

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
COMUNI
ITALIANI



ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI
Consiglio Nazionale



coordinamento nazionale comunità di accoglienza

CONTRO LA POVERTÀ, PER I DIRITTI DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI. CONTRIBUTO AD UNA STRATEGIA ITALIANA PER CONTRASTARE LA POVERTÀ MINORILE

PROGRAMMA NAZIONALE PER IL 2010
ANNO EUROPEO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*



**CONTRO LA POVERTÀ,
PER I DIRITTI DEI BAMBINI E DEGLI ADOLESCENTI.
CONTRIBUTO AD UNA STRATEGIA ITALIANA
PER CONTRASTARE LA POVERTÀ MINORILE**

**PROGRAMMA NAZIONALE PER IL 2010
ANNO EUROPEO DELLA LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE**

Hanno collaborato alla redazione dei testi: Federica Aguiari (UNICEF), Laura Baldassarre (UNICEF), Gennaro Izzo (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali), Liviana Marelli (Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza - CNCA), Camilla Orlandi (Associazione Nazionale Comuni d'Italia – ANCI), Antonello Salvatore (Associazione On the Road).

Curatrici della pubblicazione: Federica Aguiari, Laura Baldassarre.

Si ringraziano per la collaborazione: Marzia Battistelli, Virginia Meo, Francesca Zotta.

Hanno realizzato le interviste: Luigia Belli, Claudio Di Lorenzo, Luca Mazzucchelli, Roberto Zingone.

Si ringraziano tutti i bambini e i ragazzi che hanno partecipato alle attività del progetto, così come i loro genitori, gli insegnanti e gli educatori.

Tale pubblicazione è parte del progetto “Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti. Contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile” realizzato con il finanziamento della Commissione europea – Direzione Generale Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, all'interno del programma nazionale per il 2010 Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione non necessariamente riflettono la posizione della Commissione europea e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Insieme alla pubblicazione, nell'ambito del progetto è stato realizzato un DVD con delle video interviste a minorenni sui temi della povertà e dell'esclusione sociale. Il DVD può essere richiesto.

Progetto grafico
B-Side

Impaginazione e Stampa
PrimeGraf-Roma



Carta ecologica e riciclata
Symbol Freelifa Satin

Finito di stampare: gennaio 2011

Cod. COM110004

sommario

5 *Introduzione*

Prima Parte:

9 **1. Analisi**

29 **2. Proposte generali**

31 **3. Schede proposte**

31 Misure di sistema

34 n. 1 Misure per le comunità locali

35 n. 2 Banca dati sui minorenni fuori dalla famiglia d'origine

36 n. 3 Sistema di presa in carico

37 n. 4 La prevenzione della povertà e dell'esclusione sociale

38 n. 5 Minorenni in conflitto con la legge

39 n. 6 Diritto all'ambiente familiare

40 n. 7 Misure per l'occupazione e per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

41 n. 8 Criteri e standard per le comunità educative e familiari

43 n. 9 L'ascolto dei bambini e degli adolescenti

45 n. 10 Diritto al futuro per i minorenni italiani e stranieri

46 n. 11 Minorenni vittime di tratta

48 n. 12 Minorenni stranieri non accompagnati

49 **Seconda Parte: Il percorso**

51 **4. Atti del Seminario**

52 Presentazione, *Stefano Taravella*

53 Le indicazioni europee, il ruolo dei Governi nazionali, *Adriana Ciampa*

54 La fotografia della povertà minorile in Italia, *Linda Laura Sabbadini*

56 La povertà minorile nel contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, *Marco Revelli*

60 La povertà minorile che emerge, il ruolo del sistema penale minorile, *Serenella Pesarin*

64 La povertà minorile nei Paesi industrializzati, *Leonardo Menchini*

74 Le politiche a sostegno delle famiglie: l'impatto sui minorenni, *Roberto Marino*

78 Proposte per contrastare la povertà minorile, il percorso del Piano nazionale Infanzia,
Francesco Paolo Occhiogrosso

91 **5. Buone pratiche**

125 **6. Interviste**

Introduzione

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito di un progetto "Contro la povertà, per i diritti dei bambini e degli adolescenti, contributo ad una strategia italiana per contrastare la povertà minorile" finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in occasione del "2010 Anno Europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale". Il Comitato Italiano per l'UNICEF è il capofila del progetto, le Organizzazioni partner per la realizzazione delle attività sono l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), il Consiglio Nazionale dell'Ordine Assistenti Sociali (CNOAS) il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) e On the Road – Associazione ONLUS.

La finalità del progetto è contribuire alla formulazione di una strategia italiana di contrasto alla povertà minorile, attraverso l'elaborazione di un documento di indirizzo declinato per i diversi livelli di governo. Ciò è stato realizzato grazie al contributo di esperti sui temi della povertà che hanno elaborato il documento di indirizzo, oltre ad aver partecipato alle diverse fasi del progetto.

La presente pubblicazione intende raccogliere i documenti principali del percorso realizzato. Si è partiti dall'analisi di buone pratiche nazionali e internazionali di politiche di contrasto alla povertà minorile segnalate dai partner di progetto e dagli esperti coinvolti.

A questo esercizio si è affiancato lo studio della letteratura esistente in materia, con particolare attenzione agli ultimi documenti prodotti in ambito europeo, così come alle analisi e alle proposte contenute negli studi del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, dedicato al

benessere dei bambini e degli adolescenti nei Paesi industrializzati, e alla più recente letteratura italiana.

Il Seminario di studi "Per una strategia italiana di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti", azione prevista dal progetto, è stato organizzato con il coinvolgimento di esperti dell'università, degli istituti di ricerca, delle istituzioni centrali e locali, così come del mondo dell'associazionismo (gli atti sono qui contenuti).

Particolare rilevanza è stata data all'ascolto dei bambini e degli adolescenti. Nel pieno rispetto di quanto sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il progetto ha previsto anche il coinvolgimento diretto di bambini e di ragazzi allo scopo di cogliere direttamente da loro, il loro vissuto in merito alla percezione e al significato che essi danno alla povertà e all'esclusione sociale.

Per questo sono state raccolte una serie di interviste realizzate in gruppo o singolarmente - presentate in questa pubblicazione - organizzate in report scritti in forma del tutto anonima. Tutto ciò allo scopo di coinvolgere direttamente i ragazzi e di farli partecipi anche attraverso i loro suggerimenti, nella stesura delle linee di indirizzo del documento di proposte finale. Le interviste sono state realizzate in diverse province italiane - del nord, del centro e una del sud Italia - ed hanno coinvolto bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni di età. I contenuti delle interviste sono stati ripresi anche attraverso la produzione di video che, insieme alla pubblicazione, intendono contribuire al miglioramento dell'analisi e alla formulazione di proposte efficaci per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale in Italia.



Prima Parte

Analisi

In questo capitolo sono sinteticamente analizzati alcuni aspetti del tema povertà ed esclusione sociale, sulla base dei più recenti documenti nazionali e internazionali. In particolare, tali documenti vengono utilizzati come testi di riferimento, rinviando a successivi approfondimenti che in questa sede non è stato possibile realizzare. La parte finale è un contributo elaborato dall'ANCI, partner del progetto, che viene riprodotto integralmente.

Fin dal primo Rapporto del Centro di Ricerca Innocenti dedicato alla povertà dei bambini e degli adolescenti nei Paesi ricchi¹, l'UNICEF ha evidenziato come il numero di bambini e degli adolescenti poveri sia aumentato nella maggior parte di questi paesi. Tale situazione, più di altre, dimostra come la crescita economica, da sola, non sia sufficiente a favorire il benessere dei bambini e degli adolescenti: infatti persistono alti livelli di povertà ed esclusione sociale nei paesi ricchi.

L'adozione di politiche che sappiano valorizzare i risultati delle analisi comparative, realizzate tra i Paesi OCSE, così come il monitoraggio stabile e regolare della loro attuazione, appaiono elementi fondamentali di un impegno efficace per la realizzazione di quanto sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Viene per questo richiesto ai paesi di far chiarezza dell'indicatore della povertà minorile che viene utilizzato per valutare, negli anni, gli effetti delle politiche, includendo informazioni sulla sua incidenza e sulla sua intensità.

Negli ultimi anni, la stessa Unione europea ha sempre più concentrato la propria attenzione su questo problema, anche alla luce dei dati che mostrano come, nella maggior parte dei Paesi UE, i minorenni siano maggiormente a rischio di povertà rispetto al resto della popolazione; questo comporta una mancanza di opportunità che ha conseguenze di lungo periodo sia per i singoli che per la società nel suo insieme. I minorenni che non sperimentano situazioni di povertà ed esclusione sociale hanno maggiori probabilità di avere un buon andamento scolastico, di star bene

in salute, di non entrare in conflitto con la legge e, nel tempo, avranno migliori possibilità di integrarsi nel mercato del lavoro².

1. Misurare la povertà e l'esclusione sociale

Anche in Europa, la povertà minorile è ancora poco conosciuta e studiata: si tratta di un fenomeno complesso e multidimensionale; negli anni sono stati in realtà il reddito e il consumo delle famiglie gli indicatori principalmente utilizzati per analizzarla. Ma la sola dimensione monetaria non sembra in grado di cogliere la reale dimensione del fenomeno, per questo, ad esempio, la stessa povertà relativa va considerata "un indicatore necessario ma non sufficiente del benessere materiale dei bambini che deve essere integrato da una qualche misura della privazione"³. In particolare, la povertà economica si rileva inadeguata a comprendere il benessere generale dei minorenni; occorre altresì evidenziare che, pur con i limiti che diversi autori hanno negli anni riscontrato, la situazione materiale rimane un elemento determinante.

Più di recente è stato introdotto, a livello europeo, il concetto di esclusione sociale: esclusione da benefici e servizi, tale approccio considera anche la dimensione relazionale, l'analfabetismo, il basso livello d'istruzione, svantaggi nel mercato del lavoro, disoccupazione, cattiva salute, disagio abitativo, precarietà, incapacità di partecipare alla vita sociale⁴. Nel contesto di queste riflessioni, l'UNICEF nel Report Card dedicato al quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi, ha quindi proposto di considerare sei dimensioni

¹ Cfr. UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Povertà dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 6, Firenze, 2005

² Cfr. European Commission, *Child poverty and well-being in the EU. Current status and way forward*, 2008

³ UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 7, 2007, pag. 7

⁴ Cfr. Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza – Centro per l'infanzia e l'adolescenza Regione Toscana – Istituto degli Innocenti, *Povertà ed esclusione sociale*, Rassegna Bibliografica n. 3, 2009

per valutare il modo approfondito la condizione e il benessere dei bambini e degli adolescenti nei paesi economicamente avanzati. Le dimensioni sono: il benessere materiale dei minorenni (la disoccupazione, la privazione materiale, le risorse culturali e quelle per l'istruzione), la situazione della salute e della sicurezza (in essa si fa riferimento alla sopravvivenza e la salute dei neonati, alla vaccinazione, alla sicurezza declinata come tasso di mortalità di bambini e adolescenti a causa di incidenti, omicidi, suicidi e violenze), il benessere nel sistema scolastico (rendimento scolastico, il passaggio dalla scuola al mercato del lavoro, la prima infanzia), le relazioni interpersonali dei bambini (struttura della famiglia, tempo dedicato dai genitori, rapporto con gli amici), comportamenti e rischi degli adolescenti (comportamenti positivi per la salute, i comportamenti a rischio e le esperienze di violenza).

Da notare come l'ultima dimensione sia la valutazione del proprio benessere da parte dei minorenni, che considera la percezione della propria salute, la scuola, la soddisfazione per la propria vita e quello che è stato definito sentirsi "fuori posto", per comprendere la loro percezione dell'esclusione sociale.

È evidente come questa sia da considerarsi un'attività in divenire e, come sottolineano gli autori, si tratta dell'avvio di un processo che ha come ratio principale la conoscenza delle situazioni che si vogliono cambiare: "Esiste una relazione significativa tra alcune delle dimensioni scelte. Per esempio, la povertà influenza molti aspetti del benessere dei bambini in molti modi ben documentati: in particolare quando è prolungata, la povertà ha dimostrato di avere un probabile effetto sulla salute dei bambini, sul loro sviluppo cognitivo, sul loro rendimento scolastico, sulle loro aspirazioni, percezioni di se stessi, relazioni sociali, comportamenti a rischio e prospettive di lavoro"⁵. E per conoscere tali situazioni, nel rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, è fondamentale comprendere il punto di vista dei bambini e dei ragazzi che sperimentano situazioni di povertà ed esclusione sociale⁶.

2. I fattori determinanti

In sintesi, i fattori che determinano la condizione di povertà dei minorenni sono i mutamenti sociali e familiari, il mercato del lavoro, le politiche pubbliche. La Commissione europea⁷ evidenzia come le caratteristiche della famiglia incidano sulla povertà dei minorenni che ne fanno parte, a partire dall'età e dal livello di istruzione dei genitori per arrivare alla constatazione che, in tutta l'Unione, è più elevato il rischio di povertà dei minorenni con genitori immigrati.

Per quanto riguarda la partecipazione dei genitori al mercato del lavoro, è evidente come la disoccupazione rappresenti il principale rischio di povertà per le famiglie con figli; essa, in tutti i Paesi dell'Unione, ha un impatto più alto nelle famiglie con minorenni, esempio evidente di come i trasferimenti ed i servizi non riescano a compensare la mancanza di occupazione dei genitori. Ma la stessa occupazione da sola non sempre riesce a tutelare i minorenni dal rischio di povertà, non sempre il lavoro dei genitori è protezione sufficiente dal rischio di povertà, se la loro occupazione è precaria, o se si tratta di un lavoro part-time non scelto. L'occupazione rimane comunque un fattore determinante, qualora riguardi tutti e due i genitori, per ridurre tale rischio.

Riflessione a sé stante merita il rapporto tra lavoro delle madri e povertà minorile, la loro occupazione sembra, infatti, essere condizione necessaria ma non sufficiente ad alleviare il rischio di povertà, questo avviene soltanto se è accompagnata da un reddito e da condizioni di lavoro adeguate.

Altro fattore determinante è l'intervento pubblico, che può essere realizzato, in questo ambito, attraverso un complesso di misure, definite *child benefit package*, ovvero trasferimenti monetari, detrazioni fiscali, esenzione da pagamenti, fornitura di servizi. Nell'analisi delle esperienze dei Paesi Europei, appare centrale il tema del reddito minimo, in particolare, delle misure di sostegno al reddito per tutte le famiglie con minorenni sia che i genitori siano occupati che non lo siano⁸. In futuro, oltre ad operare affinché tali misure vengano attuate in modo permanente, secondo dei criteri universalistici, occorrerà prestare attenzione sia all'entità della conseguente

⁵ Ibidem, UNICEF Centro di Ricerca Innocenti, 2007, pag. 39

⁶ Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, *Commento generale n. 12. Il diritto del bambino e dell'adolescente di essere ascoltato*, 2009

⁷ Cfr. European Commission, *Child poverty and well-being in the EU. Current status and way forward*, 2008

⁸ Cfr. European Commission, *Child poverty and well-being in the EU. Current status and way forward*, 2008

Bambini di famiglie immigrate in otto paesi ricchi. Il contesto nazionale e internazionale.

Secondo il rapporto, il benessere di questi bambini e adolescenti, in particolar modo di coloro che provengono da paesi a basso e medio reddito, è compromesso in molti ambiti, tra cui la sanità, l'istruzione, la sicurezza economica e abitativa e le opportunità lavorative. I bambini, figli di immigrati, rappresentano una percentuale significativa del totale di tutti i bambini che risiedono nei paesi presi in esame nello studio. Tuttavia, si sa molto poco sulle loro condizioni di vita.

I bambini, figli di immigrati, sono ben lontani dal rappresentare una popolazione omogenea. In alcuni casi i loro profili familiari non sono dissimili da quelli degli altri bambini del paese in cui risiedono. In molti dei paesi esaminati nel rapporto, la maggior parte dei bambini di famiglie immigrate vivono con entrambi i genitori, ed è molto più probabile, rispetto ai bambini autoctoni, che vivano in nuclei con due o più fratelli. Un bambino su dieci ha almeno un genitore che ha ottenuto la cittadinanza nel paese d'accoglienza.

I genitori di molti bambini immigrati, provenienti dai paesi a basso e medio reddito, hanno un livello di istruzione limitato, ma in alcuni casi, hanno più probabilità, rispetto ai bambini autoctoni, di vivere con genitori che abbiano un'istruzione universitaria.

Nella metà dei paesi esaminati, la partecipazione alla forza lavoro dei padri immigrati è molto simile a quella dei padri autoctoni. Nell'altra metà questo dato è invece inferiore.

Il rapporto indica che l'accesso all'istruzione da parte degli adolescenti immigrati risente del rischio di dispersione scolastica e che i loro risultati a scuola o nel mondo del lavoro dipendono anche dal loro paese di origine. I bambini nelle famiglie di immigrati di oggi diventeranno, nei prossimi anni, sempre più importanti come lavoratori, elettori e genitori. La loro integrazione e la loro inclusione sociale influirà sul futuro dei paesi ospitanti.

Giovani immigrati

I giovani, nelle famiglie di immigrati, hanno opportunità educative e ottengono risultati notevolmente differenti in base ai paesi d'origine da cui provengono, alcuni gruppi di immigrati si trovano, infatti, in una posizione di notevole svantaggio. I fattori che contribuiscono a questa variazione sono lo status socio-economico della famiglia, le differenze esistenti per seguire determinati percorsi educativi nell'ambito dell'istruzione, la segregazione e la discriminazione. Inoltre, i giovani delle famiglie di immigrati, a seconda del paese di provenienza, hanno più o meno difficoltà di iscriversi a scuola e di trovare lavoro. La mancanza di opportunità di istruzione e di occupazione tra alcuni gruppi mina la coesione sociale e rappresenta uno spreco di potenziali preziose risorse.

Salute e inclusione sociale

I risultati esaminati in questo rapporto sono complementari e rafforzati dagli esiti di altre ricerche relative alle famiglie immigrate nei paesi ricchi:

Esistono notevoli differenze riguardo ai risultati in campo sanitario tra i bambini delle famiglie immigrate e quelli delle famiglie autoctone, a seconda del paese di origine e dell'indicatore sanitario preso in esame.

Il successo nell'inclusione sociale è più evidente tra i bambini di famiglie immigrate che integrano la cultura del paese di origine con quella del paese di accoglienza e che parlano fluentemente entrambe le lingue.

spesa pubblica, ma anche e soprattutto all'efficacia della stessa⁹. In questa sede sembra opportuno soltanto accennare che, dal punto di vista della raccolta dei dati, permangono poi le difficoltà nelle misurare l'entità della spesa pubblica per i minorenni come percentuale del PIL, rendendo difficile anche la realizzazione di analisi comparative.

La povertà e l'esclusione sociale dei minorenni stanno ricevendo negli anni una maggiore attenzione da parte delle istituzioni europee anche alla luce delle pesanti ripercussioni sul loro futuro. Esiste infatti una stretta interdipendenza tra lo sperimentare tali condizioni nella propria infanzia ed adolescenza, e le probabilità di successo scolastico, di avere un cattivo stato di salute, o gravidanze adolescenziali, di abusare di sostanze, di tenere comportamenti antisociali o criminali, di essere disoccupato o ricevere un basso salario, di dipendere a lungo termine dall'assistenza sociale.

“Gli Stati che hanno ottenuto migliori risultati hanno sviluppato politiche di sistema che combinano l'aumento nell'accesso ad un lavoro adeguatamente retribuito per i genitori, con l'assicurare un effettivo sostegno al reddito delle famiglie con minorenni e l'aumento dell'accesso ai servizi chiave (servizi per la prima infanzia, istruzione, abitazioni, salute, servizi sociali, ecc.)”¹⁰.

Per rompere il circolo vizioso che continua a perpetuare gli svantaggi tra le generazioni, occorre partire dai primi anni di vita dei bambini, nel ripensare la loro possibilità di vedere realizzati i propri diritti senza discriminazione. Ne deriva la crescente comprensione dell'importanza del ruolo dei servizi dedicati alla prima infanzia: l'accesso universale ai servizi di alta qualità, neutralizza in parte gli effetti di una diseguale distribuzione delle risorse culturali tra le famiglie

Volendo considerare i soli danni economici di una presenza insufficiente di tali servizi, come analizzato nel Rapporto del Centro di ricerca dell'UNICEF dedicato a “Come cambia la cura dell'infanzia”, va altresì evidenziato che: “I risparmi per la società nel suo insieme, sull'istruzione integrativa, sulle iniziative per contrastare l'esclusione sociale e per rispondere ai

comportamenti antisociali e criminali, come pure per il trattamento dei problemi di salute mentale, saranno probabilmente molto più ingenti della cifra necessaria ad aumentare l'investimento in servizi di qualità per la prima infanzia. Nelle analisi dei costi e dei benefici, i benefici sono sempre risultati superiori ai costi con un rapporto 8:1.”¹¹ Lo stesso Rapporto ribadisce come, dopo l'impegno per l'istruzione obbligatoria, per ottenere risultati significativi nel limitare le condizioni di svantaggio, sia importante investire sulla prima infanzia: con servizi di qualità che siano disponibili per tutte le famiglie, in particolare per quelle a rischio.

Sul tema delle politiche per la conciliazione, va ricordato l'obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona di raggiungere la quota del 33% dei bambini tra i zero e i tre anni che frequentano il nido. Ma occorre altresì ricordare non soltanto l'elemento quantitativo, ma anche quello qualitativo:

“La tendenza verso l'educazione e l'assistenza all'infanzia ha l'enorme potenziale di consentire ai bambini di iniziare la vita nel miglior modo possibile, di limitare le condizioni di svantaggio, di accelerare i progressi verso l'uguaglianza delle donne, di migliorare i risultati scolastici e di investire nella cittadinanza. L'assistenza di scarsa qualità, d'altro canto, ha il potenziale negativo di arrecare danni immediati e a lungo termine.”¹²

Ne deriva l'invito a concentrarsi su quello che avviene nei primi mesi e anni di vita dei bambini, così come a prestare particolare attenzione ai bambini delle famiglie più povere, per interrompere il “ciclo dello svantaggio”.

⁹ Cfr. UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 9, 2010

¹⁰ European Commission, *Child poverty and well-being in the EU. Current status and way forward*, 2008

¹¹ UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati*, Report Card n.8, 2008, pag. 31

¹² Ibidem, pag. 32

3. La situazione in Italia

Quando è più probabile che un bambino sia povero? Se nasce nel sud d'Italia, se vive in una famiglia monoparentale o numerosa (tre o più figli), soprattutto se il capofamiglia è una donna, se la posizione lavorativa e il livello d'istruzione dei genitori sono bassi; se è disabile, se è di origine straniera, questa, in estrema sintesi, la fotografia della situazione¹³.

In Italia i dati sulla povertà minorile vengono prodotti sulla base delle statistiche sulla povertà relativa o sulla povertà assoluta; utilizzando i dati ISTAT, la povertà minorile può essere stimata sulla base della povertà dei nuclei familiari nei quali sono presenti minorenni. Esiste poi la difficoltà di quantificare l'indice esatto dei minori a rischio di povertà, come già rilevato, così come la differenza di genere tra loro. A livello europeo per il calcolo vengono utilizzati i dati sul reddito, in Italia quelli sui consumi, ma qualunque indicatore si scelga, per tutte le indagini la povertà minorile in Italia è caratterizzata da significativi squilibri regionali, inoltre, l'Italia è uno dei Paesi con maggiore persistenza della povertà minorile.

La disoccupazione rappresenta il principale rischio di povertà per le famiglie con figli, ne deriva l'importanza che entrambi i genitori lavorino (nella maggior parte delle famiglie povere con figli minori la madre è fuori dal mercato del lavoro). Più la Commissione d'Indagine sull'esclusione sociale, ha evidenziato il fenomeno dei *working poors*, una più recente problematica che incide sulla vita delle famiglie e quindi dei minorenni, e che evidenzia come le integrazioni al reddito e le altre misure di welfare rappresentino un elemento cruciale per contrastare la povertà.

Per quanto riguarda l'accesso delle donne al mercato del lavoro e la relazione che c'è tra la parità di genere ed il benessere dei bambini, nel 2007 il Rapporto annuale dell'UNICEF dedicato al "doppio vantaggio" dell'uguaglianza di genere¹⁴, ha mostrato che per consentire l'*empowerment* delle donne è necessario aumentare la loro influenza nelle decisioni chiave che influiscono sulla loro vita e su quella dei bambini in tre settori: famiglia, lavoro e sfera politica. In particolare il Rapporto evidenzia che quando le donne hanno

accesso a lavori dignitosi e che generano reddito, sono maggiori le probabilità che venga migliorato il tenore di vita delle loro famiglie e che i figli vengano liberati dalla povertà. In Italia le donne vivono tuttora situazioni di discriminazione sul mercato del lavoro, in termini di accesso al mercato del lavoro, ma anche di miglioramento delle condizioni lavorative, dell'eliminazione di pratiche discriminatorie, così come del riconoscimento del loro lavoro non retribuito.

In Italia, negli ultimi anni sono diminuiti gli investimenti per le politiche sociali, politiche caratterizzate storicamente da una notevole differenziazione tra nord e sud del Paese. Ma poiché sono le spese per la protezione sociale (escluse le pensioni) ad avere un maggiore impatto sulla povertà minorile, è necessario anche analizzare la composizione di tali spese, così come la loro efficacia (che in Italia risulta scarsa al fine di ridurre la povertà)¹⁵.

Come richiesto dallo stesso Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, poiché, in Italia, la povertà è la maggior causa di discriminazione che affligge i bambini e gli adolescenti, è prioritario fornire indicazioni sulle misure adottate per far in modo che i bambini, in particolare quelli appartenenti ai gruppi più svantaggiati, siano protetti dagli effetti avversi delle politiche economiche, compresa la riduzione nei budget destinati al settore sociale¹⁶. Per quanto concerne i servizi per la cura della prima infanzia, a livello europeo la strategia di Lisbona del 2000 ha fissato una copertura territoriale pari al 33%. L'Italia negli ultimi venti anni ha visto da un lato modificare l'offerta dei servizi per la prima infanzia, con servizi alternativi o integrativi al nido (spazi gioco, servizi educativi di tipo domiciliare, ecc.), con servizi innovativi sui luoghi di lavoro e aumentare la presenza del privato sociale nella gestione stessa dei nidi. Contemporaneamente, si constata una forte differenza nella distribuzione dei servizi nelle diverse aree territoriali, nonostante gli sforzi compiuti nel tempo (in particolare con il Piano straordinario dei nidi nel 2007) che non sono stati caratterizzati dalla continuità. Quest'ultima sembra costituire un elemento indispensabile anche per il perseguimento dell'obiettivo non soltanto come strumento di conciliazione, ma come prima

¹³ Strati F., *Affrontare la povertà infantile e promuovere l'inclusione sociale dei minori. Studio delle politiche nazionali. Italia*, Commissione europea DG Occupazione, affari sociali e pari opportunità, 2007

¹⁴ UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2007. Donne e Bambini. Il doppio vantaggio dell'uguaglianza di genere*, 2006

¹⁵ Cfr. UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 9, 2010, pag. 23

¹⁶ Cfr. Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, *Osservazioni conclusive. Italia*, 2003

fondamentale opportunità per i bambini che vivono in povertà ed esclusione sociale, di rompere il circolo della trasmissione intergenerazionale di tali condizioni di vita.

L'istruzione rappresenta un'altra importante opportunità in tale contesto; ancora oggi, in Italia, se il capo famiglia ha un livello d'istruzione basso, aumenta il rischio di povertà della famiglia e di esclusione sociale dei bambini e degli adolescenti che ne fanno parte, a partire dal loro diritto a frequentare la scuola. Nonostante l'importanza cruciale di tale aspetto, il diritto all'istruzione non è garantito: "La principale politica pubblica di contrasto della povertà rivolta alle giovani persone in crescita è stato l'obbligo di andare a scuola. (...) È stata una condizione necessaria. Ma non è stata sufficiente: le interruzione degli studi e la mancata alfabetizzazione funzionale toccano infatti percentuali elevatissime."¹⁷

Il problema della dispersione scolastica riguarda in modo preoccupante anche gli alunni con cittadinanza non italiana (in Ministero della Pubblica Istruzione pubblica annualmente dati su questi studenti, definendo tali gli studenti iscritti alle scuole di ogni ordine e grado che hanno entrambi i genitori di cittadinanza non italiana, anche se nati in Italia).

Tra i minorenni in condizioni di marginalità, vanno ricordati i minorenni vittime di tratta e di sfruttamento¹⁸. Un minore vittima di tratta è ogni persona al di sotto dei 18 anni che è reclutata, trasportata, trasferita, ospitata e accolta a fine di sfruttamento, sia all'interno che all'esterno di un paese anche in assenza di coercizione, inganno, abuso di potere o altre forme di abuso. Per sfruttamento si intende il trarre un ingiusto profitto dalle attività altrui attraverso un'imposizione basata su una condotta che incide significativamente sulla volontà dell'altro o che fa deliberatamente leva su una capacità di autodeterminazione della vittima sensibilmente diminuita. La tratta è un fenomeno multidimensionale che riguarda bambini e adolescenti di ambo i sessi che origina, si alimenta e perdura nell'interagire di complesse condizioni sociali, economiche e culturali che caratterizzano

le società dei paesi d'origine, di transito e di destinazione. I principali ambiti di sfruttamento sono: sessuale, lavorativo, attività illegali, adozioni illegali ed espanto di organi del quale però in Italia non si hanno evidenze certe.

Se sul piano della tratta a fini di sfruttamento sessuale siamo in presenza soprattutto di adolescenti nigeriane e provenienti dalla Romania e Moldavia, per quanto riguarda lo sfruttamento in attività illegali si tratta di bambini e adolescenti di ambo i sessi provenienti per lo più dalla Romania, ma anche dal Nord-Africa (Marocco, Egitto) e dal Senegal; nell'ambito del lavoro forzato emerge lo sfruttamento di minori indiani, bengalesi ed africani.

Le ricerche sui minori stranieri coinvolti in attività illegali e devianti hanno permesso di individuare una realtà composita dove convivono la tratta dall'estero, la tratta interna, lo sfruttamento più o meno intenso e percorsi irregolari autonomi. Tale complessità impone un'attenzione continua al fenomeno, e la capacità di penetrare nelle sue pieghe sommerse, ottenibile solo attraverso il potenziamento e la diffusione sul territorio di servizi di prossimità e contestualmente la formazione continua di tutti coloro che ai vari livelli possono relazionarsi alle potenziali vittime, nonché il rifiuto di semplicistiche definizioni. Se da un lato il nostro Paese dal 1998 ha introdotto una normativa all'avanguardia per la tutela delle vittime di tratta che permette al minore come all'adulto di uscire dalla situazione di sfruttamento, dall'altro ancora oggi tale normativa non trova applicazione omogenea sul territorio nazionale.

¹⁷ Presidenza del Consiglio dei ministri – Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali – Ministero degli affari esteri – Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009*, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2009, pag. 98

¹⁸ Questo paragrafo sulla Tratta è stato curato dall'Associazione On the Road

La situazione dei bambini e degli adolescenti nelle famiglie immigrate in Italia: cambiamenti e sfide

- Il numero di bambini che vivono in famiglie di immigrati è cresciuto rapidamente, raddoppiando negli ultimi cinque anni e quadruplicando nell'ultimo decennio.
- Una delle caratteristiche salienti della popolazione dei figli di migranti è il vasto ventaglio dei paesi di origine delle famiglie, uno dei più ampi d'Europa. Contrariamente all'esperienza di altri paesi industrializzati, in Italia si registra una più bassa concentrazione per comunità di origine delle famiglie: tra i bambini appartenenti a famiglie provenienti da paesi a medio e basso reddito, le comunità più consistenti nel 2001 erano quelle marocchine e albanesi, ciascuna rappresentando meno del 7 per cento del totale dei bambini in famiglie di migranti. Una situazione molto diversa rispetto a quella, ad esempio, della Francia (dove ampie quote di bambini appartengono a famiglie originarie da Algeria e Marocco), della Germania (Russia e Turchia) o dei Paesi Bassi (paesi della ex-Jugoslavia).
- Le condizioni di vita e le caratteristiche socio-economiche dei bambini di famiglie immigrate in Italia sono tutt'altro che omogenee. La provenienza da un paese ad alto reddito o da un paese a medio e basso reddito è un importante fattore di differenziazione, così come la regione del mondo di origine. La grande varietà delle provenienze dei bambini rappresenta un'ulteriore sfida nel processo di inserimento e di integrazione, in particolare nel sistema scolastico.
- In media, il 92% dei bambini in famiglie migranti vive con entrambi i genitori. La stessa percentuale è osservata per i bambini in famiglie native. Tuttavia, tra i bambini che vivono in famiglie migranti la situazione è variegata: per alcuni gruppi (ad esempio per i figli di genitori provenienti dall'Eritrea, la Somalia, la Moldavia, l'Ecuador o il Perù) la percentuale di bambini che vive in famiglie in cui il padre è assente si aggira o è superiore al 15%.
- In Italia, come del resto in gran parte dei paesi industrializzati, il rischio di povertà tende a crescere con l'aumentare del numero dei minorenni presenti nella famiglia. Le dimensioni delle famiglie dei migranti tendono ad essere più elevate (e con un maggior numero di bambini) rispetto a quelle native. Il 22% dei bambini di migranti (provenienti da paesi a medio e basso reddito) vivono in famiglie con due o più fratelli sotto i 18 anni di età. Per alcuni gruppi la percentuale cresce in modo importante (in Marocco ad esempio il 38% dei minorenni vive in famiglie con almeno due fratelli sotto i 18 anni di età). Per i bambini nativi la percentuale scende a circa il 15%, mentre per i bambini in famiglie migranti provenienti dai paesi ricchi si attese al 17%.
- Le condizioni abitative variano sensibilmente tra i vari gruppi di bambini migranti. Poco meno dei tre quinti dei bambini in famiglie di migranti vivono in abitazioni sovraffollate (con poco spazio a disposizione per i residenti).
- I tassi più elevati di questa forma di disagio abitativo si registrano per i bambini di famiglie provenienti dal Pakistan, Marocco, Senegal e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (oltre l'80%); i tassi più bassi invece sono registrati per le famiglie originarie dalla Comunità degli Stati Indipendenti (circa un terzo vive in condizioni abitative sovraffollate). Una quota consistente di immigrati di seconda generazione è proprietaria della casa in cui vive, anche se tali abitazioni tendono ad essere più piccole rispetto alla media della popolazione. Le percentuali di bambini immigrati che vivono in famiglie proprietarie della propria abitazione è, complessivamente, prossima al 50%, contro il 66% dei bambini in famiglie native. Le percentuali più basse (in media circa il 30%) sono osservate per i bambini di famiglie provenienti dall'Africa e

dall'Asia. Poco meno del 60% dei bambini di famiglie provenienti dall'America latina e dai Caraibi hanno genitori proprietari della propria abitazione.

- Soltanto un quarto dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni che vive in famiglie immigrate frequenta la scuola o l'università. La quota degli immatricolati tra i nativi della stessa classe di età è di circa il 40%. Il percorso educativo, oltre ad essere fortemente influenzato dalle condizioni socio-economiche della famiglia, determina le possibilità e i settori di impiego. I giovani che vivono nelle famiglie immigrate sono più presenti nelle scuole professionali.
- I giovani immigrati tendono generalmente a trovarsi in una situazione di svantaggio sul mercato del lavoro. Anche i genitori provenienti da paesi di origine con flussi storici di immigrazione verso l'Italia, tendono ad avere posti di lavoro meno qualificati.
- I tassi di attività economica tra le madri dei bambini migranti sono elevati, per molti paesi di provenienza sono più elevati rispetto alle madri dei bambini nativi. Tale indice riflette anche il gran numero di donne straniere che lavorano nell'ambito dell'assistenza e dei servizi domiciliari (madri dall'Africa centrale, Est Europa e Filippine). Spesso tali impieghi sono part-time. Per altri paesi di provenienza, invece, (madri nord-africane, medio orientali e dell'Asia del Sud) i tassi di occupazione sono molto bassi. I tassi di impiego dei padri sono molto simili tra i vari gruppi di migranti e anche nel confronto con i bambini in famiglie di nativi.
- Su questioni riguardanti l'istruzione e la partecipazione al lavoro si riscontrano alcune differenze tra giovani padri e madri all'interno delle famiglie immigrate. Tali differenze sembrano rispecchiare quelle esistenti nei paesi di origine (ad esempio Senegal e Pakistan).

In Italia, come del resto in gran parte dei paesi industrializzati, le migrazioni sono protagoniste di importanti cambiamenti della società. Il numero dei bambini figli di migranti è in crescita ed è destinato ad aumentare ancora negli anni a venire in termini assoluti e come proporzione della popolazione di età 0-17. I bambini in famiglie migranti rappresentano una realtà importante, variegata, con molte potenzialità (anche per le società di accoglienza) e allo stesso tempo poco conosciuta.

Le origini delle famiglie dei bambini migranti in Italia è molto variegata, in termini di paese e di ambiente culturale di provenienza. Questa caratteristica distingue l'Italia da molti altri paesi industrializzati, dove esiste una maggiore concentrazione di paesi di origine. Questa maggiore varietà rappresenta una sfida importante per le politiche di inclusione, in particolare a partire dal mondo della scuola.

Molte delle famiglie provenienti dall'Unione europea e del Nord America hanno come capofamiglia cittadini italiani, che ritornano in Italia dopo un periodo come emigranti. Molti di questi bambini sono, di conseguenza, anche cittadini italiani.

Il quadro è differente per quanto riguarda le famiglie di immigrati provenienti da altri paesi d'origine. Molti dei bambini giunti in Italia dal 1996 sono arrivati dall'Africa occidentale e dall'Asia. Altre importanti aree di origine sono i Balcani e l'Europa orientale.

Le sfide lanciate dall'immigrazione in Italia sono sostanziali. Tuttavia, poche ricerche e raccolte di dati sono state effettuate sulle condizioni di vita dei bambini in famiglie di migranti. Si sa poco sulla loro salute e sul loro grado di inclusione sociale. Gli scarsi dati disponibili sono stati raccolti principalmente attraverso piccoli studi realizzati a livello locale in pochi contesti. Le risposte politiche sembrano realizzate "ad hoc", non sono ben coordinate e non riflettono una visione o un coordinamento d'insieme.

Fonte: UNICEF Innocenti Research Centre, *Children in immigrant families in eight affluent countries. Their family, National and International context*, Studio sull'Italia, Innocenti Insight, 2009

4. Le indicazioni europee per politiche nazionali, regionali e locali

Da decenni è possibile individuare come intervenire per contrastare la povertà e l'esclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, a partire dalla necessità di adottare un approccio urgente ma non emergenziale a tutte le diverse problematiche, formulando politiche olistiche che prevedano la loro declinazione per i diversi livelli di governo, che sappiano incidere sugli storici squilibri regionali, e rispettino le raccomandazioni internazionali ed europee, ma anche le buone pratiche realizzate sui diversi territori, coinvolgendo i minorenni stessi. Sarebbe necessario un approccio strategico, integrato, di lungo termine, che dia il giusto peso all'analisi della situazione e dei fattori che ne sono alla base, che sia capace di una visione d'insieme che sappia rispondere alla necessità di un efficiente coordinamento, che coinvolga tutti i livelli di governo e che si basi sulla valutazione delle azioni intraprese: questo è quanto richiedono i più recenti documenti europei in materia.

A livello europeo, nel 2000, la Strategia di Lisbona, ha individuato nell'inclusione sociale uno degli obiettivi prioritari da raggiungere. Tale approccio è stato poi rafforzato nel 2005, con l'individuazione di sette priorità fondamentali: aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, modernizzare i sistemi di protezione sociale, contrastare gli svantaggi nell'istruzione e nella formazione, eliminare la povertà minorile, garantire un alloggio dignitoso, migliorare l'accesso ai servizi di qualità, superare le discriminazioni e sviluppare l'integrazione dei disabili, delle minoranze etniche e degli immigrati. È poi dal 2006 che il Consiglio europeo chiede agli Stati di adottare le misure necessarie per ridurre in modo rapido e significativo la povertà minorile, offrendo a tutti i bambini pari opportunità a prescindere da loro ambiente sociale.

A partire dal 2008, quando l'*UE Social Protection Committee* pubblica un primo report sulla povertà e l'esclusione sociale minorile nei 27 Stati membri, viene evidenziato come la povertà minorile sia influenzata dalle scelte politiche nell'area dell'istruzione, della salute, dalle politiche abitative e dai servizi per la prima infanzia. Non solo, viene proposto l'adozione di un *children's mainstreaming approach* in tutte le politiche, valutando ex ante ed ex post tale impatto in tutte le politiche rilevanti, come quelle sulla popolazione, sull'occupazione, quelle economiche e fiscali, culturali e ricreative e le politiche per lo sviluppo sostenibile.

Per questo si è proposto di introdurre una vera e propria "valutazione dell'impatto sull'infanzia" come analisi opportuna per qualunque provvedimento adottato a livello di Governo centrale e/o locale, utilizzando la Convenzione sui diritti dell'infanzia sempre più come strumento prioritario e trasversale capace di orientare e determinare le politiche istituzionali nel nostro Paese, ribadendo il superiore interesse dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza su qualsiasi altra logica e ponendo una particolare attenzione alle categorie più vulnerabili della popolazione minorile¹⁹.

Da questi documenti è possibile trarre utili indicazioni per agire, in futuro, efficacemente. Dall'Unione Europea viene richiesto ai Paesi di fissare obiettivi quantitativi (basati sull'analisi delle cause della povertà minorile), di analizzare l'impatto delle politiche sulla povertà minorile e l'esclusione sociale, di monitorare la povertà e il benessere minorile (adottando un quadro di riferimento comune per analizzare e monitorare la povertà minorile e l'esclusione sociale), di rafforzare conseguentemente la capacità di realizzare analisi statistiche e di migliorare la *governance* e i sistemi di monitoraggio a tutti i livelli delle politiche (nazionali, regionali e locali)²⁰.

Quest'ultima raccomandazione appare cruciale per la situazione italiana, dove è auspicabile l'adozione di una programmazione condivisa secondo i principi del metodo di aperto coordinamento tra governo centrale, regionale, provinciale e comunale. "Il quadro degli interventi locali in questo ambito è molto frammentario, sia per quanto riguarda gli strumenti di lettura dei bisogni che per quanto riguarda la rete dei servizi. (...) In questi anni vi è stato un fiorire di nuove iniziative locali, ma a ciò non è sempre corrisposto il superamento di criticità relative alle modalità di intervento, alla finalizzazione delle risorse, alle relazioni tra i soggetti, al rapporto con il territorio locale"²¹.

Nella realizzazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti, anche i singoli operatori possono fare la differenza. È stato efficacemente ricordato anche in ambito internazionale, in occasione della Sessione

¹⁹ Cfr. Comitato italiano per l'UNICEF, *Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Proposte per la XVI Legislatura*, 2008, pag.12

²⁰ Cfr. European Commission, *Child poverty and Well-being in the EU. Current Status and way forward*, 2008

²¹ Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali – ANCI – Cittalia, *Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane*, 2010, pag. 67

speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia, nel 2002: "Le persone che lavorano a diretto contatto con i bambini hanno grandi responsabilità. È importante valorizzare il loro status, tanto dal punto di vista morale quanto professionale"²².

Il rapporto tra la realizzazione dei diritti dei minorenni e lo status e le condizioni di lavoro dei diversi operatori quotidianamente impegnati con e per loro è uno dei temi ancora troppo poco affrontati nel dibattito italiano, ma che assumerà un ruolo centrale in futuro, come anche recentemente ricordato analizzando situazioni internazionali e locali: "Al centro della questione della qualità si trova il personale di assistenza all'infanzia, che deve avere formazione adeguata, motivazione, una buona remunerazione ed essere rispettato nella propria comunità. L'esperienza dei paesi OCSE indica che non esistono scorciatoie o alternative "a prezzi d'occasione" che non compromettano il futuro dei bambini"²³. E ancora: "Non sono rari i casi di operatori che si trovano a vivere direttamente condizioni di fragilità lavorativa ed economica non dissimili da quelle delle persone che sono chiamate ad assistere e accompagnare"²⁴.

Ulteriore elemento di innovazione è rappresentato dall'inserimento del punto di vista dei bambini e dei ragazzi sia nella formulazione delle politiche, che nella valutazione dei loro impatti. Questo anche a partire dall'analisi delle loro storie di vita, che molto possono indicare sui "punti di caduta" dei percorsi individuali come conseguenza di vuoti nel sistema di promozione, tutela e protezione dei loro diritti: "L'analisi ragionata di determinate storie di vita può essere assunta come un possibile metodo di valutazione e verifica degli interventi sociali, in grado di soddisfare la recente consapevolezza degli specialisti del tema, secondo una valutazione completa ed esaustiva degli interventi sociali non può prescindere dal coinvolgimento attivo dei protagonisti (utenti, famiglie coinvolte, soggetti del territorio, ecc.)"²⁵.

Nel delineare una possibile Strategia italiana di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, si è cercato di tenere in considerazione le raccomandazioni europee ed internazionali, così come le lezioni apprese dalle esperienze realizzate in Italia. A questo sono dedicati gli altri capitoli di questa pubblicazione.

Si tratta dell'avvio di un lavoro che ha l'ambizione di coinvolgere tutti i soggetti che possono avere un ruolo positivo nel contrastare una delle situazioni più inaccettabili per quanto concerne i diritti dei minorenni: avere il proprio futuro vincolato dalle situazioni familiari, non veder rispettata la possibilità, nella propria vita, di aumentare le possibilità di scelta.

²² Assemblea Generale delle Nazioni unite – Sessione speciale sull'infanzia, *Un mondo a misura di bambino*, 2002, pag.17

²³ UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati*, Report Card n. 8, 2008, pag. 32

²⁴ Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali – ANCI – Cittalia, *Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane*, 2010, pag. 69

²⁵ Marsico F. – Scialdone A., *Comprendere la povertà. Modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, 2009, pag. 90

SCHEDA SULL'ITALIA

Rapporto UNICEF "Bambini e adolescenti ai margini", *Innocenti Report Card 9*

PREMESSA – Le analisi dell'*Innocenti Report Card 9* coprono una gamma limitata ma significativa di **indicatori del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza, raggruppati in tre aree principali: il benessere materiale, l'istruzione e la salute**. Il focus del rapporto è sulla disuguaglianza nella parte inferiore della distribuzione del benessere nei paesi dell'OCSE. In particolare il rapporto si interroga se i livelli di disuguaglianza nel benessere infantile sono tali da comportare, per i bambini più svantaggiati, un rischio di esclusione da ciò che è normalmente raggiunto dalla maggior parte dei loro coetanei.

La serie delle *Innocenti Report Card* si propone di mettere in luce le principali sfide che gli stati nel mondo economicamente avanzato si trovano ad affrontare per migliorare le condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti nei loro paesi. Dopo i rapporti sulla povertà e sullo schema di indicatori del benessere dei bambini, questo indaga con una nuova metodologia il problema delle disuguaglianze nel benessere. Andando oltre ad un approccio limitato ai livelli medi di benessere, si concentra sulle condizioni dei bambini che si trovano nella parte più svantaggiata nella distribuzione del benessere materiale, dell'istruzione, della salute.

In ciascuno dei paesi OCSE presi in esame, la Report Card 9 "Bambini e adolescenti ai margini" confronta, per 9 indicatori di benessere, la situazione del bambino mediano (quello che sta nel punto centrale della distribuzione) e la situazione dei bambini che stanno nell'estremo meno avvantaggiato della distribuzione. Il confronto delle prestazioni dei vari paesi OCSE nel limitare il divario tra gli standard minimi raggiunti dalla maggior parte della popolazione dei bambini e i bambini più svantaggiati, consente una riflessione su quanto questo divario possa essere colmato attraverso opportune politiche di equità. In altre parole, se alcuni paesi ricchi sono in grado di contenere le disuguaglianze nella parte inferiore della distribuzione (combattendo il rischio di esclusione), questo indica – in particolare per i paesi con maggiore disuguaglianza – che lo svantaggio per i bambini ai margini non è inevitabile, che più che parlare di semplice disuguaglianza, si dovrebbe parlare di inequità.

I PARTE: I DATI

31 paesi OCSE sono esaminati nel rapporto, ma i limiti nella disponibilità di dati consentono un confronto completo delle disuguaglianze soltanto per 24 paesi. I dati sono derivati da inchieste e si riferiscono prevalentemente al periodo 2005-2008.

La classifica finale che sintetizza i dati per le 3 dimensioni di benessere (materiale, nel campo dell'istruzione e in quello della salute) evidenzia un gruppo di 4 paesi (Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera) in cui prevalgono livelli di disuguaglianza inferiori alla media complessiva dei paesi OCSE. **All'estremo opposto, 3 paesi (Grecia, Italia e Stati Uniti) hanno con più costanza livelli di disuguaglianza che superano quanto osservato mediamente nei paesi economicamente avanzati.** Altri grandi paesi europei come la Germania e la Francia si collocano nella fascia intermedia con risultati di disuguaglianza diversi a seconda della dimensione considerata, che tuttavia tendono a compensarsi e a determinare un posizionamento intermedio nella classifica. La Gran Bretagna e la Spagna si collocano invece nel secondo gruppo per prevalenza di disuguaglianza, dopo quello di Grecia, Italia e Stati Uniti.

Non vi è nessun paese che riporti risultati di bassa disuguaglianza per tutti gli indicatori, così come i paesi in cui la disuguaglianza nelle varie dimensioni supera sempre la media OCSE non sono necessariamente quelli con i livelli di disuguaglianze più elevati nei singoli indicatori.

Risultati per dimensione:

Benessere materiale: nella graduatoria complessiva per questa dimensione, l'Italia è al 21° posto su 24 paesi. Si trova pertanto tra i paesi con livelli di disuguaglianze nella parte inferiore

della distribuzione più elevati della media OCSE. I livelli più bassi di disuguaglianza sono registrati in Svizzera, Islanda e Olanda. Quelle più elevati in Slovacchia, Stati Uniti e Ungheria.

Istruzione: l'Italia è al 21° posto della graduatoria, seguita da Francia, Austria e Belgio

(i paesi con i livelli di divario più elevati di disuguaglianza nella parte meno performante nella distribuzione dei risultati scolastici). I paesi con disuguaglianza più bassa sono Finlandia, Irlanda e Canada: questi paesi non solo hanno livelli di disuguaglianza più bassi, ma hanno anche i risultati complessivi assoluti migliori: la prestazione di questi paesi è una palese dimostrazione che una maggiore equità nella parte inferiore della distribuzione non compromette il raggiungimento dell'eccellenza nella parte più performante della popolazione studentesca, in altri termini che non esiste necessariamente un conflitto tra efficienza ed equità.

Salute: questa è la dimensione con risultati meno netti. **L'Italia complessivamente si colloca al penultimo posto**, seguita soltanto dall'Ungheria, paese in cui è più profondo il divario tra il livello mediano degli indicatori e la media della parte della popolazione adolescenziale meno performante. I Paesi Bassi sono al vertice della classifica dell'equità, confermando livelli bassi di disuguaglianza per ogni indicatore. Sono seguiti da Norvegia, Portogallo, Germania e Svizzera. Tra i paesi con disuguaglianza superiore alla media OCSE, insieme ad Italia e Ungheria ci sono Grecia, Spagna e Stati Uniti.

Risultati per indicatore

La dimensione del *benessere materiale* comprende tre indicatori: il reddito familiare disponibile, l'accesso ad alcune risorse di base per l'istruzione e le condizioni abitative (esemplificato dal numero di stanze disponibile per membro del nucleo familiare).

Reddito familiare disponibile: questo indicatore è fortemente correlato con il tasso di povertà. L'Italia si trova nel gruppo dei paesi con i livelli più elevati di disuguaglianza. **In Italia il bambino che si trova nel 10° percentile (ossia colui che è più povero del 90% dei bambini del paese) ha un reddito che è meno della metà di quello nel bambino che si trova nel punto centrale della distribuzione (con esattezza è del 54% inferiore).** Nei paesi con minore disuguaglianza (Norvegia, Danimarca e Austria) questo divario non supera il 40%. Canada, Spagna, Portogallo e Grecia hanno livelli di divario superiori a quelli riscontrati in Italia.

Accesso alle risorse di base per l'istruzione: i dati si riferiscono a studenti di 15 anni e riflettono l'accesso ad alcune risorse di base per l'istruzione (ad esempio, dizionari, computer, accesso ad internet, un luogo silenzioso per studiare ecc.). **L'Italia si trova in una posizione intermedia, con livelli di disuguaglianza leggermente inferiori alla media OCSE.** Danimarca, Svizzera e Paesi Bassi hanno i livelli di disuguaglianza più contenuti. Il divario più grande è registrato da Grecia e Slovenia, oltre che dal Messico.

Condizioni abitative: i paesi in cui i bambini svantaggiati vivono in condizioni di maggiore svantaggio relativo rispetto agli standard prevalenti nel loro paese sono, nell'ordine, Ungheria, Italia e Stati Uniti. In Islanda, Germania e Svizzera gli standard sono molto omogenei e la disuguaglianza abitativa, in termini di spazio disponibile, è alquanto contenuta.

La *dimensione del benessere nell'istruzione* prende in esame tre indicatori nelle competenze in tre ambiti dell'istruzione, la lettura, la matematica e la scienza. I dati sono ricavati dai test PISA del 2006 e si riferiscono agli studenti di 15 anni di età.

Competenze di lettura: l'Italia è al 22° posto su 23 paesi. È seguita dal solo Belgio, che però ha risultati in termini di performance assoluta migliori. La Finlandia è il paese con il divario più contenuto tra la prestazione del bambino al 10° percentile e il bambino mediano. La Finlandia è anche uno dei paesi con i risultati medi migliori nelle competenze di lettura.

Competenze di matematica: l'Italia è 19° su 24 paesi. I quattro paesi con livelli di disuguaglianza più elevati sono Francia, Repubblica Ceca, Austria e Belgio: a differenza dell'Italia questi paesi hanno livelli medi assoluti nel test PISA uguali e superiori alla media OCSE, allo stesso tempo gli studenti meno performanti di questi paesi hanno prestazioni inferiori a quelli della media OCSE, riflettendo situazioni a due velocità. La Finlandia ancora una volta combina livelli di medi di eccellenza con alti livelli di equità distributiva.

Competenze di scienze: per questo indicatore l'Italia è molto vicina ai livelli medi di disuguaglianza dei paesi OCSE (16° posto su 24). Stati Uniti, Francia e Belgio hanno i livelli più elevati di divario relativo nella parte meno performante della distribuzione per le competenze in materia di scienze. La Finlandia i livelli più contenuti.

L'analisi delle disuguaglianze nella dimensione del *benessere nel campo della salute* prende in esame tre indicatori costruiti dai dati dell'inchiesta dello studio internazionale *Health Behaviour in School-aged Children* condotta in collaborazione con l'OMS e che coinvolge studenti di 11, 13 e 15 anni nei paesi europei e in America del Nord. Gli indicatori riguardano i problemi di salute (riportati direttamente dagli adolescenti), la sana alimentazione (frequenza di consumo di frutta e verdura), e la frequenza di attività fisica intensa.

Problemi di salute (riferiti direttamente dagli adolescenti). L'indicatore utilizzato è un indice composto che riflette la frequenza di disturbi di salute quali il mal di testa, il mal di stomaco, l'irritabilità, le vertigini ecc. **L'Italia è al 20° posto su 24.** Soltanto Stati Uniti, Grecia, Lussemburgo e Ungheria hanno livelli più elevati di disuguaglianza nella metà inferiore della distribuzione. Paesi Bassi, Austria e Portogallo registrano livelli di disuguaglianze molto contenute, oltre ad avere i livelli mediani di salute migliori.

Sana alimentazione. L'indicatore riflette il consumo di frutta e verdura tra gli adolescenti. Paesi Bassi, Belgio e Canada sono tra i paesi con i livelli mediani migliori tra i paesi OCSE e sono anche quelli con i livelli di disuguaglianza più contenuta nella metà inferiore della distribuzione. Finlandia e Ungheria sono i paesi con il divario più ampio. **L'Italia figura al 18° posto nella graduatoria dei 24 paesi OCSE e risulta anche per questo indicatore tra i paesi con diseguaglianze superiore alla media dei paesi inclusi nella comparazione.**

Attività fisica intensa. L'indicatore riflette la frequenza di attività fisica intensa al di fuori della scuola per studenti di 11, 13 e 15 anni. Paesi Bassi, Svizzera, Norvegia e Irlanda sono i paesi con i livelli più contenuti di disuguaglianza tra il livello mediano e la metà meno performante della distribuzione. L'Italia figura al 22° posto della classifica, seguita da Spagna e Francia. La Turchia, che è fuori dalla comparazione finale, registra livelli ancora più elevati di disuguaglianza.

II PARTE: EQUITÀ

Le misure di disuguaglianza e di equità forniscono una prospettiva importante per capire le condizioni dell'infanzia di un paese. Le medie nazionali non sono sufficienti. Una prospettiva di equità può contribuire a contrastare l'esclusione sociale e la povertà. D'altro canto, la povertà relativa riflette in gran parte la disuguaglianza nella metà inferiore della distribuzione.

Le disuguaglianze nel benessere infantile hanno costi sociali che vanno al di là del benessere del bambino preso individualmente. Una maggiore equità nei vari ambiti del benessere può essere ottenuta con politiche settoriali e specifiche per l'indicatore, ma queste rischiano di essere meno efficaci delle politiche che cercano di ridurre affrontare il problema in maniera più ampia, multi-dimensionale. Le disuguaglianze socio-economiche, e tra loro quelle nel reddito, giocano in tutto ciò un ruolo di primaria importanza.

Mercato, governi e tassi di povertà infantile.

I tassi di povertà infantile riportano la percentuale di bambini che sono lontani dal livello mediano del reddito di ogni singolo paese. La Report Card 9 utilizza come una linea di povertà fissata al 50% del reddito mediano, seguendo le impostazioni dell'OCSE (che sono diverse dal criterio utilizzato della UE che fissa la linea di povertà al 60% del reddito mediano).

L'Italia è tra i paesi con i tassi di povertà relativa per i bambini più elevati: il 15,5% per cento dei bambini italiani vive in famiglie con redditi inferiori alla metà della mediana nazionale.

I paesi con i livelli più bassi sono la Finlandia, i Paesi Bassi, la Norvegia e la Danimarca, tutte con un livello compreso tra il 5% e il 6%. Questi sono tutti livelli osservati sul reddito disponibile, ossia sul reddito determinato dalle forze di mercato e dall'intervento dello stato attraverso i trasferimenti monetari alle famiglie e alle politiche di tassazione (ossia attraverso le politiche redistributive).

Il rapporto cerca di misurare l'effetto di tasse e trasferimenti sulla riduzione dei livelli di povertà dei bambini, confrontando per ciascun paese la povertà misurata sui redditi di mercato (prima di tasse e trasferimenti) e quella misurata sul reddito disponibile (dopo tasse e trasferimenti). In molti paesi l'intervento dello stato riesce a più che dimezzare la povertà (ad esempio in Finlandia, Norvegia, Austria, Francia, Irlanda). Nel Regno Unito la povertà passa dal 26,4% prima dell'intervento dello stato, al 14,6% dopo l'intervento dello stato. In Germania dal 18,6% al 10,7%. In Finlandia dal 15,2% al 5,2%. Italia, Spagna e Portogallo sono i paesi dove l'intervento dello stato ha l'effetto più modesto. **In Italia la povertà passa dal 16,6% al 15,5%.** In Spagna dal 18,5% al 17,2%.

Un esempio in termini assoluti per i paesi più popolosi d'Europa contribuisce a comprendere meglio la situazione. In Francia l'intervento dello stato riduce il numero dei bambini poveri da poco meno di 2,5 milioni di unità, a meno di un milione (con una riduzione di circa il 60% nel numero di bambini poveri). La Germania da poco più di 2,5 milioni a circa 1,5 milioni. In Inghilterra da oltre 3,2 milioni a meno di 2 milioni. **In Italia, il numero dei bambini poveri passa da 1 milione e 690 mila unità a 1 milione e 576 mila unità, con una riduzione di appena il 7% da imputare all'effetto di tasse e trasferimenti.**

La lettura dei dati sulla povertà insieme a quelli degli investimenti pubblici sulle famiglie mostra che i paesi che spendono di più in trasferimenti alla famiglie e agevolazioni fiscali rivolte alla famiglie con bambini sono quelli che hanno maggiore successo in tagliare i livelli di povertà di mercato. Similmente i paesi che spendono di più in trasferimenti alla famiglie con bambini e in servizi per la famiglie con bambini sono quelle con i livelli più contenuti di povertà infantile. I paesi che spendono meno dell'1,5% del PIL per le famiglie hanno tutti tassi di povertà infantile superiori al 10%. **L'Italia è tra i paesi OCSE con i livelli di spesa per la famiglia più contenuti. Secondo i dati OCSE la spesa che l'Italia dedica ai trasferimenti monetari e alle esenzioni fiscali per le famiglie con bambini ammontava nel 2007 allo 0,63% del PIL.** Il livello di spesa per trasferimenti monetari, esenzioni fiscali e servizi sociali per le famiglie sale al 1,43% del PIL. La Germania spende il 2,8%, la Francia il 3,7%.

Nella comparazione internazionale sulla disuguaglianza distributiva nel benessere infantile, Grecia, Italia e Stati Uniti risultano avere livelli di disparità nella parte inferiore della distribuzione superiore alla media OCSE per tutte le tre dimensioni prese in considerazione.

I paesi in cui le disparità sono più contenute sono Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera. Nei paesi con disuguaglianze più elevate, i bambini più svantaggiati sono a rischio di esclusione sociale, a rischio di rimanere al margine nella società in cui vivono e restare lontani dai livelli di benessere normali per il loro paese. Le politiche economiche e sociali hanno un ruolo importante nel contrastare il rischio di esclusione: i paesi con i livelli più contenuti di disuguaglianza suggeriscono una misura del successo delle politiche di equità anche se il rapporto mostra che tutti i paesi hanno aree in cui devono migliorare, anche alcuni paesi hanno molto più lavoro da fare di altri.

Contrastare la povertà minorile attraverso le politiche di sostegno alla famiglia: l'impegno dell'ANCI e dei Comuni²⁶

L'ANCI si fa promotore della creazione di reti locali tra le forze sociali, economiche, culturali, luogo privilegiato dove garantire concreta attuazione delle politiche familiari. Il terreno naturale di questo incontro è infatti la dimensione comunale, l'area per eccellenza dove la "sussidiarietà verticale" (tra livelli istituzionali) e la "sussidiarietà orizzontale" (tra istituzioni e cittadinanza attiva) possono incontrarsi.

Le politiche familiari non sono un ambito residuale della vita dei comuni, ma vanno considerate come un volano per lo sviluppo delle comunità locali.

È proprio a partire dalla dimensione comunale che le politiche familiari possono esprimere tutte le loro potenzialità: superamento dell'assistenzialismo e della frammentazione degli interventi, prevenzione del disagio, sostegno al lavoro delle donne e alla maternità, miglioramento complessivo della qualità della vita, per tutti. Per queste ed altre ragioni, la promozione di politiche familiari non comporta un aumento di spesa pubblica, semmai produce nel tempo un risparmio e una ottimizzazione delle risorse che possono essere meglio indirizzate verso interventi non emergenziali o riparativi.

Si tratta, è chiaro, di un investimento sul futuro. Un investimento che è necessario impegnare tutti i livelli di governo, da quello locale a quelli regionali e nazionali, in modo da uscire dalla attuale incertezza anche in merito allo stanziamento delle risorse e da consentire una programmazione territoriale di interventi e servizi – da monitorare in corso d'opera e valutare – su un arco di tempo almeno triennale.

Allo stesso tempo, è fondamentale il valore dell'esperienza già oggi presente al livello locale, sulla base delle quali sono emerse alcune criticità e alcune buone prassi:

Criticità:

- **La popolazione invecchia e diminuiscono le nascite**

Il prolungamento della vita media rappresenta una indubbia conquista per il nostro Paese, che pone l'Italia ai primi posti in Europa e nel mondo. Tuttavia, a questo si associa un forte calo della natalità. Il tasso di natalità nei comuni italiani è, da anni, il più basso d'Europa e la

perdita non viene compensata dalle nascite nelle famiglie straniere residenti. La crescita dell'indice di dipendenza (tra popolazione in età attiva e inattiva) pone seri problemi sul fronte della tenuta del sistema previdenziale così come su quello socio-sanitario. Il dato non tocca solo le biografie dei singoli, ma la rete di relazioni familiari e le comunità locali in cui ciascun individuo è inserito.

- **Un circolo vizioso: poca occupazione femminile e pochi servizi per l'infanzia**

Il basso tasso di occupazione femminile colloca l'Italia agli ultimi posti in Europa e penalizza soprattutto le madri. Ciò che viene principalmente alla luce, esaminando la situazione nelle diverse regioni, è il circolo vizioso che collega denatalità, basso accesso delle donne al mondo del lavoro, minore disponibilità di servizi per l'infanzia e di interventi di welfare per le famiglie. I servizi per l'infanzia, nonostante i passi avanti, sono su scala nazionale ben al di sotto degli standard fissati al livello europeo, mentre lo stesso mondo del lavoro non è ancora sufficientemente attento alla conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di cura (come si rileva dalla scarsa diffusione del lavoro part time e di altre forme di modulazione dei tempi e dei luoghi del lavoro).

- **La povertà affligge prime tra tutte le famiglie con figli**

I dati ci dicono che oggi in Italia sono le famiglie numerose il soggetto a maggior rischio di povertà. L'incidenza della povertà cresce in modo esponenziale con l'aumentare del numero dei figli. Le condizioni di povertà si concentrano nelle regioni del sud, lì dove anche le reti del welfare e gli investimenti di spesa sociale sono più deboli. Particolarmente critica la condizione di 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) che vive in condizioni di povertà assoluta, e che non è in grado di disporre dei beni essenziali per la vita quotidiana.

Buone prassi:

- **Sostegno alla formazione delle nuove famiglie**

Come è noto, in Italia è sempre più difficile, per i giovani, decidere di formare una nuova famiglia. Uno degli ostacoli principali è costituito, in molte aree del Paese, dalla difficoltà di trovare una casa, in affitto o di proprietà, a costi accessibili. Molti Comuni si fanno carico di questa difficoltà, attraverso la promozione di programmi di *social*

²⁶ Questo contributo è stato formulato dall'ANCI

housing dedicati in particolare alle giovani coppie, o ancora attraverso programmi di sostegno all'affitto e alla acquisizione di mutui ad interessi agevolati.

- **Riequilibrio delle spese per i servizi a favore delle famiglie numerose o con particolari responsabilità di cura**

Per garantire una maggiore equità sociale nella determinazione delle tariffe dei servizi, molti Comuni hanno deliberato modifiche all'ISEE (l'indicatore di situazione economica equivalente) in particolare introducendo un coefficiente maggiorato a vantaggio delle famiglie numerose, con figli minori, disabili, anziani (il "quoziente familiare") e hanno introdotto riduzioni per le multi utenze per i servizi socio-educativi e scolastici. In alcuni casi i Comuni si sono fatti promotori di accordi con organizzazioni di categoria per promuovere condizioni speciali di acquisto per beni - generi alimentari, kit scolastici, prodotti per la prima infanzia - e per la fruizione di opportunità sportive, culturali e ricreative, attraverso strumenti quali le "Family Card".

- **Promozione di ambienti di vita "family friendly"**

Rileggere la città per renderla "a misura" di famiglia. È questo uno dei filoni più interessanti di sperimentazione a livello locale. A partire da questa rilettura, si realizzano interventi molto concreti che riguardano la riqualificazione degli spazi pubblici, per renderli fruibili da parte delle famiglie con bambini, la promozione nei pubblici esercizi di spazi riservati e attrezzati per la cura della prima infanzia, accordi con le reti di ristorazione e alberghiere per applicare tariffe particolari dedicati alle famiglie, ecc. Un punto importante per creare uno spazio urbano "amichevole" nei confronti delle famiglie è dato anche dalla definizione dei piani dei tempi e degli orari alla luce delle specifiche esigenze delle famiglie e in primo luogo delle donne.

- **Azioni di sistema e partecipazione attiva delle famiglie alla vita delle comunità locali**

Per intervenire è necessario conoscere cosa avviene nel tessuto sociale. Per questo motivo, i Comuni in diversi casi si sono dotati di strumenti, quali gli Osservatori, in grado di raccogliere e di elaborare dati e informazioni sulle famiglie nel contesto territoriale. Questa base di analisi ha accompagnato il passaggio da attività di carattere episodico o emergenziale, alla programmazione di politiche familiari di medio periodo, utilizzando strumenti quali i

piani di zona, dotandosi di servizi specifici, come le agenzie per la famiglia. Importante rilevare che, in molte di queste esperienze, nella programmazione degli interventi giocano un ruolo attivo le stesse famiglie e le loro reti di rappresentanza, organizzate anche in modo permanente attraverso consultazioni e forum.

Alla luce delle esperienze locali: i punti chiave per una politica familiare

Le tante esperienze condotte sul campo compongono oggi un mosaico prezioso di buone pratiche e di sperimentazioni di eccellenza, che però tuttavia non fanno sistema.

È necessario compiere un deciso passo avanti, con un impegno diretto e concreto da parte delle istituzioni ad ogni livello di governo, per definire un quadro organico delle politiche familiari, superando la frammentarietà e l'ottica a breve termine.

L'ANCI individua alcuni punti che seguono come fattori chiave per lo sviluppo di una nuova e incisiva politica familiare.

- **Responsabilizzare il mondo produttivo e del lavoro**

È necessario che le imprese e le organizzazioni del lavoro assumano una piena responsabilità ed investano nel miglioramento della qualità della vita delle famiglie, intervenendo sull'organizzazione del lavoro, al fine di promuovere la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, incentivando il lavoro femminile, con un impegno diretto nella promozione di servizi per la famiglia e per l'infanzia, anche da parte delle pubbliche istituzioni.

- **Equità sociale per i tributi e per le tariffe**

È ormai indefettibile dare equità sociale alla famiglia tenendo conto del "carico familiare complessivo" nella definizione della fiscalità. Una nuova impostazione della politica fiscale nazionale alla quale dovranno uniformarsi anche le scelte compiute al livello regionale e dagli stessi Comuni, per quanto riguarda la definizione delle tariffe dei servizi.

- **Un'applicazione avanzata del principio di sussidiarietà**

Le politiche familiari devono caratterizzarsi per una applicazione avanzata del principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale, senza mai sostituirsi alla famiglia stessa.

È importante coinvolgere, favorire e potenziare le organizzazioni del privato sociale, del terzo settore e le reti associative familiari (formali e informali) che affiancano la famiglia nella vita quotidiana. È necessario, allo stesso tempo, un coordinamento e una pianificazione degli interventi che si compiono ai vari livelli, non solo istituzionali ma anche del privato e del privato sociale e di quest'ultimo con l'amministrazione locale, in un'ottica di efficacia degli interventi.

- **Monitoraggio e valutazione di impatto**

È di fondamentale importanza monitorare costantemente le politiche familiari a tutti i livelli, nazionale, regionale e locale. In particolare, si considera utile l'introduzione di uno strumento di valutazione dell'impatto familiare (VIF) che permetta di valutare preventivamente gli effetti sulle famiglie degli interventi decisi ai vari livelli e di monitorarne l'applicazione.

- **Priorità dei Comuni in materia d'integrazione**

Di seguito riportiamo alcune delle parole chiave, individuate dall'ANCI sulla base delle segnalazioni dalla Commissione Immigrazione dell'ANCI tenuto conto delle segnalazioni dei Comuni, in materia di integrazione, che incidono sulla povertà dei minori stranieri.

- **L'investimento sulle seconde generazioni.**

È noto come molti dei minori stranieri presenti in Italia appartengono alle c.d. "seconde generazioni". Tale fascia rappresenta un banco di prova essenziale nei processi di integrazione: occasione preziosa per un deciso passo in avanti verso la costruzione di una compiuta e consapevole società multiculturale (già presente nei fatti) o, al contrario, punto di rottura di un equilibrio reso precario dalla convivenza di ragazzi con gli stessi bisogni, sogni e aspettative, ma con diritti e possibilità nettamente diversi. Sono le istituzioni a poter fare la differenza, scegliendo di porsi come punto di riferimento, anche in termini etici, per questi "nuovi cittadini", o piuttosto come controparte non pienamente motivata a frenare marginalità e discriminazione.

- **Rafforzamento degli interventi di mediazione culturale** volti a incentivare un maggiore e migliore accesso ai servizi pubblici locali.

La presenza di un servizio di mediazione culturale è in molti casi un elemento fondamentale per garantire l'accesso concreto dei cittadini stranieri a servizi pubblici essenziali come la scuola e la salute. La situazione sul territorio è molto variegata, ma è principalmente attraverso i Comuni che si sono attivati gli interventi più innovativi in questo settore. È necessario prevedere un impegno dell'Amministrazione centrale nel sostenere e diffondere gli strumenti già attivati sul territorio e per garantire una omogeneità dei servizi e dei curricula dei mediatori a livello nazionale.

- **Accesso regolare al lavoro e all'abitazione**

Il rispetto della legalità va posto a fondamento

dell'integrazione: nella lotta al lavoro nero e agli incidenti sul lavoro, così come alle speculazioni sul mercato abitativo. Rispetto delle regole per tutti, dunque, immigrati e non, per far crescere in Italia una rinnovata etica pubblica.

In una fase di grave crisi economica, è necessario puntare su strumenti di formazione e di accompagnamento che favoriscano il reinserimento nel mondo del lavoro di coloro che, spesso dopo anni di presenza regolare in Italia, rischiano di vedere bruscamente interrotto il processo di integrazione della propria famiglia a causa della perdita del posto di lavoro. A questo proposito, l'ANCI ha già chiesto al governo di valutare la possibilità di rivedere i tempi di durata del permesso di soggiorno per chi resta senza lavoro e rischia di cadere nell'illegalità. Potrebbero inoltre essere messi a punto strumenti amministrativi atti ad agevolare percorsi di migrazione circolare, che permettano cioè una gestione più flessibile di rientro in patria e ritorno in Italia in relazione alla situazione della domanda di lavoro. Nell'attuale momento di diffusa precarietà economica, occorre inoltre rafforzare l'azione di contrasto ai fenomeni di sfruttamento del lavoro nero e l'impegno per la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Sul fronte delle politiche abitative è necessario combattere i fenomeni di sfruttamento che portano al proliferare di abitazioni sovraffollate e insicure. È necessario un impegno per promuovere politiche abitative attente anche ai bisogni delle persone immigrate, attraverso programmi di abitare sociale, sostegno all'affitto, alloggi "di transito" di carattere temporaneo per chi è in condizioni di emergenza abitativa.

- Protezione dei migranti vulnerabili: minori non accompagnati e vittime di tratta.

✓ **Il Programma nazionale di protezione per minori stranieri non accompagnati** come prima sperimentazione di **livelli essenziali di accoglienza**.

Il Programma nasce con l'intento di sostenere concretamente i Comuni sperimentando un sistema nazionale di protezione e integrazione dei minori stranieri non accompagnati con particolare riguardo alla pronta accoglienza, ed è giunto oggi alla sua seconda fase.

La gestione di una realtà complessa, sia in termini di risorse finanziarie sia in relazione ai molteplici bisogni di cui i minori sono portatori,

ha fatto emergere l'importanza di una maggiore condivisione di responsabilità e oneri tra amministrazione centrale e autonomie locali (c.d. governance multilivello), secondo un modello di collaborazione già sperimentato con successo da ANCI in altri settori delle politiche sociali, mostrando al contempo l'opportunità di definire e diffondere procedure standardizzate di protezione dei minori stranieri non accompagnati sull'intero territorio nazionale. Attraverso il Programma sono dunque sperimentati e diffusi strumenti innovativi che contribuiscono a qualificare le attività dei Comuni a favore dei minori stranieri non accompagnati.

Il Programma, composto da una rete di circa 30 progetti territoriali tra cui le maggiori aree metropolitane, ha dato accoglienza a quasi 1000 minori nella sua prima fase e, tra le sue priorità, trova un posto rilevante la promozione dell'utilizzo dell'affido familiare come strumento qualificante dei percorsi di accoglienza ed integrazione sociale dei minori stranieri non accompagnati da parte degli Enti locali.

Con riferimento alle prospettive future, l'auspicio è che il Programma, dopo questa fase sperimentale, possa avviarsi ad una stabilizzazione, che ne faccia uno strumento ordinario di intervento pubblico a favore dei minori non accompagnati, dotato di risorse ordinarie.

Va evidenziato infine che l'entrata in vigore della legge 94/2009 (c.d. "pacchetto sicurezza") ha cambiato radicalmente il contesto normativo di riferimento. La legge ha inasprito le condizioni per poter permanere regolarmente in Italia dopo il compimento della maggiore età, imponendo un tempo di soggiorno non inferiore ai tre anni, almeno due dei quali impegnati nella partecipazione a un progetto di integrazione sociale e civile. Il possesso di tali requisiti richiede che l'arrivo del minore in Italia debba essere avvenuto necessariamente prima del compimento dei 15 anni di età. Poiché quasi il 90% dei minori non accompagnati arriva in Italia in una età compresa tra i 16 e i 17 anni, la norma esclude pressoché tutti i minori presenti in Italia, attualmente in carico ai servizi sociali dei Comuni, da ogni prospettiva di futuro inserimento regolare. È evidente che ciò avrà ripercussioni importanti anche sui risultati che potrà raggiungere il Programma in termini di positiva conclusione dei percorsi di integrazione dei minori attualmente accolti.

✓ L'avvio di un **Sistema di referral nazionale per la protezione delle persone vittime di tratta.**

La tratta di persone è oggi unanimemente riconosciuta come un fenomeno criminale implicante gravi violazioni dei diritti umani che richiede, per essere affrontato adeguatamente, la messa in campo di attività sinergiche che poggino, da un lato, su un'azione penale incisiva finalizzata a conseguire la condanna di chi si rende responsabile di queste condotte, e dall'altro sulla messa a punto di sistemi di intervento a sostegno delle vittime. L'Italia, a differenza di molti altri paesi europei, pur avendo una normativa in materia di sostegno alle vittime e di repressione della tratta e dei reati assimilabili tra le più avanzate d'Europa, manca di un vero e proprio sistema nazionale antitratta. È necessario ricordare i numerosi e variegati interventi in campo attraverso la strutturazione sui territori di sistemi operativi di segnalazione, identificazione, assistenza e protezione delle vittime.

Ricordiamo che, dal 2000 al 2007, il complesso degli interventi ha dato assistenza, in base ai dati forniti dal Dipartimento Pari Opportunità, a quasi 15.000 persone, di cui ben 938 minori, tolti dalle mani delle reti criminali. Tutti gli interventi hanno visto un forte protagonismo degli Enti locali, che li gestiscono e cofinanziano con fondi propri, in stretta collaborazione con gli enti del privato sociale. Si tratta di un patrimonio importante, che tuttavia ad oggi rimane frammentario, non in grado di coprire l'intero territorio nazionale, privo di un coordinamento a livello nazionale e di una efficace comunicazione pubblica degli importanti risultati raggiunti dai programmi. La recente chiusura delle postazioni periferiche del Numero Verde Antitratta, unico strumento di coordinamento territoriale oggi esistente, è un segnale molto preoccupante che va nella direzione opposta a quella auspicata.

Riteniamo che un Piano di integrazione debba includere tra le sue priorità la stabilizzazione e il coordinamento, a livello nazionale, dell'attuale sistema di interventi che risulta frammentato, disomogeneo e quindi discriminante in relazione al territorio in cui la persona vittima di tratta emerge.

Principali testi di riferimento

- Assemblea Generale delle Nazioni unite-Sessione speciale sull'infanzia, *Un mondo a misura di bambino*, 2002
- Brandolini A. e Saraceno C. (a cura di), *Povertà e Benessere, una geografia delle diseguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Caritas Italiana – Fondazione E. Zancan, *Ripartire dai poveri. Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, 2008
- Caritas Italiana – Fondazione E. Zancan, *Famiglie in salita. Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, 2009
- Caritas Italiana – Fondazione E. Zancan, *In caduta libera. Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Il Mulino, 2010
- Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza – Centro per l'infanzia e l'adolescenza Regione Toscana – Istituto degli Innocenti, *Nidi e servizi per l'infanzia*, Rassegna Bibliografica n.1, 2008
- Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza – Centro per l'infanzia e l'adolescenza Regione Toscana – Istituto degli Innocenti, *Povertà ed esclusione sociale*, Rassegna Bibliografica n.3, 2009
- CERFE, *Esclusione sociale e povertà. Contributo per la conoscenza e la misurazione dei rischi sociali e ambientali nel contesto internazionale*, Dossier, 2005
- Comitato italiano per l'UNICEF, *Un impegno per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Proposte per la XVI Legislatura*, 2008
- Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, *Commento generale n.12. Il diritto del bambino e dell'adolescente di essere ascoltato*, 2009
- Commission working document, *Joint report on social protection and social inclusion*, 2010
- Commissione d'indagine sull'esclusione sociale (CIES), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, 2009, 2010
- Committee on the rights of the child, *The private sector as service provider and its role in implementing child rights*, Excerpt from CRC/C/121, 31 Session, 20 September 2002
- Corak M., Lietz C., Sutherland H., *The impact of tax and transfert systems on children in the European Union*, UNICEF Innocenti Research Centre Working Papers , 2005
- European Commission, *Child poverty and well-being in the EU. Current status and way forward*, 2008

- European Commission, *The European Platform against Poverty and Social Exclusion: a European Framework for social and territorial cohesion*, 2010
- Eurochild, *Valuing children's potential. How children participation contributes to fighting poverty and social exclusion*, 2010
- European Commission, *Towards an EU Strategy on the Rights of the Child*, Communication from the Commission, 2006
- Frazer H., Marlier E., *Trackling child poverty and promoting the social inclusion of children. Peer review of good practices in the EU*, EU DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, 2007
- Gruppo di lavoro sulla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Secondo rapporto supplementare alle Nazioni unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, 2009
- Marsico F., Scialdone A., *Comprendere la povertà. Modelli di analisi e schemi di intervento nelle esperienze di Caritas e Isfol*, 2009
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale*, 2008
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Quaderni della ricerca sociale*
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ANCI, Cittalia, *Le città ai margini. Povertà estreme e governo delle aree urbane*, 2010
- Ministero della solidarietà sociale, *Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni*
- Presidenza del consiglio dei ministri, Commissione d'indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, 2001
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ministero degli affari esteri, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Diritti in crescita. Terzo-quarto rapporto alle Nazioni unite sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2009
- Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ministero degli affari esteri, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009*, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2009
- Rovati G. (a cura di), *Le dimensioni della povertà. Strumenti di misura e politiche*, Carocci, 2006
- Strati F., *Affrontare la povertà infantile e promuovere l'inclusione sociale dei minori. Studio delle politiche nazionali. Italia*, Commissione europea DG Occupazione, affari sociali e pari opportunità, 2007
- UNICEF Belgium, *This is what we think. Young people experiencing poverty talk about their lives*, 2010
- UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Povertà dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 6, 2005
- UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Prospettiva sulla povertà infantile: un quadro comparativo sul benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n.7, 2007
- UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Come cambia la cura dell'infanzia. Un quadro comparativo dei servizi educativi e della cura per la prima infanzia nei paesi economicamente avanzati*, Report Card n. 8, 2008
- UNICEF Innocenti Research Centre, *Children in immigrant famiglie in eight affluent countries. Their family, National and International context*, 2009
- UNICEF Innocenti Research Centre, *Children in immigrant families in eight affluent countries. Their family, National and International context*, Studio sull'Italia, Innocenti Insight, 2009
- UNICEF Centro di ricerca Innocenti, *Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card n. 9, 2010
- UNICEF, *Youth participation in Poverty Reduction Strategy and National Development Plans*, Learning Series No.4, 2009
- UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2007. Donne e Bambini. Il doppio vantaggio dell'uguaglianza di genere*, 2006

Proposte generali

Utilizzando la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza come quadro di riferimento, qui di seguito vengono individuate le proposte generali per contrastare efficacemente la povertà e l'esclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, fondate sui risultati del recente Report Card n. 9, *Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo della disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*, del Centro ricerca Innocenti UNICEF.

1. Assicurare che alla povertà minorile venga accordata priorità nelle strategie nazionali contro la povertà e nelle agende per l'inclusione sociale:

- includere la lotta contro la povertà minorile e la promozione del benessere dei minorenni come priorità chiave delle strategie nazionali contro la povertà;
- introdurre degli approcci centrati sui minorenni, multi dimensionali, basati sui diritti dei bambini e degli adolescenti, che identifichino obiettivi specifici per la riduzione della povertà minorile;
- assicurare che l'UE assuma come obiettivo generale l'abolizione della povertà minorile;
- assicurare visibilità alla spesa pubblica per i minorenni. Le spese per i minorenni dovrebbero essere visibili e le variazioni dovrebbero essere monitorate nel tempo per assicurare che venga data priorità ai bambini e agli adolescenti, affinché abbiano una parte ragionevole delle risorse nazionali investite per il loro sviluppo.

2. Promuovere un approccio olistico per affrontare le disparità:

- assicurare che l'attenzione al benessere dei minorenni sia presente in tutte le politiche, secondo una modalità integrata e coerente che affronti la natura multidimensionale della povertà;
- accordare, all'interno di questo approccio, un'attenzione particolare ai minorenni più marginalizzati e discriminati, riducendo le

disparità che sperimentano, in particolare, i minorenni senza documenti, quelli provenienti da minoranze, i rom, e i minorenni con disabilità;

- focalizzarsi su politiche che prevenivano le disuguaglianze e su politiche che le riducono.

3. Adottare un approccio olistico per affrontare le disuguaglianze materiali, che combini politiche per promuovere un reddito minimo, con trasferimenti per la protezione sociale e con politiche di sostegno al reddito:

- assicurare un reddito familiare in grado di garantire l'attuazione del diritto di ogni bambino ad uno standard adeguato di vita per lo sviluppo fisico, mentale, spirituale morale e sociale (Art. 27 della Convenzione);
- introdurre politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare (in particolare attraverso un'efficace legislazione che promuova l'uguaglianza e la fornitura di servizi di cura all'infanzia che siano accessibili e sostenibili) e politiche che promuovano la flessibilità del lavoro;
- realizzare dei sistemi di sostegno al reddito universalistici ed efficaci per le famiglie e i minorenni, che assicurino che tutti i bambini e gli adolescenti abbiano un reddito di base adeguato e che possa prevenire l'insorgere della povertà;
- agganciare dei benefit per tutti i minorenni con benefit destinati a quelli in maggiore difficoltà, come fondi per i minorenni assicurati dal governo, libri e materiali educativi gratuiti, pasti scolastici gratuiti, accesso libero a attività culturali e di tempo libero, ecc.

4. Investire nell'educazione nella prima infanzia e introdurre politiche che riducano la segregazione socio-economica nelle scuole:

- migliorare la *performance* delle scuole con uno status socio-economico basso e introdurre politiche destinate ad evitare la concentrazione di studenti che vengono da situazioni di svantaggio

in scuole che hanno un basso status socio-economico;

- investire per l'alta qualità nell'educazione e nella cura per la prima infanzia per aiutare a ridurre la disuguaglianza tra chi sta ai margini;
- estendere la disponibilità e l'accessibilità degli asili nido e dei servizi di cura per la prima infanzia, con particolare enfasi sull'aumentare l'accesso dei bambini svantaggiati nelle aree urbane e rurali;
- aumentare il numero di posti disponibili nell'istruzione pre-scolare (che dovrebbe essere universale) e in particolare assicurare l'individuazione dei bambini a rischio (come i bambini che provengono da contesti socialmente e culturalmente svantaggiati), che necessitano di aiuto e sostegno per l'apprendimento;
- accordare un'attenzione specifica all'educazione per i gruppi ad alto rischio, in particolare le minoranze etniche, i minorenni migranti, minorenni che vivono o che stanno lasciando comunità e minorenni con disabilità, e assicurare loro la piena integrazione nel sistema scolastico comune.

5. Disuguaglianze nella salute:

- individuare dei target specifici di riduzione della disparità per indicatori chiave della salute come l'obesità, l'esercizio fisico, la corretta alimentazione, l'allattamento al seno e i tassi di mortalità infantile;
- accordare priorità alla salute delle madri e dei bambini per incidere sulla rottura del circolo della povertà e della malattia;
- migliorare l'accesso ai servizi sanitari, sviluppare iniziative di prevenzione e di pronto intervento per i minorenni ad alto rischio; e sviluppare la promozione della salute e i servizi educativi.

6. L'opinione dei bambini e dei ragazzi:

- promuovere il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi in tutte le decisioni che riguardano la loro vita e rafforzare il coinvolgimento di tutti i soggetti che difendono i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- adottare le leggi e le politiche necessarie, e rafforzare la capacità degli operatori di realizzare il diritto dei bambini e dei ragazzi di essere ascoltati (e che le loro opinioni vengano prese in considerazione) in tutte le decisioni che riguardano la loro vita, e assicurare che le politiche riflettano le loro opinioni e i loro suggerimenti, in particolare quelli dei minorenni più emarginati.

Schede proposte

Le proposte per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale minorile

MISURE DI SISTEMA

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Migliorare il coordinamento, in materia di politiche per il contrasto alla povertà minorile, tra i diversi livelli di governo	Tavolo permanente tra ministeri, regioni e rappresentanze dei piani di zona su base geografica, per il coordinamento dei piani nazionali, regionali e di zona, in materia di politiche e servizi per il contrasto alla povertà minorile	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali	Ordini Professionali, Terzo Settore	Famiglie, bambini e ragazzi
Riduzione della discriminazione derivante dalla ampissima "forbice" di spesa esistente tra gli Ambiti Territoriali, nonché dalla scarsità di risorse investite per le persone minori di età	Definizione dei Livelli Essenziali dei Processi amministrativi e delle Prestazioni per i Servizi Sociali; definizione di forme di accesso prioritario e agevolato alle prestazioni sociali relative a persone minori di età; definizione di spese essenziali, per i servizi sociali, nei bilanci degli enti locali, poste in relazione a spese "non essenziali" (es. rapporto tra spesa sociale e illuminazione per le festività; rapporto tra spese per i servizi sociali e spese per il volontariato; ecc.)	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali	Ordini Professionali, Terzo Settore	Famiglie, bambini e ragazzi
Garantire l'effettiva incidenza della partecipazione dei ragazzi alla vita delle istituzioni. Bambini e ragazzi, spesso, dimostrano di saper suggerire agli adulti esigenze, nonché soluzioni, a questioni complesse, configurandosi come un osservatorio "speciale" della società reale (es. cfr. percezione della sicurezza urbana, dell'identità, dell'appartenenza, ecc.)	Definizione di Livelli Essenziali dei Processi e dei procedimenti che disciplinano la partecipazione dei ragazzi alla "cosa pubblica": es. istituzione dei consigli comunali dei ragazzi (da prevedere nel D.lgs 267/00 T.U.E.L.), loro incidenza sui procedimenti dell'ente, elementi minimi di garanzia di democraticità, trasparenza e tracciabilità della loro azione	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali	-	Famiglie, bambini e ragazzi

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Garantire forme di integrazione del reddito per le famiglie con figli minorenni. Investire sulla povertà delle famiglie, per creare ricchezza. Riequilibrare gli investimenti in favore delle famiglie con figli minorenni, rispetto alle politiche per gli anziani (cfr. dati Istat sulla prevalenza della povertà minorile rispetto a quella della terza età).	Definizione di politiche fiscali significative in favore delle famiglie con figli minorenni. Definizione di nuove soglie di povertà per le famiglie con figli minori che tengano conto della capacità di spesa necessaria per contrastare le situazioni di povertà relativa, con particolare riferimento alle povertà derivanti dall'esclusione alle attività formative (culturali, sportive, ludiche, tecnologiche, ecc.) e alla dispersione scolastica. Promozione delle azioni di prevenzione degli effetti della povertà, quale riduzione della spesa socio-sanitaria a medio e lungo termine.	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali, AA.SS.LL., Autonomie Scolastiche	Ordini Professionali, Terzo Settore	Famiglie, bambini e ragazzi
Garanzia del diritto alla vita	Integrazione tra le attività di informazione e sostegno alla genitorialità svolte dai servizi sanitari e sociali, con particolare riferimento ai consultori dell'A.S.L: e agli uffici per i servizi sociali degli Ambiti Territoriali.	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali, AA.SS.LL.	Ordini Professionali, Terzo Settore	Famiglie
Ridurre l'incidenza della povertà nelle situazioni di disabilità	Definizione di forme di accesso prioritario e agevolato alla rete dei servizi locali; inserimento nei livelli essenziali delle prestazioni sociali.	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali, AA.SS.LL., Autonomie Scolastiche	Ordini Professionali, Terzo Settore	Famiglie che si prendono cura di persone minori di età con disabilità
Risoluzione delle criticità relative all'istituto della tutela per le persone minori di età.	Chiarimenti normativi atti ad attribuire i "costi" della tutela in capo al Comune di residenza del minorenne, piuttosto che al Comune di residenza del tutore. Definizione di percorsi formativi e supervisivi ad hoc per i tutori, con standard minimi su base nazionali. Definizione di requisiti minimi per la figura del tutore (es. evitare possibili "conflitti di interesse" della funzione di tutore con il ruolo di responsabile di servizi sociali, strutture di accoglienza, ecc.).	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali,	Ordini Professionali, Terzo Settore	Minorenni

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Modificare le modalità di detenzione delle madri con figli di età inferiore ai tre anni (secondo quanto previsto dalla normativa in vigore).	Definizione di misure alternative alla detenzione, utilizzando strutture residenziali protette, già rientranti nella rete dei servizi locali.	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali	Terzo Settore	Madri con figli di età inferiore ai tre anni
Attuare il principio del superiore interesse del minore, in ossequio alla normativa internazionale e nazionale.	Definire Livelli Essenziali Processuali per l'istituzione e il funzionamento dei Garanti Regionali e di Ambito Territoriale per l'infanzia e l'adolescenza.	Ministeri, Regioni, Ambiti Territoriali	Terzo Settore	Famiglie e minorenni

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Conferenze dei servizi Atti d'intesa Atti normativi</p>	<p>Tempistica prevista per le conferenze dei servizi Tempistica prevista per l'approvazione degli atti d'intesa e normativi</p>	<p>Gli indicatori devono essere concertati tra i promotori, e tra questi e i collaboratori, con la partecipazione delle rappresentanze dei destinatari finali, nonché previsti, ove possibile, negli atti d'intesa e normativi</p>

SCHEDA N.1 Misure per le comunità locali

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Migliorare la qualità relazionale nelle comunità locali quale misura di contrasto alla crisi culturale, comunicativa e relazionale che oggi comporta una preoccupante assenza del mondo adulto ed una solitudine relazionale dei bambini e dei ragazzi	Cura della qualità di vita e di relazione nelle comunità locali attraverso riqualificazione dei servizi esistenti (nidi, centri per l'infanzia, scuola materna, consultori, biblioteche..) implementandone la funzione di ascolto, di filtro e di decodifica del bisogno; implementazione delle opportunità, iniziative capaci di favorire la partecipazione dei cittadini (adulti, ragazzi, famiglie); favorire la costruzione di legami e reti relazionali; implementare funzioni di mediazione sociale; favorire la sperimentazione diretta di azioni in tale ambito.	Regione Ente locale Istituzione scolastica terzo settore	Fondazioni comunitarie Associazioni professionali OO.SS. Reti di famiglie	Bambini, ragazzi, famiglie I diversi soggetti della comunità locale

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
Accordi di programma (piani di zona) <ul style="list-style-type: none"> • protocolli specifici tra diversi soggetti • intese su singole azioni 	Le azioni devono essere costanti nel tempo e prevedere verifiche e riprogettazioni a seguito della valutazione dei risultati.	Aumento delle iniziative di incontro, partecipazione, animazione territoriale gestite direttamente dai cittadini (bambini, ragazzi, adulti, famiglie) Implementazione della presenza di facilitatori (della relazione) presso i servizi della normalità Maggior complementarietà tra i diversi soggetti/organizzazioni della comunità locale (attraverso la gestione di progetti/processi condivisi) Progressiva diminuzione delle situazioni di solitudine (diminuzione delle segnalazioni al servizio sociale comunale)

SCHEDA N. 2 Banca dati integrata sui minorenni fuori dalla famiglia d'origine

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Garantire l'organizzazione e l'aggiornamento di una "banca dati" nazionale (e con articolazioni regionali) capace di indicare con coerenza il numero, le caratteristiche e le modalità di accoglienza dei minori "fuori dalla famiglia d'origine"	<p>Definire criteri omogenei sull'intero territorio nazionale per la costituzione della "banca dati" capace di restituire con esattezza i dati quantitativi e qualitativi relativamente ai minori fuori dalla famiglia d'origine con particolare riferimento a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • numero • età • caratteristiche familiari • modalità dell'accoglienza: AFFIDO COMUNITA' • tempi di accoglienza • situazione giuridica (prov. TM: affido ente – tutela, tutore volontario) • ente titolare della competenza progettuale <p>Predisporre la banca dati secondo i criteri individuati e resi obbligatori per tutti i soggetti coinvolti. Monitorare la banca data e verificarne l'adeguatezza. Rendere pubblici i dati.</p>	<p>Ministero Dipartimento famiglia e pol.soc.</p> <p>Ministero della giustizia</p> <p>Tribunale per i minorenni Tribunale Ordinario Conferenza Stato-regione</p> <p>Regioni Enti locali</p> <p>Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza</p>	<p>Commissione bicamerale infanzia e adolescenza</p> <p>Centro di ricerca e documentazione/istituto innocenti</p> <p>ANCI Camere minorili</p> <p>Terzo settore (con particolare riferimento ai coordinamenti nazionali)</p>	<p>Minori e famiglie</p> <p>Regioni</p> <p>Comuni</p> <p>Terzo settore/ associazioni familiari/reti di famiglie (con particolare riferimento alle realtà che accolgono e/o promuovono l'affido)</p>

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
Accordo quadro Conferenza Stato Regioni	<p>Immediata istituzione della banca dati</p> <p>Monitoraggio annuale dei dati</p> <p>Verifica biennale dello strumento (eventuale riprogettazione/modifica)</p>	<p>Conoscenza appropriata dei dati relativamente ai minori fuori dalla famiglia d'origine</p> <p>Programmazione appropriata degli interventi a favore dei minori fuori F.O. (contenuti, appropriatezza, tempi)</p>

SCHEDA N. 3 Sistema di presa in carico

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale al fine di garantire il pieno sviluppo delle persone così da rendere realmente fruibile il diritto ad un'esistenza libera e dignitosa	<p>Realizzare azioni di sistema a livello nazionale (piani nazionali) e a livello regionale (piani regionali) con l'obiettivo di garantire integrazione tra gli interventi sociali, educativi e sanitari</p> <p>A livello preventivo, curativo, riabilitativo di reinserimento</p> <p>Al fine di assicurare la PRESA IN CARICO UNITARIA E GLOBALE, verifica e monitoraggio del livello di integrazione raggiunto a scadenza triennale attraverso relazioni circostanziate (regionali)</p> <p>Implementazione progressiva dei livelli di integrazione</p>	<p>Amministrazioni centrali dello Stato competenti in materia (Ministero welfare, sottosegretariato per le politiche familiari)</p> <p>Conferenza Stato-Regioni</p> <p>Regioni</p> <p>Aziende sanitarie locali</p> <p>Aziende socio-sanitarie locali</p> <p>Comuni</p>	<p>Commissione Bicamerale Infanzia e Adolescenza</p> <p>Istituto degli Innocenti</p> <p>ANCI</p>	Tutti i minorenni

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Piano nazionale infanzia e adolescenza</p> <p>Atti di indirizzo (Conferenza Stato-Regione)</p> <p>Piani regionali (Piani sociosanitari regionali)</p> <p>Protocolli</p> <p>Accordi di programma (Piani di zona)</p>	Le azioni si prevedono costanti nel tempo	Aumento documentato dei livelli di integrazione raggiunta nei servizi a favore dei bambini/e e dei ragazzi/e

SCHEMA N. 4 La prevenzione della povertà e dell'esclusione sociale

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Garantire su tutto il territorio nazionale la presenza di servizi educativi, formativi, ricreativi, aggregativi, di tempo libero di qualità al fine di prevenire l'insorgere di situazioni pregiudizievoli e/o a rischio per la qualità della vita e delle relazioni dei bambini/e e dei ragazzi/e	<p>Definire i livelli essenziali delle prestazioni e dei processi attuativi di erogazione per tutti i servizi educativi, formativi, ricreativi, aggregativi, di tempo libero secondo le seguenti prescrizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • potenziamento delle offerte di servizi/centri di aggregazione giovanile nelle comunità locali (nei quartieri, in luoghi riconosciuti "prossimi" dai ragazzi/e) • potenziamento delle azioni di orientamento scolastico, formativo e professionale favorendo le esperienze di alternanza "scuola/lavoro" (le "scuole/bottega" – gli stage formativi...) quale attività di contrasto alla dispersione e all'abbandono scolastico • potenziamento dei livelli di integrazione/raccordo tra servizi scolastici, sanitari, sociali, della formazione professionale e del lavoro; nonché tra istituzioni pubbliche e del privato sociale • potenziamento e consolidamento dei servizi semiresidenziali (Comunità leggere) quali importanti strutture di prevenzione, sostegno e recupero aperti a tutti i minorenni con l'obiettivo di attivare percorsi individualizzati (sociali, educativi, culturali, ricreativi, sportivi) e finalizzati al recupero dei minorenni con problemi di socializzazione e/o esposti al rischio di emarginazione e di devianza o diversamente abili • attivazione/implementazione dei servizi di educativa domiciliare e territoriale al fine di migliorare la qualità delle relazioni tra pari ed intergenerazionale nelle comunità locali 	<p>Ministeri (salute, politiche sociali, lavoro)</p> <p>Dipartimento per le politiche della famiglia</p> <p>Regioni</p> <p>Enti locali</p>	<p>Soggetti del terzo settore</p> <p>Ordini professionali</p> <p>ASL</p> <p>ANCI</p> <p>Coordinamenti nazionali e associazioni di advocacy</p>	<p>Tutti i minorenni con particolare riferimento ai pre-adolescenti ed adolescenti in condizioni di fragilità familiare e sociale</p>

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Tavolo di concertazione tra governo e regioni (Conferenza Stato-Regioni) per la definizione dei livelli essenziali</p> <p>Atto di intesa tra Governo e Regioni per la definizione/adozione dei livelli essenziali</p>	<p>Avvio 2011</p> <p>Conclusione del processo 2013</p> <p>Verifica, monitoraggio, implementazione a cadenza triennale</p>	<p>Avvenuta definizione dei livelli essenziali</p> <p>Progressiva implementazione nella dotazione di livelli essenziali nei servizi indicati</p>

SCHEDA N. 5 Minorenni in conflitto con la legge

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Sviluppare una rete estesa, qualificata, differenziata ed integrata tra i diversi soggetti istituzionali, del privato sociale, delle imprese per facilitare ed implementare percorsi di inclusione sociale (formazione, lavoro, autonomia) a favore di ragazzi/e e giovani a grave rischio di devianza e/o già entrati nel circuito penale attraverso la "messa in comune" di risorse professionali, economiche, strumentali in un sistema coordinato, integrato e complementare	Avviare e realizzare progetti ed attività tese ad accompagnare e sostenere i singoli percorsi e progetti di inclusione sociale dei ragazzi/e sottoposti a provvedimenti penali dell'Autorità Giudiziaria minorile. Sostenere attraverso azioni coordinate (formazione, lavoro) i processi di avvio all'autonomia dei ragazzi/e in uscita da misure penali.	Dipartimento Giustizia Minorile Centri Giustizia minorile Uffici di Servizio Sociale minorenni	I vari Dicasteri (amministrazioni centrali) e soggetti istituzionali competenti e coinvolti Regioni Enti locali Terzo settore (cooperazione sociale e volontariato) Mondo imprenditoria profit	Tutti i minorenni e giovani adulti entrati nel circuito penale tra 14 e 21 anni

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
Tavoli di concertazione tra gli organismi preposti: accordi di programma, protocolli d'intesa, convenzioni per l'elaborazione di progetti sperimentali e la valorizzazione/diffusione di buone prassi	Avvio 2011 e prime realizzazioni 2013 Verifica e monitoraggio dei processi e dei risultati raggiunti a scadenza triennale	Avvio e consolidamento delle iniziative e delle intese strutturate in riferimento alle azioni previste

SCHEDA N. 6 Diritto all'ambiente familiare

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
<p>Sostenere il diritto del minore alla famiglia: tutelare il suo diritto a crescere nella propria famiglia o a crescere in una famiglia adottiva, o in una famiglia affidataria</p>	<p>Attivare interventi di presa in carico precoce e globale della famiglia in difficoltà al fine di evitare l'allontanamento del minore, escludendo qualunque forma di allontanamento del minore per motivi economici e/o materiali.</p> <p>Attivare e sostenere processi integrati delle politiche e degli interventi per garantire a favore delle famiglie in difficoltà azioni complementari ai diversi livelli (economico, sociale, sanitario, psicorelazionale, lavorativo e abitativo).</p> <p>Realizzare un supporto specifico e attuato attraverso l'integrazione delle politiche e degli interventi alle famiglie giovani, alle famiglie monoparentali e alle famiglie numerose.</p> <p>Sostenere l'adozione nazionale e le famiglie adottive, con particolare riferimento alle famiglie con adozioni difficili garantendo priorità di accesso gratuito ai servizi specialistici.</p> <p>Sostenere tutte le forme di affidamento familiare garantendo adeguato sostegno continuativo alle famiglie affidatarie ed interventi specifici a sostegno degli affidi difficili attraverso la garanzia di priorità di accesso gratuito ai servizi specialistici, nonché al sostegno economico fino al 21esimo anno laddove necessario e previsto dal progetto a favore del minore.</p>	<p>Ministero del lavoro della salute e delle politiche sociali</p> <p>Presidenza del consiglio – dipartimento per le politiche familiari</p> <p>Regioni</p> <p>Enti locali</p>	<p>Conferenza Stato-regioni</p> <p>Osservatorio Nazionale Infanzia e adolescenza</p> <p>Osservatorio nazionale della famiglia</p> <p>Terzo settore Coordinamenti nazionali</p>	<p>Minorenni Giovani Famiglie</p>

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Tavolo di concertazione Stato-Regioni per la definizione dei livelli essenziali per gli interventi di sostegno, accompagnamento, presa in carico della famiglia d'origine al fine di evitare l'allontanamento per cause economiche e/o materiali</p> <p>Piani nazionali e regionali</p> <p>Protocolli operativi</p>	<p>Avvio 2011 e attuazione entro il biennio</p> <p>Verifica a cadenza triennale</p>	<p>Diminuzione allontanamenti</p> <p>Aumento adozioni</p> <p>Aumento affidi</p>

SCHEDA N. 7 Misure per l'occupazione e per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Realizzazione di interventi sull'occupazione collegati a quelli per la famiglia, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro	Redigere una proposta circostanziata al fine di implementare le normative a tutela e sostegno della maternità e della paternità così da facilitare la conciliazione dei tempi di vita/familiari/lavorativi Finanziare progetti innovativi e sperimentali tesi a sostenere interventi sociali, educativi, relazionali presso il domicilio del bambino ed orientati a sostenere genitori fragili (con particolare attenzione ai genitori giovani e alle famiglie monoparentali e/o di recente immigrazione) al fine di riattivarli nelle loro competenze genitoriali: educativa domiciliare – asili domiciliari	Presidenza Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia e dipartimento pari opportunità Ministeri della salute e de lavoro e delle politiche sociali	Amministrazioni centrali dello Stato competenti in materia Regioni Enti locali Organizzazioni sindacali	Cittadini, famiglie con figli (naturali, adottati) Famiglie con bambini/ragazzi in affidamento Minorenni

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
Concertazione con le parti sociali attraverso la costituzione di un tavolo tecnico permanente coordinato dal Dipartimento per le politiche della famiglia ed aperto a Dipartimento pari opportunità, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ministero dell'economia e delle finanze e i soggetti ritenuti di volta in volta necessari	Avvio 2011 Verifica a cadenza triennale	Diminuzione degli allontanamenti Diminuzione del numero di donne che lasciano il lavoro per motivi connessi alla cura dei figli Diminuzione della presa in carico di situazioni di fragilità familiare da parte dei servizi sociali pubblici

SCHEMA N. 8 Criteri e standard per le comunità educative e familiari

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
<p>Rendere cogente che l'accoglienza residenziale a favore di minorenni fuori dalla famiglia rispetti pienamente il dettato normativo di "risorsa di tipo familiare" attraverso la definizione su tutto il territorio nazionale di criteri e standard di qualità per le comunità educative e familiari.</p>	<p>Definizione dei criteri di qualità: strutturali, organizzativi, gestionali delle risorse di accoglienza dei bambini e dei ragazzi <i>(a partire dalla declinazione delle caratteristiche richieste per essere "di tipo familiare": numero limitato delle accoglienze (6 per la comunità familiare 8/10 per la comunità educativa) ubicazione della comunità nei normali contesti di vita, cucina interna per preparazione dei pasti, spazi personalizzati, uso delle risorse esterne, rete con gli altri soggetti del territorio..non più di 2 comunità di accoglienza nello stesso plesso)</i></p> <p>Definizione dei profili professionali degli operatori e dei processi obbligatori di supervisione e formazione</p> <p>Definizione e revisione periodica del progetto educativo di comunità (PEC) e del progetto educativo individualizzato (PEI)</p> <p>Evidenza del lavoro di rete, di progettazione, verifica con il Servizio Sociale titolare della competenza (Progetto Quadro) e con gli altri soggetti coinvolti (TM, scuola, formazione professionale..)</p> <p>Evidenza delle relazioni costanti e di "un abitare sensato" del contesto territoriale in cui la comunità ha sede (rapporti con le altre realtà, uso delle risorse di aggregazione, socializzazione ecc.)</p> <p>Rafforzamento delle funzioni di vigilanza e controllo su tutto il territorio nazionale e sospensione/chiusura delle realtà che non corrispondono agli standard di qualità (procura della Repubblica, Garante regionale Regione/ASL, Osservatorio regionale)</p>	<p>Ministero del lavoro, salute e politiche sociali</p> <p>Presidenza consiglio dei ministri (dipartimento politiche familiari)</p> <p>Regioni</p> <p>Enti locali</p>	<p>Osservatorio nazionale Infanzia e adolescenza</p> <p>Tribunale per i minorenni</p> <p>Garante nazionale</p> <p>ASL</p> <p>Ordini professionali</p> <p>Terzo settore</p>	<p>Minorenni che vivono in situazioni di grave disagio sociale, familiare, relazionale e a forte rischio di emarginazione e devianza; minorenni vittime di maltrattamento, incuria, abuso</p>

SCHEDA N. 8 segue da pag. 41

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
	Monitoraggio dei tempi di permanenza in comunità dei minorenni (con particolare riferimento ai bambini piccoli) al fine di contenere i tempi e di favorire processi evolutivi verso l'accoglienza familiare (rientro in famiglia d'origine, adozione, affido)			

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Tavolo di concertazione Stato-Regioni per la definizione di linee di indirizzo generali in merito all'accoglienza di minorenni fuori dalla famiglia con particolare riferimento alla definizione dei criteri di qualità</p> <p>Attivazione a livello regionale (presso la Regione, o presso il TM) di un tavolo di lavoro al fine di definire modalità strutturate e verificate in riferimento ai compiti della vigilanza. I componenti del tavolo dovrebbero comprendere: procuratore per i minorenni, rappresentanti della Regione, degli enti locali, il Garante regionale, l'osservatorio regionale, enti/organizzazioni/coordinamenti che gestiscono comunità di accoglienza</p>	Avvio 2011 e conclusione dei processi entro il 2014	<p>Diminuzione dei tempi di permanenza in comunità di accoglienza</p> <p>Maggior controllo sulla qualità erogata</p>

SCHEMA N. 9 L'ascolto dei bambini e gli adolescenti

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
<p>Promuovere, garantire e sostenere il diritto dei bambini/e e dei ragazzi/e ad essere ascoltati in tutte le fasi della loro vita e nel rispetto della loro capacità di discernimento</p> <p>Promuovere, garantire e sostenere il diritto dei ragazzi/e alla partecipazione attiva alla definizione del loro progetto di vita (<i>del loro futuro</i>)</p> <p>Rendere l'ascolto del minorenni dovere specifico dei genitori, della scuola, delle istituzioni amministrative e giudiziarie (tribunale per i minorenni e tribunale ordinario) e dei servizi</p>	<p>Mettere al centro delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza l'ascolto dei bambini e dei ragazzi quale modalità obbligatoria al fine di rendere esigibile il loro diritto.</p> <p>Aggiornare e rendere congruente la normativa (l'intero sistema delle leggi) al fine di rendere cogente il diritto all'ascolto ampliandone la pratica in tutte le fasi di vita dei minorenni e in tutte le procedure amministrative (dei servizi sanitari e sociali) e giudiziarie</p> <p>Predisposizione in tal senso di atto formale/normativo di revisione e riscrittura organica tra i Ministeri coinvolti al fine di garantire l'esigibilità del diritto all'ascolto e definirne le modalità di attuazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>in riferimento ai genitori (dovere dei genitori all'ascolto)</i> • <i>in riferimento agli operatori scolastici (dovere degli insegnanti all'ascolto)</i> • <i>in tutti i procedimenti giudiziari che riguardano un minorenni estendendo il diritto all'ascolto laddove non è ancora disciplinato (es.: procedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale, nel procedimento penale minorile..)</i> • <i>nelle procedure relative ai trattamenti sanitari e ai fini del CONSENSO INFORMATO (convenzione di Oviedo)</i> • <i>nel quadro complessivo degli interventi sociali, educativi, assistenziali, sanitari relativi alla protezione dei minorenni</i> <p>Prevedere modalità esplicite di coinvolgimento dell'adolescente nella scelta del proprio percorso formativo, lavorativo, sociale al fine di garantire processi positivi di autodeterminazione consapevole nella scelta del proprio futuro</p>	<p>Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali</p> <p>Dipartimento delle politiche per la famiglia</p> <p>Ministero della giustizia</p> <p>Parlamento</p>	<p>MIUR</p> <p>Regioni Conferenza Stato-Regione</p> <p>Enti locali</p> <p>Garante nazionale</p> <p>Garanti regionali</p> <p>Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza</p> <p>Ordini professionali</p> <p>Associazione italiana magistrati per i minorenni e la famiglia</p> <p>Associazioni degli avvocati per la famiglia e per i minorenni (camere minorili, AIAF..)</p>	<p>Bambini e ragazzi</p> <p>Famiglie</p> <p>Istituzioni scolastiche</p> <p>Servizi Sociali ente locale</p> <p>ASL Aziende Ospedaliere</p> <p>Magistrati</p> <p>Avvocati</p>

SCHEDA N. 9 segue da pag. 43

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Tavolo di concertazione tra i Ministeri interessati per revisione/riscrittura organica delle norme e per la definizione di linee guida. <i>(Al tavolo di concertazione possono essere chiamati per consulenze mirate esperti e esponenti di ordini professionali).</i></p> <p>Protocolli di intesa tra diversi soggetti (a livello regionale e/o locale)</p> <p>Tavoli di coordinamento (formalmente istituiti) a livello regionale tra le diverse istituzioni coinvolte al fine di creare le condizioni affinché l'ascolto e la partecipazione dei minorenni sia realmente diritto esigibile</p>	2011 avvio	<p>Effettiva presenza di norme cogenti e protocolli per rendere esigibile il diritto all'ascolto ed alla partecipazione al proprio progetto futuro per i minorenni</p> <p>Effettiva applicazione delle norme</p> <p>Aumento conclamato e visibile delle pratiche operative tese a garantire l'esigibilità del diritto all'ascolto ed alla partecipazione alla definizione del proprio futuro da parte dei minorenni</p>

SCHEMA N. 10 Diritto al futuro per i minorenni italiani e stranieri

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Garantire il sostegno ai processi di avvio all'autonomia per tutti i ragazzi/e italiani e stranieri (garantire il diritto al futuro per tutti i ragazzi e le ragazze)	Sancire che i tempi degli interventi sociali, educativi, formativi dell'Autorità giudiziaria minorile, nel rispetto prioritario dei tempi e dei processi maturazione/evoluzione di ogni singolo ragazzo/a. Allocare risorse economiche a sostegno dei progetti di avvio all'autonomia dei ragazzi/e anche nella fascia d'età 18/21 (valorizzando in tal senso lo strumento del "proseguo amministrativo laddove necessario) per i ragazzi in affido familiare, in comunità di accoglienza residenziale, in famiglia (laddove emergano condizioni di disagio sociale, economico, relazionale tali da compromettere la positiva autodeterminazione del progetto futuro del ragazzo/a). Garantire pari opportunità di accesso ai processi formativi, lavorativi, abitativi, al credito per tutti i ragazzi/e italiani e stranieri	Ministero lavoro, salute e politiche sociali Ministero giustizia Ministero pari opportunità Garante nazionale Garanti regionali Regioni Enti locali	Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza Osservatori regionali MIUR OO.SS. Terzo Settore Coordinamenti nazionali (advocacy) Ordini professionali	Tutti gli adolescenti italiani e stranieri a qualunque titolo presenti sul territorio nazionale

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
Tavolo di concertazione tra i ministeri coinvolti al fine di emanare linee guida valide su tutto il territorio nazionale Atti formali per allocazione di risorse economiche (Fondo dedicato – LIVEAS) Protocolli a livello regionale/locale tra i soggetti/istituzioni coinvolte per sancire modalità di collaborazione	Avvio 2011 per definizione linee guida (due anni) Monitoraggio/verifica a cadenza triennale	Effettiva destinazione di risorse per i progetti di avvio all'autonomia per i ragazzi 18/21 anni Diminuzione della disoccupazione giovanile Diminuzione generalizzata delle situazioni di emarginazione, devianza, isolamento a carico dei ragazzi/e Aumento percepito della condizione di benessere riscontrabile nella fascia giovanile

SCHEDA N. 11 Minorenni vittime di tratta

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
<p>Prevenzione, emersione, e tutela dei minorenni vittime di tratta e sfruttamento.</p> <p>Costruzione di un modello "sistemico-reticolare" di tipo circolare, in senso verticale e orizzontale rispetto al fenomeno tratta, volto alla definizione e attuazione di prassi incisive e multiattoriali di intervento integrato.</p>	<p>SUL PIANO ISTITUZIONALE:</p> <p>Azioni di prevenzione nei paesi d'origine non limitate ad attività informative e di sensibilizzazione ma che forniscano supporto a strategie di sviluppo locali.</p> <p>Definitiva elaborazione di un Piano Nazionale Anti – Tratta che funga da coordinamento degli interventi operati a livello locale disomogenei e frammentati.</p> <p>A livello nazionale: attivazione di un tavolo di consultazione inerente la minore età nell'ambito della Commissione Interministeriale per l'attuazione dell'art. 18, che vede al suo interno rappresentanti di enti pubblici e non – profit impegnati nel settore e che si relazioni in maniera strutturata con il Comitato Minori Stranieri.</p> <p>A livello Regionale: istituzione di tavoli di concertazione sul traffico degli esseri umani (con una specifica attenzione al traffico di minori) costituiti da Regione, Direzione Distrettuale Antimafia, procure, FF.OO., Province, Enti del Terzo settore accreditati.</p> <p>Tali Tavoli potrebbero relazionarsi in maniera strutturata e coerente con gli ambiti sociali territoriali;</p> <p>SUL PIANO OPERATIVO:</p> <p>Rafforzamento delle attività di prevenzione ed emersione del fenomeno potenziando gli interventi "di prossimità" (Unità di Strada, Centri a Bassa Soglia) favorendo il contatto diretto con minorenni potenziali vittime attraverso interventi strutturati finalizzati all'aggancio nei contesti di vita;</p>	<p>DPO</p> <p>Ministero Affari Esteri</p> <p>Ministero del Lavoro ,della Salute e delle Politiche sociali</p> <p>Regioni</p>	<p>Commissione interministeriale per l'attuazione dell'art 18 T.U. Immigrazione</p> <p>Direzione Nazionale Antimafia.</p> <p>Procure</p> <p>FF.OO. (Polizia, CC, Guardia Di Finanza)</p> <p>Comitato Minori Stranieri Enti locali Ambiti sociali Territoriali Terzo Settore e ONG accreditate</p>	<p>Minorenni e non potenziali vittime di tratta e sfruttamento.</p> <p>Minorenni vittime di tratta e sfruttamento</p>

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
	<p>Costruzione di procedure e prassi adeguate volte all'identificazione tempestiva dei minorenni vittima di tratta e sfruttamento da parte dei vari attori che possono entrare in relazione con essi;</p> <p>Applicazione effettiva e diffusa sul territorio nazionale dell'Art.18 della legge 286/98 non limitandolo, come spesso avviene, all'ambito prostitutivo</p> <p>Effettiva costruzione di programmi di inserimento modellati sui bisogni individuali dei minorenni.</p>			

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
<p>Accordi bilaterali con i Paesi d'origine;</p> <p>Accordo di Programma e Protocolli d'intesa.</p> <p>Piano Nazionale Anti-Tratta con una specifica articolazione per i Minorenni.</p> <p>Formazione iniziale e permanente, specifica e congiunta dei vari attori; scambio e condivisione di saperi.</p> <p>Sistema di monitoraggio e di raccolta dati sui fenomeni della tratta e dello sfruttamento con particolare riguardo alle vittime minorenni</p>	A partire dal 2011	<p>Stipula e attuazione accordi con Paesi d'origine.</p> <p>Adozione e attuazione Piano Nazionale Antitratta</p> <p>Attività di formazione realizzata per attori competenti</p> <p>Realizzazione sistema raccolta dati sul fenomeno</p>

SCHEDA N. 12 Minorenni stranieri non accompagnati

Obiettivo	Azione/Intervento	Soggetti coinvolti		
		Promotori	Collaboratori	Destinatari finali
Promozione e tutela dei diritti dei minorenni stranieri non accompagnati in arrivo o presenti sul territorio italiano	Adottare procedure operative omogenee, standardizzate per l'accertamento anagrafico, implementate a partire da metodi di indagine multidisciplinare possibilmente non invasive che prevedano il coinvolgimento attivo e informato del minore e del tutore dello stesso ed il riconoscimento effettivo dell'opportunità di ricorrere contro la decisione presa; Potenziare ed estendere su tutto il territorio nazionale la presenza e l'operatività di interventi strutturati di prossimità (ad es Unità di Strada e Drop-in Center) al fine di favorire "l'aggancio" dei minori che si trovano sul territorio nazionale anche eventualmente coinvolti in economie illegali e la promozione e tutela dei loro diritti. Emerge la necessità di moltiplicare spazi di ascolto accoglienti (non-giudicanti) e competenti che facilitano la rielaborazione di percorsi legati al processo migratorio e all'eventuale coinvolgimento nelle economie informali e/o illegali; utilizzo dei <i>Peer Operators</i> . Costruzione di percorsi individualizzati di cittadinanza e di accoglienza basati su standard qualitativi minimi nell'ambito di un sistema nazionale di presa in carico ed assistenza qualitativamente efficiente; Superamento definitivo della "tutela burocratica" e passaggio alla "tutela effettiva"; Formazione continua degli operatori che in vari modi si relazionano con i MSNA. Potenziamento e diffusione dell'affido omoculturale e di forme "leggere" di affido.	Governo Parlamento Ministero dell'interno Ministero lavoro salute de delle Politiche Sociali	Regioni/Enti locali ANCI Terzo Settore	Minori Stranieri non Accompagnati Minori stranieri non accompagnati coinvolti in economie illegali Minori Stranieri non accompagnati coinvolti nelle economie illegali e/o informali

Strumenti	Tempi	Indicatori valutazione dell'azione
Adeguamenti normativi a favore dei MSNA Protocolli specifici tra diversi soggetti Intese su singole azioni Coprogettazione Condivisione di responsabilità tra il livello centrale e amministrazioni locali	Le azioni devono essere costanti nel tempo e prevedere verifiche e riprogettazioni a seguito della valutazione dei risultati	Aumento numero di MSNA presi in carico dai servizi; Diminuzione indicatori di devianza degli MSNA



Seconda Parte

IL PERCORSO

Atti del Seminario

“Per una strategia di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti” (Roma, 19 e 20 ottobre 2010)

Scopo del Seminario è stato quello di raccogliere i contributi ed i suggerimenti di studiosi come di tecnici, impegnati nella definizione o nello studio di politiche di contrasto alla povertà, al fine di arrivare ad elaborare delle proposte di azioni (vedi sezione della pubblicazione dedicata alle proposte), specificamente indirizzate a contrastare fenomeni di marginalità ed esclusione sociale di bambini ed adolescenti che vivono in territorio italiano.

Il Seminario ha avuto come finalità la raccolta di analisi e proposte di esperti ed operatori nelle sessioni plenarie della prima giornata, mentre le presentazioni di esperienze realizzate su tutto il territorio nazionale sono state spunto per il dibattito dei gruppi di lavoro organizzati nella seconda giornata.

La seguente sezione, riporta gli atti della prima giornata del seminario, al quale hanno partecipato i seguenti relatori:

Introduzione

Stefano Taravella, Vicepresidente, UNICEF Italia

Le indicazioni europee, il ruolo dei Governi nazionali

Adriana Ciampa, Dirigente, Direzione Generale per l’Inclusione e i Diritti Sociali, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La fotografia della povertà minorile in Italia

Linda Laura Sabbadini, Direttore centrale, ISTAT

La povertà minorile nel contrasto alla povertà e all’esclusione sociale

Marco Revelli, già Presidente Commissione d’Indagine sull’Esclusione Sociale

La povertà minorile che emerge, il ruolo del sistema penale minorile

Serenella Pesarin, Direttore Generale per l’attuazione dei provvedimenti giudiziari, Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia

La povertà minorile nei Paesi industrializzati

Leonardo Menchini, Programme Specialist, Centro di Ricerche Innocenti dell’UNICEF

Le politiche a sostegno delle famiglie: l’impatto sui minorenni

Roberto Marino, Capo Dipartimento delle Politiche per la Famiglia

Proposte per contrastare le povertà minorile, il percorso del Piano nazionale Infanzia

Francesco Paolo Occhiogrosso, già Presidente Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull’infanzia e l’adolescenza

Introduzione

Stefano Taravella, Vicepresidente UNICEF Italia

Benvenuti a tutti a nome del Comitato Italiano per l'UNICEF che ospita questa importante sessione di lavori del Progetto nell'ambito dell'Anno europeo di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

Duplici è l'obiettivo della giornata: da un lato, e lo dicevo a qualche rappresentante della stampa che me lo chiedeva, svegliare coscienze assopite, ricordare ad una società distratta (anche perché volutamente tratta da altre parti) che la povertà esiste. Questa laconica, quanto realistica e drammatica affermazione, non è né "fuori luogo" (altri sono i paesi poveri) e nemmeno fuori tempo (una volta l'Italia era povera).

L'altro obiettivo di questa giornata è quello di trovare assieme, e so di parlare a persone esperte e competenti, le giuste modalità affinché ai vari livelli di responsabilità, a partire da quello centrale, nazionale, si riesca a contrastare la povertà abbassandone sensibilmente l'incidenza sui minorenni che diventa sempre più allarmante anche in Italia. Sarà la dr.ssa Sabbadini che ci dirà poi, come questo fenomeno interessi e con quale rilevanza il nostro paese, dal cosiddetto benessere diffuso.

Ma come, potrebbe domandarsi qualcuno, l'UNICEF non è presente soprattutto nei paesi in via di sviluppo, laddove la povertà estrema è ben più presente e radicata? Sicuramente! L'UNICEF è presente ed operativa con uffici sul campo in 160 paesi al mondo, dove interviene con progetti specifici; ma vogliamo, dobbiamo essere presenti anche nei paesi ad economia avanzata, Italia compresa, nel promuovere e tutelare i diritti per l'infanzia sanciti dalla Convenzione Internazionale del 1989; e vogliamo adottare la stessa metodologia di intervento che è quella che applichiamo nei PVS, vale a dire di un approccio di equità: partire da chi ha più bisogno, vuol dire per quanto riguarda l'Italia tutelare le fasce, sempre più ampie, di povertà relativa ed assoluta, quelle che portano alla marginalità e all'esclusione sociale. Questo approccio di equità è stato dimostrato poi essere anche economico, perché intervenire sui bisogni prioritari della fasce più deboli in modo preventivo, significa poi risparmiare molte risorse ed energie in interventi successivi di compensazione, di recupero, di riabilitazione. Una politica doppiamente virtuosa pertanto: primo perché interviene in modo equo su chi ha più bisogno, secondo perché fa risparmiare, alla lunga, risorse ed energie.

Mi preme sollecitare, avviandomi alla conclusione, l'espressione massima, delle competenze e delle sensibilità qui presenti, affinché si riesca a "stanare" le istituzioni ai vari livelli, mettendole di fronte alle loro responsabilità e, con la proposizione di progetti concreti e fattibili si sappia coinvolgere tutta la società civile, non solo il mondo associativo già sensibile; su un aspetto che non è solo e tanto di solidarietà, e men che meno di carità, ma di civiltà, specialmente per una società che vuol dirsi tale. Dirò di più: andare in questa direzione non è tanto un atto di benevolenza e nemmeno solo un dovere che noi abbiamo nei confronti di chi ha più bisogno (e qui consideriamo i bambini soprattutto), ma specialmente dalla Convenzione Internazionale in poi, un diritto che loro, i bambini, hanno.

Buon lavoro veramente; ce n'è bisogno.

Le indicazioni europee, il ruolo dei Governi nazionali

Adriana Ciampa, Divisione III.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Oggi partecipo a questo evento nella doppia veste di esperta di Politiche per l'infanzia e l'adolescenza in quanto Dirigente della Divisione che si occupa di questo settore e di Dirigente ad interim della Divisione II - Politiche per l'inclusione e la promozione della coesione sociale, nella quale nei mesi scorsi mi sono occupata dell'Anno europeo della lotta alla povertà predisponendo ed avviando la realizzazione del Programma nazionale per il 2010. Tale programma è stato definito nei precedenti mesi con la collaborazione sia delle altre Amministrazioni centrali e locali coinvolte, sia delle Organizzazioni del Terzo settore e delle parti sociali.

Espongo un breve inquadramento dell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Il 2010 è stato dichiarato dalla Commissione e dal Parlamento Europeo l'anno in cui gli Stati membri e le istituzioni europee avrebbero dovuto trovare uno spazio di confronto per discutere e approfondire il tema della povertà in Europa. Questa è stata la priorità stabilita dalla Commissione Europea per l'anno 2010. Per la realizzazione dell'iniziativa è stato previsto un fondo ripartito tra i ventisette Stati dell'Unione Europea e a cui ogni Stato membro ha dovuto contribuire con un cofinanziamento pari ad almeno la metà di quello stanziato dall'Unione Europea. Tali risorse avrebbero dovuto essere destinate alla realizzazione di iniziative, interventi e progetti a livello nazionale. L'Unione Europea ha, inoltre, stabilito le linee guida necessarie all'utilizzo di questi fondi. Questi avrebbero dovuto essere in primo luogo destinati ad azioni ed a progetti sperimentali sul territorio, con il coinvolgimento quanto più ampio possibile della società civile, del terzo settore e del privato sociale. L'altra priorità riguardava il coinvolgimento delle persone che hanno fatto esperienza di povertà nei processi anche di confronto e di discussione. La terza ed ultima priorità concerneva la possibilità realizzare campagne di diffusione della conoscenza del fenomeno nel territorio nazionale. Queste sono state le tre linee di azione che hanno costituito l'obiettivo verso il quale il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali si è indirizzato che sta cercando di perseguire nel corso dell'anno 2010.

In occasione della presentazione di uno dei

progetti che si è aggiudicato uno dei due bandi emanati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali vi illustro le finalità degli stessi.

I due bandi hanno avuto una diversa impostazione e distinta finalità. Il primo ha cercato di promuovere la diffusione sul territorio nazionale dei temi della povertà, di coinvolgere il maggior numero possibile di soggetti istituzionali e non, e di promuovere le reti sui territori, reti pubbliche o private, quindi istituzioni e terzo settore insieme o istituzioni in rete tra loro. I vincitori di questo primo bando sono risultati tredici soggetti. Le linee che potevamo finanziare, scelte dal Ministro con sua direttiva, coprivano un po' tutti quelli che sono gli ambiti dell'esclusione sociale, tra cui la linea della *child poverty*. Tra i tredici progetti finanziati c'è stato un equilibrio assolutamente perfetto tra le quattro/cinque linee direttrici individuate, per cui sono stati finanziati, su tutto il territorio nazionale con modalità differenti, con reti pubblico-pubblico, pubblico-privato o privato-privato: progetti che si rivolgevano al mondo dei rom e dei bambini rom in particolare; progetti di osservatori, come quello del Melograno di Roma; progetti come quello dell'UNICEF, che si rivolgeva soprattutto all'approfondimento del tema della povertà minorile in Italia, anche con la discussione e lo scambio di buone pratiche; progetti che andavano a realizzare indagini di approfondimento su alcuni dei temi caldi della povertà.

Il secondo bando, invece, aveva l'obiettivo di promuovere e sostenere azioni di un altro tipo di livello, interventi più mirati, di sostegno e di supporto alle persone a rischio di esclusione sociale, ed era rivolto essenzialmente al privato sociale, ad organizzazioni non lucrative, fondazioni non lucrative, ONLUS, ecc. I progetti vincitori sono stati cinque. Contrariamente a quanto stabilito in un primo tempo in cui si era previsto il finanziamento solo di tre proposte progettuali, il Ministero ha stanziato ulteriori risorse per la realizzazione, quanto più efficace possibile, della sperimentazione di progetti per il contrasto dell'esclusione sociale autorizzando il finanziamento di altri due progetti.

Oltre a questo inquadramento generale dell'Anno europeo della lotta alla povertà ed all'esclusione sociale, voglio inoltre sottolineare che la povertà dei bambini e degli adolescenti si trova ad essere veramente una priorità di molte istituzioni che stanno lavorando in sinergia. La Presidenza belga dell'Unione Europea ha stabilito la *child poverty* come una delle priorità da approfondire durante il suo semestre di

presidenza. Questo sarà, inoltre, il tema di approfondimento del prossimo seminario di ChildonEurope, la rete di osservatori europei che volontariamente si sono costituiti in rete e che hanno scelto, proprio in occasione dell'Anno europeo per la lotta alla povertà, di approfondire lo scambio di informazioni sul tema della povertà minorile e il confronto delle buone pratiche.

La *child poverty* è, inoltre, una delle priorità fondamentali della prossima comunicazione della Commissione europea sulla *Strategy on the Rights of the Child*, la Strategia sui diritti del fanciullo, comunicazione dovrebbe arrivare alla fine del mese di novembre.

Concludo ricordando che la povertà minorile è stato anche uno dei temi di discussione in seno all'Osservatorio per l'Infanzia e l'Adolescenza e su cui sono state stilate una serie di azioni per il prossimo Piano d'Azione per l'Infanzia e l'Adolescenza, che è attualmente all'attenzione del Governo e della Commissione bicamerale.

La fotografia della povertà minorile in Italia¹

Linda Laura Sabbadini, Direttore centrale, ISTAT

Come sappiamo, la povertà nel nostro paese assume dei profili strutturali che sono ben delineati. Noi siamo un paese con ben 2.657.000 famiglie povere, 7.800.000 persone, il 10,8% del totale per il 2009, che per una famiglia di due componenti significa disporre al massimo di € 983,00 al mese. Ora, si tratta, come sappiamo, in primo luogo di famiglie che vivono al sud, dove la povertà arriva al 22,7%, di famiglie numerose, ma la povertà è molto alta in primo luogo proprio per le famiglie con tre o più figli minori: la povertà, infatti, arriva in questo caso al 26,1%.

La povertà relativa è superiore alla media anche per le famiglie con anziani, come sappiamo, però non al livello delle famiglie con minori. La povertà relativa raggiunge il 14,9% tra le famiglie operaie: quello che va sottolineato è che dai dati ufficiali di povertà, quindi quelli che sono prodotti dall'ISTAT, secondo una metodologia condivisa con la Commissione povertà, quello che emerge è che sono più i minori poveri che gli anziani poveri. E forse di questo non si discute abbastanza. In effetti, rispetto alla condizione degli anziani, il messaggio è passato di più: esiste una povertà degli anziani che è superiore alla media della popolazione; sui minori, invece, questo è un messaggio che è passato un po' meno.

Se si vede complessivamente la situazione della povertà in Italia, l'incidenza della povertà (non per le famiglie con minori, in generale) è stata sostanzialmente stabile nel nostro paese negli ultimi anni diciamo a partire dal 1997 ad oggi. Questo, però, non vuol dire che non ci siano stati movimenti interni nelle tendenze della povertà; mi riferisco in particolare, alla povertà relativa: è cresciuta la povertà tra le famiglie di quattro componenti, è cresciuta la povertà tra le famiglie numerose, è cresciuta la povertà tra le famiglie con minori, ed in particolare, tra le famiglie con due o più figli minori. Tra quelle in cui ci sono membri aggregati, magari di più generazioni, con nonni – dai nonni ai nipoti, per capirci – e tra quelle con disoccupati. È cresciuta anche tra le famiglie operaie. È, invece, diminuita la povertà tra gli anziani, soprattutto tra quelli del nord. Ma questo è dovuto ad un motivo legato soprattutto ad un cambiamento generazionale avvenuto tra le nuove generazioni di anziani, che, per esempio, hanno un titolo di studio che è più

¹ Il testo dell'intervento non è stato rivisto dall'autore.

alto rispetto alle generazioni precedenti.

Se questo è il contesto di una povertà stabile che però, allo stesso tempo, si muove al suo interno, il dato del 17% di minori poveri, in Italia è un dato elevato: il 70% di questi vive al sud. D'altro canto, non solo l'indicatore ufficiale di povertà è allarmante, perché anche quello europeo ci sottolinea che noi abbiamo una tipicità particolare di problema di basso reddito o di povertà dei minori. Non è un caso che in Italia abbiamo questa situazione che riguarda un minore su quattro, secondo i dati presi dall'indagine EUSILC; mentre nei paesi scandinavi siamo a uno su dieci. Quindi, diciamo che ci caratterizziamo come paese perché nei nostri profili di povertà emerge con evidenza, il problema della povertà delle famiglie con capofamiglia disoccupato, delle famiglie operaie, abbiamo il problema delle famiglie con minori. A ciò si aggiunge la povertà assoluta. La povertà assoluta è un modo di misurare la povertà: è relativa ai più poveri tra i poveri, in sostanza. Abbiamo condiviso con una commissione di esperti questa individuazione di beni e servizi essenziali, e si è monetizzato, questo paniere di beni e servizi essenziali, a seconda della zona del paese in cui si vive ed anche del tipo di famiglia in cui si vive. Si considera quindi, nord, centro o sud; se centro metropolitano, grande centro o piccolo centro, per tenere conto che c'è comunque una variazione di prezzi, per cui un bene puoi permetterti di comprarlo, anche in considerazione, della zona in cui vivi. Tutte quelle famiglie che non riescono ad avere quella cifra che serve a comprare quel paniere di beni e servizi essenziali per una vita dignitosa, vengono considerate in povertà assoluta. E, da questo punto di vista, i minori sono particolarmente vulnerabili. Quindi, per quel che riguarda condizioni di povertà molto grave. E, in questo caso, i minori sono 649.000, arrivano al 6,3% del totale dei minori e rappresentano un quinto del totale dei poveri assoluti. La percentuale sale al 9% se si considerano i minori che vivono con i genitori ed almeno due fratelli e, la percentuale di minori che vive in povertà assoluta arriva al 10% per quanto riguarda il sud, dove ovviamente non solo c'è più povertà, ma la povertà che c'è è più grave di quella che c'è in altre zone del Paese.

La situazione, nel lungo periodo, è peggiorata dal 1997 ad oggi, per quanto riguarda i minori. In particolare, è peggiorata per le famiglie dove ci sono minori in cui un solo adulto è occupato, oppure con membri aggregati, dove ci sono più generazioni; il peggioramento che c'è stato, è

stato un peggioramento maggiore nel sud del Paese, rispetto al resto. Povertà relativa e povertà assoluta, la più grave. In realtà non esistono soltanto degli indicatori di povertà. Esistono anche, e soprattutto a livello europeo, o calcolati tramite l'indagine EUSILC, degli indicatori di deprivazione che coinvolgono anche le famiglie con minori. Quello che emerge è che, così come avviene con la povertà, le famiglie con minori presentano una povertà superiore alla media, questo emerge anche per gli indicatori di deprivazione. Quasi tutti gli indicatori di deprivazione che possiamo considerare, vedono collocata la situazione dei minori come una situazione peggiore. In particolare, proprio nell'ambito della situazione dei minori, quella più grave riguarda le famiglie con tre o più figli minori. Un terzo di queste arriva a fine mese con molta difficoltà, il 47% non può far fronte a spese impreviste di € 750,00, più di un quarto si è trovato indietro con il pagamento delle bollette ed ha dovuto anche limitare l'acquisto di vestiti (famiglie con tre o più figli minori); il 16% ha avuto problemi anche per le spese mediche, per riscaldare l'abitazione o anche per le spese riguardanti i trasporti.

Quando si analizzano le difficoltà e il disagio dei minori, è necessario non soltanto riferirsi a degli indicatori di deprivazione generici o generali che vengono considerati per tutte le famiglie, come questi che ho citato. Proprio sulla base di una convenzione fatta con il Ministero del Lavoro, abbiamo condotto un modulo dell'indagine EUSILC, con l'obiettivo di costituire degli indicatori di deprivazione specifici per il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza; che tenessero conto quindi, anche dei bisogni specifici che ha questo soggetto sociale. E quindi, per esempio è il caso non soltanto di indicatori quali cibo e vacanze, ma anche aspetti che hanno a che fare con un adeguato sviluppo psicofisico dei minori: l'acquisto di libri extrascolastici, l'acquisto di giochi elettronici o non, di materiale scolastico, o la partecipazione alle feste dei propri amici o il poter fare o non fare dei regali ai propri amici, il dover ricorrere a dei festeggiamenti per alcune ricorrenze per problemi economici. Sono tutti aspetti che per una persona adulta possono avere un certo tipo di impatto, che è senz'altro meno forte che non per un minore. È stato rilevato, per esempio, che il 15% di famiglie con minori ha avuto difficoltà a garantire gli abiti indispensabili per la vita quotidiana: la tuta per la ginnastica a scuola, o l'abito adatto alla stagione. L'11% non ha potuto permettersi di acquistare libri extra scolastici per motivi economici; il 12%

non ha potuto permettersi di far andare a mostre o al cinema o al teatro i propri figli; il 15% non ha potuto comprare giochi elettronici (che sono una cosa ovviamente particolarmente importante per il mondo dei minori).

Fondamentali sono anche le limitazioni che possono emergere sul fronte delle relazioni sociali: il 18% ha rinunciato a festeggiare le ricorrenze importanti dei propri bambini per mancanza di risorse; il 16% ha dovuto rinunciare a fare regali di compleanno ai propri amici e, conseguentemente, a partecipare a feste di propri amici. È evidente che il problema della povertà e della deprivazione, in senso lato, dei minori è un problema serio, che deve essere messo al centro delle politiche. Per quanto riguarda l'ISTAT, anche sulla base di questa esperienza, sulla costruzione di questo modulo particolare di indicatori di deprivazione specifici per l'infanzia e per l'adolescenza, ha premuto anche su Eurostat, perché si arrivasse alla costruzione di un modulo di quesiti specifici per tutta l'Europa. Adesso possiamo dire che ci siamo riusciti: questa indagine è in corso e, quindi, avremo la possibilità di analizzare il modulo non solo per il nostro Paese, ma avremo anche di analizzarlo in confronto agli altri Paesi, così come gli indicatori di tipo più monetario.

Per quanto ci riguarda, ormai, abbiamo intrapreso un percorso da vari anni, che permette di superare l'invisibilità che i minori hanno avuto tradizionalmente nelle statistiche ufficiali. In passato, quando parlavamo di minori, ne parlavamo in quanto studenti o in quanto calo delle nascite, non in quanto soggetto sociale e, quindi, con le sue specifiche caratteristiche, le sue condizioni di vita. La sua qualità della vita. Adesso l'approccio pone i minori al centro delle statistiche ufficiali e, in qualche modo, il nostro obiettivo è quello sempre di più di procedere in un processo di selezione e di arricchimento degli indicatori, sia sul piano delle condizioni di vita che della qualità della vita. E su questo piano, il lavoro realizzato con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è stato fondamentale, perché se non ci fosse stato il finanziamento di vari moduli, che sono stati inseriti sia nell'indagine EUSILC sia nell'indagine multiscopo, per monitorare qual è la situazione su questo fronte, sicuramente la ricchezza di informazioni, la ricchezza statistica che oggi abbiamo non sarebbe stata disponibile.

La povertà minorile nel contrasto alla povertà e all'esclusione sociale²

Marco Revelli, già Presidente Commissione d'Indagine sull'Esclusione Sociale

Sono qui con una veste extra istituzionale, potremmo dire, perché il triennio di vita della Commissione che ho presieduto è finito a luglio, quando abbiamo presentato il terzo rapporto, e tra i membri partecipanti alla Commissione c'era la Dottoressa Sabbadini, con cui abbiamo lavorato benissimo. Io, ovviamente, in questa comunicazione terrò conto del lavoro svolto, in particolare nel nostro primo rapporto un capitolo specifico era dedicato alla povertà dei minori e degli anziani.

L'articolo 27 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, impegna i Paesi che l'hanno sottoscritta, e l'Italia è tra questi: *"... a riconoscere il diritto di ogni bambino ad un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale e spirituale, morale e sociale"*. E stabilisce quell'articolo che gli Stati membri adottino, in considerazione delle condizioni nazionali, compatibilmente con i loro mezzi, adeguati provvedimenti per aiutare i genitori ed altre persone, aventi la custodia del bambino, ad attuare questo diritto ed offrano, se è il caso, un'assistenza materiale ai programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio.

Nel 2000 l'Unione Europea si è proposta formalmente l'obiettivo di ridurre in maniera significativa la povertà entro il 2010. Nel 2006 il Consiglio di Europa ha chiesto esplicitamente agli Stati membri di: *"assumere le misure indispensabili per ridurre rapidamente e significativamente la povertà dei bambini, e per dare a tutti i bambini uguali opportunità, indipendentemente dal loro background sociale"*. Dobbiamo constatare che siamo molto lontani da quegli obiettivi e da quelle dichiarazioni di intenti. Lo siamo non solo in Italia, lo sono buona parte dei Paesi europei, con poche lodevoli eccezioni: i Paesi nordici, la Germania, il Belgio, la Slovacchia. I bambini presentano un rischio di povertà generalmente superiore a quello della popolazione nel suo complesso. In media, il rischio di povertà per i minori, a livello di media europea, è del 16% per la popolazione, per i minori è del 19%, in media sono tre punti percentuali in più. Ma per l'Italia la

² Il testo dell'intervento non è stato rivisto dall'autore.

situazione è particolarmente grave, sia per quanto riguarda l'incidenza della povertà minorile che per quanto riguarda la sua intensità. L'abbiamo sentito in questo preciso quadro che ha fatto Linda Laura Sabbadini: la dimensione della povertà minorile in Italia ha al 17% la sua incidenza, il tasso di povertà relativa, sono quasi cinque punti percentuali in più rispetto alla popolazione nel suo complesso. Sono fortemente penalizzati i minori: sono 1.756.000 i minori in condizioni di povertà relativa.

Sono 650 mila ad essere in condizioni di povertà assoluta. Anche l'intensità della povertà minorile è peggiore di quella della media della popolazione: l'intensità misura quanto la categoria in questione sia al di sotto della soglia di povertà, quindi quanto sia profonda la povertà, per la povertà minorile, l'Italia sfiora il 30%. In Europa hanno dati peggiori solo la Lituania e la Lettonia, da questo punto di vista. Nella comparazione EUSILC, il rischio di povertà minorile in Italia è il peggiore in Europa: il 25%, uno su quattro, un minore su quattro, con l'indicatore europeo, risulta a rischio di povertà. Siamo alla pari con Bulgaria e Romania.

Le conseguenze sono gravi su vari aspetti. Per quanto riguarda il lavoro minorile, un'indagine del 2000 stimava allora la dimensione del lavoro minorile, cioè dei bambini tra i sette ed i quattordici anni, nell'ordine dei 147 mila, 150 mila unità, che sono più del 3% del totale dei minori in quella fascia di età. È molto difficile calcolare questa dimensione, essendo lavoro nero e, quindi, poco misurabile con strumenti ufficiali. Altre indagini, del Banco di Napoli ad esempio, li valutavano sui 380 mila, la CGIL sui 400 mila. Un altro livello su cui la ricaduta della povertà minorile provoca effetti perversi è la dispersione scolastica: in Italia si aggira intorno alle 900 mila unità il livello degli abbandoni scolastici: sono più del 20% dei giovani compresi nella fascia tra i 18 ed i 22 anni. Sulla questione della criminalità minorile, ne sentiremo parlare tra poco.

Per identificare correttamente le politiche di contrasto è bene riflettere sulle cause del fenomeno. Sono tre le variabili che influiscono sulla povertà minorile. Sono: la struttura della famiglia, la posizione sul mercato del lavoro dei genitori ed il grado di efficacia e la dimensione delle politiche pubbliche di contrasto. Sono i tre elementi che concorrono nel determinare i livelli severi o meno severi di povertà minorile. E l'Italia è messa male su tutti e tre i livelli: dobbiamo registrare una situazione insoddisfacente su tutti e tre i livelli.

Sulla composizione del nucleo familiare, abbiamo sentito nella relazione di Linda Laura Sabbadini quanto la dimensione della famiglia sia importante nel definire l'ampiezza, l'estensione della povertà minorile. Il numero dei componenti, in particolare il numero dei figli minori e, dall'altra parte, sempre per quanto riguarda la struttura del nucleo familiare, la presenza di un solo genitore o di entrambi i genitori, se si tratti di un nucleo parentale o di una famiglia con la presenza di entrambi i genitori. Per quanto riguarda la dimensione, in quasi tutti i Paesi europei l'incidenza della povertà minorile è direttamente proporzionale alla dimensione delle famiglie. Questo è abbastanza intuitivo: quanto è maggiore il numero di figli, soprattutto dei figli minori, quindi di coloro che sono fuori dal mercato del lavoro, quanto più cresce il numero di questi componenti, tanto più cresce la possibilità che una famiglia scenda sotto la soglia di povertà. Quindi il rischio cresce al crescere del numero di figli e la media europea è di sei punti percentuali superiore rispetto al resto della popolazione, con due eccezioni significative di Svezia e Germania. Nelle quali, al crescere del numero di componenti della famiglia, non cresce il rischio di povertà. Allo stesso modo, quasi ovunque, i bambini che vivono in famiglie monogenitoriali sono in percentuale più poveri in media, in Europa, di quindici punti al di sopra del resto della popolazione.

In Italia, entrambi questi fattori di sfavore pesano in misura particolare, i minori di famiglie numerose hanno una percentuale superiore del 35% agli altri; e le famiglie monogenitoriali, pesa per il 40%: quindi nel nostro Paese questa condizione di sfavore è particolarmente severa. Pesa poi l'età dei genitori: più sono giovani i genitori, più sono povere le famiglie e più sono poveri i minori. Al diminuire dell'età media dei genitori aumenta la percentuale di minori in condizioni di povertà. Influisce anche il titolo di studio dei genitori, ovviamente: per titoli di studio bassi dei genitori, avremo tassi elevati di povertà minorile.

Un discorso particolare meriterebbero i figli di genitori stranieri. In Italia, le famiglie di immigrati con figli a carico sono particolarmente povere: la presenza di figli minori aggrava quella che già è una situazione pesante, il tasso di povertà delle famiglie migranti è mediamente superiore a quello degli italiani. Ma se non ci sono figli o ci sono figli questo fa una differenza molto significativa: alza di cinque punti il tasso di povertà delle famiglie straniere.

Il mercato del lavoro è la seconda variabile che influenza la situazione della povertà minorile. Pesa molto in Italia il reddito da lavoro sul reddito complessivo delle famiglie con figli minori. Il reddito da lavoro pesa circa per il 75% sul reddito complessivo familiare. È una proporzione elevata, rispetto al resto d'Europa. La media europea è del 55%, con punte del 30%, 40% nei Paesi scandinavi, in Belgio e nel Regno Unito. Ciò significa che questi altri Paesi europei hanno dei trasferimenti, dei sussidi per le famiglie con figli, in particolare con figli minori, che integrano il reddito, in Italia no. In Italia l'integrazione è tra le più basse: l'Italia che dovrebbe essere il paese della famiglia, in cui la retorica della famiglia è "strabordante", il reddito della famiglia è fortemente legato alla capacità di spendersi sul mondo del lavoro dei genitori. È un segno della scarsa generosità dei trasferimenti a favore delle famiglie. Il numero dei figli pesa negativamente, d'altra parte, sul tasso di occupazione dei genitori, in particolare delle madri.

Il tasso di occupazione femminile è importantissimo ai fini della povertà e della gravità della povertà delle famiglie. La media europea della popolazione femminile attiva sul mercato del lavoro è del 70% delle donne senza figli e del 66% per le donne con un figlio e del 45% per le donne con almeno tre figli. Quindi la presenza di figli minori in famiglia scoraggia la partecipazione al mercato del lavoro, il tasso di attività delle donne rispetto al mercato del lavoro, ma in questa misura: dal 70% delle donne senza figli, al 66% di quelle con un figlio, al 45% per quelle con tre figli. In Danimarca, la partecipazione femminile aumenta addirittura al crescere del numero dei figli, fino ad almeno al terzo figlio, poi comincia a scendere. Con due figli il tasso di attività femminile è dell'80%. In Italia, dove partiamo già da un livello bassissimo anche per le donne in assenza di figli, siamo al 60%, siamo molto al di sotto della media europea. La presenza di figli deprime ulteriormente: il tasso di attività scende al 56% con un figlio e addirittura al 34% con tre figli. È il tasso in assoluto più basso, anzi, solo Malta è sotto di noi, tutti gli altri fanno meglio. Ovviamente, con tassi di occupazione femminile al di sotto della media europea, noi abbiamo un rischio di povertà delle famiglie e dei minori ampiamente superiore, ad alti tassi di occupazione per le madri si accompagnano tassi di povertà minorile inferiori per i figli. Questa è la situazione dei Paesi continentali, dove il tasso di occupazione è alto e la povertà minorile è inferiore al 20%.

Nei Paesi nordici, dove è altissimo il

tasso di partecipazione, il livello della povertà minorile è pari o inferiore al 10%. Questo per quanto riguarda la povertà delle famiglie in cui pochi membri lavorano. C'è poi il caso, sempre per quanto riguarda il mercato del lavoro, della povertà delle famiglie nonostante che un buon numero di membri, quanto meno un genitore, ma spesso anche due, lavorino: i dati secondo la rilevazione EUSILC, ma sono relativi al 2005 per l'Italia, il 13% dei minori che vivevano in famiglie con un'intensità di lavoro compresa tra 0,5 ed 1, per cui o uno o tutti e due i genitori lavoravano; nonostante questo, il 13% dei minori partecipanti a queste famiglie era a rischio di povertà. Un rischio molto più basso lo troviamo nei Paesi nordici: Finlandia, Svezia, Danimarca, siamo intorno al 5%, quindi quasi un terzo, ed anche in quelli continentali: Germania, Belgio, Francia hanno un tasso il 5% ed il 10%, in questo tipo di famiglie in cui, appunto, sono presenti dei *working poor*. Sono presenti dei poveri che lavorano o dei lavoratori che, nonostante siano dei lavoratori, sono poveri. Noi siamo alla pari con Spagna e Grecia, gli altri due Paesi mediterranei, con i paesi baltici, in cui nonostante ci siano dei lavoratori in famiglia, i minori hanno un alto tasso di povertà. Causa, naturalmente, la bassa qualità del lavoro, il basso livello di remunerazione, la presenza di alte fasce di precariato, di atipicità, la presenza di forme di *part time* forzato e non scelto.

Quindi abbiamo queste due variabili: la variabile dimensione della famiglia e la variabile mercato del lavoro, la terza è, per certi versi, quella che dovrebbe compensare le altre due, e cioè la sufficienza o insufficienza, l'efficacia o l'inefficacia delle politiche pubbliche. Le politiche pubbliche possiamo dividerle in due grandi gruppi: le politiche pubbliche che si esprimono in trasferimenti monetari a sostegno del reddito delle famiglie, per usare una distinzione di Chiara Saraceno, a sostegno della capacità di consumo dei figli, di acquisto di beni e di servizi a favore dei figli; oppure la fornitura di servizi, in questo caso, necessaria a compensare il tempo o ad integrare il tempo che costa ai genitori, la gestione dei figli.

Queste due dimensioni, che comprendono l'insieme della spesa sociale destinata alla famiglia ed ai minori, le politiche per la famiglia ed i servizi, misurati sul contrasto della povertà minorile, sono ciò che ci interessa in modo particolare. Se incrociamo il livello della spesa sociale, esclusa la spesa pensionistica, con il tasso di povertà relativa, ovviamente rileviamo una correlazione significativa, ma, e questo è il dato che vorrei

sottolineare, non esclusiva. Naturalmente, generalmente al crescere della spesa sociale, tenderebbe a diminuire l'incidenza della povertà minorile, dovrebbe essere così. Ma non sempre è così, non necessariamente è così: il Paese con la spesa sociale più elevata tenderà ad avere tassi di povertà minorile inferiori, ma non necessariamente vale il contrario; cioè, il Paese con una spesa sociale minore non necessariamente ha tassi di povertà superiori.

Alcuni Paesi - Cipro, la Slovenia, la Repubblica Ceca, pur con una spesa inferiore alla media europea, hanno comunque tassi di povertà minorile più bassi della media di altri Paesi. Quindi hanno evidentemente delle politiche pubbliche virtuose, delle politiche pubbliche efficaci: pur investendo meno risorse, ottengono migliori risultati. In altri casi, a parità di spesa, si hanno livelli di povertà differenziati. Si ha così, la misura delle efficacia e della inefficacia, dell'efficienza o dell'inefficienza delle politiche pubbliche di contrasto. Ad esempio, la Svezia riesce ad abbattere di oltre il 70% il rischio di povertà minorile con la propria spesa pubblica. La Francia, l'Austria e la Germania riescono ad abbatterlo intorno al 55%, 60%; il Regno Unito al 50%. L'Italia, come la Grecia e la Spagna, la Bulgaria si limita ad abbattere il livello della povertà minorile di appena cinque punti, il 20%, è molto basso il grado di efficacia, di incidenza della nostra spesa sociale.

La spesa sociale nel suo complesso non è più bassa di molti altri Paesi, la spesa sociale nel nostro Paese è grossomodo uguale a quella di altri Paesi: il PIL che si investe in spesa sociale è quasi pari a quello di altri Paesi. La spesa pensionistica è leggermente più alta, è questo spiega perché la povertà per gli anziani è stata contenuta in qualche modo, lì davvero si riesce ad abbattere il livello di povertà, grazie alle politiche pubbliche. La spesa orientata al sostegno delle famiglie e dei minori, invece, è particolarmente inefficace ed anche, per certi versi, limitata: noi spendiamo poco e male nelle politiche di contrasto della povertà e, in particolare, della povertà minorile. Pensate alla voce che EUSILC classifica come sostegno alle famiglie, ai figli: la quota italiana è meno di un sesto di quella di Paesi come la Norvegia, la Danimarca. Se calcoliamo la quantità di euro procapite che complessivamente vengono investiti in queste politiche, noi investiamo € 261,00 procapite, contro i € 1.517,00 della Norvegia e contro i € 1.358,00 della Danimarca.

Nelle politiche di sostegno – noi che organizziamo il *Family Day* – investiamo un sesto

rispetto alla Norvegia, che è considerato il Paese delle coppie di fatto, o come la Danimarca che da più di dieci anni le ha riconosciute. Quindi investiamo all'incirca un terzo rispetto a paesi come la Germania, che investe l'equivalente di € 750,00 procapite, o la Francia € 648,00. Investiamo quasi la metà rispetto alla media dell'Europa a quindici. Peggio ancora facciamo per la voce che viene classificata come "*social protection benefits*" qui la media del nostro investimento è di € 11,00 ad abitante, contro i € 503,00 dell'Olanda, i € 323,00 della Norvegia, i € 273,00 della Danimarca, i € 118,00 della Francia, questo per darvi la misura del confronto. Questo per quanto riguarda i trasferimenti monetari.

Per quanto riguarda i servizi, ed in particolare i servizi alla prima infanzia, anche qui noi siamo deficitari. Ci sono Paesi che hanno un ciclo unico di fornitura di servizi per l'infanzia, servizi prescolari; e ci sono Paesi, invece, con sistema duale: uno per i bambini fino ai due anni, ed il secondo ciclo fino all'età scolare, fino ai sei anni. Abbiamo una struttura tendenzialmente strumentalistica per la seconda parte del ciclo, abbiamo una struttura, invece, molto selettiva e negativamente selettiva per il primo ciclo. È questo un aspetto molto importante, sarebbe un tipo di servizio che sollevarebbe ampiamente le donne da una serie di compiti di cura e le potrebbe liberare per il mercato del lavoro. D'altra parte, è considerato da tutti una struttura indispensabile per fornire ai bambini, nella prima infanzia, una formazione psicologica e sociale, un processo di socializzazione che li mette in condizioni di muoversi meglio nelle fasi successive della loro formazione della loro vita: noi su questo siamo molto deficitari. Nei Paesi nordici abbiamo una copertura oltre il 50%, nei Paesi continentali tra il 20% ed il 50%, in Italia siamo ampiamente al di sotto del 20%. Rimane quindi un'abbondante 80% di famiglie con bambini in età che richiederebbe questo tipo di servizi e che ne risultano prive.

Quali strumenti abbiamo per contrastare la povertà minorile? Gli strumenti che abbiamo sono gli assegni familiari e le detrazioni fiscali: sono le due grandi leve su cui si regge la politica italiana di sostegno alle famiglie. Sono entrambi strumenti non universalistici e selettivi. Tutti e due implicano trasferimento monetario e non fornitura di servizi; entrambi implicano un approccio selettivo. Selettivo significa che si chiede alla famiglia che vuole ricorrere a questo strumento di dimostrare l'assenza di mezzi. Vi sono altri Paesi che hanno un'offerta universalistica: a tutte le famiglie che

hanno figli di quell'età viene offerto un sostegno economico.

In Italia si chiede la dimostrazione dei mezzi e, quindi, dell'insufficienza dei mezzi; questa è una politica destinata in modo pressoché esclusivo ai lavoratori dipendenti che abbiano contratto tipico a tempo indeterminato. Ne resta fuori tutta l'area dei precari, ne resta fuori tutta l'area delle famiglie non presenti sul mercato del lavoro. L'altro strumento, quello della detrazione fiscale – la leva, quindi, fiscale e tributaria –, anche questo finisce per essere uno strumento doppiamente selettivo, richiede uno stato esplicito di indigenza grave, prescinde completamente da una serie di condizioni soggettive delle famiglie, che potrebbero metterle in difficoltà e, d'altra parte, è rivolta solo a fasce di reddito capienti.

Quindi, restano fuori gli incapienti, vengono tagliati fuori i poveri radicali, i quali non ricorrono neppure alla tassazione, non sono soggetti neanche alla tassazione, quindi non possono recuperare attraverso benefici fiscali. Pesa su tutto questo – pesa come un macigno – l'assenza in Italia di uno strumento selettivo ma universalistico come una qualche forma di reddito minimo garantito. Siamo, insieme ad Ungheria e Grecia, gli unici tre Paesi, nell'Europa a ventisette, a non possedere uno strumento di questo tipo, che sarebbe veramente una chiave di volta per abbattere radicalmente il livello di povertà, soprattutto per il livello di povertà minorile. Non rientra nell'agenda politica, non viene preso in considerazione e questo io credo che sia davvero un deficit grave del nostro Paese.

La devianza minorile è un disagio in continua e lenta trasformazione, espressione delle contraddizioni dei processi di cambiamento in essere nella nostra società³

Serenella Pesarin, Direttore Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari, Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia

Così come in altri Paesi, anche in Italia la devianza minorile assume connotazioni e caratteristiche diverse a seconda degli ambiti territoriali di riferimento e della componente qualitativa. L'analisi dei dati relativi ai flussi dei minori che sono stati presi in carico, nell'anno 2009, dai Servizi della Giustizia Minorile, mostra un decremento dei transiti dei minori stranieri, in tutte le strutture, ed un incremento della componente italiana.

I dati confermano come la componente straniera sia più presente nei Servizi del Centro Nord mentre quella italiana al Sud e nelle Isole.

Le Regioni del Sud hanno chiaramente una storia diversa, che può spiegare tale dato, legata alla malavita, specie a quella organizzata, che utilizza e sfrutta i minorenni, anche per reati di estrema gravità. Il nostro Sud è caratterizzato da una grande ricchezza di umanità che nasce da una sofferenza passata, non in tempi lontani, da una emigrazione che ha visto i propri cari andare in terre lontane ed abbandonare la propria terra per la disperazione di non poterci sopravvivere. Terre bellissime, terre di intelligenze molto forti, cedute ad una criminalità organizzata dall'assenza di uno Stato troppo distante che ha consentito che quella che era solo un'influenza della criminalità si trasformasse pian piano in una organizzazione che assicurava carriera, successo, che dava riconoscimento, ma anche, forse, una "entità" che dava certezze ed accoglienza rispetto a quella famiglia che probabilmente era mancata, rispetto alla solitudine. La "famiglia" della criminalità è incentrata non sui valori ma su disvalori, antepone il valore della morte a quello della vita, il raggiungimento del facile benessere al lavoro legale. Noi, attraverso i nostri educatori e le nostre strutture, ci battiamo per restituire a questi ragazzi "difficili", che entrano nel circuito della malavita, il lavoro, anche se spesso ci siamo sentiti rispondere: "Dott.ssa, che me ne faccio di 800 euro al mese, quando posso guadagnarne 800 al giorno, spacciando?". Prendere in carico minori devianti che entrano nel circuito penale diventa una

³ Viene qui riportato il testo di un articolo di Serenella Pesarin.

sfida e ci dà la responsabilità ed il compito di far capire ai nostri ragazzi che è il valore della vita, la dignità e la forza dell'onestà che devono prevalere.

Nel 2009 sono stati 22.139 i minori autori di reato segnalati agli uffici di servizio sociale per i minorenni, il 25% dei quali risultava già conosciuto dall'Autorità Giudiziaria. L'intervento degli uffici di servizio sociale per i minorenni ha riguardato 18.885 minori complessivamente tra coloro che sono stati presi in carico per la prima volta nel 2009 (47%) ed i soggetti in carico da periodi precedenti (53%).

L'utenza degli uffici di servizio sociale per i minorenni è costituita prevalentemente da italiani (74% dei minori segnalati e 82% dei minori per i quali sono state attivate azioni di servizio sociale) e da maschi (87% dei segnalati, 90% dei presi in carico).

L'utenza italiana ha varie caratteristiche che, solo per dare l'immediata percezione dei fenomeni, possiamo provare a raggruppare in macro – tipologie. I ragazzi "senza problemi", espressione del cosiddetto "malessere del benessere", minori che appartengono al ceto medio, più o meno scolarizzati e che vivono un benessere quasi esclusivamente materiale, legato al possesso di beni voluttuari.

Qui dobbiamo soffermarci a riflettere sul fatto che proprio questa ansia di benessere ci porta ad essere soli nelle nostre paure, nelle nostre contraddizioni e fragilità. Gli adolescenti sono portatori di disagi multipli, spesso legati all'assunzione di sostanze stupefacenti, all'abuso di alcool, che si manifestano anche con comportamenti adolescenziali adultizzati. Siamo di fronte ad una fragilità che denota paura di vivere, di progettare il futuro e che poi si trasforma in auto-aggressività ed etero-aggressività, attraverso agiti non solo disagiati ma, spesso, devianti. Nessuno parla dei suicidi, in aumento tra i giovani, delle nuove patologie, non più identificabili nelle cornici cliniche tradizionali, dei ragazzi delle mafie, delle nuove mafie, dei ragazzi delle bande latino americane, dei nuovi fenomeni di nuova emarginazione, di bullismo, di microcriminalità, dei ragazzi della "cosiddetta normalità", anche loro portatori non solo di quella crisi tipica dell'adolescenza, ma "sopraffatti" trasversalmente dal "male dell'anima". Questa analisi è confermata da una sempre maggiore problematicità dei ragazzi, a prescindere dall'etnia di appartenenza, sia pure con le necessarie differenze culturali. I dati relativi ai reati commessi da tutti i minorenni denunciati fanno emergere

che si tratta prevalentemente di reati contro il patrimonio, soprattutto furto e rapina, ma molto frequenti, in prevalenza tra i minori italiani, sono le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti ed i reati contro la persona (rispettivamente 31% e 7%).

C'è poi una fascia di ragazzi con "problemi economici e sociali" che presentano forme di devianza collegate a condizioni di svantaggio economico e sociale ed un'altra macro-tipologia è quella che riguarda nuove problematiche espressione di una "devianza-sintomo". Il disagio degli adolescenti riflette una società che è in continuo evolversi, che esprime una conflittualità interiore strettamente connessa al cambiamento nel tempo anche dei ruoli familiari e sociali. La famiglia, negli ultimi anni al centro delle trasformazioni economiche, sociali e culturali, da una parte sembra sovraccaricata di compiti ed aspettative e dall'altra viene ritenuta sempre più fragile ed incapace di trasmettere alle nuove generazioni quell'idea di unità e di appartenenza che è alla base dei rapporti sociali. In una sorta di emasse culturale, di sospensione temporale alla ricerca di un nuovo modello di famiglia, le figure genitoriali oscillano, nella gestione delle problematiche adolescenziali, tra un'impostazione giovanilistica ed un approccio rigido dettato dalla paura, determinando spesso una mancanza di comprensione e di dialogo sulle problematiche. In questa cornice tutti siamo consapevoli che il minore che commette un reato non lo fa per scelta o per il desiderio di intraprendere carriere criminali. Tutti siamo consapevoli che questo è un modo di manifestare la propria visibilità, il proprio "esserci" con la propria identità". L'essere comunque "cattivo" ma riconosciuto da te; l'esserci, per dire "io sono una persona, anche se qualcuno non se n'è accorto".

Nel momento in cui si lavora con ragazzi entrati nel circuito penale, chiaramente la strada non è solo in salita, è significativamente in salita. Credo sia necessario, soprattutto per chi ha un ruolo di grande responsabilità come noi, accettare la sfida contemporanea che è quella di abbandonare tutte le nostre certezze per rivolgersi direttamente a chi voce non ha, cioè i ragazzi. I ragazzi sono splendidi, non spengono mai la luce, non hanno bisogno di parole, ma di coerenza e, soprattutto, hanno bisogno della nostra umanità, del nostro essere persone, con le nostre ansie, le nostre paure, ed anche con la nostra incapacità, spesso, di relazionarci con loro, ragazzi di questa nuova generazione. Certo, i nostri modelli

genitoriali sono molto distanti, la nostra esperienza è limitata, le famiglie sono frantumate, c'è una situazione generale di crisi non solo economica, però noi siamo ricchi di una cultura che è centrata sull'umanesimo.

Alla base del nostro diritto c'è il riconoscimento dell'altro che porta al "noi" ed il noi porta assolutamente ad una concezione della legalità che riconduce alla Costituzione, come insieme di regole e come condivisione di condotte e di valori che non devono realizzarsi solo per paura di una sanzione, ma perché diventano patrimonio comune di un popolo.

I dati statistici elaborati dai nostri uffici mostrano come tra le misure richieste che pervengono dall'Autorità giudiziaria prevalgono le richieste per l'applicazione delle misure cautelari, seguite dai casi di sospensione del processo e "messa alla prova". I collocamenti in comunità disposti nell'anno 2009 sono stati 2.100, di cui il 94% maschi di età compresa tra i 16 ed i 17 anni (64%). Il 68% dei collocamenti disposti ha riguardato minori italiani, seguiti dagli stranieri (27%) e dai nomadi (5%). Si osserva che il numero dei collocamenti in comunità è considerevolmente aumentato, passando da 834 nel 1998 a 2.100 nel 2009, ed i minori italiani hanno superato le mille unità negli ultimi quattro anni, mentre i collocamenti degli stranieri sono diminuiti dal 2006. Nel 2009 il numero dei collocamenti in comunità dei minori stranieri è diminuito del 16% rispetto all'anno precedente.

È chiaro che quando un minore entra nel circuito penale siamo in una parentesi triste nel percorso di vita di un giovane. La responsabilità della presa in carico di una risorsa umana, perché persona, che deve ritornare sul territorio, ha fatto sì che la giustizia minorile abbandonasse il proprio modello originario, tendente ad una risposta per lo più solo punitiva, per arrivare ad un modello pedagogico - trattamentale, in cui si lavora in équipe con i servizi sociali e con tutte le agenzie educative che sono coinvolte nel processo di crescita di un adolescente (famiglia, scuola, volontariato, associazionismo, altro). Un modello oggi riparatario di una giustizia che si muove sempre di più per creare, lì dove si è creato il conflitto, la mediazione, la conciliazione tra vittima e reo e l'opportunità di un reinserimento che sia concreto, effettivo e non virtuale.

Il nostro modello di giustizia minorile viene riconosciuto molto valido a livello internazionale ed anche l'ONU ha formalmente encomiato la nostra attività. Qual è la formula? Il valore

educativo. Educare, che significa accompagnare, perché un buon educatore è colui che ad un certo momento non serve più. Abbiamo parlato di accompagnamenti educativi rapidi, capaci di responsabilizzare in fretta e di dare identità e autonomia, per non creare poi quella dipendenza che diventa nociva, perché la dipendenza da un operatore è come avere la dipendenza da qualsiasi altra sostanza. In tutti questi percorsi ciò che prevale è sempre il principio del "superiore interesse del minore", ribadito dalla normativa internazionale, che prevale in tutte le decisioni che riguardano la privazione della libertà. In capo ai minori va riconosciuta la titolarità di diritti ed interessi legittimi conseguenti alla loro qualità di soggetti in formazione e, perciò stesso, meritevoli di particolare comprensione da parte della società e delle istituzioni preposte al giudizio della loro condotta. Questo percorso di recupero del minore attraverso la responsabilizzazione, la rieducazione ed il reinserimento sociale avviene in un contesto istituzionale di forte presenza di servizi educativi del territorio, cui far ricorso in alternativa al giudizio per permettere la rapida uscita del minore dal circuito penale.

I dati generali relativi al 2009 rivelano, come dicevo, un decremento della componente straniera rispetto a quella italiana. C'è una diminuzione generale del 17% dei minori transitati, nel 2009, nei Centri di prima Accoglienza (CPA). I transiti sono stati 2.422, il 38% dei quali stranieri. La componente straniera continua a diminuire e, negli ultimi due anni, è addirittura inferiore a quella italiana. La diminuzione registrata nel 2009 ha riguardato i minori di tutte le nazionalità ma soprattutto romeni (-31%), minori provenienti dalla ex Jugoslavia (-35%) e dal Marocco (-41%). L'utenza straniera si concentra nelle regioni del Nord ed al Centro e solo la regione Lombardia ospita un quarto di minori stranieri presenti in Italia: romeni, provenienti dai paesi dell'est in genere, ma anche nordafricani, sudafricani, asiatici. Un'osservazione va fatta per i minori romeni, che costituiscono il maggior numero dei minori presi in carico dai servizi penali minorili, tenendo in considerazione che i Romeni costituiscono la cittadinanza maggioritaria tra gli immigrati. Va detto però che l'entrata nella UE della Romania non ha significato alcun miglioramento dal punto di vista dello "stigma sociale" che li addita quali responsabili dei principali reati. Per questa componente oggi si registra una maggiore rispondenza numerica con il fenomeno, che caratterizza in generale la devianza

minorile straniera, dei minori “non accompagnati”, ovvero ragazzi di età inferiore ai 18 anni che non hanno al loro fianco la presenza di una persona adulta. Questi minori entrano nel territorio nazionale o vengono abbandonati una volta entrati nel territorio nazionale, senza riferimenti familiari che ne garantiscano adeguate condizioni di vita e di crescita e sono, per questo, esposti a forti rischi di reclutamento da parte delle organizzazioni criminali. Questo fenomeno è accentuato nel caso delle ragazze, soprattutto di cultura Rom, la cui condizione di subalternità si trasforma in sfruttamento da parte della componente maschile della loro stessa comunità di appartenenza. I minori stranieri sono maggiormente coinvolti in reati contro il patrimonio, furti, rapine, ricettazione, reati legati ad una forma di devianza più strumentale. Seguono i reati contro la persona, in violazione della legge sugli stupefacenti ed i reati contro la fede pubblica. Il dato statistico pubblicato dal Ministero dell’istruzione ha evidenziato la presenza di minori stranieri anche nelle istituzioni scolastiche, non solo quindi in luoghi “rieducativi”, mostrando una presenza pari all’85% concentrata nelle scuole dell’infanzia e primarie, mentre una minore presenza nei livelli di istruzione secondaria. Il 42% di alunni stranieri non è in regola con gli studi e l’avanzare dell’età aumenta il disagio scolastico. È chiaro che il percorso di integrazione impegna le istituzioni nella difficile ricerca di percorsi che rispondano alle esigenze ed ai bisogni della variegata utenza straniera. Percorsi difficili, tortuosi, da costruire in equilibrio tra la cultura d’origine e quella del paese ospitante e che coinvolgono anche gli operatori della giustizia soprattutto nell’applicazione del collocamento in Comunità, per risparmiare il carcere quale unica alternativa per l’esecuzione della misura cautelare. I nostri progetti su tutto il territorio nazionale rappresentano una progettualità di sfida, di costruzione di reti che non sono virtuali, che richiamano alle proprie responsabilità gli attori istituzionali per offrire ai nostri giovani una crescita sana che deve essere data, a partire dalle autonomie locali, dal territorio, da tutti i servizi. La nostra attività viene svolta con la massima dedizione, non solo da me come Direttore generale, ma anche da tutti gli operatori dei Servizi preposti, dai direttori dei Centri per la Giustizia Minorile, dai direttori degli Uffici di Servizio Sociale per i Minori, dallo staff ministeriale. Anche se spesso soffriamo di quel senso di angoscia, di isolamento, di mancanza di progettualità, di futuro, di quella paura che stranamente ha invaso tutte

le culture occidentali e che ci fa stare seduti, depressi, non più fiduciosi di poter raggiungere dei risultati, su tutto il territorio si continua a lavorare con i ragazzi ed a sviluppare una progettualità che si muove in una logica di approccio ad un sistema globale di prevenzione, senza il quale non è possibile realizzare delle politiche inclusive, delle politiche non solo e non tanto di riduzione del danno, ma di promozione del benessere.

Nel 2009 il numero degli ingressi negli istituti di pena per i minorenni (1.222) stato il più basso a partire dal 1991, anche se negli ultimi due anni emerge, anche qui, un aumento della componente italiana su quella straniera.

La nostra grande responsabilità consiste nel tentativo di dare ai giovani delle opportunità, prima di tutto di relazione, di fiducia verso l’altro, verso quell’adulto che avrebbe dovuto accompagnarlo, amarlo, ascoltarlo, consentendogli, così, di costruire un’identità matura, fatta di responsabilità e di autonomia. Mi riferisco a quell’adulto inteso come agenzia educativa, che non è riuscito a stabilire una relazione tale da impedire che il grido di isolamento del giovane si trasformasse in un atto deviante. Il nostro lavoro è di promuovere una cittadinanza attiva fatta non solo di diritti, ma contestualmente di doveri, tenendo ben presenti quelli che sono i principi della Convenzione di New York rispetto all’esigibilità dei diritti umani, riconoscere e trattare i minori non più solo come destinatari di interventi, ma come portatori di diritti soggettivi.

Dobbiamo fare un lavoro capillare, faticoso che ci permetta di vincere le sfide di questa “cultura tecnologica” che sta inibendo quell’umanità e quell’etica dei valori, senza i quali nessun cambiamento di senso è possibile.

I giovani ci vogliono adulti, autentici, veri, capaci di guardarli e di essere il punto di riferimento in una fase di sviluppo di vita già di per sé problematica, qual è l’adolescenza.

La povertà minorile nei Paesi industrializzati

Leonardo Menchini, Programme Specialist, Centro di Ricerche Innocenti dell'UNICEF

Buon pomeriggio. Ringrazio il Comitato Italiano per l'UNICEF per avermi invitato a partecipare a questo seminario per presentare una selezione dei risultati della ricerca condotta al Centro di Ricerche Innocenti dell'UNICEF sulla povertà dei bambini dei paesi ricchi negli ultimi anni. Il Centro Innocenti dell'UNICEF con sede a Firenze è il centro di ricerche globale dell'UNICEF. Un centro istituito nel 1988, che fin dall'inizio delle proprie attività ha incluso nel proprio programma un filone di ricerca sulla povertà e sulle condizioni di vita dei bambini nei paesi ricchi. Una cosa non del tutto scontata, soprattutto all'inizio, perché, come è stato detto più volte oggi, quando si pensa alla povertà dei bambini, si pensa alle condizioni di privazione estrema dei bambini nei paesi più poveri del mondo. Spesso si trascura il fatto che esistono problemi e sfide reali per contrastare povertà ed esclusione anche nei paesi sviluppati. Oltre al fatto non meno rilevante che la Convenzione sui diritti dell'infanzia ha un'applicazione globale, in base al principio che gli stati devono agire nel migliore interesse della loro infanzia sulla base delle risorse loro disponibili.

La ricerca sulle condizioni di vita dei bambini nei paesi ricchi condotta presso il Centro di Ricerca Innocenti vede uscire una prima pubblicazione importante nel 1995, con un volume a cura di Giovanni Andrea Cornea e di Sheldon Danziger su "La povertà dei bambini nei paesi industrializzati", in cui l'analisi si incentra su importanti indicatori sociali sull'infanzia; indicatori sociali che spesso non rientrano tra le priorità del monitoraggio statistico e che, invece, nel nostro lavoro di ricerca ricoprono un ruolo di primo piano. A partire da quel lavoro e nelle opere successive, progressivamente vengono definiti i campi e gli approcci della ricerca sulla povertà dei bambini. Quando si analizza la povertà, ad esempio, è importante sapere non soltanto quanti sono i bambini poveri, o quanto è profonda questa povertà (statistiche presentate nella sessione di questa mattina), ma anche quali sono le dinamiche di povertà e la durata della permanenza in povertà. Essere in povertà a lungo è diverso che esserlo per un breve periodo: le informazioni sulla cronicità della povertà sono molto importanti.

C'è un principio semplice ma molto importante nella ricerca sulla povertà dei bambini, essenziale per dare al fenomeno il suo giusto

peso: le statistiche e l'analisi debbono avere il bambino come unità di osservazione. Purtroppo molti dei dati che vengono forniti dagli uffici statistici nazionali (come ad esempio quelli riportati nel bollettino dell'Istat, illustrato questa mattina) non ci dicono qual è la percentuale di bambini che vivono in famiglie povere, ma piuttosto riportano la percentuale di famiglie con bambini poveri. L'approccio che viene consigliato nei nostri rapporti, per mostrare la reale entità del problema, è quello di riportare il tasso di povertà infantile, ossia la percentuale di bambini che vivono in famiglie povere e non la percentuale di famiglie con bambini che sono in povertà. Ovviamente i due diversi approcci forniscono due prospettive diverse nell'osservazione di uno stesso fenomeno, che di fatto viene misurato a livello di nucleo familiare.

Un altro aspetto rilevante nell'approccio alla studio della povertà infantile proposto nella nostra ricerca è la prospettiva temporale. Il tempo: sia nel senso della durata della permanenza in condizioni di povertà, sia nel senso dell'età, in modo da riflettere le rapide trasformazioni che avvengono durante l'infanzia e la diversa criticità delle diverse fasi dello sviluppo del bambino.

Infine è importante comprendere la povertà infantile attraverso il prisma dell'*agenzia*. Il bambino, specialmente all'inizio della propria vita per il proprio sviluppo ha bisogno dell'intervento di altri agenti – dei propri genitori, di altri adulti, della comunità, dei servizi sociali –, crescendo poi inizia progressivamente a controllare le proprie relazioni sociali. La nostra ricerca si sofferma in particolare sul ruolo dell'intervento pubblico dei servizi sociali nella promozione del benessere dei bambini e nel contrasto alla povertà.

Un'ulteriore precisazione è necessaria: la ricerca socio-economica sulle condizioni di vita dell'infanzia condotta dall'UNICEF IRC è in prevalenza una ricerca che adotta un approccio comparativo. Raramente troveremo uno studio specifico sull'Italia o sulla Germania; ma troveremo studi che confrontano la situazione dell'Italia a quella degli altri paesi sviluppati. La comparazione internazionale consente di ragionare sulla situazione e sulle prestazioni di paesi con caratteristiche simili, consentendo tra le altre cose una riflessione su obiettivi di miglioramento realistici che, paesi con una simile dotazione di risorse, dovrebbero avere alla loro portata.

La serie delle *Innocenti Report Card* inizia nel 2000 proprio affrontando il tema della povertà infantile e confronta e discute i tassi di povertà dei

bambini nei paesi dell'OCSE. Adottando misure relative di povertà, la prima *Report Card* mostra che all'interno del mondo sviluppato la situazione è tutt'altro che omogenea. Mentre i paesi del nord Europa hanno tassi di povertà dei bambini al di sotto del 5%, in alcuni Gran Bretagna, Italia e Stati questo tasso è intorno al 20%, circa un quinto della popolazione sotto i 18 anni. In alcuni paesi queste statistiche (fino al momento poco conosciute, almeno nell'ottica comparativa) generano preoccupazione e un intenso dibattito politico. È il caso, ad esempio, della Gran Bretagna il cui governo fin dal 2000 inizia a porsi obiettivi quantitative di riduzione della povertà infantile.

È così che serie delle *Innocenti Report Card* entra nel dibattito internazionale, soprattutto in certi paesi, e vi entra generando dinamiche positive, in termini di maggiore visibilità dei bambini e adolescenti nelle politiche, investimenti per l'infanzia e la predisposizione di obiettivi di riduzione della povertà. C'è poi il dibattito europeo in cui, in quegli anni, si discute di indicatori sociali da monitorare sistematicamente: la *Report Card* si inserisce in quel dibattito.

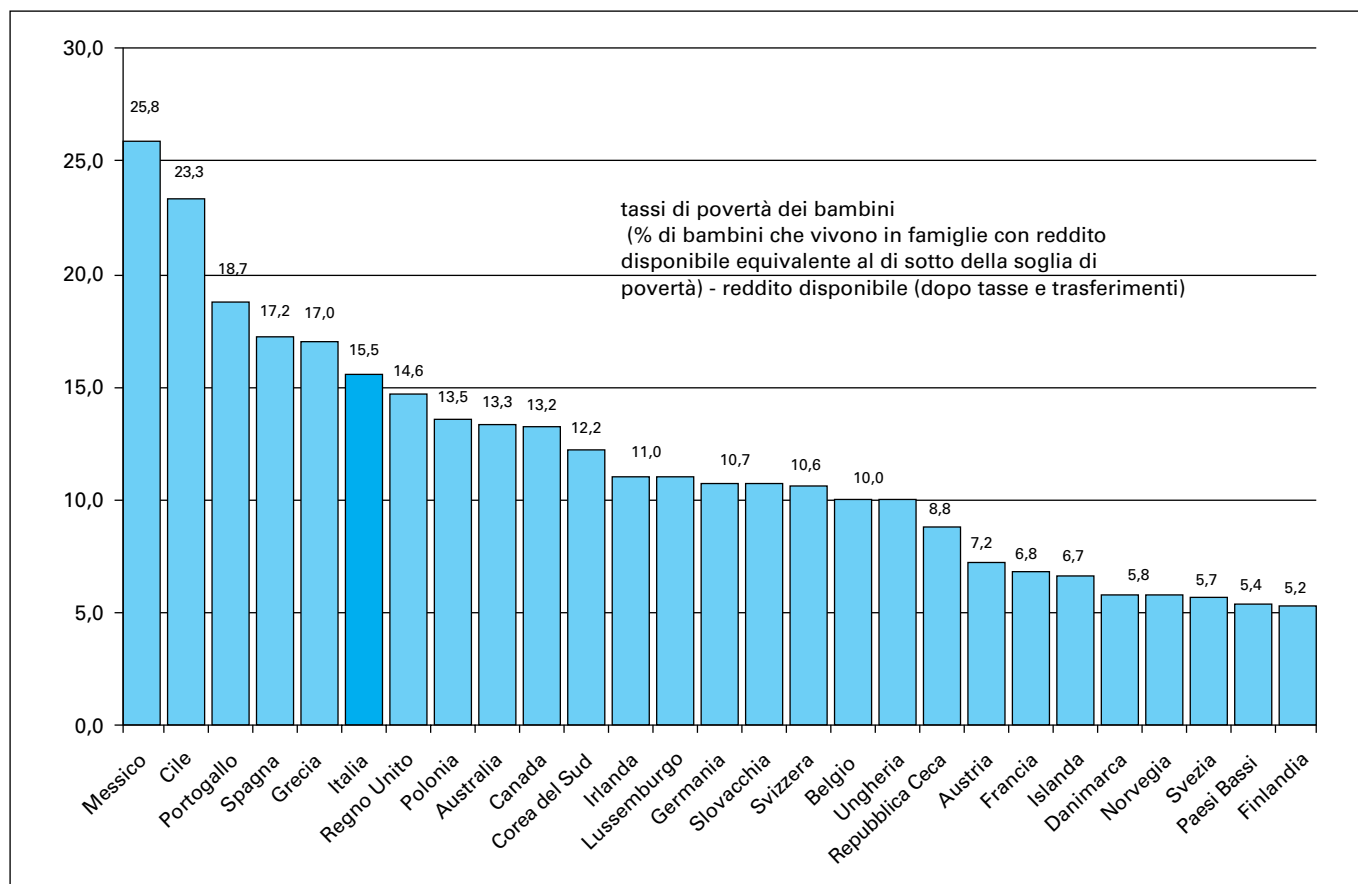
Come abbiamo visto negli interventi di questa mattina, vi sono vari approcci per la misurazione della povertà. L'approccio seguito nei nostri rapporti sui paesi ricchi, è quello di misurare la povertà in termini relativi (trattandosi, infatti, di uno studio comparato questo è l'approccio più accettato). Diversamente da quanto viene fatto dall'Unione Europea (e dalla maggior parte dei paesi europei), la linea di povertà dei nostri studi più recenti utilizza una linea di povertà che è fissata al 50% del reddito mediano nazionale. Per cui è una linea di povertà più bassa rispetto a quella utilizzata nei paesi dell'Unione Europea (60% del reddito mediano) e che, quindi, genera tassi di povertà più bassi. Ovviamente, la misurazione della povertà è fatta di tante scelte, di tante ipotesi che influenzano il risultato numerico. Alla fine della prima parte di questa presentazione vi illustrerò alcune raccomandazioni sulla misurazione della povertà riportate nella *Report Card 6* pubblicata nel 2005. La povertà ovviamente viene misurata a livello familiare, quindi non è misurata al livello del singolo individuo. I dati sui redditi disponibili dei singoli membri della famiglia vengono aggregati e aggiustati per una scala di equivalenza che permette il confronto tra famiglie con dimensioni e caratteristiche diverse. L'indicatore di reddito disponibile equivalente così ottenuto viene confrontato con la linea di povertà per determinare se la famiglia è povera oppure no.

Ecco alcuni dati, relativi al 2008 (provenienti dalle inchieste del 2009, in cui sono stati raccolti i dati sui redditi familiari dell'anno precedente). Come si evince dalla figura 1, la situazione dei paesi OCSE è molto variegata. I tassi di povertà relativa dei bambini più elevati sono registrati da Messico e Cile, i paesi OCSE con il PIL pro capite più basso: in questi paesi ben oltre il 20% dei bambini vive in famiglie povere. Ovviamente, trattandosi di povertà relativa, in questi paesi con redditi più bassi, la condizione di povertà rifletterà condizioni più estreme rispetto alla condizione di povertà relativa osservata nei paesi con livelli di PIL più elevati. La caratteristica delle misure di povertà relativa è, infatti, quella di fornirci un'informazione su quella parte di popolazione che è lontana rispetto al livello mediano dei redditi nel paese, ossia quel livello che può essere utilizzato per indicare lo standard del paese. Le misure di povertà relative dunque, ci informano sulla quota della popolazione che è esclusa, che è lontana, dal livello 'normale' di benessere del paese.

Nella graduatoria riportata dalla figura 1, dopo Messico e Cile, i paesi con la povertà infantile più elevata sono quelli dell'Europa del sud, Portogallo, Spagna, Grecia e Italia, con tassi più alti del 15%. In questa figura non sono presenti dati sugli Stati Uniti, ma statistiche precedenti suggeriscono che gli Stati Uniti d'America si potrebbero collocare in testa a questi paesi con tassi di povertà infantile elevati. Dopo i paesi dell'Europa del sud, troviamo il Regno Unito con il 14,6% di bambini poveri. Questo paese ha fatto importanti progressi nella riduzione della povertà infantile a partire dal 2000; rimane tuttavia nella parte del grafico che contiene i paesi con la povertà più elevata.

All'estremo opposto, tra i paesi con i livelli di povertà più bassi, al di sotto del 6%, ci sono vari paesi del nord Europa, cioè la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia e, appunto, i Paesi Bassi. Da notare che rispetto, appunto, a rilevazioni precedenti, questi paesi stanno mostrando una tendenza di leggero aumento nei livelli di povertà. Alcuni studi effettuati in questi paesi suggeriscono che l'aumento registrato negli ultimi anni è da mettere in relazione con le migrazioni. Nonostante questi leggeri aumenti, i paesi nordici rimangono di gran lunga quelli con i tassi di povertà più bassi.

I paesi dell'Europa centrale (ex socialisti) si trovano nella fascia intermedia della graduatoria e come vedremo hanno un certo successo nel limitare la povertà relativa, grazie all'intervento

FIGURA 1: TASSI DI POVERTÀ RELATIVA DEI BAMBINI NEI PAESI OCSE, 2007 (reddito di disponibile)

Nota: linea di povertà OCSE, valore fissato al 50% del reddito mediano nazionale

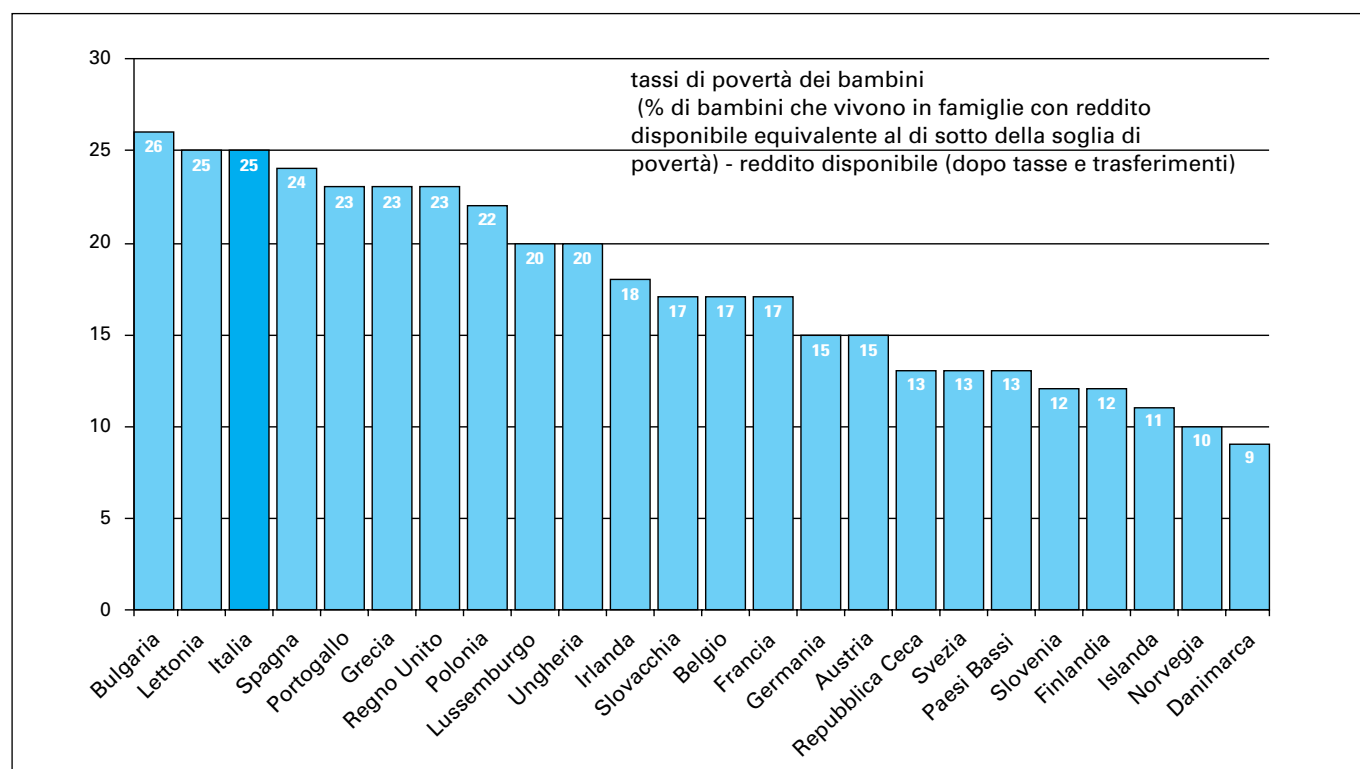
di politiche redistributive. Solo per confronto, ho riportato dati dello stesso anno, ricavati dal sito dell'Eurostat che adotta delle metodologie leggermente diverse rispetto all'OCSE (figura 2). In particolare, in questa figura i tassi di povertà infantile si riferiscono ad una linea di povertà tracciata al 60% del reddito mediano nazionale. Ovviamente, essendo la linea di povertà più elevata, i livelli di povertà per ciascun paese sono più elevati.

Nel quadro fornito dalla figura 2, limitatamente ai paesi dell'Unione Europea, la posizione dell'Italia peggiora drasticamente. Dopo la Bulgaria e la Lettonia, l'Italia è il terzo paese per livello di povertà relativa, quando la soglia di povertà è tracciata al 60% del reddito mediano. I paesi con la povertà più bassa, quelli che riescono quantomeno a limitare la disuguaglianza nella parte bassa della distribuzione, sono gli stessi mostrati in precedenza: la Danimarca, la Norvegia e la Finlandia. Il Regno Unito, pur mantenendo un livello di povertà elevato, è uno dei paesi che è riuscito a ridurre in maniera consistente, i livelli di povertà rispetto al 2000: le politiche e gli obiettivi di riduzione della povertà hanno avuto dei risultati.

I dati che abbiamo appena visto si riferiscono al reddito disponibile, ciò al reddito a disposizione delle famiglie dopo i trasferimenti sociali e dopo la tassazione. Se invece guardiamo ai dati riferiti ai redditi di mercato, ossia ai redditi che riflettono gli esiti del mercato del lavoro, quindi senza tasse e senza trasferimenti, vediamo che la situazione è ben più variegata. La figura 3 mostra dati sulla povertà teorica basata su redditi di mercato in relazione ad una soglia di povertà tracciata al 50% del reddito mediano, la stessa utilizzata nella figura 1. Nella figura 3 si vede che l'Italia ha una prestazione migliore per quanto riguarda la povertà infantile misurata sui redditi di mercato rispetto ai dati riferiti al reddito disponibile. Si trova infatti nella fascia intermedia, non quindi nella fascia dei paesi con la povertà più elevata.

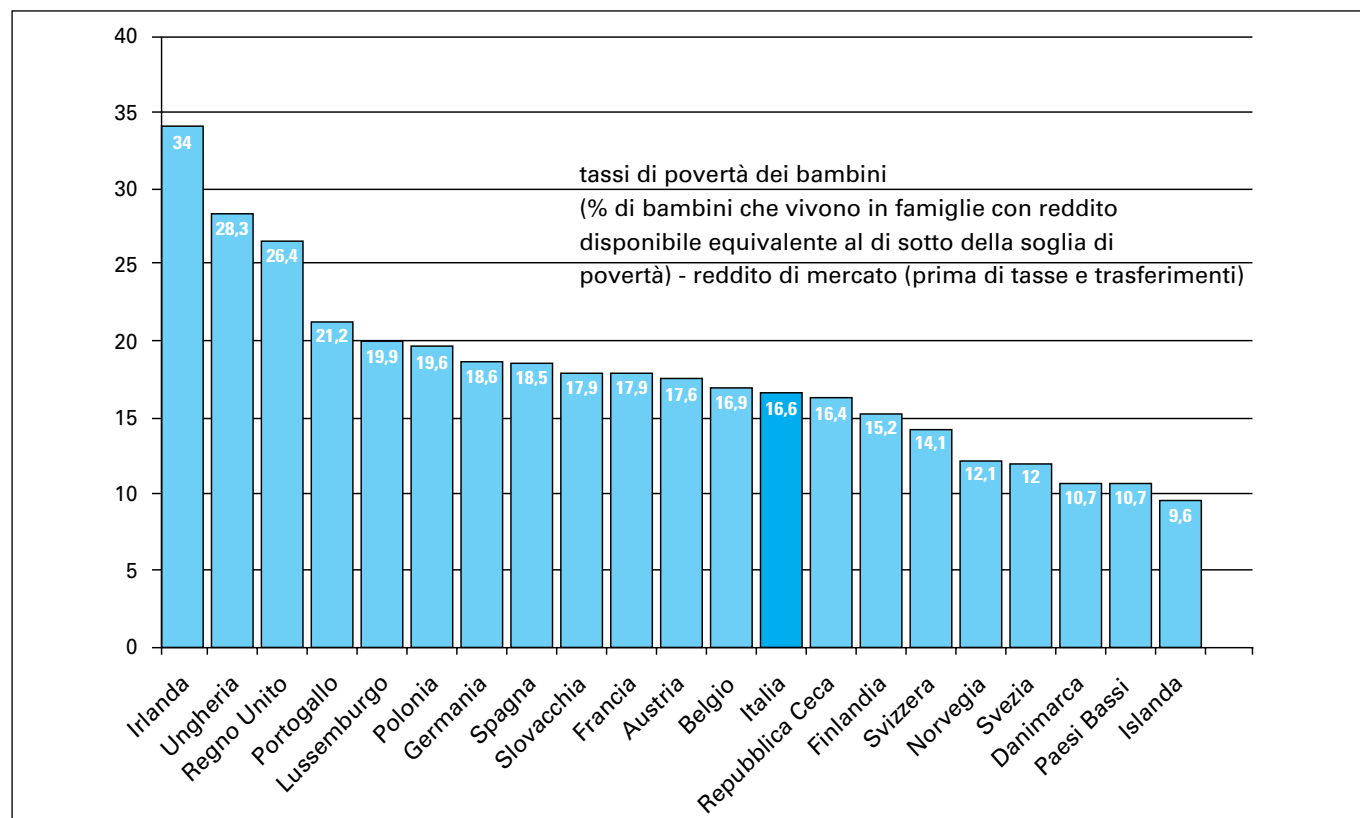
Mentre la povertà osservata sulla base del reddito disponibile si attestava in Italia nel 2007 al 15,5%, il tasso di povertà infantile basato sui redditi di mercato (quindi un tasso teorico, non osservato) è del 16,6%. Ovviamente prima di tasse e trasferimenti il livello di povertà è più elevato. Tasse e trasferimenti in teoria dovrebbero rendere (e in pratica rendono) gli esiti del mercato più equi.

FIGURA 2: TASSI DI POVERTÀ RELATIVA DEI BAMBINI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA, 2007 (reddito di disponibile)



Nota: linea di povertà EU, valore fissato al 60% del reddito mediano nazionale

FIGURA 3: TASSI DI POVERTÀ RELATIVA DEI BAMBINI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA, 2007 (reddito di mercato)



Nota: linea di povertà OCSE, valore fissato al 50% del reddito mediano nazionale

Alcuni paesi con i tassi più bassi di povertà infantile basati sul reddito disponibile, adesso passano nella parte sinistra del grafico, quella con i tassi di povertà più elevati. È il caso ad esempio dell'Irlanda, l'Ungheria o il Regno Unito. I paesi con i tassi di povertà infantile calcolati sul reddito disponibile che si aggiravano intorno al 5-6%, hanno tassi di povertà basati sui redditi di mercato intorno al 10% (l'Islanda è un'eccezione).

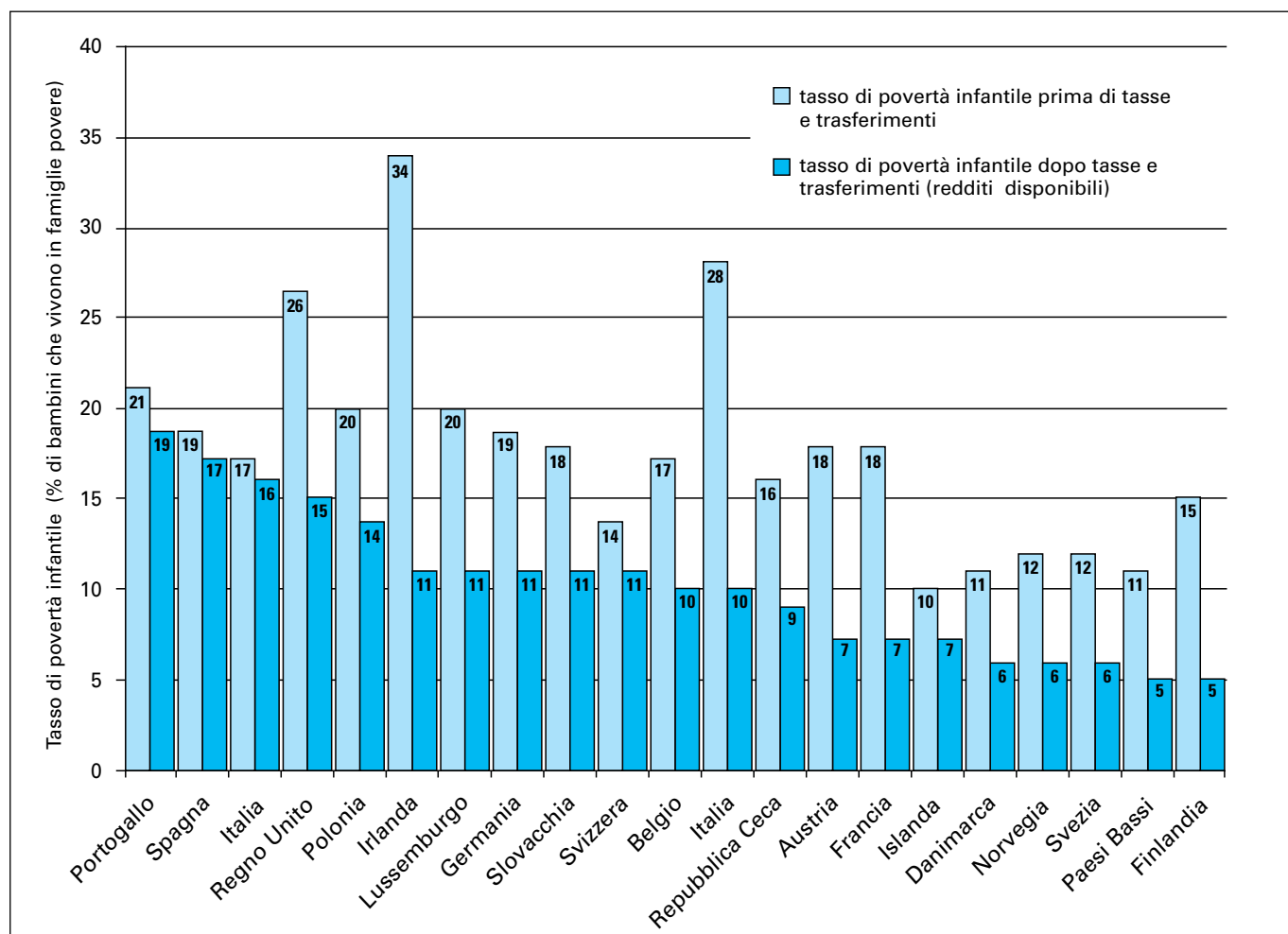
Il mercato da solo ha gli esiti riportati nella figura 3 in termini di povertà infantile, che vengono in parte corretti dall'intervento dello stato attraverso la tassazione e i trasferimenti (figura 1).

La figura 4 riassume queste informazioni in un unico grafico, riportando per ciascun paese i tassi di povertà prima e dopo tasse e trasferimenti. Per ciascun paese, la differenza tra il valore della barra più chiara e il valore della barra più scura rappresenta l'effetto dell'intervento dello Stato in termini di riduzione di povertà infantile attraverso tasse e trasferimenti.

Questi dati confermano quanto diceva questa mattina il Professor Revelli: in confronto con la maggior parte dei paesi europei, l'efficacia in termini di riduzione della povertà infantile degli interventi dello stato con tasse e trasferimenti in Italia è molto bassa. Secondo i dati riportati nella figura 4 è di circa l'1%. Situazioni analoghe (cioè bassa efficacia dei trasferimenti) si riscontrano anche in Portogallo e Spagna, i due paesi con i tassi di povertà più elevati.

Al contrario, molti dei paesi che si trovavano sul lato sinistro della figura 3 (ossia quelli con la povertà di mercato più elevata), sono quelli in cui tasse e trasferimenti hanno un maggior impatto in termini di riduzione della povertà. Nel Regno Unito, ad esempio, vediamo che la povertà, grazie all'intervento dello Stato, si riduce tra un povertà teorica del 26% in assenza di interventi dello Stato, ad una povertà osservata sul reddito disponibile del 15%, con una riduzione di più di 10 punti percentuali nel tasso di povertà infantile.

FIGURA 4: TASSI DI POVERTÀ RELATIVA DEI BAMBINI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA, 2007 (confronto tra la povertà misurata sul reddito disponibile e la povertà misurata sul reddito di mercato)



Nota: linea di povertà OCSE, valore fissato al 50% del reddito mediano nazionale

L'impatto più grande è quello osservato in Irlanda, dove il livello di povertà si riduce ad un terzo del livello di mercato. L'Ungheria è un altro paese con impatto marcato di tasse e trasferimenti sul livello di povertà dei bambini. Comunque, in generale, si nota che la grande maggioranza dei paesi analizzati hanno effetti positivi evidenti tranne, appunto, l'Italia, la Spagna e, in qualche misura, il Portogallo, paesi in cui l'impatto delle politiche di trasferimenti e di tassazione, per come sono strutturate (targeting e ammontare trasferito), sono piuttosto limitati. L'intervento dello Stato, in molti paesi, è efficace ed effettivo nel ridurre i livelli di disuguaglianza ed i livelli di povertà relativa.

La figura 5 mostra i dati sulla povertà prima e dopo i trasferimenti in termini assoluti (ossia in termini di numero complessivo di bambini in povertà) per 4 grandi paesi europei. Francia, Italia e Regno Unito hanno una popolazione complessiva molto simile, ma con una popolazione sotto i 18 anni abbastanza diversa. In Italia e Germania la quota rappresentata dai bambini sulla popolazione totale è più bassa rispetto agli altri due paesi.

I dati assoluti nella figura 5 riguardano il

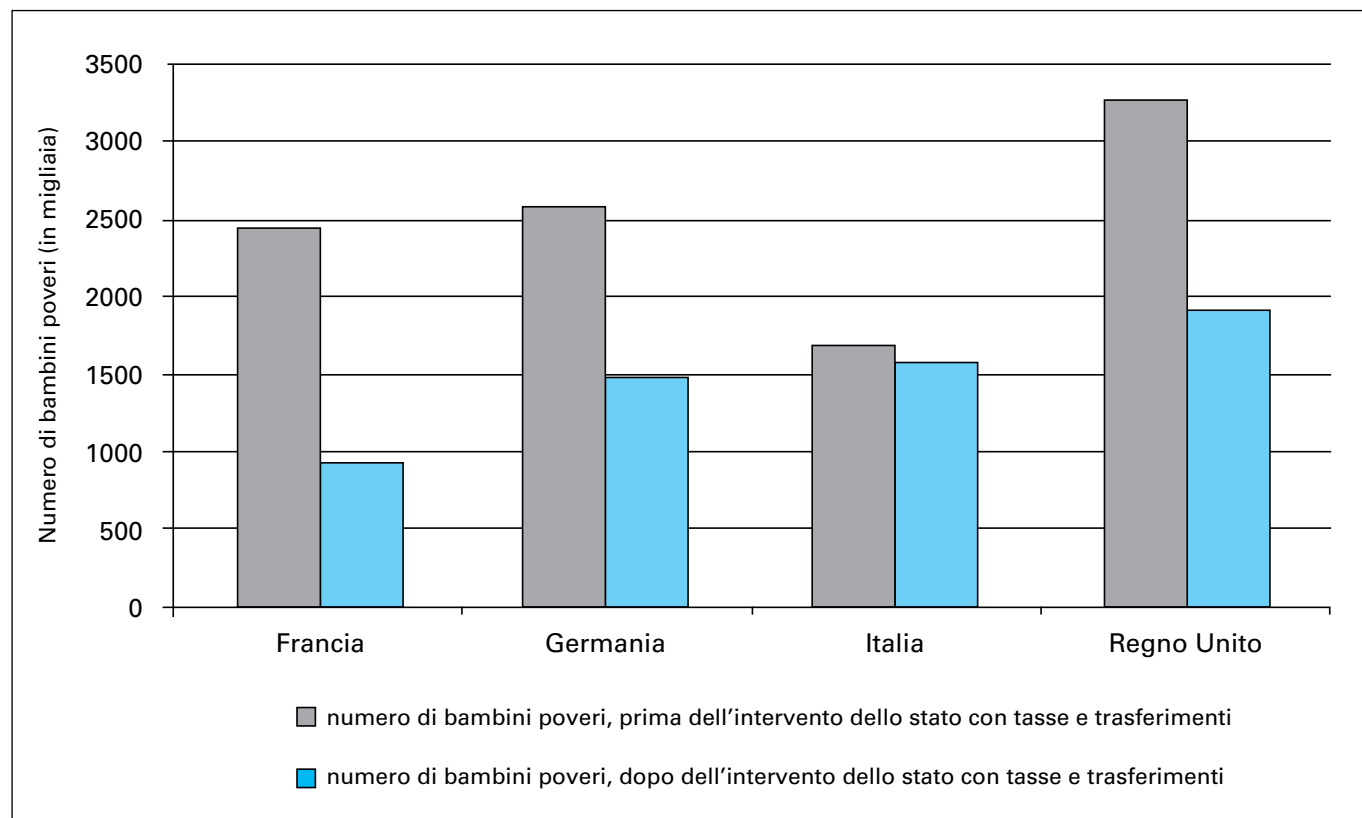
numero totale di bambini poveri. Anche da questo grafico si nota che i trasferimenti monetari alle famiglie hanno un effetto nella riduzione della povertà molto diverso nei diversi paesi. In Italia l'effetto è di poche centinaia di migliaia di unità; nel Regno Unito la riduzione è molto importante e si aggira sul milione e mezzo di unità. Riduzioni importanti sono osservate anche in Francia e in Germania.

A questo punto, dopo aver visto la diversa efficacia dell'intervento pubblico con tasse e trasferimenti in termini di riduzione della povertà infantile, è utile approfondire l'osservazione indagando su quanti i diversi Stati investono nei programmi di trasferimento monetario alla famiglie e nei programmi per le famiglie con bambini più in generale.

La figura 6 mette in relazione il livello di spesa pubblica (in % sul PIL) per la famiglia e il tasso di povertà infantile calcolato sui redditi disponibili. I dati sulla spesa pubblica per la famiglia includono la spesa in trasferimenti monetari (ad esempio allocazioni e assegni familiari), detrazioni fiscali e spesa in servizi per l'infanzia.

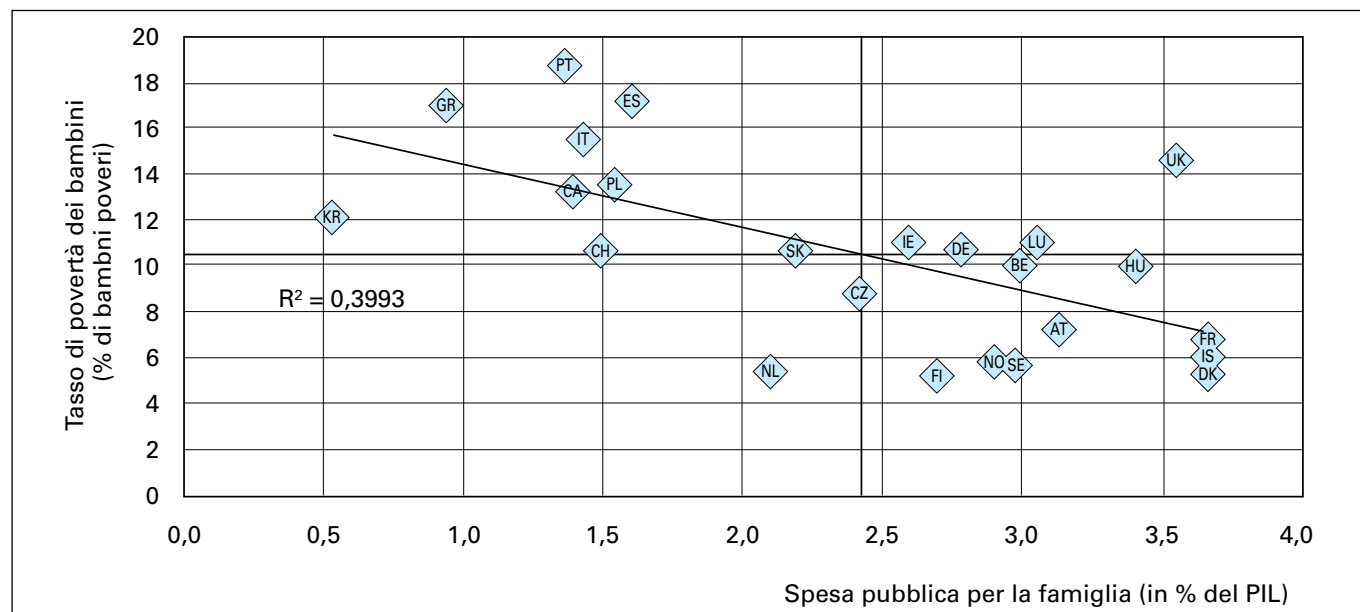
Più è alta la spesa pubblica (l'investimento

FIGURA 5: NUMERO ASSOLUTO DI BAMBINI IN POVERTÀ RELATIVA IN 4 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA, 2007 (confronto tra la povertà misurata sul reddito disponibile e la povertà misurata sul reddito di mercato)



Nota: linea di povertà OCSE, valore fissato al 50% del reddito mediano nazionale

FIGURA 6: CORRELAZIONE TRA SPESA PUBBLICA PER LA FAMIGLIA (in % del PIL) ETASSI DI POVERTÀ INFANTILE (percentuale di bambini poveri), 2007



pubblico sull'infanzia) e più alta è l'attesa che la povertà sia più bassa. E più o meno è quello che si osserva dal grafico. Dai dati emerge che spendere di più significa impegnarsi di più nei confronti della famiglia e dell'infanzia: i risultati sono abbastanza evidenti. Tutti i paesi che hanno una povertà al di sotto del 10%, hanno una spesa pubblica per la famiglia al di sopra del 2% del GDP.

La figura 7 aggiunge altre informazioni a questo quadro. Il diagramma mostra la relazione tra spesa pubblica, limitatamente ai trasferimenti monetari, e riduzione del livello di povertà ottenuto

grazie a tasse e trasferimenti (riduzione espressa in punti percentuali).

I dati della figura 8 invece sono un po' datati. Si riferiscono ai primi anni del secolo, sono tratti dalla *Innocenti Report Card 6* e mostrano la diversa incidenza di tassazione e trasferimenti per diversi gruppi di età nella popolazione totale e nella popolazione a basso reddito. I casi di Danimarca e Italia esemplificano la situazione. La Danimarca è un paese che ha una spesa sociale elevata e tassi di povertà molto bassi; la tassazione è elevata e

FIGURA 7: CORRELAZIONE TRA SPESA PUBBLICA IN TRASFERIMENTI MONETARI PER LA FAMIGLIA (in % del PIL) E RIDUZIONE DEI TASSI DI POVERTÀ INFANTILE (in punti percentuali di riduzione), 2007

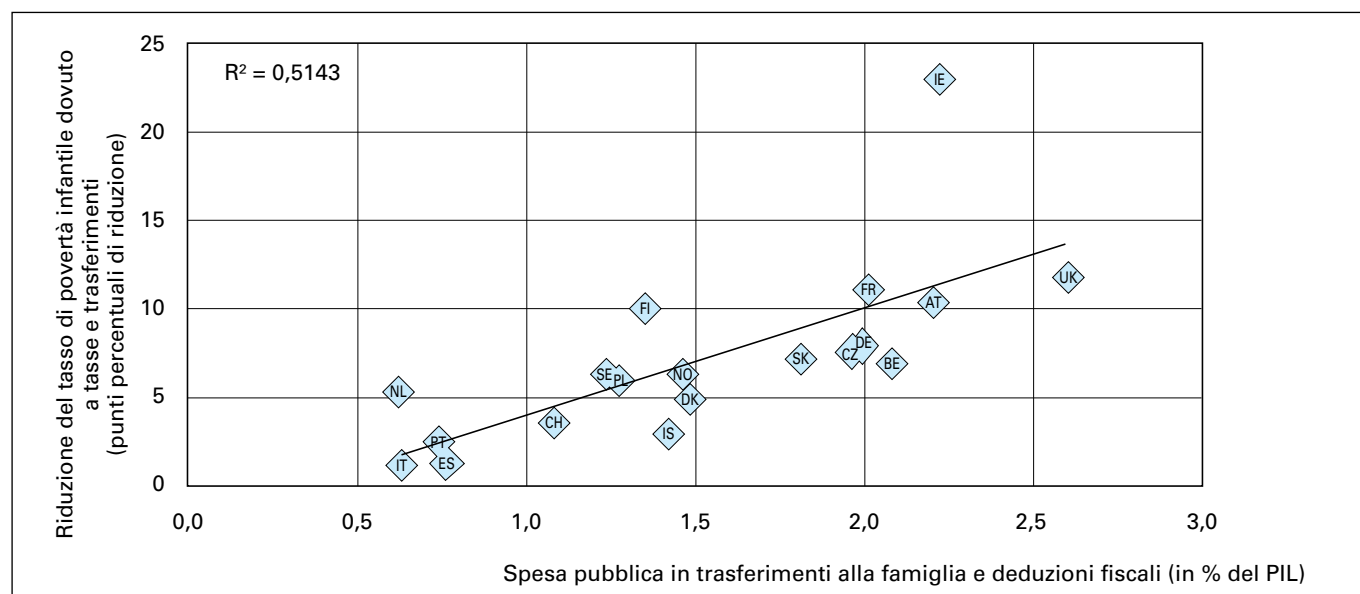
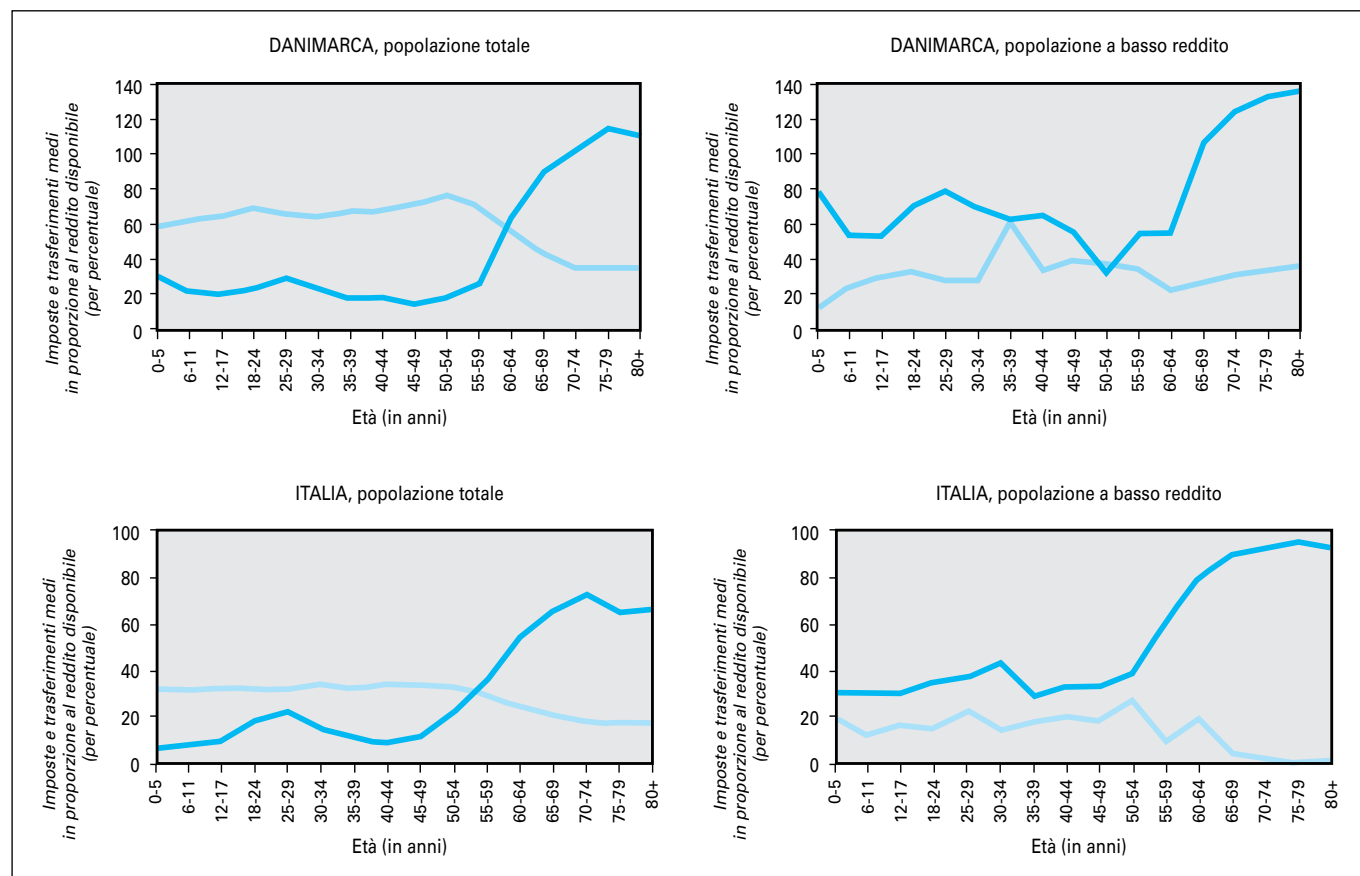


FIGURA 8: INCIDENZA PERCENTUALE DI TASSE E TRASFERIMENTI SUL REDDITO DISPONIBILE, PER CLASSI DI ETÀ IN DANIMARCA E ITALIA.



Nota: grafico tratto da UNICEF Centro di ricerca Innocenti, Povertà dei bambini nei paesi ricchi, Innocenti Report Card n. 6

vi è una sostanziale redistribuzione di redditi che riesce a mantenere bassi i livelli di povertà. Al contrario, l'Italia è un paese che spende meno ed in cui la redistribuzione è più limitata.

La *Report Card 6* pubblicata nel 2005 e interamente dedicata alla povertà dei bambini riporta tra le altre cose una serie di raccomandazioni sulla misurazione e il monitoraggio dalla povertà infantile.

La prima raccomandazione riguarda la chiarezza dall'indicatore di povertà. Proprietà che spesso manca agli indicatori, che spesso soffrono di opacità e non sono di facile lettura. È importante che gli indicatori abbiano strutture chiare, possibilmente da mettere in relazione con delle politiche che ne possono influenzare l'andamento. È centrale mantenere la semplicità e la chiarezza degli indicatori. Inoltre è importante accompagnare le misure di povertà monetarie con altre misure di privazione materiale, includendo anche informazioni sulla durata delle condizioni di privazione. Le linee di povertà si devono basare su norme sociali (devono avere un riconoscimento sociale, la soglia di povertà deve rappresentare

realmente la povertà nel contesto del paese). È necessario che vi sia una riflessione ampia su che cosa significa la povertà nella data società. Un elemento di vitale importanza è un monitoraggio stabile e regolare (che di fatto esiste nella maggior parte dei paesi sviluppati, anche se spesso le statistiche non sono tempestivamente di pubblico dominio e l'attenzione mediatica per questi dati è spesso minima). La quinta raccomandazione si rivolge ai governi che, quando entrano in carica, dovrebbero fissare degli obiettivi di riduzione della povertà infantile da raggiungere durante il loro mandato. A questo proposito il rapporto del 2005 consigliava di fissare una linea di povertà all'inizio del mandato di un governo, prendendo come riferimento la linea di povertà relativa al momento dell'entrata in carica, renderla assoluta ed aggiornarla per i cambiamenti del costo della vita.

Brevemente, a conclusione di questo intervento, vi parlerò di altri due rapporti che hanno seguito la *Report Card 6* sulla povertà dei bambini. Una delle cose che emergeva da questo rapporto è che un approccio unidimensionale,

che si concentra soltanto sul reddito, non è sufficientemente informativo. La vita dei bambini è una vita complessa, fatta di più dimensioni; ed il reddito da solo, sebbene importante, non spiega tutto; sebbene la situazione reddituale della famiglia correli con la maggior parte degli indicatori di benessere, il quadro fornito dai redditi familiari, da solo è inadeguato a descrivere le condizioni di vita del bambino. Per rispondere all'esigenza di fornire un quadro che riflettesse la complessità del benessere dei bambini nei paesi ricchi, e inserendosi nel dibattito sul povertà infantile in corso nell'Unione Europea, la *Report Card 7* pubblicata nel 2007 ha proposto un *framework* multidimensionale di indicatori di benessere dei bambini. Per questo esercizio sono stati individuati quaranta indicatori che consentivano la comparazione tra i paesi economicamente avanzati. I 40 indicatori sono stati raggruppati in sei dimensioni di benessere: il benessere materiale, che include la povertà monetaria, la salute, la

sicurezza, il benessere nel sistema scolastico, le relazioni con la famiglia e con i coetanei, i comportamenti ed i rischi ed il benessere soggettivo. I dati per i 40 indicatori, raggruppati nelle sei dimensioni di benessere dei bambini e degli adolescenti, sono stati elaborati per fornire delle graduatorie dei paesi OCSE a seconda delle condizioni di vita della loro popolazione di bambini. La tabella 1 riporta i risultati di un aggiornamento della *Report Card 7* effettuato nel 2010 dal professor Hans Bertram e il Comitato Tedesco per l'UNICEF. I risultati non sono molto dissimili a quelli del 2007.

Nuovi dati potrebbero mostrare risultati diversi. In sostanza quello che mostra la tabella sono le aree di criticità in alcuni paesi. Per esempio, l'Italia conferma delle criticità nel sistema educativo e nei rendimenti scolastici, soprattutto per gli adolescenti. Nella graduatoria complessiva, l'Italia si colloca nella parte inferiore (mentre nel 2007 si trovava nella fascia

Tabella 1: Il benessere dei bambini nei paesi ricchi. Classifiche comparate per dimensione

	Posizione media	Benessere materiale	Salute e sicurezza	Relazioni con la famiglia e con i coetanei	Relazioni con la famiglia e con i coetanei	Comportamenti e rischi	Benessere soggettivo
Paesi Bassi	3,3	7	6	2	1	3	1
Svezia	3,7	2	1	7	2	2	8
Finlandia	6,8	3	2	1	15	10	10
Norvegia	6,8	1	7	16	10	1	6
Spagna	8,3	8	5	19	8	8	2
Svizzera	8,5	6	17	12	6	5	5
Danimarca	8,8	4	4	8	17	9	11
Germania	9,3	14	11	6	9	7	9
Belgio	11,3	15	16	5	13	4	15
Polonia	11,3	20	8	3	4	15	18
Irlanda	11,5	19	15	11	5	12	7
Repubblica Ceca	11,8	9	3	4	19	17	19
Portogallo	11,8	16	12	18	3	6	16
Austria	12,0	5	21	15	7	20	4
Francia	13,0	10	9	9	20	13	17
Italia	13,0	11	10	21	11	11	14
Canada	13,7	12	13	10	18	16	13
Grecia	14,7	13	20	17	14	21	3
Ungheria	15,8	17	14	13	12	19	20
Regno Unito	16,3	18	18	20	16	14	12
Stati Uniti	18,6	21	19	14	21	18	-

Nota: aggiornamento della *Innocenti Report Card 7* realizzata dal Comitato Tedesco per l'UNICEF nel 2010.

intermedia). I paesi che stanno in cima alla classifica sono sempre, confermati, i paesi del nord Europa ed i Paesi Bassi. Lo studio che il Centro di Ricerca Innocenti presenterà a breve – nel mese di dicembre – mostra anche che questi paesi riescono a mantenere molto bassi i livelli di disuguaglianza: hanno un maggior successo nella lotta contro l'esclusione sociale dei bambini e fanno sì che le fasce più svantaggiate della popolazione infantile non rimanga troppo indietro rispetto agli standard del paese. E questo è importante non soltanto perché meno bambini rimangono indietro, ma perché è evidente dalla ricerca che anche i bambini, diciamo, più avvantaggiati, beneficiano del fatto che la società è più coesa e che ci sono meno disuguaglianze. A seguito di questo rapporto, una serie enorme di studi sono seguiti, cercando di riprodurre l'approccio multidimensionale. In Italia, il Centro di Documentazione sull'Infanzia ha promosso una mappatura degli indicatori sul benessere dei bambini, utilizzando le regioni come punti di osservazione.

Sempre nella scia della *Innocenti Report Card 7*, alcuni ricercatori americani hanno preparato per il Centro di Ricerca Innocenti uno studio che discute *frameworks* di indicatori "positivi" di benessere dei bambini, per sottolineare l'importanza di investire nelle potenzialità dello sviluppo dei bambini, nelle opportunità, non limitando l'interesse alla povertà e alla privazione.

Proprio al crescente interesse sugli indicatori di benessere dell'infanzia a cui ha partecipato anche la serie delle *Report Cards*, si devono le importanti novità sugli indicatori sulla povertà infantile monitorati a livello europeo con le inchieste EU-SILC, di cui parlava stamattina la Dottoressa Sabbadini.

La *Report Card 7* oltre a generare un vivo dibattito sugli indicatori e sul monitoraggio, ha anche fornito lo spunto per i due numeri seguenti della serie. La *Report Card 7* mostra che la maggior parte degli indicatori a disposizione per valutare il benessere dei bambini si riferisce all'adolescenza e comunque ai bambini in età scolare, mentre pochissime informazioni statistiche sono disponibili sulla prima infanzia. Per rispondere a questa mancanza di visibilità, la *Report Card 8* presentata qui a Roma nel dicembre 2008, elabora indicatori e discute obiettivi relativi alle politiche e ai servizi per i bambini di età compresa tra 0 e 6 anni. La valutazione comparativa delle politiche e della qualità e la

copertura dei servizi per la prima infanzia nei paesi OCSE conferma ancora una volta che i paesi nordici, insieme ai Paesi Bassi e la Francia, sono quelli che investono di più nella prima infanzia, che sostengono maggiormente i genitori, che sostengono maggiormente la genitorialità, riducono la povertà infantile, forniscono servizi di qualità. Quello che accade in questi paesi suggerisce che in un contesto di crescente domanda di servizi per la prima infanzia, i diritti e il benessere del bambino occupano un posto di primo piano e che non è soltanto il mercato che crea una domanda che viene soddisfatta soltanto per rispondere ad esigenze economiche, ma si fa attenzione anche a quelle che sono le potenzialità di sviluppo per il bambino.

Chiudo con un rapido riferimento alla prossima *Report Card*, la numero 9, che verrà presentata all'inizio di dicembre. Il prossimo rapporto va oltre l'osservazione e la comparazione del benessere "medio" dei bambini nei paesi ricchi, e si concentra sulle disuguaglianze nella parte più svantaggiata della distribuzione del benessere. Anche in questo caso adottando un approccio multidimensionale e analizzando indicatori che riflettono il benessere materiale, la salute e l'istruzione dei bambini. Il rapporto misura, standardizza e compara il divario esistente tra i bambini più svantaggiati e i bambini che si trovano al centro della distribuzione del benessere in ciascun paese. Quando il divario è molto largo, allora i bambini più svantaggiati rischiano di essere esclusi dagli standard di vita prevalenti nella società in cui vivono. Il rapporto suggerisce di intervenire presto; a partire da servizi per la prima infanzia inclusivi e di qualità, intervenire con il supporto alle famiglie; intervenire con tutti i mezzi che possano ridurre le disuguaglianze e la povertà. Il costo delle disuguaglianze e della povertà ricade direttamente sui bambini svantaggiati, ma vi sono anche importanti costi duraturi per l'intera società. Grazie per l'attenzione.

Le politiche a sostegno delle famiglie: l'impatto sui minorenni

Roberto Marino, Capo Dipartimento delle Politiche per la Famiglia

Vorrei partire ricordando quanto è stato detto questa mattina negli interventi di Linda Laura Sabbadini e di Marco Revelli. Entrambi mettevano in relazione la struttura sociale delle famiglie e la posizione sul mercato del lavoro dei genitori con i livelli di povertà. Linda Laura Sabbadini ha evidenziato che l'incidenza della povertà, assoluta e relativa, aumenta con il numero dei componenti del nucleo familiare e in particolare, questione che qui particolarmente ci interessa, quando aumenta il numero dei figli minorenni, e che varia rispetto al numero dei percettori di reddito presenti nella famiglia. Di nuovo, Revelli ha segnalato tre cause della povertà infantile: struttura della famiglia, posizione sul mercato del lavoro dei genitori ed efficacia delle politiche pubbliche. Questa relazione fra condizione economica della famiglia e povertà infantile è stata poi ripresa anche nella relazione di Menchini, perché se è vero che i numeri che ci sono stati presentati sono, a differenza di quelli dell'Istat, centrati sui minorenni, l'elemento a cui si fa riferimento è comunque il reddito familiare. Dunque la povertà è in qualche misura funzione della struttura familiare, e le trasformazioni sociali si traducono in modificazioni di quella struttura; e i cicli economici incidono su queste condizioni di partenza. Per esempio, sul tasso di occupazione e, quindi, sulla presenza di percettori di reddito nella famiglia.

La questione del ciclo economico non è stata adeguatamente segnalata, quasi che sia una variabile indipendente. Ricordava Menchini che in realtà, da un punto di vista statistico, gli effetti dei cicli economici sono almeno parzialmente attutiti; ma è evidente che questa variabile deve essere considerata nei discorsi e nelle comparazioni che facciamo, e nelle scelte politiche che vanno adottate. Dunque esiste una stretta relazione fra struttura della famiglia e livello di povertà. Sul tema, che meriterebbe un più ampio approfondimento, mi limito soltanto ad accennare che se è vero che la povertà è spesso conseguenza di una struttura familiare di un certo tipo, può essere vero il contrario. È vero il contrario in molti casi: l'incertezza sul reddito futuro, la precarietà delle condizioni economiche, come è evidente, incidono sulla decisione di sposarsi o di mettere su casa, hanno a che fare con il raggiungimento dell'autonomia da parte dei

giovani. Quindi è evidente che anche le condizioni economiche generali, il tasso di occupazione, i cicli economici, hanno un'influenza, viceversa, sulle trasformazioni della struttura familiare.

Ma se è vero questo rapporto, questa relazione fra struttura della famiglia e povertà, e povertà minorile, la risposta al problema non può che essere ricercata nelle politiche familiari. L'affermazione sembra banale ma non lo è, per almeno due motivi. Il primo è che un'affermazione del genere può essere contestata, come è emerso nel dibattito che ha accompagnato la discussione sul Piano sull'infanzia: si è detto che, così considerando e così ragionando, si finirebbe per assorbire i diritti dei minorenni nei diritti per la famiglia. Mi sembra un po' un falso problema, un contrasto, come dire, che ha più dell'ideologico, se è vera, come ci siamo detti e come prova l'evidenza scientifica delle ricerche che ci sono state presentate oggi, questa relazione fra struttura della famiglia e povertà, se cioè composizione della famiglia, numero dei componenti, numero dei minorenni, presenza di occupati, presenza di anziani, incidono fortemente sul rischio di povertà. L'altra questione per cui questa affermazione non è banale (l'affermazione per cui le politiche di contrasto della povertà devono essere politiche per la famiglia) è che, in realtà, nel nostro paese le politiche di welfare, le politiche sociali sono pensate essenzialmente per categorie e non per famiglie. Le politiche sociali sono pensate, ad esempio, in funzione dei minorenni, o degli anziani, o dei disabili, piuttosto che della famiglia. Non solo le politiche sociali, ma anche le politiche fiscali: il nostro sistema di tassazione delle persone fisiche guarda il reddito individuale e non guarda il reddito familiare. Tornerò poi sul dibattito in corso sulla riforma del fisco, sul quoziente familiare. Dunque parlare di politiche familiari significa parlare di politiche sociali, ma anche di politiche dell'occupazione, di politiche dell'istruzione, di politica della casa, della salute, delle pari opportunità. Non pretendo, ovviamente, di affrontare tutti questi settori, ma è intuitivo che queste politiche in qualche misura incidono sulla questione di cui noi oggi parliamo e, cioè, sulla povertà delle famiglie e dei minorenni in particolare.

Revelli ha ricordato che occorre prendere in considerazione le due grandi categorie dei trasferimenti e dei servizi. E poi ha fatto un discorso interessante sull'efficacia delle politiche pubbliche evidenziando che, rispetto alla povertà dei bambini e degli adolescenti, l'efficacia delle

politiche italiane è assai bassa, soprattutto se confrontata con quelle di altri paesi. Però Revelli ha detto anche che il livello della spesa sociale, in termini di percentuale sul PIL, è per l'Italia in linea con quella degli altri paesi europei. Ne deriva una prima considerazione: c'è sicuramente un problema di efficacia della spesa, cioè di capacità di raggiungere l'obiettivo che si persegue. Ma c'è essenzialmente un problema di allocazione, di struttura della spesa sociale. Occorre capire se queste risorse sono spese bene o se sono spese male, ma c'è anche il problema di capire dove sono allocate, come sono finalizzate, come si ripartiscono dentro ad un sistema di welfare. Questo è un problema che segnalo da tecnico, chiamato piuttosto a ragionare sull'efficacia e l'efficienza della spesa, e non a decidere sull'allocazione delle risorse; ma questo è, notoriamente, il grande problema del sistema del welfare italiano. Non starò qui a ripetere gli slogan di un sistema che, come si dice spesso, guarda più all'indietro che in avanti, che privilegia i garantiti, che mette molte risorse sul sistema pensionistico, piuttosto che scommettere sul futuro, sui giovani: sono questioni note a tutti, ma che vale la pena di ripetere quando si considerano i numeri che sono stati illustrati stamattina. Allora il problema è sicuramente di avere più fondi per questo tipo di politiche, ma togliendoli da qualche altra parte. Anche qui, ovviamente, sullo sfondo c'è un problema di congiuntura economica che, di nuovo, non è una variabile indipendente, naturalmente. Però, ripeto, si tratta soprattutto di capire se e come modificare la struttura della spesa sociale in questo paese.

C'è un'altra questione che ha a che fare con l'efficienza della spesa pubblica, rivolta alle politiche sociali in generale, ed in particolare alle famiglie ed ai minorenni, ed è che nel nostro sistema non tutte le decisioni di allocazione della spesa e di politica sociale sono decise al centro: occorre ricordare le competenze importanti delle regioni e degli enti locali, e che siamo in un sistema che prevede una *governance* "multilivello".

Fin qui ho affrontato questioni di carattere generale, ma credo fosse dovuto, perché ritengo siano elementi che ci aiutano, nell'insieme, a comprendere quali sono le sfide ed i problemi che abbiamo davanti ed a leggere meglio anche i numeri che ci sono stati illustrati finora. Andando più nel dettaglio delle misure che sono state recentemente adottate o su cui si è aperta una riflessione, proverò a ricordarne alcune, per poi

fissarmi su quelle che sono più direttamente di competenza del Dipartimento delle politiche per la famiglia. Alcuni interventi sono ascrivibili a quella categoria che si è definita prima, dei trasferimenti di reddito: ad esempio il bonus famiglia e la social card, misure che sono state gestite dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Sicuramente insufficienti per dimensione economica; sarebbe interessante avere un resoconto sull'impatto che hanno avuto. Si tratta di misure una tantum, che non sono state ripetute, adottate dal governo nel momento più critico, più acuto della crisi finanziaria, i cui effetti sulla condizione di vita delle famiglie, peraltro, non sembrano ancora esauriti. Sono state adottate in quel momento delle politiche esemplari per certi versi, facili da applicare, facili da comunicare, ma insufficienti nella dimensione economica.

Altre misure, che sono pure ascrivibili al concetto di trasferimento del reddito, hanno avuto un impatto più modesto. Negli ultimi due anni, ad esempio, ci sono state sperimentazioni condotte dalle regioni con fondi provenienti dal fondo per le politiche della famiglia, in particolare per l'abbattimento di tariffe per le famiglie numerose. C'è stata una riduzione della bolletta energetica, con il bonus elettricità ed il bonus gas, che hanno come destinatari proprio le famiglie numerose ed in stato di disagio economico. Vi sono poi state interventi più rilevanti, come le modifiche alla disciplina degli assegni familiari.

Comincia ormai ad essere maturo il dibattito su una riforma fiscale più favorevole alle famiglie. Si lamenta da molte parti un'iniquità del sistema fiscale rispetto alle famiglie; un sistema fiscale che tiene conto del reddito individuale e non coglie, quindi, il reale potere di acquisto delle famiglie che è, viceversa, condizionato dalla presenza di uno o più redditi, e dai carichi familiari, intendendo per carichi familiari il numero e le condizioni dei componenti del nucleo familiare. Altro è, infatti, un *single* produttore di reddito, altro è una famiglia, e altro è una famiglia con figli, con più figli minorenni, con componenti della famiglia disabili, e così via. Da questo punto di vista, tutti riconoscono che l'attuale sistema fiscale è un sistema ingiusto. Molto si è parlato, fin dalla scorsa campagna elettorale, a destra ed a sinistra, per la verità, di quoziente familiare; tema che è stato rilanciato ancora di recente nel dibattito politico. È stato di nuovo citato fra i cinque punti su cui il Presidente del Consiglio ha chiesto la fiducia, e richiamato all'ordine la propria maggioranza poche settimane fa; è un

tema presente nella comunicazione delle forze di minoranza. I più avvertiti cominciano a segnalare alcune controindicazioni del quoziente familiare: lo dico, fra l'altro, perché domani pomeriggio si insedia il tavolo delle parti sociali presso il Ministero dell'Economia proprio per ragionare sulla riforma fiscale. Di recente, il Forum delle associazioni familiari ha presentato una proposta che ha intitolato "Fattore Famiglia", che è alternativa al quoziente familiare; il gruppo di lavoro dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, che sta lavorando alla Conferenza nazionale sulla famiglia, che si aprirà l'8 novembre a Milano, quindi fra meno di un mese, ha fatto propria questa proposta del fattore famiglia; se ne parlerà alla conferenza e anche il sottosegretario alla famiglia intende portarlo come proposta, come contributo al dibattito. Il quoziente familiare presenta almeno due controindicazioni, cioè quella di favorire tendenzialmente le famiglie con redditi medio-alti e presenta i vantaggi maggiori per quelle famiglie in cui c'è una differenza significativa di reddito fra i due coniugi e quindi, in definitiva, scoraggia l'occupazione femminile, perché normalmente è la donna ad avere un reddito inferiore. Inoltre, l'introduzione del quoziente familiare comporterebbe forti costi di sistema, nel senso che stravolge completamente il metodo di accertamento che c'è oggi, essenzialmente basato sui sostituti di imposta. Ripeto, non è questa la sede per entrare nel dettaglio, ma la proposta del fattore famiglia presenta due vantaggi: uno è, appunto, quello della semplicità di attuazione; e l'altro è che sostanzialmente si definisce una *non tax area*, un livello di reddito se si sta sotto il quale, non si è soggetti ad imposizione; e prevede anche che chi sta sotto quella soglia riceva, secondo il principio dell'imposta negativa, un contributo. E dunque la realizzazione completa di questo modello comporterebbe anche un ulteriore di sostegno al reddito delle famiglie, sotto forma di erogazione diretta. Se si considera anche questa possibilità, si tratta di un sistema costoso, sicuramente non sostenibile da subito. Ma è anche un sistema che si presta ad un'applicazione graduale e, quindi, con un onere e la necessità di reperire una copertura inferiori. E dunque, teoricamente praticabile. Su questo, ripeto, è aperto un dibattito.

Sul fronte, viceversa, dei servizi, che sono l'altra tipologia di politiche pubbliche, sono stati citati questa mattina dal professor Revelli in particolare i servizi per la prima infanzia. Sono stati citati correttamente per i due effetti che

producono sulla questione che ci interessa. Uno, perché si tratta in sostanza di sollevare le famiglie, e particolarmente le madri, da un carico di cura molto mal distribuito; due, perché si rende loro possibile di accedere o di rientrare dopo la maternità nel mercato del lavoro. È evidente la relazione che c'è tra tasso di occupazione femminile e il livello dell'offerta dei servizi per la prima infanzia. Noi non siamo un paese in grado di offrire, in termini più quantitativi che qualitativi, un servizio adeguato per la prima infanzia. I servizi socio-educativi per la prima infanzia e una precoce scolarizzazione influiscono sulle capacità di apprendimento future e, in generale, sulle opportunità che vengono offerte ai bambini, tanto più quelli provenienti da famiglie svantaggiate. Anche su questo ci sono studi interessanti sul rapporto fra il livello di istruzione dei genitori ed il livello di povertà. La situazione dei servizi socio-educativi per l'infanzia ci vede sicuramente indietro rispetto ad altri paesi, ma con dei dati in movimento piuttosto confortanti. D'altra parte non si sono ancora verificati tutti gli effetti del piano straordinario per i nidi: nel 2007 è stato previsto un finanziamento straordinario, un finanziamento aggiuntivo, destinato al potenziamento del sistema dei servizi socio-educativi per l'infanzia. È stato gestito dal Dipartimento per le politiche della famiglia con il Ministero per il Lavoro e le Politiche Sociali, un intervento straordinario che ha mobilitato molte risorse, quante mai ne sono state mobilitate in questo settore nel nostro paese, un trasferimento di fondi statali massiccio. Oltre 460 milioni di euro nei tre anni e una partecipazione delle regioni altrettanto significativa: 280 milioni, per un complesso di quasi 750 milioni di euro nel triennio. Non tutti gli effetti, come dicevo prima, si sono realizzati, perché queste risorse sono state destinate ad investimenti in nuove strutture, ma il monitoraggio che facciamo degli effetti di questo piano ci dà segnali incoraggianti. A questo si aggiunge, come credo che sia corretto fare, il numero dei bambini che prima dei tre anni sono accolti nella scuola dell'infanzia e quelli che sono accolti nelle sezioni primavera, o ponte, il numero dei bambini entro i tre anni, cioè, che usufruiscono di questi servizi, che non sono solo i nidi. Tra l'altro il piano straordinario ha potenziato i cosiddetti servizi integrativi, cioè altre tipologie di servizi per l'infanzia. Il problema vero è nella perdurante sproporzione, nella perdurante sperequazione fra diverse aree del paese; nel senso che se il dato nazionale, torno a ripetere, considerando comunque bambini entro i tre anni di età, si attesta

intorno al 25%, è vero altrettanto che questo tasso di copertura del servizio è molto più alto in alcune zone del paese e molto più basso altrove. E questo è un problema che l'intervento straordinario ha soltanto in parte modificato. Non soltanto i servizi socio-educativi, non soltanto i nidi sono uno strumento di conciliazione. Delle politiche di conciliazione parlo per l'evidente relazione che c'è con le questioni sin qui affrontate; perché è di nuovo evidente che consentire di conciliare i tempi di vita e di lavoro significa sostenere ed incrementare l'occupazione femminile, e questo significa rimuovere alcune delle cause di povertà. Sulle politiche di conciliazione, le considerazioni che si possono fare sono meno lineari di quanto non avvenga, appunto, per i servizi socio-educativi, su cui c'è stato un intervento straordinario e sul quale è attivato un monitoraggio serio; perché qui, invece, le cose scappano un po' da tutte le parti. Ci sono fondi gestiti dal Dipartimento per le politiche della famiglia a sostegno di progetti sperimentali di conciliazione; c'è un cosiddetto "pacchetto conciliazione" che trasferisce fondi delle pari opportunità alle regioni per azioni in materia di conciliazione; ci sono fondi presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che sono gestiti da e con la rete delle consigliere di parità; ci sono fondi europei a cui accedono anche regioni ed enti locali; ci sono iniziative locali sparse. C'è un grande interesse su questo tema; è difficile riuscire a mettere a sistema le iniziative che ci sono ed anche avere una percezione esatta della dimensione economica di questo fenomeno, proprio perché, ripeto, disperso tra tanti livelli di competenza e tanti livelli di governo. Assistiamo fra l'altro anche ad una ripresa di attenzione su questo tema da parte del mondo delle aziende, e anche questa è una dimensione che andrebbe valorizzata.

Rispetto alle politiche pubbliche che possono incidere sulle condizioni di povertà delle famiglie e dei minorenni, molto altro si potrebbe dire: quando si parla di politiche familiari inevitabilmente si incrociano politiche settoriali diverse. C'è anche un problema di coordinamento, di capacità di visione d'insieme che sembra mancare alla nostra politica ed anche alla nostra amministrazione. Ci sono difficoltà a condividere scelte, risorse, modalità di azione. Questo è un po' lo sforzo che si è cercato di fare, viceversa, costruendo il piano nazionale per l'infanzia, di cui parlerà il presidente Occhiogrosso. È stata davvero un'esperienza interessante, di impegno condiviso, un percorso molto ricco. L'Osservatorio

nazionale è rappresentativo di molte componenti: le amministrazioni centrali, le regioni, gli enti locali, le associazioni, le parti sociali. Il lavoro realizzato ha il grande merito di aver provato a ragionare a 360° sulle politiche dell'infanzia, con tutte le implicazioni che parlare di condizione dell'infanzia e dell'adolescenza comporta. Ed ha anche il grande merito di aver prodotto – sia pure con le limitazioni derivanti dalla necessità di verificare la fattibilità di alcune proposte e il loro costo – un documento che non è settoriale, che davvero è di ampio respiro e che richiama a questa necessità del coordinamento delle istituzioni e alla necessità della sussidiarietà. Richiama la competenza di ognuno, delle amministrazioni centrali, delle regioni, degli enti locali, ma richiama anche il ruolo insostituibile della società civile, del terzo settore, delle associazioni.

Proposte per contrastare le povertà minorile, il percorso del Piano nazionale Infanzia

Franco Occhiogrosso, già Presidente Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'infanzia e l'adolescenza

I. I punto di partenza.

La tematica relativa al contrasto della povertà minorile trova nel Piano d'Azione una sua proposta che viene da lontano.

Il discorso – prima ancora della costituzione del Comitato Tecnico-Scientifico del Centro Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza – aveva trovato un significativo riferimento nella Conferenza Nazionale della Famiglia (Firenze, 24-27 maggio 2007), la quale aveva indicato alcuni punti fermi:

- 1) La povertà è un problema che trova risposte efficaci solo se affrontato con la presa in carico della famiglia.
- 2) Vi sono coinvolte le famiglie in condizione di esclusione sociale profonda, ma anche le famiglie monoreddito, chiamate a gestire situazioni complesse (famiglie numerose, famiglie fragili).
- 3) Il costo sociale della povertà è tanto più elevato quanto più sono coinvolti i bambini. La povertà delle famiglie di origine limita fortemente le *chances* di istruzione e di affermazione dei giovani.
- 4) Una strategia di contrasto complessiva della povertà non potrà ignorare gli squilibri nei diversi gradi di sviluppo economico del paese: al Sud l'incidenza del fenomeno è cinque volte più elevata che al Nord.

II. Il percorso compiuto dal Terzo Piano Nazionale di Azione.

A) Alla fine del 2007 ha avuto inizio lo svolgimento dei lavori dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza del Terzo Piano Nazionale di Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva. Lavori che, interrotti nell'ottobre 2009 per l'esigenza degli esponenti politici che presiedono l'Osservatorio i sottosegretari Giovanardi e Roccella di procedere ad una revisione del documento prodotto dall'Osservatorio e discusso nell'Assemblea del 19/10/2009, hanno visto la loro conclusione in una nuova assemblea svoltasi nel luglio 2010, a seguito della revisione del primo documento da parte dei funzionari di vari Ministri a cui era stato trasmesso. Nel corso di quest'ultima

assemblea, accolti dal sottosegretario Giovanardi alcuni rilievi esposti da vari rappresentanti dell'Osservatorio, il documento è stato definitivamente approvato.

Il piano è passato quindi all'esame della Commissione parlamentare per l'infanzia e poi a quello della Conferenza nazionale delle Regioni in attesa di tornare al Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva ed essere sottoposto al Presidente della Repubblica per la firma del decreto conclusivo.

- B) Nelle prime pagine del documento si spiega che esso è lo strumento di attuazione e implementazione della Convenzione ONU del 1989 la quale delinea in modo organico e completo lo Statuto dei diritti dei giovani cittadini, che diventa parte integrante del diritto interno e pienamente operante attraverso gli strumenti di ratifica. Essa traccia le linee portanti delle future politiche nazionali degli Stati aderenti – il migliore interesse e la protezione del fanciullo – e declina i diritti riconosciuti affermando che essi spettano ad ogni persona senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, ricchezza, nascita od altra condizione e che la comunità familiare è fondamentale per lo sviluppo del bambino.
 - C) Esso, nato per effetto della L. 451/97 che ha istituito l'Osservatorio Nazionale, è lo strumento di attuazione e di implementazione della Convenzione, è il programma di lavoro, ratificato al più alto livello, che rappresenta l'esito del confronto tra le istituzioni centrali dello Stato, le Regioni, gli Enti Locali, le formazioni sociali e tutti gli altri attori impegnati nella promozione del benessere dei bambini e dei ragazzi, per la realizzazione di interventi culturali, normativi ed amministrativi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, da realizzarsi a tutti i livelli di Governo con la partecipazione attiva della società civile e in stretto raccordo con le istituzioni dell'Unione Europea.
- Il presente Piano non è un mero adempimento rituale, ma si pone l'ambizioso obiettivo di operare come uno strumento innovativo. Tra gli strumenti che lo caratterizzano non solo come un nuovo Piano di Azione, ma come un Piano "nuovo" vi è la peculiarità è rappresentata dalla scelta di adottare un processo partecipato non solo nella fase della costruzione del Piano di Azione per l'infanzia e l'adolescenza, ma anche della sua

- attuazione attraverso la programmazione di un percorso di accompagnamento e monitoraggio permanenti, con l'obiettivo di favorire la sua corretta applicazione e valutazione. Un percorso di affiancamento che impegnerà tutte le componenti del settore pubblico e della società civile.
- D) Una metodologia di lavoro collegiale ha accompagnato tutte le fasi elaborative del presente Piano. Il suo percorso di costruzione, coordinato dal Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, è stato caratterizzato infatti da una diffusa e articolata consultazione tra tutti i componenti dell'Osservatorio nazionale infanzia che hanno partecipato ai gruppi e, per quanto possibile, con i soggetti collettivi che essi rappresentano, nell'ottica di individuare obiettivi strategici condivisi e di armonizzare la costruzione delle politiche e l'erogazione dei servizi.
- E) L'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza, in un primo momento, ha individuato sette gruppi di lavoro su tematiche e contenuti specifici, ritenuti di interesse comune per le amministrazioni pubbliche, le diverse formazioni sociali e i soggetti collettivi attivi nella promozione e nella difesa dei diritti dei bambini: il patto intergenerazionale e intragenerazionale; il diritto alla partecipazione e ad un ambiente a misura di bambino; la povertà dei bambini e degli adolescenti; i minori verso una società interculturale; i minori Rom, Sinti, Camminanti; il sistema delle tutele, delle garanzie e dei diritti; la rete dei servizi integrati.
- Il gruppo sulla povertà dei bambini è stato coordinato dalla dottoressa Baldassarre, che coordina anche i lavori odierni. Per ognuna di queste tematiche i gruppi di lavoro hanno effettuato una ricognizione sullo stato del dibattito e delle esperienze, prodotto un documento di indirizzo e una sintesi progettuale. Partendo da questi documenti sono state individuate le priorità di azione.
- F) Successivamente allo scopo di rendere più agile ed incisivo il percorso di attuazione del Piano di Azione l'articolazione tematica iniziale è stata ricompresa in quattro direttrici d'azione che sono:
- F.A. **Consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale** è il "contenitore" di un sistema di intervento che dà continuità alle azioni di prevenzione, cura e recupero.

F.B. **Rafforzare la tutela dei diritti** è il settore di intervento centrato sulla protezione e sulla tutela prevalentemente giuridica.

F.C. **Favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale** è l'ambito di intervento che ha raccolto i contributi progettuali dei Gruppi centrati sul protagonismo dei cittadini in crescita.

F.D. **Promuovere l'integrazione delle persone immigrate** è la direttrice in cui sono confluite le proposte riguardanti i minori stranieri ed i minori rom.

- G) Per ogni direttrice sono state individuate specifiche azioni da ricondursi a tre macrotipi: gli interventi di tipo legislativo, quelli di tipo amministrativo generale e quelli di natura amministrativa operativa.
- G) Le azioni a loro volta sono state definite all'interno di una scheda che prevede le seguenti voci:
- il titolo raggruppa per tematiche omogenee uno o più obiettivi;
 - la tipologia azione classifica l'azione progettuale in relazione alle tipologie previste e ai diversi livelli di attuazione amministrativa;
 - l'obiettivo individua uno o più obiettivi specifici cui si riferisce la scheda;
 - l'azione/intervento descrive l'azione che si propone di intraprendere per raggiungere l'obiettivo di riferimento.

III. Il contesto di riferimento.

Il Piano d'Azione è rivolto ai 10 milioni di bambini e ragazzi, che costituiscono una risorsa unica per lo sviluppo del Paese.

Analizzando ora la situazione sotto il profilo della povertà minorile essa va vista in via diretta con riguardo al problema affrontato, ma anche in via indiretta con riguardo ai minori figli di immigrati ed in particolare ai Rom, Sinti e Camminanti.

La crisi globale ha peggiorato la situazione economica di molte famiglie e ha esposto un maggior numero di bambini al rischio di povertà, una povertà che aumenta in presenza di figli minori e con l'aumentare del numero di figli. In Italia, nel 2008, l'incidenza di povertà relativa tra le famiglie con figli era pari al 15,6% a fronte dell'11,3% nel complesso delle famiglie residenti. Il 4,6% delle famiglie si trova in condizione di povertà assoluta, quota che sale al 5,1% tra le famiglie con figli.

Al 31 dicembre 2007 più di 32.000 bambini erano fuori dalla propria famiglia di origine, in affidamento o in comunità, dato che evidenzia come sia ancora esiguo l'impegno per evitare

l'allontanamento con interventi mirati al sostegno delle famiglie che attraversano situazioni di disagio temporaneo, soprattutto di natura economica.

Ci sono ancora ragazzi che abbandonano precocemente la scuola per intraprendere illegalmente percorsi lavorativi poco qualificati e non solo per le difficoltà economiche della famiglia, ma anche per avere immediata disponibilità di danaro. La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2006/2007 era quantificabile in un numero di abbandoni pari a 2.791 nella scuola secondaria di primo grado e di 44.664 nella secondaria di secondo grado.

La criminalità minorile risulta tendenzialmente stabile, con una forte presenza di ragazzi stranieri e, nelle carceri femminili, di ragazze rom.

Si è stabilizzato, ma senza accenni ad una diminuzione, il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati (alla data del 31 dicembre 2008 risultano segnalati in Italia 7.760 adolescenti) e rimane l'urgenza di incidere in maniera efficace sulla tratta di giovani donne e adolescenti destinate al mercato turpe della prostituzione.

Nell'offerta dei servizi alla persona sembrano esistere due "Italie". Il perdurare di modelli organizzativi inefficienti, pur a fronte di livelli di spesa elevati, rischia di penalizzare una parte consistente della popolazione e al suo interno le fasce più vulnerabili nell'accesso alle prestazioni e ai servizi.

IV. Le azioni per il contrasto alla povertà minorile.

È necessario garantire che il disagio delle famiglie, dei bambini e degli adolescenti, possa, prima di tutto, essere accolto, sostenuto e accompagnato attraverso la presa in carico da parte di un servizio pubblico e di un professionista qualificato. Il disagio delle famiglie, dei bambini e degli adolescenti che in esse vivono, richiede necessariamente un lavoro di prevenzione, di affiancamento e accompagnamento finalizzato ad affrontare le difficoltà quotidiane prima che queste si traducano in conflittualità gravi e non più recuperabili; nel contempo occorre lavorare per il recupero delle situazioni di disagio, di criticità e di emarginazione valorizzando la funzione di accompagnamento che solo un professionista e un contesto di servizi qualificati possono realizzare.

A) In questa prospettiva la lotta alla povertà è un obiettivo prioritario da declinare in una serie di obiettivi/azioni che rimuovano gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono

il pieno sviluppo della persona e che rendano effettivamente fruibile il diritto incompressibile ad una esistenza libera e dignitosa.

Gli obiettivi/azioni spaziano dai trasferimenti alle famiglie alle politiche attive del lavoro, dai servizi di conciliazione diffusi alla riduzione dei costi di cura, abitativi e sanitari, dal sostegno alla famiglia all'accesso ad un'educazione gratuita e di qualità.

Il *pieno sviluppo* della persona di minore età necessita che tutte queste azioni vengano organizzate in servizi permanenti strutturati secondo un approccio integrato.

Per realizzare a pieno questi diritti, di conseguenza, si individuano obiettivi/azioni che mirino a garantire uguaglianza di opportunità per gli utenti e, conseguentemente, a ridurre le evidenti e forti disparità a livello nazionale rispetto alle politiche per l'infanzia, alla tipologia ed efficacia dei servizi e alla qualità dei modelli organizzativi e, in secondo luogo, al potenziamento della collaborazione interistituzionale in un'ottica di visione unitaria delle politiche per l'infanzia sull'intero territorio nazionale.

I servizi, anche e soprattutto quelli per la fragilità dell'infanzia e dell'adolescenza, devono essere dedicati, competenti, qualificati e stabili, in grado di costituire una solida infrastruttura sociale.

Devono, inoltre, beneficiare di un sistema capace di allocare e stanziare risorse adeguate alle finalità previste ma, al contempo, devono essere oggetto di monitoraggio e verifica rispetto alla loro efficacia ed alla spesa.

B) Le azioni dirette a contrastare la povertà si incontrano un po' dovunque nella Proposta di Piano di azioni.

B1) Certamente la più rilevante è quella riguardante la direttrice che attiene al "Consolidamento della rete integrata dei servizi e al contrasto all'esclusione sociale".

- Si tratta di diciassette azioni che impegnano
- al potenziamento della rete dei servizi integrati per la prima infanzia (A1)
 - al progetto di azioni di sistema ed assistenza tecnica per le Regioni del Sud (A2)
 - al sostegno alla genitorialità con la sperimentazione di "nidi domiciliari" (A3)
 - alla generalizzazione delle scuole dell'infanzia (A4)
 - al favorire la frequenza dei servizi da parte dei minori delle famiglie fragili (A5) [servizi 0-3 anni]
 - agli interventi per minori con disabilità (A6)
 - alle linee di orientamento unitarie per il

- servizio sociale (A7)
- al sostegno alla genitorialità nelle famiglie fragili e al contrasto dell'allontanamento della famiglia (A8)
- al potenziamento dell'affidamento familiare (A9)
- alle strutture di accoglienza residenziali (A10)
- alla creazione del sistema informativo nazionale sui bambini fuori famiglia (A11)
- al sostegno per l'adozione (A12)
- alle misure in favore degli adolescenti (A13)
- al sostegno alla frequenza scolastica contro l'esclusione sociale (A14)
- agli interventi per gli adolescenti dell'area penale (A15)
- alla prevenzione e cura di abuso e maltrattamento all'infanzia (A16)
- alla tutela di minori vittime di tratta.

Si tratta di azioni che attengono tutte alle tematiche della povertà, tra le quali particolarmente rilevanti sono quelle sub A2), A8) quelle attinenti al sostegno alla frequenza scolastica (A4, A14).

B2) Ma anche in relazione alle altre direttrici vi sono riferimenti qualificanti come l'azione relativa alle linee guida per la formazione dei tutori (B11) quella seconda direttrice riguardante il rafforzamento della tutela dei diritti.

B3) Quella per il miglioramento della qualità dell'evento nascita (C1) e per promuovere l'ascolto del minore (C4) che riguardano la terza direttrice per la costruzione di un patto intergenerazionale.

B4) Quelle relative all'integrazione delle persone immigrate che riguardano i minori Rom, Sinti e Caminanti (D1, D2, D3, D4) ed il ruolo delle seconde generazioni.

Il quadro esposto, pur non essendo esaustivo, è tuttavia sufficientemente rappresentativo degli interventi più necessari per contrastare la povertà minorile quali sono proposti dal Piano nazionale.

V. Pur non interessando direttamente il tema della povertà minorile, non può essere tuttavia ignorata la grave omissione che si riscontra nell'azione relativa alla riforma del Tribunale per i minorenni (D01), la quale – in sede di assemblea dell'Osservatorio – era stata oggetto di uno specifico emendamento con riferimento alla necessità della presenza della figura dei giudici onorari nell'Ufficio giudiziario riformando. Ora

un tale riferimento è stato omissivo ed il testo è rimasto quello precedente; vi è in sostanza il rischio di un totale stravolgimento della peculiarità della struttura riguardante la Giustizia Minorile.

VI. A questo punto sono necessarie alcune osservazioni valutative sul Piano. Come si è detto all'inizio è noto che l'approvazione del Piano d'Azione da parte dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha avuto un percorso tormentato perché il Piano presentato una prima volta nell'ottobre 2009 all'Assemblea dell'Osservatorio fu oggetto di riserve da parte della Rappresentanza politica, costituita dai Presidenti del medesimo Osservatorio, i sottosegretari Giovanardi (Dipartimento delle Politiche per la Famiglia) e Roccella (Welfare) e subì un rinvio per poter essere oggetto di un riesame in vari profili da parte degli organismi ministeriali a cui venne inviato a tale scopo.

Il documento poi rivisto è stato ripresentato ad una nuova Assemblea dell'Osservatorio nel luglio 2010 ed approvato dopo alcuni ritocchi apportati in quella sede.

Alla luce del percorso descritto vanno valutati i pro ed i contro che il documento approvato presenta.

1) Il profilo positivo.

È costituito dal fatto stesso che il Piano sia stato approvato.

Malgrado, infatti, la legge (L. 451/1997) ne preveda l'approvazione con scadenza biennale, in realtà sono trascorsi circa sei anni dall'approvazione del precedente Piano di Azione (2004), che è stato il secondo, mentre il piano risale al 2001.

Pertanto ove il Piano non fosse stato varato, avremmo avuto il perpetuarsi ancora per altri anni della sua assenza. *Perciò nella scelta tra un Piano che non soddisfaceva pienamente le aspettative e nessun piano è stata scelta la prima strada.*

2) Profili che invece evidenziano motivi di perplessità sono i seguenti:

a) In un primo tempo l'Osservatorio aveva individuato al suo interno sette gruppi di lavoro su tematiche specifiche, ritenute di interesse comune (indicate alla pag. 6 del documento):

a1) il patto intergenerazionale e intragenerazionale;

a2) il diritto alla partecipazione e ad un ambiente a misura di bambino;

- a3) la povertà dei bambini e degli adolescenti;
 - a4) i minori verso una società interculturale;
 - a5) i minori Rom, Sinti e caminanti;
 - a6) il sistema delle tutele e delle garanzie dei diritti;
 - a7) la rete dei servizi integrati.
- b) Questa iniziale articolazione è poi stata sintetizzata e ricompresa in quattro direttrici di azione:
- b1) consolidare la rete integrata dei servizi ed il contrasto all'esclusione sociale;
 - b2) rafforzare la tutela dei diritti;
 - b3) favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale;
 - b4) promuovere l'integrazione delle persone immigrate.
- c) Ma il testo definitivo del Piano d'Azione nazionale per scelta politica *vede del tutto svuotati di ogni contenuto* gli ambiti delle azioni relative alla promozione della partecipazione sociale dei bambini e quella del sostegno ai rapporti tra generazioni, temi sui quali l'Osservatorio aveva lavorato a lungo ed in modo incisivo nei gruppi di lavoro indicati ai punti a1) e a2) e poi travasati nelle quattro direttrici riportate sub b), cioè quelli del patto intergenerazionale e del diritto alla partecipazione.
- In sostanza, mentre tutta l'Europa procede spedita sulle politiche partecipate dei bambini (ed i lavori di ChildOnEurope, il gruppo costituito tra i Paesi europei in tema di infanzia che si incontra periodicamente presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, lo confermano) l'Italia ancora una volta nega ogni spazio a questi temi.

VII. La mancata previsione di un monitoraggio. Una peculiarità del Piano d'Azione è rappresentata dalla scelta di adottare un processo partecipato non solo nella fase della costruzione del Piano d'Azione, ma anche in quella della sua attuazione attraverso la programmazione di accompagnamento e monitoraggio permanenti con l'obiettivo di favorire la sua corretta applicazione e valutazione. Ma questa peculiarità descritta nella parte introduttiva del Piano (al paragrafo 2) non si è poi tradotta in un'azione contenuta nel Piano ed è rimasta in sostanza lettera morta.

VIII. La cittadinanza dei minori stranieri. Anche la prevista introduzione di un'azione che sancisse l'impegno per il ricongiungimento

famigliare dei minori stranieri e per la loro cittadinanza dei minori stranieri residenti in Italia voluta dall'Osservatorio nel primo documento poi rivisto, è stata eliminata nel secondo documento ed è stata inserita l'azione relativa al rafforzamento del ruolo delle seconde generazioni.

IX. Infine, nel paragrafo conclusivo, a proposito delle risorse è detto che le azioni richiamate e da attuarsi nell'ambito della legislazione vigente risultano finanziabili nei limiti degli stanziamenti previsti. Gli impegni assunti alla presentazione alle Camere dei nuovi provvedimenti legislativi saranno condizionati al rispetto della disciplina ordinaria in tema di programmazione finanziaria.

A tali impegni è, quindi, da riconoscere carattere meramente programmatico. Ciò in evidente contrasto con il disposto della L. 451/1997, comma 2, che sancisce che il piano debba individuare le modalità di finanziamento da esso previste.

Concludendo il discorso, si può dire che l'approvazione del Piano costituisce un punto qualificante nella logica di offrire un contributo utile alla crescita della cultura minorile nel nostro Paese. Essa, però, alla luce dei rilievi critici svolti rischia di restare un contenitore vuoto, privo di realizzazioni valide: quasi una grida di manzoniana memoria.

Report gruppi di lavoro seminario di studi "Per una strategia di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti"

In questa seconda sessione, vengono riportate le sintesi dei lavori di gruppo, organizzati il 20 ottobre 2010, durante la seconda giornata del seminario di studio "Per una strategia di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti".

In apertura delle attività sono intervenuti esperti che hanno dato un proprio contributo nell'inquadrare più specificamente, il tema oggetto del gruppo di lavoro. In ciascun gruppo, sono inoltre state presentate esperienze di realtà associative, impegnate nel contrasto al disagio sociale dei minorenni.

I partecipanti, esperti e operatori del settore, attraverso un confronto diretto, hanno potuto nel corso dei lavori, individuare criticità e punti di riflessione, attraverso i quali arrivare ad elaborare, per ciascuna tematica, delle proposte di strategie. Ciò in linea con la finalità del progetto di cui il seminario è stato parte integrante.

Le sintesi sono state curate dai coordinatori dei Gruppi di lavoro.

Gruppo di lavoro: "Minorenni in situazione di grave marginalità (minorenni rom/sinti, minorenni di strada, prostituzione minorile ecc..)"

Coordinatore: Antonello Salvatore, Associazione On the Road.

Intervento introduttivo: Walter Nanni, Caritas italiana

Le esperienze presentate:

- Luca Meola: Comunità Nuova Onlus, Milano; progetto "Cash Cash" volto all'inclusione sociale di minorenni rom romeni coinvolti in attività illegali e vulnerabili allo sfruttamento.
- Abdel Fattah Zaami Cooperativa Sociale Dedalus, Napoli; Progetto "Io-la prostituzione minorile maschile a Napoli: interventi socio-sanitari e di orientamento alla cittadinanza".

Realtà presenti:

ISFOL, Cooperativa Diapason, CGIL Nazionale - Welfare Infanzia, Comune di Bologna Settore Coordinamento Sociale e Salute, UNICEF Centro Ricerca Innocenti Firenze, F.I.S.H.

Il gruppo di lavoro, dopo le presentazioni di rito e una breve introduzione circa i contenuti del lavoro stesso, ha visto l'apertura dei lavori ad

opera di Walter Nanni, seguita dalla presentazione delle esperienze lombarda e campana.

Entrambe le realtà (Dedalus e Comunità Nuova) hanno presentato nell'ambito delle loro relazioni, delle produzioni video e documenti fotografici relativi alla loro attività operativa. Si ritiene opportuno sottolineare la "lucidità" della scelta di proporre quale strumento di presentazione dei prodotti video, non solo per l'ottima qualità dei documenti, quanto per l'oggettiva "invisibilità" di fenomeni quali, ad esempio, la prostituzione minorile maschile straniera, l'ampiezza dei quali è, spesso, sconosciuta agli stessi "addetti ai lavori", intendendo con essi i referenti e gli operatori dei vari servizi sociali pubblici e privati presenti sul territorio.

Si ritiene opportuno segnalare l'intervento di un membro della Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap (FISH) volto a sottolineare con forza le problematiche inerenti il mondo dei minorenni, sia italiani che stranieri, disabili. Quello della disabilità e dei problemi economici, sociali e culturali ad essa connessi è un tema che raramente trova l'attenzione che merita e che interessa decine di migliaia di famiglie. Nell'intervento si fa presente che nelle scuole italiane sono circa 180.000 i minorenni disabili frequentanti (il 2% circa della popolazione scolastica), a cui si devono aggiungere quelli che frequentano le scuole private e quelle "speciali". Una popolazione che ha bisogno di supporto e di una politica di sostegno adeguata che, purtroppo, al contrario sembra perdere mordente ogni giorno di più, dovendo fare i conti, tra l'altro con la deriva demagogica che caratterizza il dibattito pubblico (si veda ad esempio la guerra alle pensioni dei "falsi invalidi" che finisce per giustificare tagli indiscriminati).

Le questioni emerse:

Elementi di positività:

- spesso, in questa fase storica ancor di più, il lavoro di strada è qualcosa che nella migliore delle ipotesi richiama alla mente concetti come "empatia", "informalità", un piano di rappresentazione fortemente emotivo che in quanto tale, non ha alcuna validità scientifica. Eppure anni e anni di metodologie implementate, di buone pratiche validate, hanno creato saperi e pratiche di forte innovazione sociale e di grande incidenza nel contrasto al disagio e alla devianza sociale rispetto a gruppi target "stabilizzati" (p.e. tossicodipendenti,

prostitute, vittime di tratta); il lavoro di strada ha sviluppato saperi e sperimentato pratiche che hanno permesso di creare modelli scientifici, un vero e proprio corpus scientifico;

- ad oggi, “rilanciare la prossimità” nel contesto di disgregazione sociale nel quale siamo immersi è tanto più importante in quanto viviamo un tempo abitato da interventi – scorciatoie di tipo conformativo – repressivo, tanto più indifendibili nella complessità quotidiana; è solo nell’ascolto della strada che possiamo cogliere e fare i conti con la complessità delle questioni da affrontare;
- la capacità di costruire relazioni significative con i minorenni, si concretizza attraverso l’implementazione in un primo momento, di forme di presa in carico “leggere”, applicabili nel SETTING informale della strada. Emerge tutta l’esigenza di costruire spazi di ascolto accoglienti, protetti e competenti che facilitino la rielaborazione di sfide e opportunità legate alla migrazione, all’eventuale coinvolgimento in attività illegali, alla transizione verso l’età adulta. Nella loro specificità ed estrema diversità i bisogni della strada, nel progettare il nostro intervento, ci impongono di focalizzare l’attenzione sulla centralità della persona e sui tempi del suo faticoso evolversi;
- rispetto all’universo culturale rom, al quale appartengono molti minorenni maschi che si prostituiscono, urge nel nostro Paese un cambiamento radicale delle politiche e degli interventi operati nei confronti di questa minoranza etnica, interventi caratterizzati dalla deriva securitaria che oggi appare essere la scelta politicamente vantaggiosa. Uscire dalle fatiche che vivono i gruppi rom in una società complessa (quale è quella nostra) molto articolata nella sua organizzazione, estremamente competitiva spesso inospitale verso le minoranze e le loro “trasgressioni”, richiede un investimento di senso politico e organizzativo che faccia perno su un accompagnamento non meramente assistenziale ma prevalentemente educativo. Il fine ultimo resta quello di spezzare la segregazione che incatena comunità culturalmente differenziate ai margini della società fossilizzate dallo stigma e di suscitare la partecipazione alla vita sociale per esercitare i propri diritti di cittadini. In questo quadro assume enorme importanza l’implementazione strutturale, sistematica non episodica della mediazione inter-culturale e il lavoro di supporto

alla concretizzazione di forme di rappresentanza “democratiche” e partecipate;

- investimento relazionale/culturale sulla *peer education*.

Elementi di criticità:

- l’oggettiva difficoltà ad articolare dei percorsi di uscita da situazioni di grave marginalità (come è la condizioni di prostituzione) – una volta che si sia riusciti, con grandi sforzi, a portare a termine la fase d’aggancio – e di andare oltre, nella direzione di una stabilizzazione e di un effettivo rafforzamento del processo di *empowerment* che rappresenta un grosso scoglio;
- su un piano generale anche in questo ambito bisogna fare i conti con i modelli dominanti che vengono introiettati anche e soprattutto dai ragazzi di minoranze etniche fortemente discriminate (vedi rom);
- “invisibilità” a livello istituzionale (centrale e periferico) di condizioni di marginalità che si manifesta in una mancanza di conoscenza della rilevanza quantitativa del fenomeno. Ad esempio, in relazione ai minori stranieri non accompagnati (MSNA) i dati del Comitato Minori Stranieri (organo deputato alla *governance* e allo studio del fenomeno), sono sottodimensionati perché emergono solo coloro che hanno avuto un qualche contatto con le istituzioni e non includono i minorenni rumeni in quanto comunitari;
- le povertà “professionali”, legate: all’estemporaneità, di metodologie e azioni innovative; la mancanza, al di là dei proclami e delle premesse teoriche, di una seria cultura della valutazione dell’efficacia dei servizi e degli interventi da parte di tutti gli attori (operatori-decisorii politici) in grado di stimolare ri-elaborazioni; alla scarsità di “credito” che ancora, dopo anni e anni di lavoro, viene dato agli operatori della prossimità dal contesto istituzionale e dagli operatori “tradizionali”; riduzione della qualità dei servizi e degli interventi nel quadro di una feroce precarietà contrattuale degli operatori e di quella “disconferma” culturale cui si è accennato prima. È necessario sottolineare che i servizi di strada hanno ragione di essere in quanto sono partner, sono complementari e sono connessi ai servizi formali di cura e di reinserimento sociale;
- le povertà “istituzionali”, inerenti la scarsa attenzione alla promozione di politiche integrate di contrasto all’esclusione sociale e di promozione dell’inclusione; l’eterogeneità

della normativa nazionale e locale e la deriva securitaria onnicomprensiva.

Proposte finali e strategie suggerite:

- o su un piano generale è necessario operare un intervento sistematico e massiccio di decostruzione degli stereotipi e pregiudizi sulle minoranze rom e un abbandono definitivo di categorie vaghe e pericolose ed esplicitamente discriminatorie come "nomade", "zingaro". Lavoro da svolgersi, ovviamente, anche al livello mass-mediatico. L'inclusione sociale passa anche dalla diffusione puntuale e capillare di informazioni di qualità e da un'energica promozione di logiche di incontro, scambio e mutuo riconoscimento;
- o riduzione delle povertà "professionali", attraverso il potenziamento e l'investimento in metodologie innovative messe a sistema, attraverso continua verifica e validazione; investimento nella formazione. Codificazione necessaria a livello ufficiale delle varie tipologie di "Professionisti della prossimità";
- o riduzione delle povertà "istituzionali", relative, tra l'altro, alle lacune normative, alla eterogeneità di politiche sul piano nazionale e locale; e inoltre, al perdurare di rappresentazioni sociali delle categorie dell'emarginazione che non hanno attinenza alla situazione contemporanea e sulle quali vendono costruiti modelli d'intervento obsoleti;
- o assicurare il passaggio dai progetti "pionieristici", ad una dimensione strutturale.

Appare importante suggerire una direttrice trasversale di lavoro quale quella orientata all'aumento delle opportunità territoriali (a tutti i livelli: casa, scuola, lavoro, salute, tutela dei diritti, ecc.) e soprattutto all'aumento del grado di accessibilità alle opportunità esistenti attraverso il potenziamento dell'informazione e della qualità delle informazioni. Altro strumento utile potrebbe essere diffondere capillarmente interventi di mediazione linguistica e culturale che facilitino non solo la comprensione di base ma anche l'incontro e la negoziazione dei vissuti e tra punti di vista differenti.

Gruppo di lavoro: "Minorenni italiani e stranieri fuori dalla famiglia"

Coordinatrice: Liviana Marelli, CNCA

Intervento introduttivo: Francesco Alvaro, Garante dell'infanzia e dell'adolescenza del Lazio

Le esperienze presentate:

- Barbara Bussotti: Cooperativa Sociale, Il cammino, Roma; Comunità Sesamo: accoglienza residenziale di adolescenti e appartamenti di "avvio all'autonomia".
- Anna Braga: Cooperativa Sociale La rupe, Bologna; progetto "La Cicogna": esperienza di accoglienza di pronto intervento per bambini piccoli (0/5 anni). Il progetto propone e sostiene la modalità complementare dell'accoglienza tra famiglia affidataria e comunità.

Realtà presenti:

CNCA, Istituto degli Innocenti di Firenze, AIBI, CGIL, Ufficio del Garante regione Marche, Osservatorio Minori di Salerno.

Prima di avviare il confronto, il gruppo esprime il proprio apprezzamento per "le pillole di video"⁴ che sono state proposte in avvio dei lavori. Il video evidenzia l'importanza dell'ascolto del minore e ne documenta la positività sia in riferimento ai contenuti che all'approccio.

Le questioni emerse: (di quale povertà si parla)

- povertà relazionale: appare evidente la "crisi" culturale che porta il mondo adulto a "evitare/sottrarsi" alla relazione. I ragazzi colgono questa povertà relazionale, che diventa anche una povertà comunicativa, una povertà del "quotidiano", della "vita" nelle comunità locali. Diventa quindi necessario, tornare ad investire sulla cura e la riqualificazione delle comunità locali quali luoghi abituali del vivere, quali luoghi capaci di ascoltare, di favorire partecipazione, di favorire/costruire legami e pluralità delle relazioni. Quale luoghi della mediazione sociale;
- povertà di informazioni: è una povertà che si manifesta nella sottovalutazione dell'importanza di disporre di dati oggettivi (di chi stiamo parlando? Quanti sono i minorenni fuori dalla famiglia, dove sono? Perché? Con quale progetto?). Questa sottovalutazione comporta approcci e risposte superficiali, autoreferenziali,

⁴ Vedi DVD "Per una strategia italiana di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti", realizzato nell'ambito del progetto, di cui fa parte anche il Seminario.

- approssimative; il contrario dunque, della consapevolezza del dato e delle caratteristiche del dato, a partire dal quale è possibile pensare, progettare e costruire politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza. Fondamentale la necessità di costruire una banca dati sui minorenni fuori dalla famiglia con criteri omogenei su tutto il territorio nazionale;
- povertà di "pensiero progettuale": spesso i minorenni fuori dalla famiglia sono "dimenticati" e/o "delegati" alla realtà che li accoglie. Sono dunque bambini e ragazzi poveri perché inascoltati e senza contraddittorio. In proposito, la proposta si struttura intorno alla necessità di istituire formalmente i tutori volontari per i minorenni, adeguatamente formati;
 - povertà di pensiero e di risorse: il FNPS (Fondo Nazionale per le Politiche sociali, fondo indistinto) non è garanzia di attribuzione di risorse economiche in un contesto dove non sono definiti i LIVEAS. Questa situazione determina una grave compromissione rispetto all'esigibilità dei diritti sull'intero territorio nazionale a fronte, peraltro, della progressiva costante decurtazione delle risorse economiche per il sistema di welfare. Occorre necessariamente avere fondi specifici dedicati e certi a sostegno dei Piani per l'infanzia e l'adolescenza (vedi esperienza della Legge 285/97, oggi prevista solo per le 15 città riservatarie);
 - povertà dei processi di corresponsabilità istituzionale: emerge una preoccupante precarizzazione e settorializzazione delle politiche e degli interventi anche a livello regionale (titolari delle competenze, in seguito alla modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione). La logica è ancora quella della ripartizione delle risorse tra assessorati diversi. La povertà dell'impegno istituzionale determina delega impropria, solitudine/ autoreferenzialità dei soggetti in gioco. La strategia deve invece prevedere processi di integrazione delle politiche e degli interventi (progettualità complessiva ed integrata – modello sistemico).

I processi di integrazione delle politiche e degli interventi presuppongono scelte culturali e politiche serie e congruenti quali:

- conoscenza dei dati (banca dati);
- individuazione delle priorità;
- individuazione delle strategie;
- adeguata allocazione delle risorse (economiche,

- organizzative, di personale, ecc);
- monitoraggio, valutazione, riprogettazione;
- garanzia di cura dei processi di sussidiarietà verticale (Regione - Distretti - Comuni) ed orizzontale (la relazione di co-costruzione del sistema di welfare regionale con i soggetti del "terzo settore", espressione della società civile). La responsabilità della presa in carico è dunque complessivamente della rete istituzionale coordinata ed integrata: corresponsabilità - responsabilità agite e rese sostenibili da adeguata allocazione di risorse (a partire dal Servizio Sociale professionale) – LIVEAS – tempi rispondenti ai progetti individuali;
- povertà dei "tempi": dove sono i "tempi del bambino e dei ragazzi?". I tempi, per i ragazzi fuori dalla famiglia, sono determinati da fattori indipendenti dal progetto a favore del ragazzo. Sono tempi (spesso troppo lunghi) determinati dal Tribunale per i Minorenni, sono tempi (spesso troppo corti) determinati dalla contrazione delle risorse economiche per gli enti locali per i ragazzi in avvio all'autonomia. Questa povertà interroga fortemente il futuro dei bambini e dei ragazzi fuori dalla famiglia.

Si è affrontato anche il tema, da alcuni definito, del "costo delle comunità residenziali": occorre tener presente tale affermazione quale elemento con cui entrare in relazione senza assumere rigide posizioni ideologiche, ma anche senza sottovalutare i necessari approfondimenti in merito a tematiche quali il controllo della qualità, il monitoraggio dei progetti, la scelta oculata della risorsa. Occorre, dunque, saper governare il processo, assumendo protagonismo nel governo dei processi di cambiamento.

Proposte finali e strategie suggerite:

Si richiama la necessità di riassumere protagonismo nel governo dei processi di cambiamento, per ritrovare nuove chiavi di lettura e nuovi paradigmi di riferimento per comprendere cosa sta accadendo e per individuare strategie, proposte, percorsi, per dare voce alla "rete". Necessità di riassumere protagonismo per governare il processo di cambiamento e capaci contestualmente di creare alleanze, rete visibile per segnare "nuova cultura".

Gruppo di lavoro: “Minorenni nei circuiti del penale minorile e/o in situazioni a rischio di criminalità organizzata”

Coordinatore: Gennaro Izzo, Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali

Intervento introduttivo: Isabella Mastropasqua, Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali

Le esperienze presentate:

- Riccardo Pavan: Associazione Iride, Legnago (Verona);
- Michele Fresco: Cooperativa Sociale Prospettiva, Catania.

Realtà presenti:

Ordine degli Assistenti Sociali, INDIMI, Coopertiva Sociale Itaca Conversano (BA), USSM di Roma, USSM di Perugia, USSM di Roma.

Il gruppo di lavoro, dopo le consuete presentazioni e l’introduzione circa i contenuti del lavoro di gruppo, così come delineati nella presentazione del progetto e nell’introduzione al seminario, nonché nel titolo stesso del gruppo di lavoro, ha avviato i propri lavori con la relazione di Isabella Mastropasqua, seguita dalla presentazione delle esperienze veneta e siciliana.

A latere e durante lo svolgimento delle presentazioni, tutti i partecipanti ai lavori di gruppo hanno preso la parola e condiviso sia l’esperienza professionale di cui sono portatori, sia le riflessioni stimulate dai lavori della prima giornata seminariale, con particolare riferimento alle “pillole” dei video relativi alle interviste fatte ai ragazzi e alle ragazze, sia le sollecitazioni attivate dalla relazione e dalle esperienze presentate in gruppo⁵.

Di seguito, in sintesi, i principali contenuti emersi, inquadrati secondo elementi di positività, criticità, strategie di superamento e suggerimenti per migliorare il futuro.

Le questioni emerse:

Elementi di positività:

- la giustizia penale minorile, se non stravolta dalle modifiche al sistema annunciate dal livello governativo, rappresenta una buona prassi, a livello internazionale, per la riduzione dei danni connessi all’ingresso dei minorenni nel circuito

penale, con particolare riferimento alla presenza di operatori istituzionali e procedure condivise fortemente caratterizzate: dalla necessaria “vicinanza educativa” tra operatori e minorenni in area penale; da buone prassi di *customer satisfaction* in favore dei minorenni; da buone prassi di sperimentazioni di messa alla prova incentrate sulla solidarietà con i soggetti “più fragili” degli stessi minorenni entrati nel circuito penale (es. esperienze di progetti di messa alla prova in Africa, in Bosnia, in favore delle persone senza fissa dimora e diversamente abili, ecc.); da esperienze di democrazia partecipata (es. laboratori internazionali sulla democrazia, effettuati in Germania);

- ottenere una buona capacità predittiva dei progetti educativi individualizzati in presenza di contratti educativi, connotati da una forte responsabilizzazione del sistema delle relazioni, condivisi con tutti gli attori coinvolti che tengano conto dei bisogni e delle risorse familiari, territoriali e istituzionali;
- realizzare azioni contestualizzate rispetto alla cultura specifica dei minorenni protagonisti (es. in caso di inserimento lavorativo di un minorenne rom, è opportuno orientarsi verso un’attività lavorativa nel riciclo di materiale ferroso, piuttosto che verso un’attività agricola);
- assicurare che il numero di minorenni area penale collocati in una comunità sia sempre contenuto, per garantire migliori condizioni affinché i ragazzi possano essere seguiti;
- assicurare il monitoraggio continuo degli esiti, nel tempo, dei progetti educativi individualizzati, secondo la metodologia del *follow-up*;
- prevedere la presenza di coppie di educatori, assortite garantendo la compresenza di entrambi i generi, femminile e maschile, per assicurare interventi maggiormente aderenti alle esigenze dei minorenni;
- implementare strumenti di partecipazione dei minorenni in area penale (es. giornalino presso Istituto penale minorile di Roma);

Elementi di criticità:

- la deriva mediatica che denuncia una situazione relativa al fenomeno della giustizia penale minorile come in continua crescita e quale emergenza da arginare; le informazioni statistiche al contrario, dimostrano che il fenomeno è sostanzialmente stabile;
- l’incremento proporzionale dei minorenni italiani, rispetto ai minorenni stranieri;
- il minore esito positivo dei procedimenti penali

⁵ Vedi DVD “Per una strategia italiana di contrasto alla povertà dei bambini e degli adolescenti”, realizzato nell’ambito del progetto, di cui fa parte anche il Seminario

- minorili per gli stranieri, rispetto agli italiani;
- la fascinazione e la capacità di cura, seppur deviante, da parte delle mafie;
 - le nuove esigenze dei minorenni stranieri di seconda e terza generazione;
 - le esigenze dei minorenni in area penale che non corrispondono all'idealtipo (italiano, maschio, povero, scarsa cultura), ma appartengono a situazioni anagrafiche e socio-economiche-culturali c.d. "normali", in cui la povertà deriva non dall'assenza, bensì dalla scarsa qualità di relazioni significative con la famiglia, dell'operato delle agenzie di socializzazione secondaria, aggravate dalle complesse caratteristiche sociali delle aree metropolitane;
 - le povertà "professionali", legate: alla scarsità di sperimentazione, tracciata e messa a sistema, di metodologie e azioni innovative; alla scarsità di azioni di valutazione da parte sia dei soggetti titolari, sia degli operatori, in grado di misurare l'efficacia dei servizi e degli interventi; alla scarsità di formazione specifica "certificabile", in materia di giustizia penale minorile, di avvocati e magistrati, con particolare riferimento alla difesa d'ufficio per i minorenni economicamente svantaggiati; alla precarietà contrattuale degli operatori sociali, fonte di deresponsabilizzazione, non continuità e riduzione della qualità dei servizi e degli interventi;
 - le povertà "istituzionali", legate: alla scarsità di azioni di indirizzo politico fondate su strategie integrate di contrasto all'esclusione sociale e di promozione dell'inclusione; alla incompletezza, non coerenza e non copertura finanziaria della normativa nazionale e locale; alla mancanza di livelli essenziali sia processuali, sia delle prestazioni, sia a livello nazionale, sia a livello locale, aggravata dal progredire di un federalismo che, allo stato attuale, non prevede forme di perequazione per equilibrare le notevoli discrepanze processuali e finanziarie legate all'erogazioni di prestazioni sociali e socio-sanitarie;
 - le scarse garanzie che assicurino la presenza di educatori professionali, di certa formazione universitaria e in un rapporto numerico adeguato, nelle relazioni educative con i minorenni dell'area penale;
 - il patto educativo tra l'operatore/adulto e il minore rischia di essere invalidato per mancanza di continuità di erogazione delle risorse;
 - scarso ascolto/risposta delle esigenze di informazione circa il percorso giudiziario;
 - necessità di verificare adeguatamente il livello qualitativo delle comunità di accoglienza;
 - mancanza di interventi ad hoc per i ragazzi c.d. *border line*;
 - il c.d. doppio mandato dell'operatore sociale che lavora nell'area penale minorile resta una criticità da presidiare costantemente.
- Proposte finali e strategie suggerite:**
- operare per ridurre le false rappresentazioni sociali sulla giustizia penale minorile;
 - ridefinire gli interventi in ragione dell'incremento proporzionale dei minorenni italiani, rispetto ai minorenni stranieri;
 - ridefinire gli interventi in ragione del minore esito positivo dei procedimenti penali minorili per gli stranieri, rispetto agli italiani;
 - realizzare azioni di contrasto alla fascinazione e capacità di cura, seppur deviante, da parte delle mafie (cfr. esperienza del Forum europeo che si chiuderà a Nisida nel 2011, finalizzato a realizzare linee guida per il contrasto dell'attrazione di minorenni da parte delle mafie);
 - ridefinire gli interventi in ragione delle nuove esigenze dei minorenni stranieri di seconda e terza generazione;
 - ridefinire gli interventi in ragione delle esigenze dei minorenni in area penale che non corrispondono all'idealtipo (italiano, maschio, povero, scarsa cultura), ma appartengono a situazioni anagrafiche e socio-economiche-culturali c.d. "normali", in cui la povertà deriva non dall'assenza, bensì dalla scarsa qualità di relazioni significative con la famiglia, le agenzie di socializzazione secondaria, aggravate dalle caratteristiche sociali delle aree metropolitane;
 - riduzione delle povertà "professionali";
 - riduzione delle povertà "istituzionali";
 - definizione di norme (e relativa copertura finanziaria) che assicurino la presenza di educatori professionali, di certa formazione universitaria e in un rapporto numerico adeguato, nelle relazioni educative con i minorenni dell'area penale;
 - assicurare il passaggio dai progetti estemporanei ai servizi continuativi, anche per evitare che il patto educativo tra l'operatore/adulto e il minore possa essere invalidato per mancanza di continuità di erogazione delle risorse;
 - formare tutti gli operatori del sistema penale minorile circa il procedimento giuridico che

riguarda il minorenni, con particolare riferimento al personale socio-psico-pedagogico.

Si suggerisce quindi, di rinforzare le azioni che consentano a tutti gli attori coinvolti di assumere maggiore responsabilizzazione nelle scelte operative attuate, per l'aumento della consapevolezza del ruolo rivestito e della tracciatura, valutabile, delle scelte effettuate. Si auspica un incremento dell'efficacia degli interventi in presenza di équipes integrate, pubblico-privato, formale/informale, in cui gli operatori coinvolti possano tutti fungere, in un rapporto tra pari, da collettore per l'attivazione delle risorse della rete.

Buone pratiche

Progetti di contrasto a condizioni di esclusione sociale

In questa sezione sono riportate alcune esperienze di progetti rivolti a gruppi di minorenni particolarmente vulnerabili, tutti a forte rischio di marginalità. I progetti hanno tutti tra gli obiettivi, quello di prevenire o contrastare condizioni di esclusione sociale.

Nome Associazione o Ente	Associazione Quartieri Spagnoli Onlus
Titolo progetto o attività	CHILDREN PARKING - Accoglienza pomeridiana bambini (prevalentemente figli di immigrati)
Anno di inizio del progetto	2001
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Bambini dai 6 ai 13 anni e indirettamente le loro mamme che così possono lavorare.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	<p>Il <i>Children Parking</i> è un'attività che, nel centro storico di Napoli, accoglie ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì 90 bambini, prevalentemente (ma non solo) di origine immigrata. Da dieci anni è attivo il modulo ai Quartieri Spagnoli (60 bambini) e da un anno quello dell'area di Forcella (più di 30 bambini), due aree notoriamente degradate. Il contributo richiesto serve per cofinanziare un certo numero di posti bambino da poter riavviare da settembre 2010. Un mese bambino costa circa 300 Euro. Dall'uscita dalla scuola i bambini sono accolti, mangiano, giocano, studiano con un sostegno quasi individualizzato, partecipano a laboratori, attività sportive e uscite didattiche. Si cerca di coinvolgere i genitori in una formazione alla cittadinanza. Si coopera molto con le insegnanti e i servizi municipali.</p>
Finalità	<p>Le attività del progetto <i>Children Parking</i> rispondono ad una pressante domanda sociale in merito alle condizioni di vita, al successo formativo e all'integrazione dei bambini di origine immigrata che sempre più numerosi vivono nei bassi dei quartieri del centro storico, spesso in famiglie povere ove la madre lavora sino a sera. La Scuola a Napoli non è riuscita ad attivare servizi idonei e la rete di educativa territoriale è del tutto inadeguata per coprire il tempo extra-scuola. Normalmente i bambini immigrati restano a casa da soli o stanno molto tempo per strada. Con il <i>Children Parking</i>, novanta bambini, prevalentemente immigrati, restano nei locali della scuola Paisiello ai Quartieri Spagnoli e nella sede della Cooperativa Passaggi (in Via Annunziata 7) ove, sino alle ore 19, due gruppi di educatori li seguono per la mensa, il doposcuola, le attività ricreative, i laboratori, le attività sportive e le visite guidate. Per tutti, vengono impostati progetti individualizzati approfonditi per i casi di maggior bisogno, sempre di intesa con le insegnanti. Dalla chiusura delle scuole i bambini svolgono attività estive sino alla metà del mese di luglio.</p> <p>Il progetto, patrocinato dal Comune di Napoli, è già cofinanziato dalla Regione Campania e da altra Fondazione locale.</p> <p>Le attività si inseriscono in un insieme di interventi socio educativi per la cura e la crescita della comunità locale. Esiste una rete di relazioni con le scuole, i centri di servizio sociale e altri partner che qualificano il progetto che si</p>

	propone quindi come azione pilota per l'accoglienza pomeridiana e l'integrazione dei bambini di origine immigrata che vivono nel centro storico a Napoli.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	La domanda di attività parascolastiche che qualificano l'educazione e sostengano la formazione dei bambini è presente ovunque. In molti territori vi è un forte disagio per grave carenza di questo tipo di servizi. Le attività sono abbastanza semplici per quanto molto qualificate. Con l'impiego di animatori ed educatori, la cooperazione con le insegnanti, il coinvolgimento delle mamme, in molte realtà è possibile trovare locali o le stesse aule scolastiche ove fare animazione e educazione dopo le attività scolastiche. Il costo medio (300 Euro al mese per bambini) è molto competitivo.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	In molti contesti aumenta con forza la domanda sociale espressa dalla presenza di bambini immigrati. Le attività sono abbastanza semplici per quanto molto qualificate. In molte realtà è possibile trovare locali, o le stesse aule scolastiche, ove fare animazione e educazione dopo le attività scolastiche. Il costo medio è molto competitivo.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Dalle schede analitiche rilevate presso le insegnanti, rispetto alle medie di tutti gli alunni, i beneficiari del progetto hanno mostrato un evidente miglioramento nel successo formativo. In termini di socializzazione vi sono stati altri evidenti miglioramenti (molti ragazzi sarebbero da soli in casa o in strada).
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	L'integrazione dei bambini e dei giovani, migranti o nativi, è una strategia preventiva ed essenziale per favorire una reale tessitura di una società dialogica e collaborativa che tratti laicamente le differenze.
È possibile avere materiale di supporto che permetta di ben documentare l'attività o il progetto?	Esistono report analitici e alcuni documenti video.

Nome Associazione o Ente	Diapason Cooperativa Sociale arl Onlus
Titolo progetto o attività	DIRITTIeSTORTI e DIRITTIeSTORTI2
Anno di inizio del progetto	DIRITTIeSTORTI Gennaio 2007 DIRITTIeSTORTI2 Settembre 2008
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Minori stranieri neo-ricongiunti e minori appartenenti a nuclei famigliari multi problematici (in particolare rom).
Breve descrizione del progetto e dell'attività	<p>DIRITTIeSTORTI2 è la prosecuzione del progetto sperimentale DIRITTIeSTORTI realizzato nel biennio precedente. Le azioni previste possono essere così raggruppate:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sostegno allo studio e prevenzione della dispersione scolastica attraverso l'attivazione di spazi-studio, corsi di alfabetizzazione, percorsi di sostegno individualizzato; – promozione dell'integrazione sociale in un'ottica interculturale attraverso l'impiego di mediatori culturali nei rapporti tra famiglie straniere ed ex nomadi con il mondo delle istituzioni e tra famiglie appartenenti a culture diverse, attività di socializzazione ed accompagnamento alle risorse del territorio; – sostegno psicologico e mediazione familiare attraverso l'offerta di consulenza psicologica di gruppo e/o individuale; – accompagnamento all'inserimento lavorativo e formativo attraverso percorsi per sviluppo di competenze.
Finalità	<p>L'ambito di azione di DIRITTIeSTORTI2 è quello della salvaguardia di alcuni diritti fondamentali dei minori:</p> <ul style="list-style-type: none"> – il diritto all'istruzione, come parziale correttore alla disparità di partenza nell'accesso degli individui alle opportunità formative, professionali ed economiche; – il diritto alla libera espressione dei propri benessere/mallesseri, inteso come legittimazione di sé e della centralità, nella vita di ciascuno della dimensione emozionale; – il diritto all'inclusione sociale, intesa come condizione perché ciascuno possa sviluppare una propria identità positiva. Tale diritto per i minori appare condizionato dal fatto che sia o meno goduto dal nucleo familiare. <p>In stretta collaborazione con la scuola e le famiglie si intende sostenere i minori stranieri neo-ricongiunti, o appartenenti a contesti famigliari particolarmente compromessi, nel loro faticoso processo di conoscenza e integrazione culturale, linguistica e territoriale.</p>
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<p>DIRITTIeSTORTI è stato realizzato in un contesto di periferia urbana caratterizzato dalla presenza di:</p> <ul style="list-style-type: none"> – un tasso elevato di minori stranieri; – a presenza di alcune sacche di forte disagio sociale ed economico;

	<ul style="list-style-type: none"> – l'esistenza di un fitto tessuto associativo e di una rete territoriale consolidata di cui anche Diapason fa parte.
<p>Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?</p>	<p>DIRITTIeSTORTI (1 e 2) ha affinato e messo a punto nel corso di quattro anni una metodologia e degli strumenti di monitoraggio e valutazione dei risultati che a nostro avviso possono essere facilmente adattati ed utilizzati, per lavorare con la stessa tipologia di utenti e con obiettivi analoghi, anche da altri operatori in contesti parzialmente differenti.</p>
<p>Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?</p>	<p>Nel corso degli anni si è riscontrato che:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sono aumentate e sono diventate stabili le connessioni di rete che hanno permesso, con le stesse risorse economiche, di fare sempre di più e sempre meglio; – è aumentata la conoscenza dell'italiano L2 da parte di tutti i ragazzi stranieri e rom inseriti nel progetto; – è aumentata la conoscenza del nuovo contesto di vita da parte di tutti i ragazzi stranieri neo-arrivati inseriti nel progetto; – sono aumentati gli scambi e i rapporti tra ragazzi stranieri e coetanei italiani (sia a scuola che fuori scuola); – sono migliorate le relazioni, inizialmente molto conflittuali, tra minori italiani e rom; – col passare dei mesi e degli anni i ragazzi stranieri inseriti da più tempo hanno spesso svolto il ruolo di facilitatori nelle fasi di inserimento dei ragazzi neo-arrivati; – alcune donne rom hanno intrapresi percorsi di formazione e/o di inserimento lavorativo; – sono stati avviati alcuni percorsi di sostegno e/o di presa in carico da parte del SSF di nuclei famigliari multiproblematici.
<p>Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?</p>	<p>Nel corso dei quattro anni è considerevolmente aumentata l'attenzione e l'impegno da parte dei servizi pubblici e privati del territorio di riferimento nei confronti dell'integrazione interculturale (in particolare dei minori stranieri e rom). Tale impegno si è manifestato nella messa a disposizione del progetto e dei minori stranieri di spazi e risorse aggiuntive a quelli inizialmente previste, nella co-progettazione di specifiche attività e ricerca di finanziamenti per dare continuità alle azioni ritenute più efficaci.</p> <p>Al termine del progetto (agosto 2010) riteniamo che alcune azioni intraprese potranno essere portate avanti dai soggetti con i quali abbiamo lavorato in rete (in particolare scuole, Centro Giovani ed ass. Veronica Sacchi).</p>
<p>È possibile avere materiale di supporto che permetta di ben documentare l'attività o il progetto?</p>	<p>Sì. Oltre alle relazioni annuali sarà presto disponibile una raccolta di ricordi, esperienze e testimonianze che ripercorrono i complessivi quattro anni di intervento.</p>

Nome Associazione o Ente	Iride Cooperativa Sociale
Titolo progetto o attività	SEMICONVITTO IRIDE
Anno di inizio del progetto	1988
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Bambini e ragazzi dai 6 ai 15 anni residenti nel comune di Cremona in carico ai Servizi Sociali Territoriali o al Servizio di Tutela Minori
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Il progetto prevede l'accoglienza di circa 40 minori dalle ore 12,30 alle ore 19,00 dal lunedì a venerdì in una struttura autorizzata come CAG. Un'equipe di educatori, in collaborazione con i Servizi Sociali, elabora un progetto educativo per ogni minore in carico finalizzato al benessere del minore e al sostegno del suo nucleo familiare.
Finalità	<p>La finalità del progetto è quella di offrire ai minori delle opportunità educative e di integrazione sociale, nel tempo extra scolastico, attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'offerta di una serie articolata di servizi volti a far sperimentare ai ragazzi un'esperienza di integrazione sociale; • attività interessanti e stimolanti di occupazione del tempo libero; • l'offerta di figure educative significative di riferimento; • l'aiuto nell'espletamento delle responsabilità di studio connesse con la scuola, anche attraverso attività di sostegno e recupero scolastico per migliorare gli apprendimenti; • la condivisione in gruppo di momenti di confronto e crescita. <p>Il Servizio ha anche la funzione di tutelare i minori che vivono in nuclei familiari con grosse fragilità, consentendo loro di rimanere con i propri genitori.</p>
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<p>Il progetto si è concretizzato in un servizio strutturato, con una procedura definita e un serie di strumenti di lavoro codificati, all'interno del quale si realizza una progettazione per fasce d'età, progetti educativi per ogni minore inserito, progetti specifici e complementari.</p> <p>Questa flessibilità all'interno di una struttura definita, ha consentito nel corso degli anni un adeguamento del progetto, in accordo con gli operatori dei Servizi Sociali, a nuovi bisogni rilevati.</p>
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	<p>Il progetto prevede la presa in carico individuale di ogni minore e un lavoro per funzioni:</p> <p>Funzione educativa</p> <ul style="list-style-type: none"> • Funzione preventiva • Funzione di socializzazione • Funzione di sostegno alla genitorialità <p>Funzione di promozione e sviluppo di una rete educativa</p>

	<p>integrata che costituiscono un approccio metodologico che consente di concretizzare le finalità del progetto anche in contesti differenti.</p>
<p>Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?</p>	<p>Relativamente alla funzione di tutela dei minori e di sostegno alla genitorialità, si può rilevare il numero esiguo di allontanamenti dalla famiglia registrati.</p> <p>Relativamente alla funzione educativa, si può rilevare il numero degli abbandoni scolastici che non si è riusciti ad evitare.</p> <p>Inoltre, annualmente vengono somministrati dei questionari ai bambini e ragazzi per rilevare la loro percezione di benessere all'interno del servizio.</p> <p>Infine ogni progetto educativo è verificato attraverso l'individuazione di precisi indicatori.</p>
<p>Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?</p>	<p>Il supporto scolastico fornito ai bambini e agli adolescenti, consente loro di riuscire a portare a termine il loro percorso di studi, garantendo così il diritto all'istruzione (art. 13, 28 e 29).</p> <p>La funzione di tutela svolta in generale dal servizio di semi-convitto consente ai bambini di rimanere nella loro famiglia anche se multiproblematica (art. 9), prevenendo situazioni di maltrattamento (art. 19), di incuria (art. 27) o di esposizione ai pericoli (art. 33).</p> <p>La possibilità di incontro e di gioco con i coetanei nel pieno rispetto della propria unicità realizza quanto sancito nell'art. 2, 30 e 31</p>

Nome Associazione o Ente	Iride Cooperativa Sociale
Titolo progetto o attività	Servizio di educativa di strada gestita in convenzione per conto del Comune di Cremona - assessorato politiche giovanili.
Anno di inizio del progetto	Si tratta di un servizio in appalto. L'ultimo risale al 2006 ed è in scadenza nel presente anno.
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Gruppi informali di adolescenti del territorio cittadino.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Il lavoro di strada con gruppi di adolescenti con particolare attenzione a quei gruppi e quelle situazioni che presentano in maniera significativa situazioni di fragilità individuale e sociale.
Finalità	Funzione di aggancio precoce delle situazioni di fragilità, accompagnamento individuale ai servizi, promozione/implementazioni di reti naturali di sostegno a supporto dei singoli progetti individuali.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<i>Profilo professionale dell'educatore di strada complesso:</i> funzione di animazione, funzione di accompagnamento educativo individuale, agente di rete, capacità di gestire il rapporto con i servizi in maniera esperta (conoscenza dei meccanismi amministrativi, del profilo normativo e delle prassi di lavoro). <i>Riconoscimento al lavoro di strada di una funzione specifica in un sistema integrato di servizi:</i> funzione di aggancio precoce, approccio di bassa soglia, accompagnamento educativo.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	In particolare si sottolinea la funzione dell'aggancio precoce e la filosofia di bassa soglia, condizioni che caratterizzano l'approccio di fondo ma si traducono anche in uno specifico metodo di lavoro: <ul style="list-style-type: none"> • presa in carico individuale e di gruppo; • lavoro di equipe; • attivazione di reti adattate alle caratteristiche specifiche dei singoli casi; • integrazione con il territorio/lavoro di comunità.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Numero di casi presi in carico. Processo di lavoro attivato sui singoli percorsi. Grado di coinvolgimento dei soggetti del territorio. Grado di integrazione fra servizi.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Funzione di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza più vicina alle situazioni delle persone e quindi in grado di fornire risposte più adeguate. Garantire l'accesso alle opportunità e alle risorse che il sistema di welfare riconosce come diritti degli individui.

Nome Associazione o Ente	Iride Cooperativa Sociale
Titolo progetto o attività	PROGETTO OUTSIDERS
Anno di inizio del progetto	Gennaio 2010
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Minorenni sottoposti a messa alla prova del territorio provinciale di Cremona (ambito di competenza: Tribunale dei Minori di Brescia).
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Accompagnamento educativo dei percorsi definiti dall'ordinanza di MAP. Integrazione con i servizi territoriali nell'attività di osservazione e di definizione dei progetti educativi individualizzati di MAP. Lavoro di messa in rete delle risorse del territorio per garantire la buona riuscita dei progetti di MAP. Innovazioni delle prassi che presiedono alla definizione delle attività pratiche inserite negli obiettivi di MAP.
Finalità	Prevenire la recidiva dei comportamenti di reato da parte dei minorenni della Provincia di Cremona.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	Rete istituzionale e operativa a servizio del progetto. Profilo professionale degli operatori che svolgono l'accompagnamento educativo individualizzato (profilo dell'educatore di strada).
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Micro-equipe integrata psicologo – assistente sociale – educatore che consente una presa in carico integrata dei singoli casi. Integrazione nella attività diagnostica di osservazione di uno sguardo educativo: implementazione dell'analisi con un'indagine territoriale in grado di cogliere anche la dimensione dell'informalità.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Qualità dei progetti di messa alla prova. Congruenza dei progetti con l'analisi individuale, familiare e sociale. Esito positivo dei percorsi di MAP.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Favorire un impatto con l'autorità giudiziaria in termini di opportunità, ridurre i rischi di etichettamento e di degenerazione dei percorsi identitari di crescita in senso deviante.

Nome Associazione o Ente	Fondazione La Grande Casa
Titolo progetto o attività	COMUNITÀ DIURNA GIAN BURRASCA
Anno di inizio del progetto	2008
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Adolescenti maschi e femmine appartenenti a famiglie del territorio che presentano problemi di momentanea difficoltà relazionale ed educativa e/o problemi di comportamento che richiedano una presa in carico educativa senza determinare un allontanamento dal contesto familiare che presenta ancora una significativa dotazione di risorse da poter attivare, implementare e rendere operative.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Il progetto prevede l'accoglienza dei ragazzi presso la comunità a partire dalla fine dell'orario scolastico con il pranzo e si articola sino alle 17.00-18.00 del pomeriggio con una serie di attività ricreative, di supporto alla scolarizzazione e laboratoriali (orticoltura, avicoltura, falegnameria, cartonaggio, giardinaggio, fotografia, ...).
Finalità	Accompagnare i ragazzi alla acquisizione di abilità relazionali, concettuali e operative sulla base di un proprio progetto educativo individualizzato che fissa obiettivi, strategie e modalità di valutazione dei risultati.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	Il progetto può essere riprodotto con una certa facilità visto che si colloca in un ambito di attività e in una fascia oraria assolutamente non problematici, accettati dalle famiglie e anche dai ragazzi. Non richiede investimenti di grande entità anche se richiede degli spazi al chiuso e all'aperto che permettano lo svolgimento in particolare delle attività laboratoriali.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	La metodologia utilizzata è prevalentemente di tipo relazionale e si basa su attività operative, pratiche, manuali che attivano a loro volta pensiero, riorganizzazione di idee e di concetti, rielaborazione di idee e di progettualità individuale e collettiva. Ciò rende il progetto facilmente replicabile e riproducibile anche in contesti differenti.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Dopo un anno di attività è stata effettuata una verifica sia con i servizi invianti ogni singolo ragazzo che con i responsabili di Distretto per una valutazione più complessiva. Quello che emerge è una buona disponibilità dei ragazzi/e a frequentare la comunità con esplicite richieste di proseguimento; una loro maggiore capacità di adattamento e di relazione con i pari; un aumento delle autonomie personali e delle capacità operative.

	In più di qualche caso è anche migliorata la motivazione e la "resa" scolastica.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Il progetto tenta di mettere, ragazzi e ragazze che sono normalmente marginalizzati nei loro contesti, nelle condizioni di potere vedere riconosciuti il proprio diritto alla socializzazione, al gioco, alle conoscenze, al tempo libero, alla cultura.
È possibile avere materiale di supporto che permetta di ben documentare l'attività o il progetto?	Sono disponibili sia la descrizione del progetto, le relazioni annuali di verifica, dei video con le attività della comunità e con la programmazione estiva.

Nome Associazione o Ente	Cooperativa Sociale Itaca
Titolo progetto o attività	CENTRO PER LA FAMIGLIA "FACE"
Anno di inizio del progetto	Inizio progetto Aprile 2009 Fine progetto Ottobre 2010
Gruppi di individui a cui è indirizzato	<ul style="list-style-type: none"> • Famiglie del territorio di Monopoli. • Famiglie in carico al Servizio di Assistenza educativa, a famiglie con figli minori gestito dalla cooperativa in convenzione con il Comune (progetto di Ambito: Comune di Conversano, Monopoli, Polignano a mare). • Nuclei familiari fragili (nuclei monogenitoriali, genitori in fase di separazione, etc.). • Famiglie che versano in situazione di povertà economica e sociale. • Insegnanti, educatori e operatori sociali del territorio di Monopoli.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	<p><i>Il centro "Face" offre al territorio accoglienza e informazioni: punto di accoglienza e di ascolto dei bisogni espressi dalle famiglie; trasmissione di informazioni per la fruizione delle attività presso il Centro per la Famiglia e prenotazioni colloqui. Informazioni legate alla conoscenza dei servizi del territorio sul versante del sistema famiglia e minori.</i></p> <p>Servizio di aiuto mutuo aiuto per genitori: l'auto – mutuo – aiuto si occupa fondamentalmente di <i>empowerment</i>, considerando questo termine nella sua accezione di psicologia di comunità, ossia come un processo di ampliamento delle proprie possibilità e conoscenze. Il gruppo risponde quindi a due funzioni fondamentali: la prima individuale, di supporto, in genere trasformativa, la seconda sociale, sul versante della sensibilizzazione e del cambiamento della comunità entro cui il gruppo è inserito.</p> <p><i>Consulenze psicologiche individuali:</i> offrire gratuitamente la possibilità di un ascolto profondo a tutti coloro che ne fanno richiesta per trovare un'accoglienza a bisogni inerenti la genitorialità e su temi più individuali di fronte a situazioni di disagio e sofferenza psicologica. Il lavoro va ad integrare l'offerta degli altri servizi territoriali.</p> <p><i>Counseling</i> individuale e di coppia: Il <i>Counseling</i> è un intervento a breve termine che si rivela utile per tutte quelle persone che non abbiano patologie importanti, ma che, in un particolare momento di crisi, sentano l'esigenza di un aiuto professionale, di una persona esperta capace di dare un confine al proprio malessere.</p> <p>Incontri in-formativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> – laboratori di Comunicazione e linguaggio corporeo per la comunicazione ecologica ed efficace tra la coppia, in famiglia, nella relazione genitori – figli, nella relazione educativa scolastica ed extra – scolastica, nelle relazioni della vita sociale quotidiana;

	<ul style="list-style-type: none"> – laboratori di educazione ai sentimenti e di alfabetizzazione emozionale per il contatto con il sé e lo sviluppo dell’ascolto attivo, profondo ed empatico di sé e dell’altro; – percorsi in – formativi rivolti a operatori pubblici e del privato sociale sulle principali tematiche afferenti alla genitorialità; – consulenti a insegnanti per particolari problematiche. <p><i>Spazio neutro:</i> è un intervento atto a garantire uno spazio per il mantenimento e il recupero di relazioni tra i figli e i genitori separati o in fase di separazione su richiesta del Tribunale per i Minori, i Servizi Sociali e le stesse famiglie. Permette la creazione di uno spazio di incontro accogliente, rassicurante e sicuro per gli incontri tra bambino e genitore in una cornice di sospensione del conflitto in presenza del minore.</p> <p><i>Banca del tempo:</i> creare una rete di auto-mutuo aiuto fra le famiglie. Nella Banca del Tempo si offre e si richiede tempo per necessità diverse.</p>
<p>Finalità</p>	<p>Il Centro per la Famiglia “Face”, ha come finalità il creare le condizioni logistiche, progettuali e culturali per la concreta attuazione dei concetti di partecipazione, promozione del benessere delle famiglie, inclusione sociale e cittadinanza attiva da parte delle famiglie del territorio, attraverso attività aperte al territorio e specifiche rispetto ai bisogni emergenti.</p> <p>La struttura, contenitore socio culturale, è resa funzionale da diversi servizi/attività, legati dal comune filo conduttore del protagonismo delle famiglie.</p> <p>Tali servizi/attività svolti in convenzione con il Comune di Monopoli sono gratuiti e si espletano attraverso percorsi integrati per:</p> <ul style="list-style-type: none"> – sviluppare, rafforzare, sostenere, il benessere dei nuclei familiari presenti sui territori di riferimento; – favorire il contatto con le proprie competenze educative e genitoriali, svilupparle per raggiungere il benessere del singolo e della coppia nella relazione educativa e genitoriale; – facilitare le relazioni ecologiche ed efficaci nella famiglia e nei contesti sociali della vita quotidiana favorendo il superamento degli ostacoli alla comunicazione, facilitando l’utilizzo di tecniche per la soluzione dei problemi della vita quotidiana; – facilitare l’incontro e il confronto, favorire momenti di ascolto e dialogo, tra le famiglie comprendendo anche le famiglie affidatarie e/o le famiglie interessate alle forme di affido; – favorire le condizioni e le occasioni per incontrarsi, conoscersi e confrontarsi mettendo in comune esperienze, risorse e competenze.

	<p>– sostenere le Famiglie in carico al Servizio di Assistenza educativa a famiglie con figli minori</p>
<p>Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?</p>	<p>Sono stati individuati degli indicatori di qualità quali:</p> <p><i>Accoglienza:</i> apertura all'altro, capacità di ascolto e di risposta congrua ai bisogni rilevati, alle richieste ed ai suggerimenti portati.</p> <p><i>Partecipazione:</i> attivazione di approcci e processi facilitanti il coinvolgimento attivo delle persone a più livelli (i vari <i>stakeholders</i>), sviluppando <i>empowermen</i>.</p> <p><i>Promozione del benessere:</i> contributo allo sviluppo sociale e culturale della comunità locale.</p> <p><i>Imparzialità ed uguaglianza:</i> garanzia del rispetto della persona, centralità della persona e dei suoi bisogni in una logica di pari opportunità e valorizzazione delle diversità.</p> <p><i>Innovazione e sperimentazione:</i> impegno costante nell'innovazione sistematica della propria offerta in un'ottica di miglioramento qualitativo continuo e soddisfazione di nuovi bisogni.</p> <p><i>Efficacia ed efficienza:</i> monitoraggio e verifica delle modalità che garantiscano il raggiungimento degli obiettivi e il giusto equilibrio costi/benefici.</p> <p><i>Professionalità del personale:</i> cura delle risorse umane impiegate a vario titolo, aggiornamento continuo, bilancio delle competenze, confronto con altri centri famiglia.</p> <p><i>Lavoro di rete:</i> adozione di modalità che facilitino l'attuazione di collaborazioni sistematiche ed efficaci con le diverse realtà del territorio.</p> <p><i>Governo della qualità:</i> ogni attività è sottoposta ad analisi periodica, tesa a verificare la rispondenza agli standard stabiliti ed a valutare la soddisfazione dei destinatari diretti e indiretti.</p>
<p>Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?</p>	<p>La cooperativa Itaca ha gestito e gestisce altri Centri famiglia in altri territori del sud-est barese e nella città di Bari. Questo le ha permesso di affinare e di mettere a punto nel corso degli anni una metodologia e degli strumenti di monitoraggio e valutazione dei risultati che a nostro avviso possono essere facilmente adattati ed utilizzati, per lavorare con la stessa tipologia di utenti e con obiettivi analoghi, anche da altri operatori in contesti differenti. Il bisogno di ascolto, infatti, e sostegno da parte delle famiglie è apparso negli anni sempre più crescente. La famiglia mostra sempre più una evidente fragilità e necessità di confronto. Le reti dei servizi pubblici risultano insufficienti a dare risposte alle richieste nei vari territori.</p>
<p>Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?</p>	<p>I numeri di un solo anno di attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> • collaborazioni efficaci con i servizi pubblici del territorio; • invii formali da parte di servizi pubblici (sert, cim, consultorio) riconoscendo così l'efficacia dei nostri interventi; • invii da parte di pediatri;

	<ul style="list-style-type: none"> • richieste da parte di scuole di progettazioni partecipate su casi particolari; • integrazione con altri servizi affini gestiti dalla cooperativa: "Mai più soli – servizi innovativi per la prima infanzia e per le loro famiglie con particolare attenzione a nuclei monogenitoriali, in fase di separazioni, con fragilità di rete e con difficoltà a conciliare tempi di vite e di lavoro (fascia d'età 0-36 mesi) e Famiglie al "Centro", progetto di Ambito (Conversano, Monopoli, Polignano a mare), che si sviluppa in tre assi principali: Centro Affidato, Centro Famiglie (mediazione, sportello psico-sociale, consulenza legale) Servizio di Educativa Domiciliare.
<p>Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Co-progettazione con le scuole di interventi formativi specifici per insegnanti a partire dal nuovo anno scolastico, per poter meglio rispondere ai bisogni dei bambini e degli adolescenti. • Richiesta da parte di un gruppo di adolescenti di organizzare un gruppo di auto-mutuo-aiuto per loro. Il bisogno è quello di potersi confrontare con l'aiuto di un esperto su temi quali, la sessualità, l'educazione ai sentimenti, la solitudine, l'auto-stima. • Richiesta sempre più frequente di <i>counseling</i> tra genitore e figlio adolescente, per mediare conflitti e migliorare la comunicazione.
<p>È possibile avere materiale di supporto che permetta di ben documentare l'attività o il progetto?</p>	<p>Si. Oltre alle relazioni annuali è disponibile il materiale prodotto per divulgare le iniziative.</p>

Nome Associazione o Ente	Coop. Marzo 78
Titolo progetto o attività	IPOSTESI DI LAVORO (percorsi di formazione professionale mediante tirocinio formativo)
Anno di inizio del progetto	2006
Gruppi di individui a cui è indirizzato	10/15 ragazzi appartenenti all'area del penale
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Percorsi formativi finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo di soggetti appartenenti alle fasce deboli, in particolare minori entrati nel circuito del penale.
Finalità	Acquisizione di capacità professionali relative a distinti profili professionali.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<ul style="list-style-type: none"> • Azione sinergica tra gli enti coinvolti; • co-costruzione con i partner di protocolli d'intesa; • lavoro di equipe; • collaborazione da parte delle famiglie che risulta essere determinante.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Disponibilità da parte degli enti di avviare momenti di tirocinio formativo.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	<ul style="list-style-type: none"> – Conoscenze teoriche; – conoscenze pratiche; – responsabilizzazione gestionale; – socializzazione; – entrata e tenuta della situazione lavorativa; – apprendimento di compiti; – autonomia.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Allontanamento dal circuito della delinquenza e acquisizione della capacità di guadagnare in modo legale; allontanamento da ambienti devianti.

Nome Associazione o Ente	Cooperativa Sociale Mistya a.r.l.
Titolo progetto o attività	LUDOBUS GURFATA (animazione di strada)
Anno di inizio del progetto	2001
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Minori soggetti a rischio di coinvolgimento in attività criminose.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Attività di gioco di animazione e centro di aggregazione. L'idea nasce dalla consapevolezza che la strada è spesso luogo privilegiato di incontri, dialoghi e comunicazione; ma le leggi di questo luogo sono spesso improntate alla criminalità. Diviene necessario portarsi dove i ragazzi stanno e si incontrano e aiutarli ad interrogarsi sui propri comportamenti, riuscendo a cogliere la possibilità di comunicare per trovare soluzioni alle problematiche legate al territorio e al minore. L'animatore di strada convive con linguaggi, codici e situazioni emarginate e ascolta i bisogni del ragazzo cercando di creare un rapporto di fiducia. L'obiettivo è quello di consentire al minore di acquisire schemi culturali, valoriali, tradizionali, come bene da salvaguardare e tutelare.
Finalità	Coinvolgere e ascoltare i ragazzi nei quartieri e nelle piazze con varie attività programmate insieme. Affrontare il problema educativo e socializzante del minore. Trasmettere un senso di appartenenza del territorio.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<ul style="list-style-type: none"> – Coinvolgimento del territorio per far sì che al momento ludico si associ anche l'interazione delle varie istituzioni; – utilizzare il gioco come simbologia che educa ed esprime alla libertà di espressione, mettersi alla prova, collaborare, chiedere aiuto e saperlo dare; educa a gesti gratuiti, spontanei e disinteressati; educa alle regole e all'ironia, alla fedeltà a sé e alla lealtà verso gli altri.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Le scelte di educazione, legalità e cambiamento non possono non tenere conto della portata di questo fenomeno (strada come luogo privilegiato di incontro) ed adeguarsi portandosi tra i ragazzi laddove essi stanno e si incontrano.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Gli operatori nella strada servono a suscitare interrogativi sui propri comportamenti laddove la strada ha spesso delle regole improntate alla criminalità.

Nome Associazione o Ente	Cooperativa Sociale Mistya a.r.l.
Titolo progetto o attività	L'OFFICINA DELLE IDEE – Centro di aggregazione per adolescenti
Anno di inizio del progetto	2004
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Adolescenti e preadolescenti di sesso maschile e femminile segnalati dai comuni, dall' ASL, dai servizi per la giustizia minorile, dalle scuole, ecc.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Tali centri educativi aggregativi consentono ai ragazzi di trovare sostegno alle loro transizioni identitarie, consentendogli di sperimentare la loro autonomia all'interno di una struttura che li ha resi protagonisti responsabilizzandoli rispetto alle norme e alle regole che segnano la vita sociale, progettando insieme a loro dei percorsi ricchi di valori che li accompagneranno nel territorio degli adulti.
Finalità	<ul style="list-style-type: none"> • Creare un luogo di crescita dove gli adolescenti possano sviluppare le proprie capacità individuali e sperimentare la vita di gruppo; • favorire l'acquisizione di forme di partecipazione democratica alla vita di comunità locale; • sensibilizzare le famiglie alle problematiche adolescenziali allo scopo di facilitare l'essere genitori efficaci; • formazione e orientamento al lavoro attraverso l'educazione alla cooperazione; • laboratori di animazione motivazionale; • permettere al minore di raggiungere un grado di consapevolezza che gli permetterà di: acquisire una maggiore consapevolezza di sé, realizzare rapporti significativi rassicuranti, elaborare la propria storia personale, misurarsi con la realtà complessa, migliorare il modo di porsi di fronte agli altri, affrontare gradualmente la formazione e il relativo inserimento lavorativo.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<ul style="list-style-type: none"> – Costruzione di laboratori artigianali; – animazione socio-culturale; – aiuto allo studio; – in questo contesto è stato realizzato anche un corso di fotografia per meglio conoscere il territorio.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Necessità di spazi e attrezzature necessarie per ospitare una falegnameria attrezzata.

Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	L'aggregazione dei ragazzi provenienti da situazioni a rischio ed emarginati.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Tale aggregazione permette ai minori di trovare ambienti accoglienti che gli permettono di esprimersi e valorizzarsi.

Nome Associazione o Ente	Il Pioppo Onlus – Napoli
Titolo progetto o attività	LA TARTARUGA (comunità alloggio per minori)
Anno di inizio del progetto	2001
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Otto ragazzi, più una sistemazione di emergenza, di un ragazzo, con proseguimento fino a 21 anni.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	La comunità è soprattutto un sistema di relazioni, è il luogo dove si privilegia il prendersi cura della persona, dell'accoglienza e della condivisione; è luogo dove si vive la "normalità" quotidiana, dove il disagio viene diluito. È lo spazio dove le regole, condivise, diventano il contorno e non lo strumento per portare avanti il progetto; offre opportunità formative, educative e di qualificazione e promozione delle capacità individuali. La famiglia, considerata un valore aggiunto nel processo formativo del ragazzo, è inserita nella "quotidianità educativa". Una metodologia operativa che si adotta è la presenza dell'educatore nei momenti di verifica presso il domicilio del ragazzo per "ridurre le barriere culturali che si creano e migliorare la possibilità di comunicare".
Finalità	<ul style="list-style-type: none"> • Predisporre un ambiente adeguato all'età ed alla sperimentazione di situazioni relazionali positive; • fornire uno spazio di accoglienza e di presa in carico che comprenda bisogni affettivi ed educativi; • ricostruire gradualmente gli elementi della rete di supporto ed emancipazione per il ragazzo contemporaneamente alla costruzione degli interventi con la rete dei servizi coinvolti; • individuare risorse familiari e della rete sociale di sostegno per implementare il progetto educativo del minore; • individuare elementi di sostegno/ tutoraggio genitoriale/ familiare; • favorire processi di crescita e di sviluppo personale/psicologico del ragazzo; • lavorare ai processi di resipiscenza rispetto all'evento reato; • favorire la riabilitazione di competenze perdute come difficoltà scolastiche e blocchi nella socializzazione; • favorire l'inserimento in percorsi formativo/ lavorativi; • stilare un progetto educativo che garantisca la continuità tra l'intervento comunitario ed il successivo rientro sul territorio; • rafforzare la rete di risorse territoriali;

Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Rapporto formalizzato con gli enti locali.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Si tratta di un modello d'intervento incentrato sull'apertura e sulla accoglienza. Il progetto è inserito in un Centro Polifunzionale Integrato frequentato dai bambini, dagli adolescenti del territorio, dai disabili, dai signori anziani, dai giovani che suonano nella sala insonorizzata di cui è dotata la struttura.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Integrazione tra agio e disagio.

Nome Associazione o Ente	LA GRANDE CASA Società Cooperativa Sociale – Sesto San Giovanni (Milano)
Titolo progetto o attività	PERCORSI POSSIBILI (educativa territoriale, affiancamento educativo, domiciliare)
Anno di inizio del progetto	2003
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Ragazzi dai 13/14 ai 18 anni, in carico al Servizio Sociale comunale e/o del Centro Giustizia minorile/ Ufficio di Servizio Sociale minorenni di Milano, segnalati dalle agenzie territoriali, inviati attraverso un percorso facilitato da tali agenzie o dalle istituzioni scolastiche. Al servizio possono ad esempio accedere ragazzi che hanno usufruito in passato di un supporto educativo individualizzato, ragazzi aventi un provvedimento di messa alla prova o comunque a rischio di devianza, ragazzi collocati in affido familiare in un momento di difficoltà di gestione da parte della famiglia, ma anche adolescenti necessitanti di un orientamento e di un rinforzo nello sviluppo di una propria autonomia personale.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Sono identificate tre aree di intervento: – attività "ordinaria" di affiancamento individuale; – attività di affiancamento educativo di ragazzi all'interno di percorsi di messa alla prova; – offerta di uno spazio di ascolto ed accompagnamento educativo. La prima delle tre linee ripropone sostanzialmente l'esperienza sinora condotta di affiancamento in termini educativi, all'interno di una costruzione condivisa tra tutor e ragazzo, di percorsi verso l'autonomia di adolescenti e giovani, con modalità flessibile e utilizzando modelli e metodologie più avanti meglio precisate.
Finalità	<ul style="list-style-type: none"> • Far emergere nel ragazzo le competenze necessarie ad inserirsi correttamente nella vita sociale; • instaurare relazioni empatiche intense, discrete, confidenziali, esenti da strumentalizzazioni e invadenze con i ragazzi seguiti, anche se non necessariamente continue e con cadenza ristretta; • favorire un processo di self empowerment del minore, agevolando in lui una maggiore consapevolezza di sé e dei propri limiti e un accesso ed un controllo delle proprie risorse chiave e di sviluppo della propria responsabilità; • promuovere dei cambiamenti nei modi di vedere più che nei modi di essere; • attivare un processo di crescita autonoma attraverso l'accompagnamento al fare, la condivisione delle esperienze, lo stimolo all'osservazione e alla riflessione;

	<ul style="list-style-type: none"> • costruire una serie di legami significativi all'interno del proprio territorio; • rendere il minore protagonista delle attività, esperienze, spazi proposti; • svolgere un ruolo di "mediazione educativa".
<p>Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Iter di affiancamento dei ragazzi, anche individuale; • attività di affiancamento educativo di ragazzi all'interno di percorsi di messa alla prova; • offerta di uno spazio di ascolto ed accompagnamento educativo; • sistematizzazione di informazioni in campo scolastico e lavorativo.
<p>Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?</p>	<p>Le condizioni di replicabilità sono fondamentalmente connesse alle scelte strategiche di politiche sociali operate dai comuni in materia di attenzione al mondo giovanile e di relativo investimento economico.</p>
<p>Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?</p>	<p>L'utilizzo di un'unica cornice progettuale, una serie di linee di intervento, omogenee per target, obiettivi ed approccio, ma parzialmente o significativamente distanti per tipologia operativa.</p>

Nome Associazione o Ente	Arimo Società Cooperativa Sociale – Pavia
Titolo progetto o attività	PROGETTO “CHIAVI DI CASA” – alloggi di accompagnamento verso l’autonomia
Anno di inizio del progetto	2007
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Giovani adulti in uscita da percorsi comunitari.
Breve descrizione del progetto e dell’attività	<p>Creare dei percorsi di accompagnamento dei minori in difficoltà verso l’autonomia sociale, economica e lavorativa: si tratta non solo di tutelare e proteggere i minori, ma anche di renderli effettivamente autonomi una volta raggiunta la maggiore età ed evitare il rischio del reingresso nel circuito penale.</p> <p>Il percorso comunitario proposto agli utenti si fa carico della azione educativa, della definizione di un progetto professionale, della formazione e dell’inserimento lavorativo. Al termine del percorso è necessario sostenere e monitorare i progetti di vita intrapresi dai ragazzi, nei primi tempi di realizzazione.</p> <p>Arimo ha costruito quattro appartamenti, bilocali, siti in Carpignano, un borgo a due chilometri dalla Certosa di Pavia, ben collegato alla città. Gli alloggi sono adiacenti alla struttura della Comunità maschile e possono ospitare fino a 5/6 giovani.</p> <p>Gli appartamenti sono gestiti da un operatore che rappresenta un punto di riferimento per i ragazzi, sia per l’organizzazione della casa che per le azioni di supporto all’inserimento sociale e lavorativo.</p>
Finalità	Il raggiungimento dell’autonomia abitativa, sociale e lavorativa.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l’attività riproducibile?	<ul style="list-style-type: none"> • Regolamento degli appartamenti sottoscritto dai ragazzi al loro ingresso; • valorizzazione delle loro prime chiavi di casa; • affitto simbolico mensile; • concorso alle spese condominiali.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l’attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Ricerca e predisposizione di alloggi da utilizzare per la graduale conquista di autonomia abitativa dei ragazzi in uscita dai percorsi comunitari. Ciò potrà anche essere progettato tramite il coordinamento con altre comunità educative presenti nel territorio.
Qual è l’impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Il progetto è ancora in fase di avvio.
Quale l’impatto positivo permanente sull’attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Permettere ai giovani di raggiungere l’autonomia.

Nome Associazione o Ente	Provincia Ligure Padri Somaschi (Piemonte)
Titolo progetto o attività	IL CHIODO (comunità residenziale)
Anno di inizio del progetto	2002
Gruppi di individui a cui è indirizzato	Adolescenti compresi tra i quindici e i diciotto anni, provenienti sia dal circuito penale che da quello civile. La permanenza per "messa alla prova" può essere prolungata fino al compimento dei 21 anni di età.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	<p>Tra i mezzi educativi particolare importanza assume il lavoro manuale programmato con gradualità secondo le forze e le potenzialità dei singoli individui. La scelta poggia sulla convinzione che il lavoro non solo abilita ad un'ideale professionalità, ma contiene pure, una forte valenza educativa della persona.</p> <p>La dimensione "lavorativa" viene evidenziata sul quotidiano nei piccoli incarichi, che oltre a favorire il "senso della famiglia", educano all'autonomia. Sono, infatti, previste mansioni legate alla vita quotidiana, che a turno sono svolte dai ragazzi (servizio di tavola, pulizia degli ambienti, attività ricreative...).</p> <p>Di rilevanza essenziale è l'educazione al lavoro vero e proprio. Per questo motivo si occupano i ragazzi in attività pratiche, organizzando Laboratori protetti di vario genere adatti alle capacità degli utenti o inviando i soggetti già preparati alle imprese disponibili sul territorio.</p> <p>Il progetto "Laboratorio" si inserisce nel più ampio progetto educativo della comunità, fondato sulla condivisione della quotidianità, sulla progettazione educativa individualizzata, sulla promozione dell'autonomia dei ragazzi inseriti in struttura, sul contatto con il territorio, con i servizi inianti e con la famiglia del minore.</p>
Finalità	<ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo dell'autonomia personale del ragazzo, in vista della conclusione del percorso comunitario e del reinserimento socio-lavorativo nel contesto di provenienza o di un altro territorio maggiormente adeguato alla nuova situazione di vita; • recupero scolastico per quanti non hanno concluso positivamente l'obbligo scolastico; • apprendimento di abilità lavorativa, sia attraverso il progetto "Laboratorio", sia con l'utilizzo di <i>stages</i> esterni, in vista dell'inserimento definitivo nel mondo del lavoro; • apprendimento di modalità relazionali che recuperino la dimensione del rispetto dell'ambiente di vita, dei pari e delle figure adulte di riferimento; • riconoscimento del ruolo degli educatori, come promotori di una nuova qualità di vita.

<p>Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?</p>	<ul style="list-style-type: none"> – Vita comunitaria; – attività sportive; – attività ludiche; – attività di laboratorio; – avviamento all'esperienza di volontariato.
<p>Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?</p>	<p>Il progetto della Comunità Il Chiodo, con le opportune modifiche e adattamenti, è in fase di sperimentazione in Romania, dove i Padri Somaschi stanno iniziando un lavoro di accoglienza con i minori che sono già coinvolti in situazioni di devianza. In particolare è in fase di avviamento il progetto <i>"Desvoltar"</i>, rivolto a minori rumeni che sono stati arrestati in Italia e ai quali viene proposto un percorso comunitario in Romania, in vista della possibilità di rientrare in modo legale in Italia.</p> <p>Il progetto, fondato sulla vita comunitaria, sul rispetto delle regole di convivenza, sulla condivisione dello spazio comunitario e sul lavoro, può essere utilizzato anche nella nuova realtà locale.</p>
<p>Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?</p>	<p>Il numero di passaggi realizzati è di ottasei di cui trentasei hanno concluso il percorso comunitario positivamente, otto sono stati trasferiti, tredici hanno concluso positivamente il recupero scolastico, trentatré hanno iniziato uno stage lavorativo all'estero, trentasei sono stati accompagnati alla piena autonomia con il raggiungimento della maggiore età.</p>

Nome Associazione o Ente	Cooperativa Sociale C.A. Cascina Martello
Titolo progetto o attività	Il Faro
Anno di inizio del progetto	2006
Gruppi di individui a cui è indirizzato	<p>La capacità ricettiva della comunità è di otto posti residenziali, ai quali si affiancano due di pronto intervento. Gli otto posti residenziali sono riservati a minori di sesso maschile con la caratteristica di un forte abuso di sostanze (fumo, cocaina, eroina, nuove droghe, alcool...) che va a sommarsi ad altre problematiche (penali, civili, minori stranieri non accompagnati...). L'elemento che accomuna il gruppo di ospiti è dato dall'abuso: questo motiva l'importanza dell'isolamento dall'esterno e la strutturazione delle giornate in un contesto estremamente protetto. I due posti di pronta accoglienza sono aperti a minori per i quali si rende necessaria una sistemazione provvisoria, in vista della ricerca di una collocazione maggiormente adeguata al singolo. Si tratta di un'accoglienza di breve durata (non più di un mese). Si ospitano anche ragazzi che hanno già raggiunto la maggiore età, ma che sono ancora in carico ai Centri di Giustizia Minorile, per reati compiuti precedentemente.</p>
Breve descrizione del progetto e dell'attività	<p>La struttura ha lo scopo di offrire, accanto ad un ambiente formativo adeguato che miri a soddisfare i bisogni primari, un ambiente terapeutico per il recupero di minori per i quali il problema dell'abuso di sostanze è già presente. Scopo della comunità è di mettere a confronto i ragazzi con il loro problema di abuso, di educarli, di garantire l'assistenza e il recupero fisico o morale. Il lavoro educativo è svolto in un ambiente familiare, grazie alla presenza e alla condivisione da parte degli educatori dei vari momenti della giornata.</p>
Finalità	<p>Gli obiettivi vengono così suddivisi:</p> <p>Prima fase:</p> <ul style="list-style-type: none"> • osservazione attenta e mirata del ragazzo per la stesura del Progetto Quadro e, successivamente, del Progetto individualizzato; • astinenza dall'uso di sostanze (con o senza terapia sostitutiva); • graduale assimilazione delle regole minime della vita comunitaria (rispetto degli operatori, dell'ambiente e del gruppo dei pari). <p>Seconda fase:</p> <ul style="list-style-type: none"> • raggiungimento della consapevolezza dell'uso problematico di sostanze; • mantenimento dell'astinenza dall'uso di sostanze; • partecipazione attiva ai gruppi (e altri momenti

	<p>terapeutici di gruppo), gestione di responsabilità e mansioni conferite dall'équipe;</p> <ul style="list-style-type: none"> • coinvolgimento nell'organizzazione della attività all'esterno della comunità, alternative al modello della "piazza" e della "strada". <p>Terza fase:</p> <ul style="list-style-type: none"> • mantenimento costante ed equilibrato degli obiettivi raggiunti durante il percorso; • consolidamento della rete sociale in vista dell'inserimento all'esterno; • inserimento in attività sul territorio (allenamenti sportivi, corsi professionali...); • valutazione delle prospettive di conclusione del percorso comunitario: inserimento presso altre strutture per minori di tipo educativo, presso comunità terapeutiche per adulti, presso appartamenti protetti (maggiorescenti).
<p>Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?</p>	<ul style="list-style-type: none"> – Vita in comune; – attività lavorativa; – lavoro socialmente utile; – tempo libero, gioco e attività all'esterno della comunità; – colloqui individuali; – gruppi di discussione; – attività specifiche e mirate; – verifiche; – gruppi di discussione; – giornate mensili di incontri con i familiari; – rientri in famiglia; – collegamento con il territorio; – rientri in famiglia.
<p>Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?</p>	<p>Il progetto del servizio può essere facilmente adattato a nuove realtà, con opportuni accorgimenti e modifiche. Si ritiene che dopo un anno di sperimentazione il progetto, nella sua complessità, costituisca una valida risposta al problema di minori che si trovano in situazioni di disagio in seguito ad abuso di sostanze, comportamenti devianti, reati già commessi. Si tratta di una delle possibili risposte, che va integrata con opportuni interventi di territorio (sia di prevenzione che di re-inserimento), non adeguata a tutte le tipologie di utenza. Si è sperimentato, in modo limitato, l'inserimento diurno di adolescenti inseriti in altre strutture che partecipavano solo ai momenti terapeutici: anche in questo caso si ritiene che si possa (con necessari miglioramenti) ritenere efficace l'intervento.</p>
<p>Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?</p>	<p>Stabilizzazione di un gruppo di ospiti con il quale si possono realizzare le attività educative e terapeutiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • stabilizzazione del lavoro terapeutico innovativo (colloqui individuali e lavoro di gruppo) con tutti gli ospiti passati in struttura;

	<ul style="list-style-type: none"> • creazione di buone relazioni professionali con i servizi invianti; • collaborazione continua con altre strutture dei Centri Accoglienza per le attività ludico-ricreative ed educative; • collaborazione stabile con la NPI di Alba, il SerT di Alba, il CSM di Bra per il trattamento di casi particolari; • collaborazione con la NPI di Alba, la Questura di Cuneo, il Centro Accoglienza La Rupe di Bologna per la formazione degli operatori; • partecipazione di tutti gli operatori a programmi di formazione interni e con enti del territorio; • sostegno della supervisione esterna all'<i>équipe</i>, in modo continuativo; • avviamento di un piccolo gruppo di volontari per le attività ludiche e ricreative del fine settimana.
<p>Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?</p>	<p>Recupero dei ragazzi che abusano di alcol.</p>

Nome Associazione o Ente	Cooperativa soc. CREA, Bari
Titolo progetto o attività	Tirocini formativi per giovani a rischio
Anno di inizio del progetto	2007
Gruppi di individui a cui è indirizzato	16 minori di età compresa tra i 16 e i 19 anni con possibilità di inserire uno stagista affetto da lieve disabilità ed un minore segnalato dal Servizio Sociale Minorile del Ministero della Giustizia.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	<p>Il Tirocinio Formativo Lavorativo è un'esperienza che permette al tirocinante di svolgere un periodo in azienda finalizzato all'apprendimento di conoscenze specifiche sull'impresa stessa e all'acquisizione di competenze professionalizzanti.</p> <p>L'inserimento nell'"area produttiva", come tirocinio formativo, può comunque essere una sperimentazione complessa per quei ragazzi che non hanno mai avuto un'esperienza in tal senso o che vivono situazioni personali caratterizzate da una instabilità emotiva e scarsa chiarezza di sé. Per questo motivo è fondamentale la fase di accompagnamento e di supporto, intenzionale e coordinato, da parte del tutor, soprattutto trattandosi di giovani, che essendo al di sotto della maggiore età non sono ancora del tutto in grado di valutare i propri desideri e aspettative e di distinguerli dagli eventuali condizionamenti familiari, sociali e culturali.</p> <p>Per favorire un corretto e armonico sviluppo dell'esperienza di tirocinio formativo, l'azione dei tutors pedagogici diventa strategica e fondamentale su diversi fronti (in rete con il Servizio Socio-Educativo e il Centro Territoriale per l'Impiego)</p>
Finalità	<ul style="list-style-type: none"> • Potenziare le condizioni di vita degli adolescenti e dei giovani offrendo opportunità formative ed esperienze lavorative; • fornire una occasione di orientamento formativo attraverso stages e tirocini, che possano essere d'impulso ad eventuali iniziative personali (auto-imprenditorialità); • rafforzare l'autostima ed il processo di autonomia personale; • superare le politiche assistenziali in favore di quelle occupazionali; • prevenire situazioni di disagio a rischio di devianza e di emarginazione sociale favorendo processi di integrazione; • favorire un percorso di riconoscimento delle proprie capacità, delle competenze acquisite e degli apprendimenti maturati durante le esperienze di vita; • promuovere l'acquisizione di specifiche competenze tecnico-professionali.

	<ul style="list-style-type: none"> • assicurare crediti formativi e/o attestazioni di referenza rilasciate dalle singole imprese coinvolte, spendibili nella successiva ricerca occupazionale
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<ul style="list-style-type: none"> • Accoglienza; • orientamento e presentazione del progetto; • attività di formazione iniziale, in itinere ed ex ante; • accompagnamento pedagogico dei tirocinanti da parte dei tutors.
Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Contesto disagiato, bassa occupazione, definizione dei bisogni formativi e lavorativi.
Qual è l'impatto positivo che può essere riscontrato attraverso una valutazione oggettiva?	Inserimento lavorativo di alcuni tirocinanti, formazione.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Occuparsi dei giovani a rischio per evitare che si inseriscano in ambienti devianti.

Nome Associazione o Ente	Ass. "Cooperazione e confronto" ONLUS – Serdiana (CA)
Titolo progetto o attività	La Collina
Anno di inizio del progetto	1995
Gruppi di individui a cui è indirizzato	La Comunità garantisce l'accoglienza: <ul style="list-style-type: none"> – in forma residenziale, a giovani adulti a forte rischio di recidività; – forma diurna a giovani adulti in misura di semilibertà e/o lavoro all'esterno; – forma temporanea a giovani adulti in permesso premio provenienti principalmente dall'I.P.M. e da istituti penali per adulti della Regione.
Breve descrizione del progetto e dell'attività	Il progetto si caratterizza per la seguente metodologia pedagogica: <ul style="list-style-type: none"> • autogestione: i ragazzi accompagnati dagli operatori (operatori di condivisione) gestiscono la quotidianità della vita comunitaria, dando loro una opportunità per una autonomia gestionale del loro futuro; • contribuzione alle spese:: con lo stipendio regolarmente corrisposto dal datore di lavoro, contribuiscono a tutte le spese della vita comunitaria (alimenti, luce, gas, telefono); • percorsi di inserimento lavorativo: con progetti finanziati dall'Unione Europea in raccordo con il Centro Giustizia Minorile e le varie categorie di imprenditori, dopo una fase di orientamento e di formazione professionale, vengono avviati al lavoro esterno alla Comunità.
Finalità	<ul style="list-style-type: none"> • Prevenire e contrastare fenomeni di recidività; • offrire un contesto di accoglienza favorevole per la crescita personale e reperimento di una occupazione lavorativa stabile; • fornire, attraverso la vita comunitaria, contesti di condivisione con coetanei ed adulti di riferimento e, attraverso l'impegno lavorativo quotidiano, compiti di graduale responsabilità; • responsabilizzare i ragazzi attraverso la promozione di azioni educative tendenti all'attivazione di percorsi di crescita e di autonoma progettualità esistenziale.
Quali sono le specificità che rendono il progetto o l'attività riproducibile?	<ul style="list-style-type: none"> • Riunione d'equipe settimanale; • riunione quindicinale con i vari servizi interessati; • incontro settimanale tra operatori e ragazzi; • redazione del diario giornaliero; • supervisione psicologiche mensile per l'equipe; • incontri culturali quindicinali aperti al pubblico; • stesura dei progetti individualizzati.

Quali le caratteristiche metodologiche che rendono l'attività o il progetto replicabile anche in contesti differenti da quello in cui è attualmente in svolgimento?	Sperimentare le misure alternative alla detenzione si condivide la replicabilità per tanti minori e giovani adulti con una forte valenza educativa e di autentico reinserimento sociale basate sull'acquisizione di abilità pratiche, abilità sociali, progettualità e responsabilità dimostrate dai singoli ragazzi non possibile all'interno degli istituti penali.
Quale l'impatto positivo permanente sull'attuazione dei diritti umani dei bambini e degli adolescenti?	Reinserimento nell'ambiente sociale.

Interviste

La parola ai ragazzi

Uno dei principi fondamentali della Convenzione sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza è il diritto all'ascolto. La stessa Commissione Europea ha più volte richiamato l'importanza di considerare il punto di vista di chi sperimenta situazioni di povertà ed esclusione sociale; è per questo che una componente fondamentale del progetto è stata dedicata ad ascoltare ragazzi che vivono in situazioni di marginalità. Le interviste sono state realizzate a Napoli, Milano e nelle province di Fermo, Chieti e Teramo.

Sono state raccolte in forme diverse: sono state riportate interamente quelle realizzate a Napoli, mentre le altre sono in forma di *report*. Tutte hanno comunque seguito la stessa traccia per l'intervista: storia personale, relazione con contesto familiare e comunità locale, percorso formativo, povertà e ricchezza, servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri d'aggregazione, campi sportivi), prospettive future e diritti.

È opportuno far presente che durante

alcune interviste, sono state raccolte frasi relative alla presenza dello Stato sul territorio e al ruolo svolto dalle Forze dell'ordine. I ragazzi intervistati indicano la mancanza di qualunque tipo di servizio pubblico per loro o l'inadeguatezza di quelli presenti. Per quanto concerne le Forze dell'ordine, i ragazzi stessi evidenziano quanto sia determinante il loro ruolo nel fare la differenza sulla presenza dello Stato sul territorio, e quanto una loro scarsa o inadeguata presenza lasci il campo libero a chi non rispetta la legge.

Risulta così evidente la necessità di introdurre, nelle politiche e nelle prassi operative, un monitoraggio costante del loro impatto sui diritti dei bambini e degli adolescenti ai quali sono destinate, valorizzando il loro punto di vista anche nell'analisi dell'efficacia di tali azioni.

Si ringraziano per la realizzazione delle interviste, la preziosa collaborazione della Cooperativa Diapason di Milano, dell'Associazione Quartieri Spagnoli di Napoli e dell'Associazione On the Road di Chieti.

INTERVISTE REALIZZATE A NAPOLI

Le interviste di questa sezione sono state realizzate presso i locali dell'Associazione Quartieri Spagnoli e presso alcune scuole.

Età: 17 anni - Sesso: M - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– 17 anni...

Dove sei nato?

– A Napoli

Dove vivi?

– In una casa al primo piano nel centro di Napoli

Da quanto tempo abiti qui?

– Da sempre...

Con chi vivi?

– Con la mia famiglia

In quanti siete?

– Mamma, mio padre e due fratelli

I tuoi familiari lavorano?

– Sì...

Che cosa fanno?

– Mio padre ristruttura gli appartamenti, mamma sta a casa, mio fratello si è diplomato da poco e mò sta cercando...mio fratello più piccolo va ancora a scuola

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– Mio padre fino alla terza media, mia mamma la quinta elementare

Percorso formativo

Vai a scuola?

– No...

Perché non vai a scuola?

– Perché non mi piace...e poi devo lavorare

Fino a che scuola hai fatto?

– Fino al primo superiore, poi sono stato bocciato due volte e ho abbandonato...

Che cosa ti piaceva della scuola e cosa non ti piaceva?

– Mi piaceva il fatto che stavo insieme ai compagni miei, poi non mi piaceva più niente...la scuola in sé non mi piaceva, quello che rappresentava la scuola non mi piaceva...solo a pensare che mi dovevo alzare alle sette e mezzo...soffrivo perchè stu fatto...e poi arrivavo sempre tardi, aveva trasi 'e l'otto e trasevo tutt 'e juorn 'e nove (dovevo entrare alle otto e entravo tutti i giorni alle nove)...soltanto il primo anno all'istituto superiore di belle arti mi piaceva perché facevo

cose più belle, ceramica, arte...poi mi hanno cacciato perché facevo 'o burdello...ma la scuola era abbastanza buona... A me piacerebbe una scuola che iniziasse a mezzogiorno... dove i professori ti dovrebbero comprendere di più...

Lavori?

– Sì, adesso faccio l'aiuto fotografo...ho lavorato come falegname dopo che ho lasciato la scuola e non è andato bene, i primi mesi sono andati bene poi è arrivato il nipote del mio masto e allora io non sono stato più considerato e così me ne sono andato...

Perché hai iniziato a lavorare così presto?

– Perché non volevo andare a scuola e mi servivano i soldi... non volevo stare sempre soggetto a mamma'... volevo l'indipendenza economica, non volevo chiedere i soldi e poi non volevo fare 'o ricuttaro.

Pensi che il tuo lavoro sia pagato giustamente?

– Quando facevo il falegname lavoravo dalle otto all'una e mezza e poi dalle tre alle otto di sera e mi davano 100 euro alla settimana che non erano molte per l'orario che facevo...

Come spendi i tuoi guadagni?

– Quando facevo il falegname, il sabato sera già mi ero speso tutto, andavo a ballare e il resto lo spendevo per bere e la domenica già andavo a chiedere i soldi a mamma'...

Ti piace il lavoro che fai?

– Sì...

Hai mai pensato di riprendere a studiare?

– No, perché è una perdita di tempo, meglio imparare un lavoro.

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– No, no...perchè per esempio mio fratello si è diplomato e ancora non ha trovato un lavoro e a che ti serve un diploma... infatti mio fratello che ha studiato sta a spasso e io che non ho studiato sto faticando e allora è meglio imparare presto un lavoro che studiare.

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– Il fotografo...lo sto facendo già da un anno...

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– Il lavoro...se appena esci dalla scuola ti dessero un lavoro allora sì che andrei a scuola...

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Sì...perchè mi dicono che se non vai a scuola quando ti fai grosso puoi fare solo il mariuolo perché non sai fare niente...

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *Loro me lo dicono ancora che io devo andare a scuola ma è inutile*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *La povertà è mancanza di tutto, di soldi, di una casa dove stare...*

Cos'è la ricchezza?

– *È avere tutto...è la felicità*

Cosa significa secondo te essere poveri?

– *Significa che stai tutto stracciato... che non tieni niente...*

Ti senti povero?

– *Sì, perché non tengo niente e i miei genitori non mi possono garantire niente...*

Cosa ti manca per essere ricco?

– *Tutto...*

Chi sono secondo te i poveri?

– *Quelli con gli stracci addosso che cercano la carità per la strada...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Dobbiamo metterli a faticare, trovargli un lavoro...*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Tutto...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *È sporco e pure pericoloso...è sporco perché quando puliscono le strade non lo fanno bene, poi noi buttiamo tutto per terra, 'e creature pisciano dietro le macchine e poi rubano...qua a Napoli non vengono più i turisti perché si fottono gli orologi...poi non puoi lasciare un motorino senza catena che se lo rubano...e se metti la catena si rubano la benzina...io non è che mi sento in pericolo perché vivo qua da sempre e pure 'e guapp te conoscono e sanno che sei un bravo ragazzo e non ti fanno niente...se vai in un altro quartiere è più facile che ti fanno una rapina...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Un campetto di pallone e poi più controllo per le strade*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci? E i tuoi coetanei?

– *S'abboffano 'e spinielle, giocano alle macchinette... ai videopoker e al bingo, ci sono parecchi giocatori sopra i quartieri e poi ci stanno quelli che si uccidono con le droghe e quelli che vanno a fare le rapine...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– *A mio padre, all'Associazione che mi ha aiutato a trovare un lavoro...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *Il fotografo*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Vincere il superenalotto, diventare qualcuno quando divento grande per poter dire adesso mi dovete fare solo un...perché io ci sono riuscito anche se abito in un quartiere difficile... di realizzarmi nel mio lavoro e diventare un fotografo famoso...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Per il primo solamente 'o culo, la fortuna... per il secondo parecchia buona volontà e parecchi sacrifici...*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Il mio masto potrebbe aiutarmi a diventare un bravo fotografo...*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Sto lavorando, sto cercando di imparare a diventare un fotografo e sto giocando il superenalotto tutti i giorni...*

Diritti

Sai che cosa è un diritto?

– *È il mio diritto... è una cosa che mi spetta...*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Un lavoro, il diritto di parlare, il diritto al voto*

Credi che questi diritti vengano rispettati?

– *Non tanto perché se io chiedo di rispettare i miei diritti mi rispondono ma vedi dove devi andare, non ho tempo di starti a sentire, lasciami stare...*

Età: 15 anni - Sesso: F - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Quindici anni.*

Dove sei nata ?

– *A Napoli.*

Dove vivi?

– *A Napoli.*

Da quanto tempo vivi qui?

– *Da sempre, ho vissuto sempre nei quartieri*

Dove vivi?

– *In una casa al quinto piano...*

Com'è la tua casa?

– *È piccola... ci vorrebbe più spazio...*

Con chi vivi?

– *Con mamma e con mio fratello di due anni*

Tuo padre non vive con voi?

– *Papà sta in carcere da tre anni...lo vedo ogni tanto quando vado al colloquio...non lo so perché sta dentro... non me lo ricordo...*

Mamma lavora?

– *No...*

Che cosa fa ?

– *Sta a casa a guardare a mio fratello...fa i servizi...*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Papà, non mi ricordo...forse fino alla terza elementare...poi mi pare che si è preso la licenza media in carcere...mamma si è presa la licenza media con la scuola serale*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *No*

Perché non vai a scuola?

– *Perché non mi piace...*

Come trascorri le tue giornate?

– *Adesso sto facendo un tirocinio come parrucchiera...*

Cosa ti piaceva o no della scuola? Chi ti piaceva o non ti piaceva a scuola?

– *Non mi piaceva niente...faceva schifo...i professori erano antipatici, solo quello di inglese...i muri erano sporchi, c'erano le scritte in faccia ai muri...i banchi rotti...*

Che scuola hai fatto?

– *Ho fatto le scuole medie e poi due volte il primo superiore...sono stata bocciata due volte e poi ho lasciato e ho iniziato a fare il tirocinio...*

Hai mai pensato di riprendere a studiare?

– *No.... mai*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Niente...*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore? Perché/Come mai?

– *No... perché anche chi va a scuola non trova lavoro...è la stessa cosa...meglio lavorare...*

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– *La parrucchiera o l'estetista*

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– *Il lavoro... perché puoi comprarti quello che vuoi, quello che ti serve... a scuola devi solo spendere...*

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– *Sì... mamma dice che è importante, così imparo a parlare bene...*

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare?

– *Vorrebbero che andassi ancora a scuola, ma io non voglio...*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *Quando uno non fatica (lavora), non ha uno stipendio...*

Cos'è la ricchezza?

– *Quando uno ha case di proprietà, un mensile al mese, quando tutti in famiglia lavorano...oppure quando vendono la droga e fanno i soldi, quelli che stanno in mezzo alla via...*

Cosa significa secondo te essere poveri?

– *Non avere i soldi...*

Ti senti povero?

– *Normale...né ricca né povera...*

Cosa ti manca per essere ricco?

– *Niente, perché i soldi vanno e vengono.*

Chi sono secondo te i poveri?

– *Quelli che non hanno da mangiare, che non hanno una casa... che non lavorano...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Fargli la spesa...aiutarli a trovare una casa o un lavoro.*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel tuo quartiere cosa manca secondo te?

– *Tutt' cose (tutto) ...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *È sporco e pure pericoloso... ci sta la gente zozzosa... 'e guardie nun servono proprio a niente e non possono fare niente...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Che non ci stesse la spazzatura...che ci fosse tutta gente pulita...che ci fosse lavoro per tutti... le giostre per i bambini senza la merda dei cani... che non ci fossero i motorini che ti buttano sotto e le sparatorie in mezzo alla strada...*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Boh... non lo so*

E i tuoi coetanei?

– *Ci riuniamo, parliamo...giriamo coi motorini, poi ci fermiamo da qualche parte...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– *A mamma e alle mie amiche...mi hanno accolto bene.*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *La parrucchiera o l'estetista.*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Far uscire a mio padre...far star bene alla mia famiglia...avere un posto dove vivere tranquilli.*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Boh...*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Non lo so...nessuno... solo mia mamma.*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *E c'aggia fa sule io...(e che devo fare solo io).*

Diritti

Cosa sono i diritti?

– *Non lo so... no...*

Sai quali sono i tuoi diritti?

– *No...*

Credi che i tuoi diritti vengano rispettati?

– *Non lo so ... qua si vive molto male e non si capisce niente...*

Età: 16 anni - Sesso: F - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *16 anni.*

Dove sei nata?

– *A Napoli.*

Dove vivi?

– *In un appartamento*

Da quanto tempo abiti qui?

– *Da sedici anni, da quando sono nata*

Con chi vivi?

– *Coi miei genitori*

In quanti siete?

– *Io, mia mamma, mio padre, mio fratello e mia sorella piccola*

I tuoi familiari lavorano?

– *Si...*

Che cosa fanno?

– *Papà fa l'orefice di mestiere, prima aveva il contrabbando di sigarette...quando io ero piccola vendeva la droga... adesso ha una bancarella di cosmetici...*

È mai stato arrestato?

– *Si... mio padre è stato in carcere quando io avevo due anni, non so quanto tempo doveva stare...mi ricordo che mia mamma con tutti i soldi che aveva messo da parte pagò l'avvocato che lo fece uscire dopo tre mesi...io non parlavo più e dovetti andare dalla psicologa finché non uscì babbo, anzi dopo due mesi che era uscito...*

E mamma?

– *Mamma ha sempre lavorato dalle signore a fare le pulizie, poi ha trovato un posto come lavapiatti e adesso fa la cuoca.*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Mio padre ha la quinta elementare... mia madre la terza media.*

La scuola - Percorso formativo

Vai a scuola?

– *No.*

Perché non vai a scuola?

– *Perché non mi piace e poi perché sono un tipo a cui interessa molto il parere della gente...perché se continuavo a studiare ero una secchiona...*

Fino a quando sei andata a scuola?

– *Fino alla terza media, poi sono stata bocciata due volte in primo superiore e poi ho lasciato.*

Cosa ti piaceva cosa non ti piaceva della scuola?

– *A scuola mi piaceva la matematica...non mi piacevano i professori che mi dovevano imporre di fare i compiti...mi piaceva il bar delle*

superiori...non mi piacevano i bagni perché erano sporchi e poi nei bagni facevano l'amore e fumavano lo spinello... e puzzava...

Come era la tua scuola?

– Nella scuola media non c'era niente, nemmeno la palestra...c'era solo la macchinetta per il caffè.

Lavori?

– No

Hai mai lavorato?

– Sì... ho lavorato a nero quando avevo tredici anni in una fabbrica di borse solo nei mesi estivi quando non andavo a scuola... poi ho lavorato pure un'altra volta a quindici anni sempre in una fabbrica di borse.

Perché hai iniziato a lavorare così presto?

– Perché non volevo andare a scuola e mia mamma mi disse che se non volevo andare più a scuola dovevo fare qualcosa...mio padre non accettava proprio che io non andavo a scuola e mi buttava a terra dal letto la mattina..

Pensi che il tuo lavoro sia stato pagato giustamente?

– No, perché all'inizio mi dissero che dovevo solo incollare invece poi facevo molto di più di quello che dovevo fare e venivo pagata comunque lo stesso sessanta euro alla settimana per stare in fabbrica dalle nove alle due e dalle tre alle sette tutti i giorni...

Come spendevi i tuoi guadagni?

– Mi compravo quello che mia mamma non mi poteva comprare... per esempio le scarpe da trecento euro non me le poteva comprare e allora io conservavo le settimane per comprarmele.

Ti piaceva il lavoro che facevi ?

– Mi piaceva la gente che lavorava in fabbrica...io ero l'unica più piccola

Hai mai pensato di riprendere a studiare?

– Sempre...ma non riprendo perché ormai sono grande e esco troppo tardi dalla scuola..e poi perché la scuola costa...i libri, le gite, la mensa, il materiale, la cartella...

Se non lavori e non vai a scuola, cosa fai solitamente?

– Adesso sto facendo un tirocinio come estetista in un progetto con l'associazione.

Come trascorri le tue giornate?

– La mattina mi sveglio, vado a tirocinio, esco alle tre, mi vedo uomini e donne nella televisione e mi guardo mia sorella piccola perché mia madre non c'è...aspetto la sera per mangiare con mio padre e i miei fratelli e a volte anche con il mio fidanzato e se mamma torna in tempo mangio anche con lei, poi scendo un poco...il sabato e la

domenica faccio i servizi per tutta la casa, dentro i mobili e fuori e vado al cimitero a trovare il mio gnoro (il padre del suo ragazzo)...e mio nonno.. poi vado a comprare il pane, le nocelle e tutte le cose che si fanno la domenica...vado in chiesa..a volte.

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore? Perché/Come mai?

– No, perché a Napoli non ci sono posti di lavoro... perché anche col diploma stai in mezzo alla via...

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– La segretaria

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– Oggi sceglierei la scuola, perché il lavoro è più faticoso...ma comunque non ci vado...

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Sì, molto...soprattutto per mio padre...

I tuoi genitori preferirebbero che tu riprendessi a studiare o vogliono che tu vada a lavorare?

– Sì, vorrebbero che riprendessi a studiare...

Povertà e ricchezza

Che cos'è per te la povertà?

– La povertà è una cosa che ti rende triste...

Cos'è la ricchezza?

– Per me la ricchezza è innanzitutto quando una persona tiene i soldi in generale...però la mia ricchezza non sono i soldi ma le persone che amo... una persona è ricca non solo per i soldi ma anche se ha gli affetti di cui ha bisogno... anche se mi piacerebbe avere i soldi...

Cosa significa secondo te essere poveri?

– Una persona è povera quando non ha i soldi, quando vive in mezzo alla strada... anche se una persona ha i soldi può essere povera... quando una persona non ha carattere è povera...e nu povero scemo...

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– Per me è più importante aiutare i ricchi che i poveri, perché sono loro che dovrebbero capire che dovrebbero aiutare i poveri...bisognerebbe fargli capire che loro se vogliono possono fare tante cose buone e invece pensano solo a loro stessi e ai loro soldi...e non pagano le tasse e le paghiamo noi che non possiamo permettercele.

Ti senti povera?

– No, perché non mi manca niente..e sono molto contenta che se una cosa la desidero e non me la danno ma me la conquisto...per me la gente ricca non dovrebbe viziare i figli perché così diventano vanitosi e vinciuti... (viziati)

Cosa ti manca per essere ricco?

– Niente...solo i soldi, ma però è una cosa

relativa...per essere ricca mi manca un figlio, perché voglio un figlio e una famiglia mia...anche se però adesso non è possibile perché non ci sono i soldi per crescere un bambino...se sarei ricca di soldi, farei un ospedale per i poveri e poi farei tante feste di beneficenza...

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

- Nel mio quartiere manca il rispetto per le persone, manca la capacità di capire gli altri... ci sono troppi pettegolezzi e c'è molta invidia... manca uno spazio per i bambini...manca tutto...

Cosa ti piace e cosa no del tuo quartiere? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?).

- Il mio quartiere è sporco e pericoloso perché la spazzatura puzza e porta malattie...ci stanno le zoccole..se ne cadono i palazzi..pure il mio palazzo è pericoloso...e poi perché ce sta sempre 'a guerra...se litighi con una persona devi avere paura di cosa ha in tasca, perché ti può accoltellare o sparare addosso...quando chiami un'ambulanza viene dopo un'ora e se stai morendo.. muori.. e nessuno ti aiuti; le forze dell'ordine loro dovrebbero difendere la città e non lo fanno... s'applicano molto se fermano un ragazzo che ruba invece che quando fermano un assassino... al posto di pensare alla camorra pensano a fermare noi ragazzi sul motorino...

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

- Mi piacerebbe che ci fosse un cinema...poi non lo so... perché non c'è mai stato niente...

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

- Vanno a fare la spesa, vanno camminando...

E i tuoi coetanei?

- Noi giriamo coi motorini, 'e vote ci fermiamo da qualche parte...cos... per perdere il tempo.

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

- Alle mie amiche e a mia mamma.

Come ti ha accolto?

- Bene...come sempre, le conosco da piccole.

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

- La segretaria.

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

- Fare la segretaria...poi vorrei dare ai miei genitori quello che hanno fatto per me...e il terzo...vorrei sapere cosa c'è dopo la morte...

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

- Di un diploma per fare la segretaria... costruirmi una vita mia e regalargli un nipotino a mia mamma e mio padre... trovare un lavoro per aiutarli...per il terzo se scendesse Gesù Cristo e me lo dicesse...

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

- Mi potrebbe aiutare la scuola, l'associazione che già mi sta aiutando e..l'assistente sociale perché 'a fore e chest' nun ce sta nisciuno... (al di fuori di questo non c'è nessuno)

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

- Io non sto facendo proprio niente... vultesse i 'a scola...ma per ora non ci posso andare...sto aspettando di fare diciott'anni per fare la scuola serale.

Diritti

Cosa sono i diritti?

- Il diritto è una cosa che io devo avere per forza perché ho diritto di averla...

Sai quali sono i tuoi diritti?

- Che non devo essere sfruttata sul lavoro, che devo essere protetta e devo sapere le cose...

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

- Non lo so ...non li conosco... studiare è un diritto?

Sì, lo studio è un diritto, pensi sia un diritto importante ?

- Sì perché molti ragazzi lasciano la scuola perché devono lavorare per portare i soldi a casa o comprarsi le cose che non possono avere...

Credi che questi diritti vengano rispettati?

- No...perché nessuno li conosce e loro approfittano che noi siamo ignoranti e ci sfruttano.. quelli che comandano dovrebbero proteggere i nostri diritti perché comandano ... e invece non li fanno rispettare perché sono egoisti e se io mi ribello non succede proprio niente... perché non conosco i miei diritti...

Età: 17 anni - Sesso: F - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– 17 anni

Dove sei nata?

– A Napoli

Da quanto vivi qui?

– Da 17 anni

Dove vivi?

– In una casa all'ultimo piano

Con chi vivi?

– Con la mia famiglia

In quanti siete?

– Io, mia mamma, mio padre e mia nonna

I tuoi familiari lavorano?

– Sì

Che cosa fanno?

– Mamma non fa niente, sta a casa...papà fa la raccolta differenziata a Salerno

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– Papà ha il diploma di scuola superiore...mamma la prima elementare

Percorso formativo

Vai a scuola?

– No

Perché non vai a scuola?

– Perché ho voluto iniziare a lavorare

Quando hai interrotto la scuola?

– Ho fatto fino alla prima superiore poi ho lasciato

Cosa ti piaceva e cosa non ti piaceva della scuola?

Chi ti piace o non ti piace a scuola

– Le superiori erano belle, studiavo ...mi piaceva... delle medie non mi piaceva niente, né le persone, né le maestre e nemmeno l'ambiente...poi non c'era niente... né palestra né laboratori...la scuola era proprio brutta e sporca...

Perché allora hai abbandonato le Superiori?

– Ho lasciato perché avevo bisogno di lavorare... perché devo guadagnare...per essere indipendente...perché ci vogliono i soldi...per potermi comprare scarpe e vestiti perché mio padre non me li può dare

Lavori?

– Sì...sto facendo un tirocinio come parrucchiera da un anno

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– La stilista

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– Sceglerei di fare la scuola perché è importante

studiare...quando uno studia può avere a che fare con persone migliori, può guadagnare di più...è un'altra vita

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Sì

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare?

– Penso che vorrebbero che studiassi, ma la scuola costa e mi servono i soldi

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– La povertà è ignoranza, mancanza di soldi... degrado

Cos'è la ricchezza?

– Sono le cose belle...è la libertà di parlare... essere ricchi significa poter avere la libertà di dire e di fare quello che vuoi senza essere giudicati nelle scelte che fai

Cosa significa secondo te essere poveri?

– Che non hai i soldi... che sei povera materialmente oppure che sei povero dentro, cattivo... povero di emozioni

Ti senti povera?

– Mi sento povera perché mi manca di non aver studiato, di non aver potuto fare quello che volevo veramente... perché quando dico una cosa non vengo capita...

Chi sono secondo te i poveri?

– I poveri sono i bambini malati che nessuno li aiuta...le persone che hanno materialmente le cose ma che non hanno niente, quelli che non hanno i sentimenti.

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– Organizzare bene il mondo, mettere tutte le cose a posto...io darei un poco di più ai poveri e toglierei ai ricchi...toglierei tutto...i soldi soprattutto...

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel tuo quartiere cosa manca?

– Manca l'organizzazione, mancano i vigili, manca la sorveglianza...manca qualcuno che fa rispettare le regole...manca tutto ...si dovrebbe squagliare e fare da capo...manca soprattutto la capacità della gente di migliorare, di pensare ad un futuro migliore, di dire no al degrado...

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– Il mio quartiere è sporco perché ci sono persone che non rispettano le regole...io ormai sono abituata perché vivo qua da anni...c'è sempre la

*paura di una sparatoria, di un conflitto a fuoco..
io non appena vedo qualcosa che si agita me ne
vado e cerco di non stare mai nel mio quartiere..
per esempio quando sento parlare in un certo
modo subito capisco che tipo di gente è...se
sono del mio quartiere o se vengono da altre
parti per fare tarantelle...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

*– Più spazio e più tranquillità...per poter stare bene
Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?*

– Camminano avanti e indietro...vanno a lavorare...stanno fermi ai puntoni dei vcoli...

E i tuoi coetanei?

– Camminiamo in centro, ci fermiamo...andiamo avanti e indietro.

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– Solo a me stessa o alla mia famiglia.

– No, perché nessuno li fa rispettare...il Comune, lo Stato dovrebbero far rispettare i miei diritti e invece pensano a cose più sceme ...vorrei dire a quelli che comandano di cambiare le cose perché loro non fanno quello che devono fare... dovrebbero dare il lavoro a chi non ce l'ha... più possibilità ai giovani...dovrebbero avere più pazienza con noi giovani, darci qualche occasione in più...talmente di quelle cose...avessero cagnà 'o munno (cambiare il mondo)...combattere la camorra..vietare di costruire tutte quelle case abusive...pulire 'e mure 'mmiez a via..arrestare chi venne a droga...perché ci sta chi vende la droga e fa i soldi e chi si alza alle cinque del mattino per andare a lavorare e non ha un euro..il mio diritto è vivere in una città più organizzata... dovrebbero essere più severi con chi non rispetta le regole..e invece non succede proprio niente...

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– La stilista.

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– Che il mondo sia felice...che tutti vivessero bene, senza problemi...che non ci dovrebbero stare discussioni...che ognuno dovrebbe dire quello che vuole...essere liberi, essere felici.

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– Niente...perché ci vuole solo la mano di Dio, perché siamo divisi...se fossimo tutti assieme allora...

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– Solo Dio perché qua ognuno pensa a se...

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– Sto cercando di imparare un mestiere per andarmene da qui...

Diritti

Cosa sono i diritti?

– Un diritto è... è qualcosa che uno ha e non sa di avere...è quella cosa che è tua e nessuno può fare niente...non è che può venire qualcuno e dire questa cosa non è tua...

Sai quali sono i tuoi diritti?

– No..ma penso che i miei diritti sono le cose che devo avere alla mia età...per esempio poter dire sempre quello che penso...di essere una persona che può fare quello che vuole...che posso parlare di discorsi che riguardano la mia vita...vivere è un diritto...

Credi che questi diritti vengano rispettati?

Età: 17 anni - Sesso: M - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– Diciassette anni...

Dove sei nato?

– A Napoli,

Da quanto tempo vivi qui?

– Da quando sono nato...da sempre...

Dove vivi?

– Prima abitavo in un basso poi da un anno e mezzo ho cambiato casa e vivo al primo piano in una casa abbastanza grande

Con chi vivi?

– Con la mia famiglia

In quanti siete?

– In sei...mio padre, mia madre e i miei tre fratelli di sei, tredici e quindici anni...

I tuoi familiari lavorano?

– No, sono disoccupati...

Che cosa fanno?

– Mio padre si da molto da fare... è una persona perbene, fa tutti i mestieri tranne il criminale... si adatta a fare quello che c'è, la sua specialità è il muratore... lo chiamano da tutta Napoli per fare il muratore...mamma è disoccupata...non ha mai lavorato perché mio padre non vuole che lavora, dice che la famiglia la deve portare avanti solo lui...perché è un tipo orgoglioso...

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– No... mamma ha fatto fino alla terza elementare...mio padre fino alla terza media, che allora era un risultato importante...

Percorso formativo

Vai a scuola?

– Sì, vado a scuola...

Che scuola frequenti?

– Prima stavo a ragioneria, ora sto facendo falegnameria per avere una qualifica come restauratore...sono stato bocciato due volte alle superiori, poi ho abbandonato per un anno e poi ho ripreso..

Ti piace andare a scuola?

– Il fatto è che siccome faccio l'attore la mia professoressa di teatro mi ha detto che se voglio realizzarmi devo fare la scuola..

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– Non mi piace il fatto che le professoresse ti discriminano...sai che succedeva ? ... che siccome ero dei quartieri allora subito

mi guardavano come se fossi un elemento pericoloso...fanno spesso così e molte volte si sbagliano...nella mia scuola fanno apparire la scuola come vogliono loro ma poi non è tutto così rose e fiori...le carenze si vedono...tipo i muri sporchi, le aule sporche e nessuno le pulisce...i bagni sporchi, spazi piccoli e tenuti male...a modo loro

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– Quello che mi serve per la vita, per affermarmi...

Hai mai lavorato ?

– Sì, ho fatto il fruttivendolo a 11-12 anni di pomeriggio quando uscivo da scuola, mi trattavano bene... ma poi ho capito che non volevo fare il fruttivendolo...

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– Studiare è importante per una questione di cultura personale...chi è andato a scuola la bocca la può aprire davanti a tutti e si può permettere di esprimere tutto quello che vuole... e poi alla fine ti danno un diploma...

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– L'attore di teatro e di cinema.

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– Farei scuola e teatro... è quello che voglio fare e che adesso sto facendo... vedi... a volte facendo il teatro puoi sfogare le cose brutte che ci sono e anche le cose belle...

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Sì...me lo dicono sempre che devo studiare ... che la scuola è importante...

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– La povertà è come nei film di Totò...non è solo quella economica...c'è anche la povertà di fantasia...i ragazzi più crescono e più perdono la fantasia...poi c'è anche quella economica e dalla povertà economica nasce la delinquenza...e non è vero che il ragazzo è delinquente se la famiglia è delinquente, non è sempre vero...

Cos'è la ricchezza?

– Per capire cosa è la ricchezza ti devi guardare sempre i film di Totò... perché qui noi siamo ricchi di cuore e ricchi di allegria...qui a Napoli non è una battaglia tra poliziotti e delinquenti, ma tra chi vuole ridere e chi ti vuole togliere il sorriso e non ti vuole fare ridere...

Cosa significa secondo te essere poveri?

– Quando non c'è la testa si è poveri...la parola povero non vuol dire solo che non ho i soldi, ma significa anche che mi manca l'intelligenza, la

capacità di sopportazione, di tolleranza, di fede e anche di soldi...

Ti senti povero?

– *Mi sento povero perché non trovo sbocchi per realizzare i miei sogni e i miei sogni se ne cadono se non trovano sbocchi...mi sento ricco perché ho conosciuto persone che mi hanno aiutato a crescere bene...sono ricco di fede di speranza, di idee...*

Cosa possiamo fare per aiutare i poveri?

– *Non basta fargli una colletta...perché se sono poveri sono anche ignoranti e quindi se gli dai i soldi quelli diventano poveri un'altra volta; bisognerebbe dargli una cultura e gli strumenti per trovarsi un lavoro..fargli capire che cosa significa essere un uomo.*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Nel mio quartiere manca il verde, mancano i colori per sentirti felice, vivo...mancano strutture per aiutare i meno fortunati, i poveri, i cionchi, i non vedenti...manca l'intelligenza...mancano i doposcuola per quelli che continuano a studiare, come me...mancano i posti per stare insieme, per non stare in strada in mezzo alla munnezza della gente...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *È sporco perché c'è un sacco di immondizia...è cattivo, è pieno di rancore, di rabbia, perché quando in un posto manca tutto allora si è tutti molto frustrati e cattivi... io non mi sento sicuro, mi sento abbandonato, spesso solo contro tutti...io sono un ragazzo che a volte balbetta, quando non sto nella mia città non balbetto più...a Napoli si respira aria e ansia...spesso quando giro per Napoli ho paura di avere qualche rapina, nel mio quartiere no, perché ci sono cresciuto e quindi mi conoscono, ma quando sto in un altro quartiere ho paura e allora nascondo tutto quello che ho, telefono, soldi...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Mi piacerebbe vivere tranquillo...ci vorrebbe meno ignoranza perché è tutta una catena: se sei ignorante non riesci a lavorare, se non lavori dopo un po' vai a rubare, se vai a rubare allora vai in galera, quando esci stai uno schifo più di prima e diventi un criminale, se diventi un criminale devi vedertela con gli altri criminali e per guadagnarti i punti come criminale devi anche*

uccidere...a me piacerebbe che tutto questo non fosse così...

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Dipende...li distingui...chi lavora torna sporco a casa, chi non fatica, chi fa il criminale torna pulito, così come scende se ne sale a casa... poi ci sono associazioni, circoli dove giocano a carte...molti vanno a giocare nelle sale bingo, nelle sale scommesse...*

E i tuoi coetanei?

– *Alcuni vanno a scuola, giocano con i videogiochi chiusi in casa, oppure stanno sui motorini a girare o fermi ai puntoni dei vicoli...se non fosse per qualche prete di cui ti puoi fidare e qualche associazione che ti fa fare qualche cosa non c'è niente altro da fare.*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– *Ci sta aiuto e aiuto...per me ci sta solo mamma... e mamma...solo lei mi può capire e aiutare veramente, poi c'è l'associazione¹ che vogliono pure chiudere...è l'unica che mi ha aiutato e che mi ha accolto sempre bene con la faccia di chi ti dice che però bisogna lavorare molto...perché non ci sono fondi...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *L'attore di teatro e di cinema...*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Vorrei vedere bene perché ho problemi alla vista...ho una malformazione all'occhio e non riesco a vedere bene...poi vorrei che cambiasse la cervella della gente...se cambia il mondo e non cambia il cervello della gente, dopo un poco tutto ritorna tale e quale...vorrei che mio nonno non fosse stato ucciso...perché lui anche se stava in mezzo alla strada non era un criminale...era un ribelle, non accettava che i guappi dovevano comandare la brava gente... leggeva i libri, non toccava droghe...diceva che i suoi nipoti dovevano crescere lontani da qui, dovevano avere l'intelligenza di capire quello che vogliono fare...diceva che l'ignoranza era il male che uccide il mondo...lui faceva il mariuolo, entrava nei negozi e mentre parlava si prendeva le cose...*

E poi?

– *Vorrei che Totò non fosse mai morto...vorrei avere i soldi per fare quello che voglio...i soldi non fanno la felicità ma ti aiutano a farti sentire*

¹ L'associazione dove il ragazzo segue programmi di doposcuola

più felice...per esempio se papà avesse un posto, se tutti i padri avessero un posto di lavoro la sera litigherebbero di meno in casa, se non c'è il lavoro si comincia a litigare e a fare stronzate perché se non hai i soldi e non ti vesti bene sei giudicato e non vivi più bene...

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– Essere scoperto come attore...per me ogni quartiere, ogni città è come una gabbia e noi siamo tutti uccelli in gabbia che devono cercare un buco per uscire...e se io riesco ad uscire dalla gabbia allora con la mia esperienza sono preparato ad affrontare qualunque cosa perché ho imparato... se lo stato desse qualche possibilità di trovare un lavoro a tutti, si vivrebbe tutti meglio...

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– Ci sono solo io ...non c'è nessuno che mi può aiutare veramente...in ogni corpo ci sono tre personalità: l'animale, la persona evoluta e la coscienza...tu devi fare affidamento solo sulla coscienza, se hai la coscienza pulita puoi fare qualunque cosa...c'è troppa ignoranza e l'ignoranza non si batte...sono riusciti ad ingannare i quartieri con le promesse e non hanno mai fatto niente invece...se non fosse per qualche prete e per qualcuno che la pensa ancora con la propria testa tipo voi dell'associazione che ci date una mano a non sbagliare strada e ce lo insegnate da bambini, ci fate studiare e capire le cose quando siamo piccoli... poi c'è solo Dio... perchè non c'è nessun altro, nessuno che ci aiuta...

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– Sto studiando e mi sto impegnando con il teatro...io non andrei mai a rubare perché innanzitutto è un'offesa alle mie capacità e poi perché non voglio dare un dispiacere alla mia famiglia che non mi ha mai fatto mancare niente...

Diritti

Cosa sono i diritti?

– Un diritto è un punto di riconoscenza alla persona...un diritto è la libertà di vivere sereno...

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– I più importanti sono quelli che mancano...sono cresciuto senza i diritti e mi sono abituato a farne a meno...

Credi che questi diritti vengano rispettati?

– No...perché nessuno viene rispettato figurati i suoi diritti...quando diventerò un attore famoso allora i giornalisti mi faranno le domande e

quando sapranno che vengo dai quartieri allora capiranno che nei quartieri ci sono anche tanti talenti e non solo chi spara o fa cose malamenti... questo sarà un mio diritto rispettato...far sapere questa cosa a tutti... poterla raccontare...

Età: 11 anni - Sesso: F - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– 11 anni

Dove sei nata?

– A Napoli

Hai sempre vissuto a Napoli?

– Sì, ho sempre abitato nel mio quartiere

Con chi vivi?

– Coi miei genitori...

In quanti siete?

– Io, mia sorella e mia mamma...

E tuo padre?

– Mamma si è separata

E da quanto tempo?

– E chi si ricorda...

Mamma lavora?

– Sì, fa i servizi a casa delle persone... papà... non lo so cosa fa...

I tuoi genitori hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– Mamma si è presa la terza media... poi ha iniziato a lavorare da piccola a fare la parrucchiera...

Percorso formativo

Vai a scuola?

– Sì

Che scuola frequenti?

– Sto facendo la prima media

Ti piace andare a scuola?

– Un poco mi piace e un poco non mi piace..

Cosa ti piace e cosa non ti piace della scuola?

– Non mi piace perché la mattina ho sonno... non mi piace la matematica... che è tutto scritto in faccia ai muri... mi piace arte, francese, inglese, latino... mi piace che alcuni insegnanti mi fanno capire bene le cose... alcuni sì e alcuni no...

Avete a scuola uno spazio dove correre, una palestra, un laboratorio?

– Le palestre ci sono ... una è rotta e una è piccola ma è buona ... i laboratori con i computer non ci sono ... mi hanno detto che non ci sono, ma può darsi pure che ci sono...

E ci andate in palestra?

– Sì, facciamo le cose che ci dice di fare un professore cieco che ci vede con un occhio solo... mettete le mani avanti così... correte... cose così... scemenze.

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– Mi piacerebbe fare danza a scuola... lo dico sempre alla professoressa e tutte le volte mi dice di no... poi viene un'altra e dicono che qui

non si gioca, si deve solo imparare...

E cosa altro ti piacerebbe?

– Mi piacerebbe avere una stanza dove suonare gli strumenti...

Pensi che studiare sia importante possa darti un futuro migliore? Perché/Come mai?

– Sì... perché impariamo tante cose nuove che mi possono servire da grande

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– La parrucchiera

Come mamma?

– Sì... come mia mamma?

Ti piacerebbe continuare a studiare?

– Dopo la scuola media mi piacerebbe fare una scuola dove imparare a fare la parrucchiera

Oppure?

– Oppure in cucina, la scuola di cucina... oppure arti... disegnare... mi piace molto disegnare e pitturare...

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Sì... mia mamma dice che è importante... che devo continuare a studiare

Tua mamma preferirebbe secondo te che tu continuassi a studiare o vuole che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– Mia mamma mi dice che devo continuare a andare a scuola...

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– La povertà è quello là che dorme in mezzo alla strada... che cerca i soldi in terra alla chiesa...

Cos'è la ricchezza?

– I soldi... avere le cose...

Cosa significa secondo te essere poveri?

– Essere poveri significa non avere una casa, un letto dove dormire... non poter mangiare...

Cosa significa essere ricchi ?

– Essere ricchi significa avere una casa... e i soldi...

Ti senti povero?

– No... mi sento normale... né povera né ricca... sto bene così

Chi sono i poveri?

– Chi non ha una casa... chi non mangia

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– Per aiutarli bisognerebbe dargli una casa per non farli dormire in mezzo alla strada... e da mangiare...

Chi secondo te potrebbe aiutarli?

– Il Comune...

E chi altro?

– Mia mamma prima gli portava il mangiare, perché dove abito io ci sono le scale di

Montesanto ... prima c'erano là terra...ora non ci sono più...

Servizi

Cosa ti piace e cosa non ti piace del tuo quartiere? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– Il mio quartiere è sporco, perché c'è un sacco di immondizia e non passano mai i signori che portano l'immondizia...anch'io a volte butto le carte a terra...altre volte lo dico ai miei amici di non buttarle... e poi è anche un po' pericoloso.

Perché è pericoloso?

– Perché l'altra volta se né caduto un coso della luce e sono usciti tutti i fili da fuori...una signora ha fermato i vigili e glielo ha detto...per ripararlo c'è voluto molto tempo...potevano farsi male i bambini... e poi quando passano gli zingari faccio 'o giallo(ho paura)...non lo so perché...

E poi?

– E poi i motorini che passano sul marciapiede quando c'è traffico...e ci stanno quelli la che sono pazzi...corrano ... corrano...

Nel tuo quartiere che cosa manca?

– Non lo so...non ci sono i parchi, c'è il doposcuola dove facciamo i compiti, facciamo i giochi, ci divertiamo andiamo a fare le gite...facciamo danza, calcetto...

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– Più spazio...siamo troppo stretti...

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– I grandi fanno a fare la spesa, giocano, escono con gli amici...

E quelli che hanno la tua età?

– Giocano coi videogiochi o stanno in mezzo alla via...

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– A mia mamma

Come ti ha accolto?

– Bene...

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– La parrucchiera

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– Vorrei un armadio pieno di vestiti...e anche di scarpe... un negozio di parrucchiere tutto mio... mi piacerebbe una macchina che caccia sempre caramelle e un cagnolino piccolissimo.

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– Non lo so...

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– Non lo so...

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– Non lo so...

Diritti

Che cosa è un diritto secondo te?

– ...È una cosa che devo avere per forza...

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– Studiare, giocare, cose così...

Credi che questi diritti vengano rispettati?

– Non lo so...

Età: 10 anni - Sesso: M - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– 10 anni.

Dove sei nato?

– A Napoli.

Da quanto tempo abiti qui?

– Da quando sono nato

Dove vivi?

– In una casa al terzo piano.

Com'è la tua casa?

– Normale...con il bagno e la cucina ...

Con chi vivi?

– Con la mia famiglia

In quanti siete?

– Siamo sei... mamma, papà, tre fratelli più grandi e io...

I tuoi familiari lavorano?

– Sì...

Che cosa fanno?

– Mia mamma fa la cuoca. Mio padre il bidello, mio fratello più grande fa il pizzaiolo e il lavapiatti, il secondo fa il pizzaiolo e sta in cucina, il terzo porta la pizza alle persone...

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– Mia mamma ha la licenza media, mio padre non lo so...

Percorso formativo

Vai a scuola?

– Sì, vado in prima media.

Ti piace andare a scuola?

– Sì...

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– Della scuola mi piace com'è fatta...non mi piacciono le maestre perché alcune se rimani indietro non ti aspettano e non ripetono...la maestra d'italiano mi piace...mi piace la scuola perché ci sono due palestre, facciamo tecnologia vicino ai computer...facciamo i tornei di calcio e di basket...

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– Non lo so...

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– Sì perché la scuola t'impara l'educazione, t'impara a leggere e a scrivere.

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– Voglio fare il salumiere, perché lo faceva anche mio fratello alla mia età...

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa

scegliresti? Perché/Come mai?

– Mi piace più il lavoro, andrò a scuola fino alla terza media e poi inizierò a lavorare

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Sì, mi dicono sempre di andare a scuola, la mattina mi svegliano e mi mandano a scuola...

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– Vorrebbero che continuassi a studiare, ma io voglio fare solo le medie...

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– La povertà è quella gente che non ha una famiglia, che non ha casa, non ha i soldi e non ha da mangiare...

Cos'è la ricchezza?

– La ricchezza sono quelli che hanno i soldi, la roba di marca e una casa grande...

Ti senti povero?

– No, perché i miei genitori non mi fanno mancare niente..

Se no, chi sono secondo te i poveri?

– Quelli che hanno i panni rotti addosso, che sono tutti sporchi...come quelli che girano col carrello, col passeggino, con le scarpe rotte e la maglietta rotta...

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– Il Comune dovrebbe dargli una casa e il mangiare...

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– Ci manca un campo di pallone, un posto dove ci sono i giochi per giocare... il biliardino, il tavolo da ping pong...queste cose qua...io e i miei amici abbiamo fatto un euro per uno e abbiamo comprato una bomboletta spray e abbiamo fatto le linee e le porte del campo per terra in mezzo alla strada...

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– Non è sporco, è pulito ed è sicuro...

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– Mi piacerebbe un campo per giocare a pallone... con le porte...

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– Stanno insieme, parlano, stanno con gli amici...

E i tuoi coetanei?

– *Vanno a giocare a pallone o con i videogiochi, oppure con le figurine...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– *A mia mamma.*

Come ti ha accolto?

– *Bene...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *Il salumiere o il giocatore di calcio perché voglio dare u' opportunità a mio fratello che giocava nella Lazio e poi non ha più continuato...*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Voglio che la mia famiglia sia felice e non ci manca niente... Voglio un altro nipote... il terzo non lo so...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Non lo so*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *I miei genitori.*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so...*

Diritti

Che cosa è un diritto?

– *È qualcosa che ti spetta.*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Non lo so...*

Credi che questi diritti vengano rispettati?

– *Non lo so...*

Età: 9 anni - Sesso: M - Nazionalità: straniera

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Nove anni, ne devo fare dieci tra poco...*

Dove sei nato?

– *In un Paese dell'est Europa.*

Dove vivi?

– *A Napoli, in una casa al piano terzo...*

Com'è la tua casa?

– *È un poco piccola, non c'è molto spazio per giocare...*

Da quanto tempo sei qui a Napoli?

– *Da quasi quattro anni.*

Con chi vivi?

– *Con mamma e mia sorella... papà sta in Spagna, se ne andato da casa quando ero appena nato, avevo otto mesi... non lo vedo mai...*

Mamma lavora?

– *Sì, mamma lavora, fa le pulizie.*

Ha studiato? Cosa ha studiato?

– *Boh... credo che ha fatto fino alla quinta elementare...*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *Sì, faccio la quarta elementare.*

Ti piace andare a scuola?

– *Sì... così e così...*

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– *Non mi piace perché la maestra ci sgrida sempre e ci mette in punizione a tutti quanti pure se tutti gli altri stanno buoni e uno solo fa il cattivo... poi mi piace perché ci impara molte cose, così quando saremo grandi siamo intelligenti e non faremo i lavori come lavare a terra... mi piace perché ci impara le cose per noi, le cose che ci serviranno per dopo non solo per ora...*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Mi piacerebbe fare un po' di sport... mi piacerebbe che la scuola avesse uno spazio fuori per i bambini, che possiamo giocare, andare sulle altalene invece che andare nei parchi che stanno lontani da scuola e hanno le altalene rotte... poi la scuola la farei più resistente... poi ci metterei un giardino con molti giochi...*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– *Sì, perché studiare significa imparare tante cose che ci servono in futuro, per noi... per farci capire tutte queste cose...*

Per tua mamma è importante lo studio?

– *Si...me lo dice sempre di studiare e andare a scuola per avere un futuro più bello...*

Mamma preferirebbe che tu continuassi a studiare o vuole che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *No...devo continuare a studiare dice...per avere un lavoro migliore e essere indipendente...*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *La povertà è una cosa brutta perché non ci si può permettere molte cose, non si può vivere bene...*

Cos'è la ricchezza?

– *La ricchezza...so che con la ricchezza si possono fare molte cose...ma le persone ricche comunque sono tristi perché non aiutano chi ha bisogno.*

Cosa significa secondo te essere poveri? Chi sono secondo te i poveri?

– *I poveri si vedono da come sono fatti...se ha la maglietta tutta rotta...da come si vestono, da come si comportano...come quegli uomini che stanno sulla strada e chiedono i soldi con un cartello che dice – non ho da mangiare, datemi un euro –...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Prendere tutti quanti, prendere una busta e dire a tutti quanti – volete aiutare i bambini poveri? – ...raccolgere i soldi, metterli nella busta e darli a quei bambini ...*

Ti senti povero?

– *Mi sento tutte e due, povero e ricco...così e così...*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Mancano tante cose... manca spazio per giocare...noi giochiamo vicino alle scale, ma non c'è un parco vicino dove possiamo andare, giochiamo sempre in mezzo alla strada...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *Il mio quartiere è sporco così e così ...certi giorni è molto sporco...poi c'è molto rumore perché qualche volta si picchiano pure, fanno la guerra...dove sto io c'è molta confusione...mentre guardo i cartoni e mamma apre la finestra si sente tutto il chiasso e io non sento niente...A volte mi sento un po' in pericolo perché ci sono molti motorini, di sera specialmente...sono*

tranquillo ma devo stare attento, devo guardare a destra e a sinistra...ma non ho paura...

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Mi piacerebbe che ci fosse soprattutto un posto, un parco vicino dove non possono passare i motorini...un posto libero...*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Lavorano, fanno la spesa, fanno le pulizie...*

E i tuoi coetanei?

– *Io gioco con i giocattoli, guardo la tv, gioco con il computer, se sto in strada con gli amici vado sul monopattino e quando passano i motorini, appena li vedo vado vicino al muro...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– *A mamma...*

Come ti ha accolto?

– *Bene...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *Il poliziotto, perché il poliziotto fa molte azioni buone per tutti quanti, ci salva dai cattivi e non ci fa morire...perché ci stanno dei ladri che rubano e se ci sono i poliziotti non ci riescono perché li mettono in galera...*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Vorrei avere una famiglia completa, una casa più grande e realizzare il sogno di mia madre che avevo detto da piccolo, di andare in televisione, in qualsiasi momento tranne in uno brutto... poi vorrei essere più libero, perché noi bambini non possiamo fare delle cose che vogliamo fare perché ci sono le regole che noi dobbiamo rispettare per forza...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Forse quando sarò grande e sarò un poliziotto, se arresterò un ladro cattivissimo mi faranno andare in televisione...*

Cosa potresti fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Dio per prima cosa, perché lui realizza i sogni... poi potrebbero farlo i miei amici a darmi una mano per realizzare il mio desiderio... e poi potrebbe aiutarmi la gente...mia madre mi dice sempre che devo ascoltare per sapere le cose che mi servono e anche le maestre che ci danno molte informazioni che ci serviranno per avere un futuro più bello...*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so...*

Diritti

Sai cosa è un diritto?

– *Un diritto è una cosa che tu desideri...per esempio il mio diritto è avere la libertà, non essere obbligato a fare quello che non vuoi fare...*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Lo studio è un diritto ma non bisogna sgridare i bambini...poi bisogna essere protetti perché non possiamo stare senza essere protetti da qualcuno altrimenti saremo estinti come i dinosauri...e poi di essere liberi e fare le cose che vogliamo fare...non essere obbligati da qualcuno.*

Credi che questi diritti vengano rispettati?

– *Non lo so...non credo...*

Età: 9 anni e mezzo - Sesso: M

Nazionalità: straniera

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Nove anni e mezzo.*

Dove sei nato?

– *A Napoli.*

Da dove vieni?

– *Dal sud America, i miei genitori sono di lì...*

Da quanto sei qui?

– *Da quando sono nato.*

Dove vivi?

– *In una casa al piano terra .*

Com'è la tua casa?

– *Si entra dal vicolo, ha la porta sulle scale...è un po' piccolina.*

Con chi vivi?

– *Con mamma, nonna e zia...papà sta all'estero.*

I tuoi familiari lavorano?

– *Mamma lavora in una casa, anche zia, papà non lo so.*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Nessuno ha studiato, hanno fatto fino alla terza elementare.*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *Sì...*

Che scuola frequenti?

– *La quarta elementare.*

Ti piace andare a scuola?

– *Sì...*

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– *Non mi piace la geografia, mi piace la matematica, l'inglese e l'italiano...non mi piace alzarmi presto la mattina, ma poi sto bene...a parte il sonno...non mi piace che non c'è la palestra e non c'è un cortile per giocare... uno c'è ma non ci fanno andare...*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Mi piacerebbe fare quello che voglio, giocare un po' di più e studiare di meno...*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– *Sì, perché bisogna imparare a leggere e scrivere per quando siamo grandi... per trovare un lavoro migliore...*

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– *Sì, la mattina mi svegliano, qualche volta faccio tardi e non vengo però...*

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi

a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *Studiare fino alla fine...*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *La povertà è non avere niente...*

Cos'è la ricchezza?

– *La ricchezza è essere molto antipatici con gli altri...quando sei ricco sei antipatico con tutti e fai i dispetti a tutti...quando sei povero sei gentile con tutti e fai quello che puoi.*

Ti senti povero?

– *Ricco di amici, mi basta quello che ho...*

Se no, chi sono secondo te i poveri?

– *Quelli che hanno bisogno di aiuto, perché non hanno molte cose e si arrangiano...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Dare quello che possiamo per aiutarli.*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Manca lo spazio per giocare, non ce n'è proprio, nemmeno un poco e non c'è un parco, con gli alberi e i giochi e i giardini...bisogna andare lontani e da soli non possiamo andare...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *Dove sto io ci sono le scale e quindi i motorini non passano, ma è molto sporco, c'è spazzatura a terra e non la vengono mai a prendere...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Più giardini, più alberi e posti per giocare con gli amici, per non stare sempre in casa...*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Non lo so*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– *A mia mamma e a mia zia e mi hanno accolto bene...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *Il medico e il chirurgo...*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Poter fare quello che voglio...che tutti i poveri diventino ricchi..e poi poter vedere il futuro...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *L'ultimo con la magia soltanto...i primi due con l'aiuto di tutte le altre persone.*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Non lo so, non è facile...ci vorrebbe un mago.*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so.*

Diritti

Sai cosa è un diritto?

– *Il diritto è qualcosa che dovresti avere.*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *La privacy e il rispetto.*

Credi che i diritti vengano rispettati?

– *No, perché non c'è il rispetto, perché non mi ascoltano mai...i miei genitori non mi ascoltano mai e nemmeno gli altri...*

Età: 10 anni - Sesso: M - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– Dieci anni.

Dove sei nato?

– A Napoli.

Com'è la tua casa?

– Normale, al primo piano...

Con chi vivi?

– Con mia mamma, mio padre e due fratelli più grandi.

I tuoi familiari lavorano?

– Sì...

Che cosa fanno?

– Mio padre fa l'idraulico...mia mamma sta a casa, fa la casalinga...

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– Non mi ricordo...

Percorso formativo

Vai a scuola?

– Sì.

Che scuola frequenti?

– La quinta elementare.

Ti piace andare a scuola?

– Sì...un poco...

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– La palestra mi piace, non mi piace l'inglese...le insegnanti alcune si alcune no...la matematica a volte non mi piace perché è difficile...

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– Non lo so...niente...

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– Non lo so...la scuola serve per insegnarti le cose...

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– Non lo so...

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– Il lavoro...così guadagno i soldi...

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Loro dicono che devo continuare a studiare...

I tuoi genitori/famiglia estesa/clan preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– Devo continuare, ma io penso che inizierò presto a lavorare...

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– È non avere niente

Cos'è la ricchezza?

– Avere tutto.

Ti senti povero?

– No, neutro...

Cosa ti manca per essere ricco?

– I soldi...

Chi sono secondo te i poveri?

– Quelli che non hanno da mangiare, la casa...

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– Non lo so...

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– Non lo so...

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– C'è poco spazio e un sacco di gente e di motorini...un sacco di confusione e di spazzatura..

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– Non lo so

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci? E i tuoi coetanei?

– Non lo so...

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– A mamma...

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– Non lo so...

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– Non lo so...

Non hai un desiderio?

– No...

Diritti

Sai cosa è un diritto?

– Che devo studiare e andare bene a scuola...

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– Non lo so.

Credi che i diritti vengano rispettati?

– Non lo so.

Età: 9 anni - Sesso: M - Nazionalità: straniera

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Nove anni.*

Dove sei nato?

– *In un paese dell'estremo oriente.*

Dove abiti?

– *A Napoli*

Da quanto tempo sei qui?

– *Tre anni.*

Com'è la tua casa?

– *Piccola, al piano terra...sulla strada.*

Con chi vivi?

– *Con la mia famiglia.*

In quanti siete?

– *Cinque...mamma, papà, il mio fratellino e la mia sorellina...e io.*

I tuoi familiari lavorano?

– *Mio padre.*

Che cosa fa?

– *Lavora a casa delle signore.*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Non lo so.*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *Sì.*

Che scuola frequenti?

– *La quarta elementare.*

Ti piace andare a scuola?

– *Sì...*

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– *Mi piace la storia, la geografia e la matematica... non mi piace religione...mi piacciono tutte le maestre...sì mi piace la scuola.*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Imparare la musica.*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– *Sì, perché quando diventiamo grandi potremo fare quello che vogliamo...se i tuoi figli ti chiederanno cosa fai, se non studi che cosa gli rispondi ?...*

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– *Non lo so...voglio fare l'informatica.*

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– *La scuola...per continuare a studiare, per imparare.*

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– *Sì.*

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *Studiare...continuare a studiare.*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *La povertà è una cosa brutta...*

Cos'è la ricchezza?

– *La ricchezza è bellissima, però i ricchi non danno i soldi ai poveri, pensano solo a se stessi.*

Cosa significa secondo te essere poveri?

– *Senza casa, senza soldi.*

Ti senti povero?

– *Povero, perché io sono...mi sento triste quando ci sono delle persone povere, mi sento povero anch'io...*

Cosa possiamo fare per aiutarli, i poveri?

– *Io darei da mangiare...darei i vestiti e le medicine per i bambini...*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Manca la pace, l'ordine, gli spazi, i giardini, i negozi e il cinema...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *È sporco, ci sono dei napoletani che buttano sempre le carte a terra...e poi gridano, litigano qualche volta...io mi sento in pericolo perché può succedermi qualunque cosa...ho paura che i miei genitori li arrestano, perché ci danno la colpa a noi, perché non abbiamo il permesso e quindi se la prendono con noi stranieri...ho paura che qualcuno mi possa picchiare perché dicono che io sono uno straniero, che vengo dalla Cina...una volta mi hanno sparato con le pistole giocattolo, sono stati quei bambini che stanno sul motorino.*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Uno spazio più grande...le case diverse.*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Non lo so.*

E i tuoi coetanei?

– *Giocano, vanno a scuola...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– *Nessuno mi ha aiutato quando mi hanno sparato, non c'era nessuno, non c'è mai nessuno, solo qualche volta...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *Non lo so.*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Voglio che mia nonna guarisca...voglio che il mio quartiere diventi più ordinato, pulitissimo...voglio che io andassi nel mio paese...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Vorrei fare una stazione così siamo vicini alle Filippine...*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Gesù, mi può aiutare Gesù...*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so.*

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Sai cosa è un diritto?

– *Il diritto è una cosa che devono rispettare tutti*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Di studiare, di ascoltare i genitori, di aiutare i genitori a crescere i figli, di essere protetto e curato...*

Credi che i diritti vengano rispettati?

– *Si secondo me li fanno rispettare i diritti...non sempre però perché i bambini hanno bisogno di essere protetti da quelli che ci vogliono fare del male...*

Età: 8 anni e mezzo - Sesso: M

Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Otto e mezzo.*

Dove sei nato?

– *A Napoli.*

Da quanto tempo abiti qui?

– *Da quando sono nato...*

Dove vivi?

– *In una casa al primo piano*

Con chi vivi?

– *Con mia mamma e mio padre e mia sorella più grande...*

In quanti siete?

– *Uno, due...in quattro.*

I tuoi familiari lavorano?

– *Sì...*

Che cosa fanno?

– *Mia mamma ieri ha iniziato a lavorare...che porta i piatti ai signori...i signori camminano per la casa e mangiano...papà lavora la mattina, si alza e va al negozio e vende bicchieri, pittura, detersivi, piatti fino alle due...alle due viene a casa mia e prende il taxi e torna la sera...mamma prima guardava i bambini...*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Solo fino alle medie...la scuola dell'obbligo...*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *Sì...*

Che scuola frequenti?

– *Faccio la quarta elementare.*

Ti piace andare a scuola?

– *Così e così.*

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– *Non mi piace niente, non mi piace leggere, non mi piace la mia maestra d'italiano perché è cattiva...non è proprio cattiva perché mentre noi parliamo ci strilla e dice – statevi zitti, statevi zitti – ... poi mi piace la matematica...pure la maestra di matematica urla ma non come quella d'italiano...*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Niente...proprio niente...*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– *Sì, perché quando ti fai grande poi non sai leggere, non sai parlare, non puoi trovarti un lavoro...*

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– *Io faccio fino alla prima superiore e poi vado a lavorare.*

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– *Sì, io tutte le mattine tengo sonno e mamma mi butta per terra dal letto ...mio padre mi butta l'acqua nell'orecchio per farmi svegliare...*

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *Vogliono che faccio ancora la scuola...*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *Le persone povere, i poveri sono chi non ha il mangiare, non ha i soldi, non ha il mangiare... quelli che dormono in mezzo alla via...*

Cos'è la ricchezza?

– *Quelli che hanno i soldi, quelli che hanno tutto*

Ti senti povero?

– *Mezzo e mezzo...*

Cosa ti manca per essere ricco?

– *I soldi...se avessi i soldi farei tutto quello che voglio io, mi comprerei migliaia di dolci, di giocattoli...*

Chi sono secondo te i poveri?

– *Quelli che non hanno da mangiare, che sono tutti sporchi, stracciati...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Portargli da mangiare e i vestiti usati...*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel tuo quartiere che cosa manca?

– *Un campo di calcetto, un posto dove ballare l'hip hop, il latino americano e il moderno.*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *Per la spazzatura è sporchissimo...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Un campo di calcetto...*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Non lo so.*

E i tuoi coetanei?

– *Io il sabato esco con mio cugino, noi scavalchiamo dentro un edificio privato dove ci sono i ferri, prendiamo il pallone e andiamo a giocare lì...puliamo per terra, leviamo i vetri, i pezzi di legno con i chiodi e li buttiamo dall'altra parte...se andiamo dall'altra parte il signore ci*

strilla...allora scavalchiamo...una volta dovevo mettere il piede sopra un ferro dove si mette il catenaccio, sono scivolato e mi sono strusciato con tutto il corpo sul cancello...ed è uscito pure il sangue...a volte invece andiamo da un'altra parte, quando con c'è nessuno, di domenica dove sta il fruttivendolo...

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– *A mia mamma e mio padre...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *No lo so...forse mi faccio il taxi come papà.*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *D'innamorarmi di una ragazza bella, di cercarmi un lavoro buono, di venire a trovare sempre i miei educatori del doposcuola...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Non lo so.*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Dio...e Gesù...*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so.*

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Sai cosa è un diritto?

– *Un diritto è che devo giocare e ballare e devo andare al doposcuola...*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Non lo so... andare a scuola...*

Credi che i diritti vengano rispettati?

– *Non lo so.*

Età: 10 anni - Sesso: M - Nazionalità: straniera

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– Dieci anni.

Dove vivi?

– A Napoli .

Da quanto sei qui?

– Da cinque anni.

Con chi vivi?

– Con la mia famiglia.

In quanti siete?

– Mio padre, mia madre, mia sorellina piccola, mia sorella e io.

Com'è la tua casa?

– Piccola...sta sulla strada al piano terra c'è una porta di ferro...

I tuoi familiari lavorano?

– Sì.

Che cosa fanno?

– Mia madre lavora in una casa, anche mio padre...

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– Si hanno studiato ma non so cosa e fino a quando...

Percorso formativo

Vai a scuola?

– Sì, frequento la quinta

Ti piace andare a scuola?

– Sì...

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– La cosa che mi piace di più è giocare a biliardino nel doposcuola, giocare a calcio, giocare con il mio compagno...non mi piace studiare...le maestre mi piacciono un poco, ma sono un po' severe...vorrei che la mia scuola fosse grande grande e che le tende fossero aggiustate perché sono tutte rotte e quando c'è il sole non si vede niente e non riusciamo a studiare, fa caldo... mi piace le scienze, la storia, la mitologia tranne la geografia...

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– Mi piacerebbe suonare il tamburo e la chitarra.

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– Sì, perché si può imparare tante cose...ti puoi anche divertire.

Che lavoro ti piacerebbe fare?

– Da grande mi piacerebbe fare lo chef.

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– La scuola...per imparare la lingua, per studiare

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– Si dicono di andare a scuola perché è importante.

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– La povertà è una cosa brutta e non piacevole.

Cos'è la ricchezza?

– La ricchezza è quando hai tanti soldi ma non basta per conquistare gli amici.

Cosa significa secondo te essere poveri?

– Non avere niente, una casa, il lavoro, i soldi...

Ti senti povero?

– Tutt'e due, metà povero e metà ricco...perché abbiamo pochi soldi e non possiamo pagare tante cose...

Chi sono secondo te i poveri?

– Quelli che vivono per strada, per esempio gli zingari e quelli che abitano in un paese in cui l'economia è molto indietro.

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– Dare le cose che non servono a noi e aiutarli portando cibo ai poveri...

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– Manca un campo di calcio e di pallacanestro, manca lo spazio, c'è troppa confusione, non ci sono giardini, spazio...

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– È un po' sporco, un po' pericoloso perché incontri gli sconosciuti come è successo a me che mi hanno picchiato...un'altra volta mi è successo di attraversare la strada e un motorino stava quasi per buttarmi sotto.

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– Un campo di calcio e di pallacanestro, un posto dove andare sullo skate...

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– Non lo so.

E i tuoi coetanei?

– Giocano per la strada, vanno a scuola con gli altri amici...

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– A mia mamma.

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– Lo chef.

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Vorrei che tutti i miei amici vivono affianco a me...avere tante macchine veloci...avere una casa con tante cose, piscina, biliardo, biliardino, una stanza con il cinema, una stanza dove si può stare con gli amici...vorrei avere un negozio di macchine.*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Non lo so.*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Sì, mia mamma e mio padre.*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so.*

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Sai cosa è un diritto?

– *Un diritto è fare tutto quello che vuoi tranne picchiarsi...*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Non lo so.*

Credi che i diritti vengano rispettati?

– *No...alcuni mi dicono – cinese – perché mi scambiano per cinese, ed io mi sento offeso...*

Età: 8 anni - Sesso: M - Nazionalità: straniera

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Otto anni.*

Dove sei nato?

– *In sud America.*

Dove vivi?

– *A Napoli.*

Da quanto sei qui?

– *Da piccolo, appena nato...mio padre è napoletano.*

Con chi vivi?

– *Con la mia famiglia.*

In quanti siete?

– *Mamma, papà e nonna.*

I tuoi familiari lavorano?

– *Papà lavora in comune.*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Sì, ma non mi ricordo.*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *Sì.*

Che scuola frequenti?

– *La quarta elementare.*

Ti piace andare a scuola?

– *Sì.*

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– *Non mi piace la geografia, mi piace la matematica, l'inglese e l'italiano, le maestre mi piacciono tutte, sì...*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Non lo so.*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– *Si così da grande avrò un futuro più bello, potrò fare più cose...sì è importante e non faccio nemmeno un'assenza.*

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– *Mi piacerebbe studiare, continuare a studiare...*

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– *Sì.*

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *Continuare a studiare.*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *La povertà è stare senza una casa e non avere gli amici.*

Cos'è la ricchezza?

– *La ricchezza è avere una casa grande e tanti amici che ti vogliono bene.*

Cosa significa secondo te essere poveri?

– *Significa avere pochi soldi, una casa piccola, non avere da mangiare...*

Ti senti povero?

– *Così e così...ricco perché ho tanti amici, povero perché ho una casa piccola.*

Se no, chi sono secondo te i poveri?

– *Quelli che stanno in mezzo al strada, che chiedono i soldi col cartello...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Essere più gentili, più generosi e donare qualcosa a loro...*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Un campo di calcetto, un giardino, un cinema...e poi i palazzi più colorati e un po' meno grigi e sporchi.*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *Pericoloso perché la gente passa veloce con le macchine senza guardare...poi ci sono i bambini più grandi che mi sfottono per il colore della pelle...mamma mi protegge, a volte ci sono i poliziotti, a volte no...ho paura dei cani grossi che stanno liberi, senza guinzaglio...e poi è sporco per la spazzatura sparsa davanti alla scuola che non si riesce nemmeno a passare...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Un giardino con gli alberi per giocare tranquilli, per correre...*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– *Non lo so...lavorano...*

E i tuoi coetanei?

– *Io gioco a casa, vado a scuola e al doposcuola e anche i miei amici preferiti...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto? Come ti ha accolto?

– *A mia mamma e a mio padre.*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *Il poliziotto o l'avvocato.*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Essere libero dai miei genitori...che tutti*

diventino felici e possano avere una vita normale...e poi mi piacerebbe imparare altre materie più importanti.

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Non lo so.*

Cosa potrei fare per aiutarti a realizzarli o chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *La mia famiglia.*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so.*

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Sai cosa è un diritto?

– *Una cosa che secondo me devi fare per te e per gli altri.*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *La scuola, che i miei genitori si occupano di me...*

Credi che i diritti vengano rispettati?

– *Spero di sì, anche se quando chiedo aiuto nessuno mi aiuta.*

Età: 11 anni - Sesso: F - Nazionalità: italiana

Storia personale - Relazione con contesto familiare e comunità locale

Quanti anni hai?

– *Undici anni.*

Dove sei nata?

– *A Napoli.*

Da quanto sei qui?

– *Da quando sono nata.*

Com'è la tua casa?

– *È piccola, al piano terra...è un basso...*

Con chi vivi?

– *Con la mia famiglia.*

In quanti siete?

– *Mio padre, mia madre e due sorelle più grandi...*

I tuoi familiari lavorano?

– *Si.*

Che cosa fanno?

– *Mio padre lavora in una pasticceria e mia mamma fa la commessa nella pasticceria.*

Hanno studiato? Cosa hanno studiato?

– *Non mi ricordo...mia mamma mi pare fino alla terza media...mio padre non mi ricordo...*

Percorso formativo

Vai a scuola?

– *Sì...*

Che classe frequenti?

– *La prima media.*

Ti piace andare a scuola?

– *Sì...*

Cosa ti piace o no della scuola? Chi ti piace o non ti piace a scuola?

– *Mi piace divertirmi ma anche studiare...non mi piace studiare sempre senza divertirsi...poi non mi piacciono i banchi scritti, le classi che sono un po' strette... e qualche maestra, qualcuna mi piace perché è brava, qualcuna è troppo severa...*

Cosa ti piacerebbe imparare a scuola?

– *Imparare a cantare...e a recitare...*

Pensi che studiare possa darti un futuro migliore?

Perché/Come mai?

– *Si...perché quando sarò grande potrò fare un sacco di cose.*

Se potessi scegliere tra la scuola e il lavoro, cosa sceglieresti? Perché/Come mai?

– *La scuola, per imparare...per studiare...*

Per i tuoi genitori è importante lo studio?

– *Sì...*

I tuoi genitori preferirebbero che tu continuassi a studiare o vogliono che, finita la scuola dell'obbligo, tu vada presto a lavorare?

– *Continuare a studiare...fino alla terza media e forse anche dopo...*

Povertà e ricchezza

Che cos'è per la povertà?

– *La povertà è quando uno non può fare i suoi bisogni, non può mangiare, non può stare tutti insieme come gli altri...*

Cos'è la ricchezza?

– *La ricchezza è quando uno può fare di tutto, può soddisfare sempre quello che vuole...*

Cosa significa secondo te essere poveri?

– *I poveri sono quelle persone che non possono mangiare, che vengono disprezzate dagli altri... gli altri quando vedono un povero in mezzo alla strada, lo disprezzano...*

Ti senti povero?

– *No...in mezzo...mi sento ricca perché ho tanti amici...ho imparato a crescere...povera perché a volte non sto con gli amici...la povertà è quando uno è solo...io devo essere sempre allegra, non c'è bisogno solo dei soldi ma pure della felicità...*

Chi sono secondo te i poveri?

– *Quelli che sono soli perché tutti li disprezzano...*

Cosa possiamo fare per aiutarli?

– *Dovrebbero fare un'associazione per far mangiare i poveri e anche per aiutarli a lavorare, un poco pure noi che non dovremmo più disprezzarli...e anche un poco le persone che hanno un negozio possono anche prendere i poveri a lavorare e non farli più star male...*

Servizi (ludoteche, piscina comunale, biblioteche, centri di aggregazione, campi sportivi)

Nel quartiere dove vivi che cosa manca?

– *Non c'è quasi niente...c'è il doposcuola...*

Cosa ti piace e cosa no? (è sporco/pulito? È sicuro/pericoloso?)

– *È un poco sporco perché c'è un sacco di spazzatura, poi è un po' pericoloso perché la gente non rispetta i semafori e i cartelli stradali, e poi ci sono le persone che comandano il quartiere...nel mio quartiere mi sento bene però quando si sa che una bambina viene rapinata, viene violentata, che qualcuno viene sparato, mamma mi dice sempre di fare attenzione...*

Cosa ti piacerebbe ci fosse per i ragazzi della tua età?

– *Io ci metterei luoghi pubblici, un posto dove fare i pic-nic, i giardini...*

Come passano il tempo libero gli adulti che conosci?

– Non lo so...

E i tuoi coetanei?

– *Io vado con gli amici, sto a casa...poi vado al doposcuola..a volte vado in un posto dove si fa teatro...*

Quando ti è capitato di aver bisogno di un aiuto, a chi ti sei rivolto?

– *A mamma e babbo...*

Prospettive future

Cosa ti piacerebbe fare da grande?

– *L'attrice...*

Mi dici quali sono i tuoi tre desideri?

– *Fare l'attrice...che mamma e papà stanno sempre bene...di migliorare un poco il mio comportamento...*

Di cosa avresti bisogno per realizzarli?

– *Devo studiare fino alla laurea...per migliorare il mio comportamento devo ascoltare gli operatori del doposcuola e non stare troppo in mezzo alla strada...*

Chi potrebbe aiutarti a realizzarli?

– *Mamma...mi faccio spiegare da mamma come si può fare a fare l'attrice...e gli operatori che mi insegnano a comportarmi meglio...*

Tu stai facendo qualcosa per realizzarli?

– *Non lo so...devo studiare e comportarmi meglio...*

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Sai cosa sono i diritti?

– *Un diritto è una cosa che devo avere per forza...*

Quali sono, secondo te, i diritti più importanti?

– *Non lo so.*

Credi che i diritti vengano rispettati?

– *Sì e no...le persone dovrebbero protestare di più per fare in modo di migliorare...ma a qualcuno gli piace così com'è...*

INTERVISTE REALIZZATE A MILANO

A. Target intervistato

Dei ragazzi intervistati alcuni vivono nei palazzi che si affacciano sui cortili della zona di Milano tristemente nota alle cronache come "la Scampia milanese", altri si dividono tra i palazzi circostanti.

Sono tutti ragazzi che vivono in situazione di forte povertà e con alle spalle situazioni familiari complesse. Con la maggior parte di loro il rapporto tra l'intervistatore e il minorenni è stato costruito in diversi anni di lavoro, mentre in altri pochi casi i ragazzi meno conosciuti sono stati avvicinati e intervistati con un educatore di riferimento da loro accettato.

Un gruppo considerevole di questi ragazzi (otto) è stato intervistato durante un *focus group*, realizzato nella sede della Cooperativa sociale Diapason. La cooperativa organizza attività di doposcuola, ma anche laboratori espressivi e di gioco. L'età degli intervistati va dai 9 e ai 13 anni, di loro sette sono femmine e quattro maschi.

Per quanto riguarda l'intervista di gruppo, occorre premettere che la presenza della telecamera* ha complicato in parte la gestione dei ragazzi che in gruppo si mostravano eccitati ed "energici", individualmente invece restavano quasi congelati davanti alla cameraman.

Anche per questo è stato necessario, qualche giorno dopo, riprendere insieme a loro alcuni dei punti toccati, in modo da rendere più attendibile la testimonianza raccolta. Il clima istaurato con la maggior parte degli intervistati è parso in complesso collaborativo e sereno.

Storia personale e relazione con il contesto familiare

Tutti i ragazzi sono italiani, anche se i loro genitori sono in parte italiani, in parte invece rom di origine croata, in un caso una ragazza ha i genitori sud americani. Le case in cui abitano vengono descritte principalmente come "troppo strette", le famiglie che le occupano sono sempre piuttosto numerose (almeno 4 persone in 50 MQ ma spesso anche 6 o più abitanti). Vi è inoltre un discreto numero di situazioni abitative non del tutto regolari, per le quali si attende uno sfratto imminente (negli ultimi mesi l'esercito è già intervenuto per allontanare alcuni nuclei abitativi).

Le abitazioni vengono vissute anche dai

* In questa occasione sono state realizzate anche le riprese per le interviste video.

ragazzi come anguste e ampiamente migliorabili, soprattutto riferendosi a quello che circonda la propria casa: il problema della sporcizia in cortile e della poca sicurezza avvertita nel viverlo è forte e sempre presente in tutti i ragazzi. Le storie riportate dai ragazzi hanno per protagonisti tossici pericolosi, siringhe trovate nell'erba, persone senza dimora, angoli dei cortili che è meglio non frequentare: *"È pieno di sporcizia e non c'è nulla per giocare, non ci sono nemmeno più le porte da calcio", "Il mio quartiere non mi piace molto, io cerco di tenerlo pulito, ma gli altri buttano le cose dalla finestra e la carta a terra, vorrei che fosse più protetto anche dalle macchine che tagliano la strada"*. Non è un caso che riguardo ai loro sogni futuri in molti esprimono il desiderio di *"avere un castello tutto mio"*, raggiungendo una situazione elitaria, isolata dalle cose brutte e in grado di assicurare un buon prestigio sociale.

Alcuni ragazzi non permettono loro di scendere serenamente a giocare, costringendoli ad andare invece che sotto casa in posti un po' più lontani: *"I ragazzi di fuori vengono nel nostro cortile, combinano un casino e poi se ne vanno... anche la gente passa con le moto nel cortile e pensa se sbuca fuori un bambino all'improvviso..."*, *"Il nostro quartiere è famoso per questa cosa, siamo andati anche al tg5..."*, *"Molti vengono a fare casino nel nostro cortile, arrivano e si mettono a bere la birra e a urlare..."*.

Molto gettonati per trovare uno spazio dove evadere sembrano essere l'oratorio – *"Così uno è più tranquillo"* – e gli spazi ricreativi messi a disposizione dal privato sociale. Tali spazi e le relative attività di dopo scuola che in essi si svolgono, sono un riferimento importante per passare i pomeriggi a fare attività quali il sostegno nei compiti, laboratori di educazione alle emozioni, gli interventi anche negli spazi esterni degli educatori e le attività all'aperto insieme ai clown; un impegno importante così come fa ad esempio, la stessa cooperativa Diapason. Con il bel tempo amano molto anche andare al parco, dove ci sono alcuni giochi funzionanti e sicuri, contrapposti a più riprese da quelli presenti nel loro quartiere che, al contrario, vengono descritti come *"rotti e pericolosi"*.

Se possedessero una bacchetta magica per mettere a posto la situazione cambierebbero *"tutto"*, sebbene l'attenzione ricada soprattutto sulle strutture per giocare, ormai fatiscenti e pericolose da utilizzare ma sempre al centro dei loro pensieri. La maggior parte di questi ragazzi vive a stretto contatto con diverse etnie (nel

palazzo a fianco del cortile è presente un centro di accoglienza per rifugiati politici e richiedenti asilo) e comunque gli abitanti della zona sono di molte cittadinanze differenti) e, forse per l'abitudine a frequentarli, non emergono durante l'intervista particolari stereotipi legati all'essere straniero ed extracomunitario, creando in questi minori una disposizione d'animo che fa sì che lo straniero non venga percepito pericolosamente come tale, perché presente in ognuno di loro e quindi familiare, non temuto. Quantomeno non vengono attribuite loro le responsabilità uniche del disagio della zona (atteggiamento invece più spesso riscontrato nei ragazzi che vivono più distanti dal cortile). In un ragazzo che vive sempre nella stessa zona, ragazzo forse più isolato dal gruppo di coetanei, persiste un atteggiamento molto critico verso gli stranieri: *"Sono gli zingari che distruggono tutto... lo scivolo e la casetta che c'erano... hanno spaccato tutto... loro non sono poveri, ma ti cacciano via dal cortile... lo fanno per divertimento..."*.

Sembra inoltre esserci nella maggior parte dei ragazzi una discreta percezione dei servizi attorno a loro: l'ospedale è vicino e sempre aperto – *"abbiamo tutti i dottori che ci servono"* –, la polizia si fa vedere e *"risolve i problemi"*. Risposte che è parso però potessero a un qualche livello contrastare con i fatti riportati dalla cronaca, visto che negli ultimi mesi l'esercito più volte è entrato nei palazzi del quartiere, per sgombrare alcune abitazioni e che molti dei parenti e genitori dei ragazzi intervistati sono in galera o da poco usciti.

Alla domanda sulla sicurezza e bisogno di protezione rispetto al proprio quartiere alcuni ragazzi hanno sottolineato la dimensione legata alla fede e al rapporto con dio: *"Io mi sento sicura perché sento protetta più che dalla polizia da dio, mia nonna, e tutte le persone in cielo come gli angeli"*.

I genitori dei ragazzi faticano in generale a trovare lavoro, la maggior parte di loro riesce a trovare occupazioni solo temporanee dove però manca la progettualità che permetta di non dovere vivere alla giornata *"mio papà fa il tutto fare"*, mentre le madri solitamente tendono ad occuparsi della casa e dei figli da crescere. In complesso il livello di istruzione dei genitori si ferma alla quinta elementare fino ad arrivare alla prima o terza media.

Le giornate degli adulti che non lavorano sono trascorse soprattutto al bar con amici, altrimenti nei cortili dei palazzi, dove sfrecciano in

mezzo alle persone motociclette che si dirigono verso i box sotterranei. Nonostante questo gli adulti interni alla famiglia vengono visti come buoni riferimenti cui chiedere aiuto per dei problemi anche gravi, così come anche i loro compagni di gioco, sebbene prevalga una logica per la quale: *“lo aiuto gli altri, solo che se io do una mano a qualcuno, deve ricambiare il favore... almeno un grazie mi deve dire...”*.

Percorso formativo

Il rapporto con la scuola è vissuto in maniera duplice. Da una parte tutti dicono di odiarla ma, alla fine, sembra essere uno dei pochi luoghi dove potere costruire relazioni differenti da quelle dei cortili.

Della scuola non piace l'estetica del palazzo e nemmeno quello al suo interno contenuto: *“vorrei nuovi banchi”, “una scuola più spaziosa”, “rifare il cortile”, “un bagno più pulito”, “meno libri da portare a scuola perché mi devo fare aiutare per portare lo zaino in classe”*. Il rapporto con gli insegnanti viene raccontato come molto conflittuale – *“i professori sono troppo severi, dovrebbero essere più gentili e simpatici”* – e si fatica a fare emergere una riflessione sulle loro responsabilità nel contribuire a istigare un lato troppo severo da parte degli insegnanti: *“Sono loro che ci trattano male e ci danno la colpa per tutto quello che succede”*. Tuttavia in alcune interviste individuali, a differenza di quelle fatte in gruppo, i ragazzi si mostrano più aperti su questo punto: *“Le insegnanti sono severe perché ci vogliono imparare di più”*.

I ragazzi dicono che vorrebbero una scuola dove si studia meno e si sta più assieme ai compagni *“mi piace passare il tempo con loro”*, sembrano affamati di relazioni sociali per testare le loro competenze relazionali, piuttosto che studiare la grammatica italiana. Apprezzano anche alcune materie, ma più legate all'espressione di sé e delle proprie energie: il disegno e la ginnastica, piuttosto che le lingue, per entrare in relazione anche con gli stranieri.

Alcuni vorrebbero che ci fossero più gite e intervalli più lunghi, in strutture non fatiscenti ma *“ampie e luminose”*, altri ammettono: *“vorrei stare sotto le coperte... ma alla fine uno ci deve andare per forza”*, riconoscendo in questo modo un certo senso del dovere che occorre compiere e rispettare.

Il giudizio sulla scuola sembra negativo, sebbene alla richiesta di dare un voto tra zero e dieci alla loro esperienza scolastica emerga

una media inaspettata che si aggira sui 8-9 punti sul massimo di 10. Emerge come la scuola non piaccia, ma la classe e le amicizie, vera sostanza della quotidianità dei ragazzi, siano irrinunciabili e insostituibili: *“il primo pensiero quando mi alzo la mattina è che non vedo l'ora di andare a scuola e penso cosa potrei fare di nuovo”*.

Viene anche compresa molto bene, almeno a parole, la relazione tra lo studiare oggi e il futuro lavorativo: tutti quanti riconoscono l'importanza dello studio *“altrimenti non diventerai mai nessuno più di un disoccupato”*. Queste frasi sembrano essere state sentite ripetutamente dai loro genitori che, forse, si pentono di avere dato così poca importanza a questo aspetto nella loro vita: *“i miei genitori dicono che devo studiare, mia madre vuole che vada all'università”*. In una percentuale minore di ragazzi, invece, i genitori non sembrano spingere molto per il proseguimento degli studi *“vabbeh fai come vuoi tu, la vita è tua”*, piuttosto che *“va bene, smetti pure di andarci”*.

Povertà e ricchezza

La ricchezza viene distinta in ricchezza materiale come *“quelli che schioccano le dita e gli si riempiono le tasche di soldi”* o *“quelli che hanno sempre tutto quello che vogliono”* e ricchezza relazionale: *“avere la mamma e il papà”, “avere una casa”, “io non ho molti soldi ma quando sono con la mia amica E. mi sento molto ricca”*. Certo la ricchezza materiale può portare anche a correre dei rischi: nella mente dei ragazzi l'associazione *“ricco - mafioso”* sembra essere forte e, non a caso, molti di loro tengono a precisare che i soldi possono anche farti finire in prigione: *“i soldi fanno male, quando hai i soldi pensi solo a te stesso e quindi sei ricco di soldi ma non del resto...”*, *“alcune persone vanno anche in prigione perché vogliono troppi soldi”, “certe persone ricche possono finire in alcuni posti che non riesco a dire, ma non contano i soldi ma l'amicizia e le persone che hai perso”*.

Dal canto loro i ragazzi si sentono non poveri ma nemmeno ricchissimi, sebbene tutti sostengano che *“a noi non è mai stato fatto mancare nulla”, “come l'acqua si dice che è fredda o calda io mi sento tiepido”*. La ricchezza e povertà relazionale è un tema che torna frequentemente: *“io mi sento ricca perché ho una famiglia e degli amici”, “io mi sento povera perché mi mancano delle persone”, “ho perso un'amica che spero di ritrovare...”*. Indubbiamente il senso della famiglia in loro è molto forte, vuoi perché sia

veramente molto presente, vuoi per il fatto che è necessario difenderla da critiche su potenziali incapacità.

La povertà per i ragazzi è chi *“non ha da mangiare, da vestirsi, non ha una casa e una famiglia”*, *“chi non ha nemmeno 5 euro per andare a prendersi il latte”*. La soluzione proposta per andare incontro ai meno abbienti è quella di fare più beneficenza, donando i vestiti che non usano più, *“fare la spesa e dargli da mangiare qualcosa”*, *“dargli una casa e dargli una famiglia”*, *“non lasciarli soli, i giovani dovrebbero andare a parlare con loro”* sebbene questi sembrano essere più buoni intenti che faticano poi a trasformarsi in comportamenti concreti.

Durante le interviste una forma di povertà che è sembrata essere molto presente è quella linguistica e di espressione, oltre a quella legata a stimoli culturali indubbiamente assenti nel loro contesto ma che possono essere capaci di aprire le menti delle persone, rendendo magari più originali alcune risposte fornite. Rispetto a molte domande poste, infatti, forse anche per via dell'età di alcuni intervistati troppo piccoli, è parso complicato riuscire ad avere una visione non stereotipata del mondo, e per fare uscire il pensiero *“vero”* dei ragazzi rispetto a determinate tematiche, è stato necessario impiegare diverso tempo.

Prospettive future

Su questo tema mi sono trovato di fronte a due atteggiamenti diversi. Un gruppo di ragazzi con le idee abbastanza chiare su quello che sognano di fare da grandi (molto gettonato il lavoro veterinario, ma anche quello di estetiste o parrucchiere, un ragazzo invece vorrebbe diventare un cantante famoso, un ragazzo vorrebbe fare il poliziotto) mentre altri hanno faticato molto a vedersi nel futuro, anche davanti a una richiesta di usare semplice fantasia. Anche per quanto riguarda la possibilità di avere in futuro una famiglia propria non vi è stato alcun tipo di presa di posizione particolare e l'argomento è stato preso come un qualche cosa molto lontano da loro, cui penseranno tra diverso tempo.

Molti dei desideri legati al futuro dei ragazzi veicolano la voglia di uno spazio più vivibile ed esclusivo: dal castello alla casa grande in cui vivere con tutti i parenti. Gli intervistati credono che per potere realizzare i loro desideri sia fondamentale il sostegno dato loro dalla famiglia: *“la mia famiglia mi appoggia se mette da parte i soldi per quando divento un po' più grande e che pagano loro quello*

che dovrei pagare io per diventare un cantante”. Anche lo stato avrebbe un ruolo importante cercando di essere più vicino ai cittadini *“nel mio quartiere ognuno si aiuta da solo, nessun'altro ci è vicino”*.

Altri sogni invece sono legati agli affetti familiari e al ristabilirsi di una certa serenità vicino a loro: *“sogno che mio zio che è in comunità possa tornare presto a casa e che il mattino quando mi alzo lo posso trovare accanto”*, *“sogno che mio padre trova un lavoro, perché oggi non si trovano molto facilmente i lavori”*.

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Molto interessante e indicativo è stata una confusione generale tra diritti e doveri che alcuni ragazzi hanno compiuto. Alla domanda su quali fossero i diritti dei bambini (che alcuni di loro avevano studiato a scuola), diversi hanno elencato gli obblighi verso la scuola e la famiglia *“ascoltare la maestra, non alzarsi dal banco, rispettare la mamma, il papà, tutti quelli che non conosciamo bene”*; *“ascoltare le persone quando parlano”* mettendo quindi in secondo piano l'argomento centrale. Eppure molti intervistati avevano studiato a scuola l'argomento, quindi per loro non del tutto nuovo.

Riprendendo l'argomento in un secondo momento, comunque, i ragazzi sono sembrati molto partecipi sull'argomento diritti, in particolare sul diritto alla famiglia e all'identità, oltre al diritto all'istruzione e all'essere felici e sereni per la maggior parte del tempo: *“avere un nome e un cognome”*, *“essere felici”*, *“giocare”*, *“avere una famiglia”*, *“non avere paura degli altri”*, *“di avere un casa, specialmente di inverno altrimenti si muore di freddo e fame e poi bisogna andare a chiedere il pacco in chiesa per non morire di fame”*.

In generale gli intervistati non sentono rispettati i propri diritti, forse anche perché molti di loro vivono con l'incubo di uno sfratto imminente. Sono diverse le paure legate al presente e al futuro, le più ricorrenti riferite all'essere rapiti *“una ragazza di nome S. è sparita e nessuno sa dove sia finita”*, al perdere la famiglia e all'essere derubati in casa.

B. Target intervistato

Questi sono i report delle interviste rivolte a **ragazzi con disabilità fisiche o psichiche o entrambe**; sono stati intervistati quattro maschi tra gli 11 e i 16 anni. Si è riscontrata quale principale difficoltà nel reperire le informazioni, l'aspetto legato alla povertà linguistica ed espressiva nella formulazione delle risposte, nonché a volte la mancanza di una capacità logica nel ragazzo necessaria a comprendere a pieno le domande poste, nonostante tutta l'attenzione da noi dedicata a semplificarne i termini e riformulare concetti.

Questa difficoltà espressiva ha rappresentato un ostacolo importante anche nella fase di reperimento del gruppo da intervistare, che era stato pensato più ampio e quindi maggiormente rappresentativo. Purtroppo gli utenti individuati per queste interviste erano o maggiorenni già da diverso tempo, uscendo quindi dal target di interesse, oppure possedevano una età adeguata ma mostravano compromissioni psichiche o fisiche che impedivano lo svolgersi dell'intervista in maniera attendibile: per questo abbiamo in questi casi desistito, spesso su suggerimento degli stessi educatori di riferimento dei ragazzi.

Parte di questi problemi sono comunque stati riscontrati (sebbene in percentuale minore) anche nel campione che di seguito verrà analizzato, come si potrà intuire da alcune risposte non adeguate o comunque non attendibili date a certe domande (si pensi, per esempio all'affermazione *"mia mamma guadagna 700mila euro al mese"*, considerando che la signora svolge pulizie, oppure alla domanda *"dove sei nato?"* la risposta è stata *"in Italia ma non ricordo dove"*).

Il report che segue, tuttavia, è da ritenersi comunque attendibile perché effettuato dall'unione di molteplici professionalità e figure che ruotano intorno agli intervistati con diversi livelli di ruoli e vicinanza relazionale. Per via delle problematiche ad articolare in alcuni casi le parole, non saranno riportati molti *verbatim* dei ragazzi, dando però una ricostruzione articolata di quello che è il pensiero messo in evidenza da loro.

Le interviste sono state svolte nella sede del progetto del servizio di sostegno integrato alla famiglia, resa disponibile dalla cooperativa sociale Diapason.

Solo in un caso l'intervista si è svolta all'interno dell'abitazione di uno dei minori, in presenza della madre.

Tutti i minori ascoltati sono seguiti dal nucleo distrettuale disabili NDD, spesso le interviste sono state realizzate in compresenza con l'educatore del minore che, come si accennava prima, ha potuto dare un quadro più completo della situazione del singolo ragazzo, facilitando la raccolta di informazioni ma anche l'istaurarsi di una buona relazione con l'intervistato.

Storia personale dei ragazzi e relazione con contesto familiare

I ragazzi risiedono tutti nella zona più popolosa della città, che racchiude al suo interno diversi contesti popolari. I minori, in effetti, abitano tutti in case popolari: nessuno ha uno spazio individuale per sé in casa ma condividono tutti la stanza o con sorelle oppure con i genitori stessi (madre).

La maggior parte delle situazioni analizzate è composta da nuclei monoparentali (dove in prevalenza la madre si occupa dei ragazzi) con rapporti poco sereni tra i genitori.

La situazione economica non permette una autonomia sufficiente a soddisfare i bisogni primari, come testimonia la richiesta da parte di queste famiglie di avere aiuti concreti rispetto anche all'alimentazione (distribuzione di prodotti tramite il banco alimentare).

Non è stato semplice risalire ai titoli di studio dei genitori, perché nessuno degli intervistati ha saputo rispondere con precisione a questa domanda. Questa assenza, comunque, fa riflettere sul fatto che probabilmente l'argomento non è al centro delle attenzioni comunicative tra genitori e figli, mancanza indicativa forse di un raro confronto su questi temi.

I famigliari degli intervistati, complessivamente, occupano posizioni lavorative di basso rilievo e non sembrano avere particolari ambizioni o fornire particolari stimoli culturali ai ragazzi: entrando (in altre occasioni) in quasi tutte le case degli intervistati non sono state rilevate ad esempio delle librerie.

Il quartiere in cui abitano viene talvolta considerato come *"normale"*, quasi non ci fosse una attenzione concreta rispetto ai luoghi in cui vivono: la loro frequentazione quotidiana non fa saltare all'occhio particolari situazioni, così come il non avere metri di comparazione diversi li porta verosimilmente a non mettere in discussione la loro abitazione. Talvolta invece si percepisce rabbia, per via della presenza degli zingari che *"rompono tutto"* e ai quali è attribuita la colpa di buona parte della infelicità dell'intervistato. In un caso un altro ragazzo ha riferito che *"il quartiere*

non è male, ci sono diversi negozi e anche un campo di basket... forse mi piacerebbe avere una sala prove per suonare la chitarra, oppure dei negozi dove le cose costino meno di meno...".

Percorso formativo

Il rapporto con la scuola è conflittuale, lo studio viene visto dai ragazzi come luogo di scacco rispetto ai pari età, il confronto con i ragazzi normodotati sul piano didattico impedisce di vederla come un luogo privilegiato di riscatto sociale, anzi, sancisce la differenza tra i "normali" e i non "normali": *"studiare mi innervosiva troppo, ho preferito fare uno stage in una pasticceria", "se potessi distruggerei la scuola e ne farei una con me come professore", "la mia idea dopo la terza media era quella di iniziare nuovamente la prima media, ma in una scuola dove ci sono persone normali, questo sarebbe un grande regalo che la mamma potrebbe farmi...".*

Spesso c'è anche la sensazione che le scarse risorse che la scuola mette in gioco, siano un modo per lasciare i ragazzi "parcheeggiati" in classe: *"la mia non è una scuola normale, ci sono bambini e bambine e ragazze che ragionano... Però stanno diventando tutte come loro... come quelli in carrozzina (...) qui non imparo un cazzo...".* Tuttavia viene mantenuta e a un qualche livello riconosciuta la sua funzione di socializzazione tra simili, dove rimane possibile acquisire alcune regole di comportamento utili a cercare una integrazione sociale *"se conosco più persone è possibile conoscere più se stessi".*

Alcuni ragazzi non vanno più a scuola perché delusi dal metodo troppo teorico di insegnamento e preferiscono un percorso più pratico, scegliendo quindi dove possibile un avviamento professionale utile a colmare quel divario tra teoria e buone prassi, in cui il "fare materiale" rende dignità e autostima *"in pasticceria non guadagno nulla ma sto imparando tantissimo"* rendendo anche possibile la condivisione con gli altri di un pensiero felice e concreto. Altri ragazzi rinunciano alla scuola per le difficoltà relazionali riscontrate o per le problematiche di salute e il conseguente dolore fisico che rendono complicato lo stare tutta la giornata in classe concentrati: *"ho avuto problemi per via della mia salute, ho una malattia molto rara... sono stato ricoverato e poi in un sacco di ospedali... io vorrei tornare a scuola ma mi piacerebbe anche lavorare...".*

I lavori che i ragazzi vorrebbero fare da grandi, tranne in un caso, sembrano irrealizzabili e poco attinenti alla realtà che vivono *"vorrei una*

pasticceria tutta mia", "vorrei imparare a guidare gli aerei", "vorrei essere un gigante e schiacciare tutti quanti". Non viene nemmeno tanto riconosciuto un possibile legame tra il percorso di studi attuale e il futuro occupazionale. Lo studio insomma non è visto come strumento possibile per ottenere un riscatto, ma sembra avere più un immaginario persecutorio.

In un caso di un ragazzo inserito in un istituto di preti, la sofferenza è legata ai compagni che lo circondano, tutti al suo pari disabili, situazione che rafforza la percezione di sé come disabile.

I genitori si relazionano verso il futuro scolastico del figlio con realismo rispetto alle capacità dei ragazzi, e la scuola non è vista come un luogo di inserimento lavorativo: non è pensato come luogo nel quale possono investire un immaginario futuro di successo, forse vista la palese disabilità del ragazzo che è sotto i loro occhi. Una madre presente all'incontro, su questo punto, è intervenuta dicendo, con un certo trasporto emotivo: *"dipende dalla sua salute se potrà continuare negli studi... non si possono togliere le pastiglie, abbiamo parlato molto con i medici e ogni anno deve fare molti controlli...".*

Povertà e ricchezza

Nessuno degli intervistati ha di sé una percezione legata alla povertà, nonostante sia noto all'intervistatore lo stato di indigenza attraversato. La povertà è vista come una cosa esterna a loro, da riferire ad altri o generalizzata *"c'è bisogno di lavorare, la vita non è semplice, la gente è povera... io sono fortunato".* Talvolta non è nemmeno tenuta in considerazione rispetto ai ragionamenti: l'essere poveri sembra un concetto che sfugge, al contrario dell'essere ricchi, idea molto ben conosciuta da tutti gli intervistati, che immaginano servitori alle dipendenze di un proprietario con una villa con piscina.

Povertà relazionale, di legami sociali e di stimoli culturali sono tutte presenti ma non comunicate a voce dai ragazzi benché rilevabili dai contesti abitativi, dalla conoscenza personale dei ragazzi e dalla semplicità dei concetti che esprimono, dovuta principalmente alla patologia psichica che li colpisce.

La parola "povero", comunque, se riferita a se stessi sembra spaventare. In una occasione un ragazzo dice anche di non conoscere gente povera, quasi a non potere vedere la condizione che li attornia, rendendo omogeneo il dato culturale sociale ed economico, ma evidenziano uno squilibrio rispetto a quanto veicolato ad

esempio dalla televisione, portatrice di un immaginario di ricchezza e modelli sociali molto spesso diversi dai loro.

I poveri sono tutt'al più identificati con i mendicanti *"per aiutarli occorre dare le monete al semaforo, ma non le banconote, altrimenti poi è troppo"*, oppure *"gli darei dei soldi ma non troppi, [io] ne vorrei sempre di più"* e ancora: *"io sono credente, preferirei avere speranza e fede in dio che magari se lui potesse cambiare qualcosa... però la vita è diversa, perché ci sono le persone ricche che pensano solo a se stessi, sarebbe meglio se pensassero più ad aiutare lo stato..."*.

Una riflessione che è sembrata essere adatta ai ragazzi intervistati è che l'acquisizione dello status di ricco è probabilmente vista come passo successivo a uno più importante: il riuscire ad essere normali, stare bene, riuscire a fare le cose in cui gli altri riescono, essere come gli altri prima di tutto, per arricchirsi magari successivamente.

Servizi

I servizi sono poco conosciuti *"nel mio quartiere non ci sono ne biblioteche ne niente, anzi... tutti in tasca hanno la pistola con già dentro i colpi"* e, complessivamente, quelli che ci sono, sono da loro poco frequentati su spontanea iniziativa. I ragazzi sembra che abbiano un tempo libero da colmare abbastanza elevato, che stenti a essere occupato con attività di qualità. Alcuni di loro praticano sport in luoghi diversi dal quartiere in cui vivono e, quando fanno sport di gruppo, sono solitamente inseriti in squadre in cui vi è una grande sensibilità rispetto alle loro patologie e contenenti un numero elevato di ragazzi che condividono gli stessi disagi. Due ragazzi intervistati, invece, non possono fare questo genere di attività per via delle loro disabilità che precludono a priori ogni tipo di sport.

L'accesso ai servizi è legato alle abilità degli adulti esterni (educatori) cui la famiglia delega il compito di collocare i ragazzi in attività ludico sportive, funzionali ad aumentare il benessere del ragazzo e mettere in gioco le capacità relazionali e non.

Non c'è negli intervistati tuttavia una percezione di mancanza di servizi, forse anche perché è assente proprio in loro l'idea di avere il diritto ad un servizio interamente dedicato. Le poche richieste avanzate in questo senso, però, sono in linea con la necessità di luoghi per incontrarsi e sperimentarsi in situazioni di crescita relazionale *"mi piacerebbe un baretto con tante ragazze"*. Predomina una scarsa conoscenza

dei servizi del territorio ma è difficile anche una riflessione sull'utilità che i servizi potrebbero avere. L'oratorio rimane un luogo per loro di riferimento in cui però è difficile socializzare con i pari età, e il rischio è quello di inserirli ma rinforzare in loro una immagine di esclusi. Non vi è oltretutto sul territorio una alternativa comunale all'oratorio, con gli stessi orari flessibili e quantità di ragazzi normodotati inseriti.

Il quartiere che li circonda è vissuto come pericoloso, sporco e poco sicuro sia per le attività vandaliche degli altri condomini, sia per una mancanza più generale di senso civico e rispetto degli spazi pubblici. Questo genera in loro una paura che li limita nell'usufruire degli spazi a disposizione e che riduce il loro diritto a vivere con serenità il proprio contesto di gioco. La pericolosità sembra essere legata in parte alle persone che abitano il luogo *"sai come bisogna stare? Con la pistola, dormiamo con il terrore che i ladri entrino sempre da qualche parte, il mio cane sta sempre in agguato, ci hanno già rubato più di una volta"*, in parte allo stato precario di manutenzione degli spazi per i ragazzi: l'incuria di chi amministra è ben riconosciuta, così come anche la poca responsabilità e senso civico dei loro coetanei.

In un caso un ragazzo ha anche espresso pareri negativi rispetto all'amministrazione delle case popolari e della lontananza da lui avvertita rispetto ai bisogni delle persone: *"l'amministrazione che non ha i soldi, mia nonna con la neve alta è caduta per terra, è andata a lamentarsi e loro hanno detto "che cazzo me ne frega che è caduta (...) hanno tanti soldi, per fare le minchiate possono, per fare le cose [serie] no. mia mamma ha spaccato i 'maroni' per rimettere a posto il balcone e non ci siamo riusciti"*.

Prospettive future

I desideri espressi sembrano poco realizzabili e poco attinenti alla realtà in cui sono inseriti. Certo portano sogni comuni ad altri ragazzi normodotati loro coetanei, tuttavia appaiono avere un minore spirito critico rispetto alla fattibilità concreta del sogno, dimostrando una scarsa percezione dei propri limiti. Laddove non vi è una disabilità psichica ma solo fisica, invece, vi è un reale segno di concretezza e di conseguente scoraggiamento: *"vorrei diventare un cantante rock ma la mia religione questa cosa non la permette... oppure vorrei viaggiare tutto il mondo... mi piace viaggiare"* (il ragazzo ha una disabilità che non gli permette di camminare troppo).

Le aspettative future rispetto all'età adulta

sono marcate da pensieri irrealizzabili veicolati dai loro eroi televisivi, soprattutto legati al filone sportivo, dove vi è forse un immaginario condiviso dai più come persona abile fisicamente, ricca e ricercata. In questa scelta di sogno futuro, probabilmente, c'è anche un certo tentativo da parte dei ragazzi di sposare i sogni portati dai coetanei normodotati, in modo da avvicinarsi a loro quanto meno nei desideri.

Se avessero una bacchetta magica, le attenzioni dei ragazzi ricadrebbero principalmente sulla sistemazione abitativa, che vorrebbero in grado di assicurare loro un certo status di persona ricca, abile, sicura, e in spazi ampi e comodi in cui stare serenamente.

Sono scarse le idee rispetto a chi possa aiutarli nel raggiungere i loro sogni, se non in un caso di un intervistato disabile psichico che dice *"pagare i militari e i poliziotti con i mitra puntati e circondare tutto il quartiere... poi ci metterei qualcosa di estetica"* quasi ad esprimere la volontà di abbellirlo anche un po'.

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Sul tema dei diritti si è riscontrata una grande fatica di comprensione e conoscenza, rendendo ostica la sua trattazione. Spesso l'intervistatore si è trovato a interpretare le loro parole, riformulando il pensiero dei ragazzi in modo da dare più corpo alla parola "diritto".

Le tematiche maggiormente riscontrate durante le interviste sono legate all'aver un contesto sano in cui socializzare, un luogo pulito in cui non sentirsi costretti ma liberi di esprimere bisogni e desideri. In generale si è riscontrata una povertà di idee e pareri sull'argomento, sul quale il ritardo mentale di cui questi ragazzi sono portatori può probabilmente avere giocato un ruolo importante nel renderli poco consapevoli delle loro possibilità (in un caso un ragazzo non conosceva il significato della parola "desiderio"). Spesso i diritti dei ragazzi vengono assunti dagli adulti di riferimento, che li caricano su se stessi cercando di portarli avanti, pur nelle difficoltà che loro stessi incontrano nel sostenerli e comprenderli a pieno. La percezione del minore, da questo punto di vista, coincide spesso con quanto l'adulto porta in famiglia rispetto al proprio vissuto che, talvolta, corre il rischio di schiacciare quello del minore.

INTERVISTE REALIZZATE IN PROVINCIA DI FERMO

A. Target intervistato

Sono riportati qui di seguito, i report del *focus group* realizzato presso un Centro di Aggregazione Giovanile in provincia di Fermo. Vi hanno partecipato undici minori, di età compresa tra i 14 e i 17 anni, quattro maschi e sette femmine, tutti **residenti in zone periferiche a forte industrializzazione**.

C'è poi il report di due interviste individuali, somministrate a due minori, entrambi sedicenni e maschi. I ragazzi e le ragazze intervistate sono tutti italiani.

Storia personale e relazione con il contesto di vita

Il quartiere dal quale provengono i ragazzi intervistati, parte integrante di uno dei centri più importanti del "distretto calzaturiero", si sviluppa come un piccolo villaggio, che comprende camping, alberghi, appartamenti in affitto e residence, per la stagione estiva. Molto spesso, nei mesi successivi alla stagione estiva, questi spazi si svuotano e diventano zone poco e mal frequentate e luoghi di degrado dove prolifera la prostituzione, sia di strada che *indoor*.

La popolazione del quartiere è prevalentemente impiegata nel settore industriale e manifatturiero, il quale in passato è stato caratterizzato da un benessere diffuso, mentre oggi è segnato profondamente dalla crisi. Si ritiene altrettanto opportuno sottolineare l'importante presenza di stranieri, in buona parte di nazionalità cinese, ma provenienti anche dai paesi arabi ed africani, in precedenza attirati numerosi dall'attivo indotto industriale dell'area, ma oggi relegati spesso in sacche di povertà e abitanti delle zone più popolari, spesso protagonisti di episodi di conflittualità con la popolazione locale.

I ragazzi quindi, cresciuti durante un periodo di forte espansione economica si trovano oggi, invece, a dover fronteggiare una situazione di difficoltà, legata alla numerosa e crescente perdita di posti di lavoro, che risulta loro del tutto nuova e lontana dalle proprie abitudini. Il territorio, avendo goduto negli ultimi anni di una forte crescita sia a livello economico che demografico, è stato contraddistinto da una forte mobilità in entrata che ha visto molte persone, scegliere un percorso di vita e di investimenti in queste zone

che anni fa garantivano occupazione e benessere. Oggi, invece, prevale un precariato generale che genera nelle famiglie una situazione di incertezza e instabilità le quali, a loro volta, si riflettono nei comportamenti e nelle prospettive dei figli.

Percorso formativo

La quasi totalità degli intervistati frequenta istituti professionali con la prospettiva di cominciare a lavorare al più presto possibile, così come la cultura del loro territorio trasmette. Nessuno di loro ha espresso la volontà di continuare gli studi una volta terminata la scuola secondaria superiore e qualcuno ha anche dichiarato che, se potesse, *“andrebbe subito a lavorare”*. Molti di loro, in linea con il proprio percorso formativo, hanno già avuto esperienze lavorative estive e nei fine settimana presso le numerose strutture turistiche e alberghiere del territorio. Il punto di vista generale sull'utilità dell'istruzione è piuttosto negativo: molti di loro, infatti, vedono lo studio e la frequenza scolastica come un intralcio che ritarda l'ingresso nel mondo del lavoro e non pensano di poter avere un futuro migliore attraverso un buon percorso di studi (*“la scuola non aiuta nella vita ... che ci fai con le equazioni di secondo grado?”*).

L'opinione generale sulla scuola è altamente negativa e, quando è stato chiesto se a loro piaceva andare a scuola, c'è stato un diniego unanime: *“la scuola è noiosa”, “voglio lasciare la scuola e andare a lavorare”, “tanto smetto al terzo e vado a fare il muratore”, “la scuola non aiuta nella vita quotidiana”*.

Ciò che li allontana dal mondo scolastico a loro dire, sembra essere la poca aderenza del sistema educativo alla realtà quotidiana e l'impossibilità di trovare nella scuola risposte alle difficoltà e ai dubbi che caratterizzano il loro percorso adolescenziale. (*“mancano materie legate alla realtà ... educazione sessuale ad esempio”, “i professori bravi sono pochi”*).

La poca affezione alla scuola sembra essere causata non solo dalla poca efficienza della funzione di stimolo del sistema scolastico italiano, ma anche da un'assenza di tradizione in questo senso nelle famiglie di origine dei ragazzi. La maggior parte dei ragazzi, infatti, afferma che i propri genitori non hanno studiato e sono andati a lavorare in fabbrica sin da adolescenti (per ragioni personali e/o economiche), per cui i figli fondamentalmente tendono a perpetuare il percorso genitoriale.

Su undici intervistati, solo due ragazzi hanno

evidenziato l'importanza dello studio per le loro famiglie.

In entrambi i casi, si tratta di una specie di riscatto proiettato sui propri figli. *“Vogliono che vado a scuola perché loro non ci sono potuti andare”, “a mamma piaceva molto studiare ma ha dovuto lasciare per andare a lavoro”*.

Emerge un ulteriore dato degno di nota: i costi elevati da sostenere per poter andare a scuola. Gli intervistati sottolineano più volte i consistenti sforzi economici che le loro famiglie devono sostenere per farli accedere all'educazione scolastica, in assenza di sussidi e sostegni. Ciò contribuisce a scoraggiare le prospettive di portare avanti gli studi al di là dell'obbligo scolastico e/o intraprendere una carriera universitaria.

Povertà e ricchezza

Inizialmente i ragazzi hanno orientato la loro idea rispetto ai concetti di povertà e ricchezza ad una concezione prettamente materiale, in base alla quale la ricchezza e la povertà sono determinate esclusivamente dal possesso o meno di risorse economiche e, quindi, dalla capacità economica di poter acquistare e possedere.

Successivamente, a seguito di alcuni stimoli forniti dagli intervistatori, hanno ampliato la riflessione verso le sfere della salute e dell'amicizia: *“se hai i soldi e non hai la salute che te ne fai?”*, *“una persona è povera se è sola, l'amicizia è ricchezza”*. Il riferimento agli amici e l'appartenenza al gruppo sembrano essere elementi di assoluto rilievo che determinano non solo lo stato di ricchezza, ma anche il senso dell'identità del giovane. Si è quindi ricchi quando si può contare sugli amici ed è agli amici che ci si rivolge per condividere problemi e/o disagi.

Servizi territoriali

In merito ai servizi territoriali, i ragazzi evidenziano la povertà di spazi dedicati a loro sul territorio in cui vivono. Sottolineano che gli unici spazi che conoscono e frequentano sono i centri commerciali, il cinema e i campi di calcetto (quasi tutti privati e a pagamento): *“il nostro quartiere è il più trascurato, non ha una piazza, un luogo d'incontro. Non è pericoloso, ma in certe zone ...”*.

In assenza di spazi di aggregazione e/o educativi e ricreativi, l'unica realtà a cui possono appoggiarsi è quella dei Centri di Aggregazione Giovanile: *“l'alternativa questi spazi, è stare a casa o andare al centro commerciale”*. I Centri di Aggregazione Giovanile sono molto apprezzati da tutti i ragazzi e rappresentano uno spazio

sano in cui poter interagire con il gruppo di pari. Da qui nasce la preoccupazione corale relativa al mancato sforzo delle istituzioni locali per garantire un adeguato funzionamento delle strutture giovanili: *“le amministrazioni locali se ne fregano, ci tocca comprare i materiali del centro da noi”, “Qua vogliono chiudere tutto ... e noi dove ce ne andiamo?”*.

Un'ulteriore necessità espressa dagli intervistati e condivisa da tutti riguarda l'assenza di figure guida a cui rivolgersi in caso di necessità. I ragazzi citano la figura della psicologa che erano abituati ad avere come riferimento nelle scuole medie. A tale figura si rivolgevano in caso di necessità di ascolto. Ora, invece, nelle scuole superiori si trovano sprovvisti di qualsiasi tipo di sostegno e non rimane loro che cercare eventuale aiuto/consiglio presso lo stesso gruppo di pari. In pochi affermano di rivolgersi ai genitori. Nessuno è a conoscenza di ulteriori figure di ausilio messe eventualmente a disposizione dalle istituzioni sul territorio. È infine unanime il desiderio di poter contare sul sostegno di una figura simile a quella della psicologa delle scuole medie.

Prospettive future

Gli intervistatori esprimono il proprio sconcerto nel dover riportare il silenzio seguito alla domanda *“Quali sono i vostri desideri per il futuro?”*. Solo dopo aver cercato di stimolare il confronto, una ragazza ha ammesso timidamente di sognare di avere una famiglia (marito e figli). Tutti gli altri, purtroppo, non sono riusciti ad andare oltre il quotidiano, l'immediato ed hanno faticato ad immaginare quali mete porsi per il futuro. Dallo scarno dibattito, è emersa chiaramente la sfiducia nelle potenzialità future e nella capacità di realizzazione dei propri sogni. I ragazzi non credono nelle possibilità offerte dalla scuola ai fini di trovare lavori adeguati, né credono nella solidità di una coppia. Sono tutti protesi a vivere in maniera molto passiva la realtà del momento, affaticati da una sensazione di precariato generale. Criticano tutto e tutti senza possedere le risorse e le idee per poter reagire ed essere protagonisti attivi del loro futuro e della loro vita.

Diritti dei bambini e degli adolescenti

Così come nelle altre interviste, anche in questo *focus group* traspare una forte confusione sul tema dei diritti, scambiati al solito con i doveri. Vanno sottolineate, inoltre, la scarsa conoscenza degli stessi ed una critica legata alla delusione per la constatazione di un mancato rispetto dei diritti,

in ambito soprattutto sanitario e scolastico, e alla disaffezione nei confronti delle istituzioni a tutela degli stessi.

Alla richiesta di citarci alcuni diritti di cui pensano di essere portatori, i ragazzi hanno risposto reclamandone un paio abbastanza bizzarri, ma molto indicativi della realtà con cui ci siamo trovati ad interagire: *“diritto al lavoro minorile”, “diritto a fumare nei luoghi pubblici”*. Ciò evidenzia un vuoto non solo di conoscenze, ma anche valoriale.

INTERVISTE REALIZZATE IN PROVINCIA DI TERAMO

A. Target intervistato

Le seguenti interviste sono state realizzate presso un centro di accoglienza ed una comunità educativa, entrambi in provincia di Teramo. Sono stati intervistati sei ragazzi, quattro maschi e due femmine. **Sono minori allontanati dalla famiglia di origine con ordine del Giudice dei Minori**, di cittadinanza italiana e non, inseriti all'interno di comunità di accoglienza e protezione. Vista la particolare situazione familiare da cui provengono i ragazzi e su richiesta esplicita delle psicologhe delle strutture, non sono state fatte domande di approfondimenti sulla realtà della famiglia biologica.

Storia personale e relazione con il contesto di vita

Tutti i minori intervistati vivono presso strutture di accoglienza e, pertanto, condividono il loro quotidiano con gli altri ospiti. I ragazzi hanno un'età compresa tra 12 e 16 anni, hanno alle spalle una lunga storia di abusi e/o violenze e sono da tempo seguiti dai servizi sociali territoriali e dai tribunali minorili. La vita in struttura è scandita da ritmi ed orari ben strutturati che lasciano poco spazio a possibili digressioni. Anche le attività extra scolastiche sono nella maggior parte dei casi seguite all'interno della casa di accoglienza, per cui le opportunità per relazionarsi al mondo esterno risultano essere piuttosto limitate.

Percorso formativo e lavorativo

Gli intervistati frequentano, in base alla loro età, la scuola media o le scuole professionali. Sono anche impegnati in laboratori teorico-pratici (disegno, teatro) organizzati dalle strutture di accoglienza ed in attività sportive. Rispetto alla scuola, i ragazzi intervistati non manifestano un grande interesse, se non per una sola eccezione di una ragazza che afferma *"è molto importante studiare, impariamo le cose così abbiamo più possibilità nella vita"*. Gli altri, invece, soprattutto i più grandi, affermano che: *"a scuola non si parla dei nostri problemi, non si parla di droga, sesso, i professori pensano solo al programma e non ascoltano le richieste dei ragazzi, la scuola dovrebbe aiutarci a crescere"*.

Povertà e ricchezza

I ragazzi unanimemente affermano che i concetti

di povertà e ricchezza sono legati ad una disponibilità o meno di risorse materiali. Tuttavia, approfondendo il tema, emerge che la povertà e la ricchezza, intesi in tal modo, non sono legate al raggiungimento della felicità. Riportiamo due frasi significative di quanto detto: *"non avere niente ... ma essere uniti, le persone povere sono più unite, la ricchezza spesso rovina le persone"*, *"le persone povere sono quelle che non hanno niente, ma i soldi oggi non fanno la felicità. Se i ricchi non aiutano i poveri, allora non sono ricchi. I poveri non hanno niente, ma sono essere umani normali, sono persone, quindi non c'è differenza tra ricchi e poveri. Nel mio vocabolario non c'è né il ricco, né il povero, c'è solo la persona"*.

Inoltre, si segnala un'altra affermazione fatta da una ragazza appena dodicenne che, alla domanda cosa possiamo fare per aiutare chi si trova in condizione di povertà, risponde: *"si aiutano gli altri non facendo le elemosine, ma soddisfacendo i loro desideri"*.

Servizi territoriali

Innanzitutto va sottolineata la scarsa conoscenza dei servizi offerti dal territorio a cui potenzialmente gli intervistati potrebbero accedere. Altresì si registra un'ulteriore difficoltà dovuta alla collocazione delle strutture di accoglienza, situate nella maggior parte in territori a scarsa urbanizzazione all'interno di contesti decentralizzati rispetto ai centri storici e mal serviti dai mezzi di trasporto pubblico. Le uniche strutture a cui fanno riferimento i ragazzi sono a carattere ludico-ricreativo e di intrattenimento (piscina, biblioteca, ludoteca, palestra).

Inoltre, gli intervistati segnalano la presenza di molti spazi a pagamento (campi calcetto, piscine) e pochi o nessuno ad accesso gratuito, fatto che crea una discriminante per chi non ha soldi per pagare.

Prospettive future

Gli intervistati esprimono grandi aspettative per il futuro: la prima, comune a tutti, è quella di poter uscire dall'istituto e poter avere una propria famiglia, un bel lavoro ed una casa grande. Gli intervistati, nel loro futuro immediato, vorrebbero tornare ad avere una casa propria, stare con almeno un parente, un genitore, qualcuno che si prenda cura della loro crescita e formazione. Gli istituti non rispondono ai loro canoni di vita e, spesso, risultano, nella loro organizzazione e schematicità, essere luoghi che i ragazzi difficilmente sentono come propri. Va sottolineato,

per evitare confusione, che i ragazzi hanno espresso tutti un giudizio molto positivo su chi si occupa di loro momentaneamente e si impegna a soddisfare tutti i loro bisogni di bambini-adolescenti, ma, come ci hanno più volte ripetuto, *“la casa è il posto dove ogni bambino dovrebbe crescere”, “voglio stare a casa”*.

Diritti dei bambini

Gli intervistati, come molti minori della propria età, tendono a confondere i diritti con i doveri. Ciò nonostante, se stimolati e guidati, riescono ad avere una buona cognizione di ciò che si intende e di quello che dovrebbe essere loro garantito, riconoscendo come propri diritti il *“diritto allo studio”, “il diritto a giocare”, “il diritto a pensare ciò che voglio e fare ciò che voglio”* e concordano sull’affermare che non sempre i diritti vengono rispettati e che per i bambini delle zone povere del mondo sono un sogno ancora difficile da realizzare. Affermano alla quasi unanimità: *“i diritti non sono rispettati per il disinteresse dei potenti”, “non devono esistere bambini di serie b”*.

B. Target intervistato

In questa sezione, vengono riportati i report di sette interviste individuali rivolte a **minori stranieri non accompagnati**, realizzate presso strutture di accoglienza in provincia di Teramo. I ragazzi intervistati sono una femmina e sei maschi.

I minori stranieri non accompagnati intervistati, sono minori entrati clandestinamente sul territorio italiano ed intercettati dalle forze dell’ordine sul territorio teramano e, pertanto, inseriti in comunità

con ordine giuridico. I ragazzi hanno tutti un’età compresa tra i 15 e 17 anni, sono stati tutti protagonisti di una traiettoria migratoria lunga, travagliata e rocambolesca, molto difficile da ricostruire con precisione a causa della mancanza di riferimenti geografici chiari rispetto alle zone attraversate.

L’elemento propulsore che li ha spinti ad intraprendere il *“viaggio della speranza”* è la ricerca di migliori condizioni di vita fuori dal proprio paese e la necessità di contribuire al sostentamento della

famiglia di origine. Nessuno di loro era a conoscenza della destinazione finale del viaggio, che è stato interamente gestito, dietro compenso elargito dalle famiglie nucleari, a organizzazioni criminali di trafficanti di esseri umani. Afferma un ragazzo intervistato: *“Il viaggio è stato lungo, è durato una vita”*.

Storia personale e relazione con il contesto di vita

Tutti i ragazzi provengono da situazioni di povertà estrema e/o conflitto bellico ed hanno dovuto abbandonare forzatamente il proprio paese alla ricerca di condizioni che permettessero loro di sostenere la famiglia di origine. Sono tutti provenienti da famiglie molto povere che non hanno potuto garantire loro un percorso di studi. Le famiglie di origine a loro volta, per le stesse problematiche, non hanno avuto accesso all’istruzione scolastica. I figli, caricati sin da tenera età della responsabilità di contribuire al sostentamento della famiglia (*“a dodici anni da noi mai stai a casa, vai a lavorare”, “ho iniziato a lavorare quando avevo 8 anni, facevo i tappeti”*) sono stati inviati con i risparmi di una vita verso l’Occidente, nel tentativo di trovare le condizioni per poter affrancare l’intera famiglia dalla povertà (*“da noi non c’era niente, né TV, né cellulari, solo cavalli e asini”*).

Percorso formativo e lavorativo

Tutti gli intervistati, essendo stati inseriti dal Tribunale dei Minori nel percorso di protezione sociale dello stato italiano, frequentano la scuola. Nello specifico, la maggior parte di loro frequenta istituti professionali. Tutti loro hanno palesemente manifestato la propria felicità per la possibilità di poter apprendere cose nuove ed imparare la lingua italiana e poter, in tal modo, rapportarsi meglio al futuro e avere accesso ad opportunità lavorative. È emersa altresì la soddisfazione dei nuclei familiari di provenienza i quali avevano sempre sognato che i propri figli avessero la possibilità di studiare, ma si erano sempre dovuti scontrare con la necessità imperante di farli entrare sin da bambini nel mondo del lavoro per poter soddisfare le necessità primarie. Risulta molto indicativo quanto riportato durante le interviste: *“mi piace andare a scuola perché al mio paese non è studiato niente”, “vado a scuola per fare una vita più buona e non diventare un delinquente”, “studiare è una cosa buona per un futuro meglio”*. Si evince dalle interviste che tutti concordano sull'importanza dello studio per migliorare le proprie condizioni di vita e per avere migliori prospettive ed opportunità per il futuro. Come già accennato, al di là della volontà generale di proseguire gli studi, emerge con prepotenza la necessità di lavorare per poter contribuire ad affrancare dalla povertà le famiglie di origine e, in merito, i ragazzi affermano: *“io trovo lavoro e poi anche studio”, “io vuole prendere il diploma per poter lavorare”, “se non hai lavoro, non hai nulla”, “voglio lavorare per mandare soldi a mia famiglia”*.

Povertà e ricchezza

I concetti di povertà e ricchezza sono evidentemente legati alle realtà di provenienza dei ragazzi, dove risulta difficile andare oltre una dimensione prettamente materiale, legata alla necessità di soddisfare bisogni primari. Tuttavia, una volta stimolati, alcuni di loro hanno fornito risposte profonde e altamente significative, che rimandano ad un sistema valoriale ben radicato e parzialmente riconducibile anche alla dimensione religiosa: *“chi ce l'ha soldi, però non serve a niente ... chi non ce l'ha pure può essere più buono con le persone ... i soldi non sono tutto, per esempio io non c'ho niente, però io più buono di lui ...”, “chi è povero, non è questione di soldi, ci stanno nel mio Paese tante persone che hanno i soldi e aiutano gli altri, la mia religione dice che i soldi te li dà Dio, lui ti ha aiutato. Una persona*

ricca è una persona buona, io mi comporto bene, perciò mi sento abbastanza ricco.....”.

Servizi territoriali

Anche per questo gruppo di ragazzi intervistato, va sottolineata la scarsa conoscenza che i ragazzi MSNA hanno rispetto ai servizi offerti dal territorio e a cui potenzialmente potrebbero accedere. Altresì, si registra un'ulteriore difficoltà dovuta alla collocazione delle strutture di accoglienza, situate nella maggior parte dei casi in territori a scarsa urbanizzazione, all'interno di contesti decentralizzati rispetto ai centri storici e mal serviti dai mezzi di trasporto pubblico. Ciò contribuisce a rendere ancora più difficile l'accesso ad eventuali servizi pubblici. Non hanno conoscenza alcuna dei servizi sociali di sostegno e, alla domanda a chi si rivolgerebbero in caso di necessità, non sanno fornire risposte e si limitano a segnalare che chiederebbero aiuto agli operatori delle strutture ospitanti. Una difficoltà manifestata dai minori di religione diversa dalla cattolica cristiana, è la mancanza di luoghi di culto dove professare la propria fede.

Prospettive future

I minori intervistati non hanno espresso grandi aspettative per il loro futuro, se non quella di avere un lavoro che permetta loro di aiutare la propria famiglia ad uscire dall'estrema povertà in cui versa. D'altronde, il motivo propulsore del viaggio è proprio questo. Il desiderio comune a tutti è quello di ricongiungersi con la propria famiglia, ripagarne le aspettative e vivere con loro in un contesto di maggiore sicurezza e tranquillità (da considerare che la maggior parte degli intervistati viene da paesi a forte instabilità sociale). Uno dei minori afferma simbolicamente che il suo desiderio è *“lavorare per poter mangiare, studiare ed aiutare la mia famiglia... questo si avvicina alla felicità”*.

I ragazzi intervistati sono tutti ormai prossimi al compimento della maggiore età ed una delle paure relative al loro futuro è quella di non poter più godere della protezione finora garantita loro dalle istituzioni e di dover, quindi, lasciare le strutture ospitanti e cavarsela da soli. Afferma uno di loro: *“io esco di qua e sto da solo”*.

In definitiva possiamo dividere su due livelli la dimensione prospettica relativa al loro futuro: il primo livello include il soddisfacimento del bisogno essenziale di sopravvivenza, una volta venuto meno il sostegno sociale pubblico di cui godono da minori; il secondo livello esprime una esigenza

nel medio-lungo termine, cioè quella di poter accedere ad una vita futura “normale”, senza grandi pretese, che vede al centro la famiglia, una casa e un lavoro.

Diritti dei bambini

Premesso che tutti i minori intervistati hanno un livello di istruzione dal medio-basso al nullo e alcuni provengono da Paesi dove anche non di rado i diritti più elementari vengono negati e violati, e tenendo conto che le difficoltà linguistiche non aiutano certo ad affrontare tematiche così importanti, emerge una confusione tra il concetto di diritto e quello di dovere, i diritti vengono confusi con i comandamenti. Gli unici diritti riconosciuti come tali sono quelli legati alle necessità fondamentali: il diritto alla casa, al lavoro e alla famiglia.

Cod. COM110004

Pubblicazione a cura del

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus

Area Relazioni internazionali e Advocacy nazionale

Ufficio Advocacy istituzionale

Via Palestro, 68 - 00185 Roma

Tel. 06 478091

diritti@unicef.it

www.unicef.it